



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28/04/2014

INDICE

IFEL - ANCI

28/04/2014 Il Sole 24 Ore	9
Consuntivi: in settimana il rinvio al 30 giugno	
28/04/2014 La Repubblica - Nazionale	10
Parte il nuovo catasto, decreto pronto Rivoluzione per 63 milioni di case	
28/04/2014 La Stampa - Nazionale	12
Un ragazzo su 5 gioca d'azzardo	
28/04/2014 Il Secolo XIX - Levante	13
«Levante protagonista nella Città metropolitana»	
28/04/2014 Il Secolo XIX - Basso Piemonte	14
Fattura elettronica, l'incubo dei paesi	
28/04/2014 Repubblica.it	15
Parte il nuovo catasto, decreto pronto. Rivoluzione per 63 milioni di case	

FINANZA LOCALE

28/04/2014 Il Sole 24 Ore	17
Il ritorno dell'Irpef sulle seconde case nel Comune di residenza	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	19
Attenzione alle delibere dei sindaci	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	20
Commissioni censuarie da ripensare	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	22
Pre-dissesti, esami inceppati	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	23
Sugli integrativi «sanatoria» a ostacoli	
28/04/2014 QN - La Nazione - Nazionale	25
LO SPRECO dei fondi europei oggi appoggia fundamentalmente su tre pilastri: 1) progetti nazi...	
28/04/2014 Corriere Economia	26
Le 30 mila poltrone e le utility inutili	

28/04/2014 Corriere Economia	27
Scadenze Fisco e Comuni all'assalto Come evitare errori e pagare il giusto	
28/04/2014 Corriere Economia	30
Federalismo Attenti a quelle tre Sotto il tetto c'è la solita confusione	
28/04/2014 ItaliaOggi Sette	32
Appello per le aziende speciali	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
Sacconi: decreto dimezzato su contratti e apprendisti il governo tolga i vincoli	
28/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
Piano giovani, le richieste delle Regioni a Poletti	
28/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
Statali, riforma al via con tagli agli stipendi	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	40
Approccio da cambiare	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	42
Il contrasto all'evasione accelera in cinque mosse	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	45
L'offensiva del Lavoro contro le false partite Iva	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	47
All'estero un mix di incentivi e verifiche	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	49
IRAP GIÙ DEL 10% A PARTIRE DAL 2014	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	51
Restano confermate le correzioni regionali	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	52
Più tassati da luglio i risparmiatori	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	53
Tributi compensati online da ottobre	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	54
«Informazioni accessibili per arginare le tangenti»	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	55
Negli uffici pubblici la trasparenza online è ancora lontana	

28/04/2014 Il Sole 24 Ore	57
Stretta su buste paga e regali	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	58
I pagamenti rateali distribuiti su tre date	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	59
Via libera al cumulo con altre agevolazioni	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	60
Premi Inail, debutta lo sconto	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	62
Se la cartella usa la «Pec» conta la data di ricezione	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	64
Interessi di mora giù dal 1° maggio	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	65
Senza Iva l'indennità di avviamento per finita locazione	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	68
Deducibile il pagamento obbligatorio	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	69
Per lo sgravio della perdita non servono azioni legali	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	70
Bocciata la denuncia infondata	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	71
L'apporto dà l'ok alla deduzione	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	73
Bonus mobili, decisivi i documenti	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	76
Premio limitato sulle spese del 2014	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	77
Meccanismi più flessibili per le compensazioni	
28/04/2014 Il Sole 24 Ore	78
Società, tetti alle assunzioni con platea e parametri nel caos	
28/04/2014 La Repubblica - Nazionale	79
Cattaneo: "Niente Fs, torno nel privato"	
28/04/2014 La Stampa - Nazionale	81
Bollette, è ora di tagliare Pressing sul governo	

28/04/2014 La Stampa - Nazionale	83
Aiuti mascherati e sussidi di Stato Così la tariffa vola	
28/04/2014 La Stampa - Nazionale	84
Piccole imprese più competitive grazie allo sconto da 1,5 miliardi	
28/04/2014 La Stampa - Nazionale	85
Corsa al 730 tra sconti e scadenze Ecco come risparmiare sulle tasse	
28/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	87
Pensioni, il piano del governo Via prima, ma con il prestito	
28/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
Volano i bonus per ristrutturazioni	
28/04/2014 Il Giornale - Nazionale	89
Beffa per le partite Iva: vietato ammalarsi	
28/04/2014 Il Tempo - Nazionale	91
Ecco i (veri) tagli di Renzi	
28/04/2014 Il Tempo - Nazionale	92
Prefetti, diplomatici e prof una per una tutte le sforbiciate	
28/04/2014 Il Tempo - Nazionale	94
La prossima mossa: lo Sforbicia-Italia	
28/04/2014 L Unita - Nazionale	96
Poletti: ecco il piano giovani	
28/04/2014 L Unita - Nazionale	98
Dopo Piombino, l'Iva: giorni decisivi per la produzione	
28/04/2014 L Unita - Nazionale	99
Meglio un Senato di consiglieri regionali	
28/04/2014 L Unita - Nazionale	100
Ecco l'«agenda digitale» ma ci sono troppi buchi	
28/04/2014 QN - La Nazione - Nazionale	102
Fondi Ue, la Toscana sfida Delrio «Commissariate chi butta i soldi»	
28/04/2014 La Repubblica - Affari Finanza	103
La cura Descalzi per l'Eni meno gas russo, più rinnovabili	
28/04/2014 La Repubblica - Affari Finanza	106
La caccia ai "ceo" nelle spa di Stato	
28/04/2014 La Repubblica - Affari Finanza	108
Tra la A22 e la Cispadana c'è una torta autostradale da 20 miliardi	

28/04/2014 La Repubblica - Affari Finanza	110
DOPO LE PROVINCE ORA TOCCA A PREFETTI E PREFETTURE	
28/04/2014 La Repubblica - Affari Finanza	111
Previdenza, professionisti in rivolta "L'aliquota del 26% ci penalizza"	
28/04/2014 La Repubblica - Affari Finanza	113
Il Portogallo vara il Gratta e vinci con gli scontrini personalizzati	
28/04/2014 La Repubblica - Affari Finanza	114
Dichiarazione falsa, il reato c'è anche se non si vede	
28/04/2014 La Repubblica - Affari Finanza	116
Il taglio dell'Irap rianima i bilanci delle aziende la sfida è sui contratti	
28/04/2014 La Repubblica - Affari Finanza	118
Troppi contanti ancora in tasca per le carte servono più incentivi	
28/04/2014 Corriere Economia	119
«Pronti 6 miliardi per le piccole aziende»	
28/04/2014 Corriere Economia	120
Enti locali Poltronificio pubblico, se si taglia saltano 26 mila posti	
28/04/2014 Corriere Economia	122
Rating Contrordine, ora tutti fanno marcia indietro	
28/04/2014 Corriere Economia	124
Pagamenti Business a rischio erosione	
28/04/2014 ItaliaOggi Sette	126
Bonus in busta paga esentasse E legato al periodo di lavoro	
28/04/2014 ItaliaOggi Sette	128
Taglio Irap già dal 2014	
28/04/2014 ItaliaOggi Sette	130
A breve in arrivo gli accordi attuativi con paesi Ocse	
28/04/2014 ItaliaOggi Sette	131
Scacco all'evasione extra Ue	
28/04/2014 ItaliaOggi Sette	132
Depositi Iva, effetti fiscali senza transito beni nel mirino	
28/04/2014 ItaliaOggi Sette	133
Perdite su crediti al test Unico	
28/04/2014 ItaliaOggi Sette	135
L'estratto di ruolo è impugnabile	

28/04/2014 ItaliaOggi Sette Elusione messa k.o.	136
28/04/2014 ItaliaOggi Sette Neoimprese chiamate in cassa	137
28/04/2014 ItaliaOggi Sette Appalti, analisi dei costi a 360°	139
28/04/2014 ItaliaOggi Sette Cuneo e incentivi cumulabili	141
28/04/2014 ItaliaOggi Sette Lavoro, è ora di semplificare	143

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/04/2014 Il Messaggero - Roma Bilancio, mercoledì il varo si tratta sugli extracosti <i>roma</i>	146
28/04/2014 Il Messaggero - Nazionale Alitalia-Etihad si sblocca decreto per Linate e apertura delle banche	147
28/04/2014 QN - La Nazione - Nazionale Paradosso Sud: chiede aiuti e li brucia	148
28/04/2014 La Repubblica - Affari Finanza Sud, senza industria non c'è sviluppo	149

IFEL - ANCI

6 articoli

Rendiconti

Consuntivi: in settimana il rinvio al 30 giugno

Gianni Trovati

Potrebbe chiudersi e arrivare in settimana in Conferenza Stato-Città la "revisione straordinaria" del gettito prodotto nel 2013 dall'Imu sui fabbricati di categoria D avviata dal decreto «salva-Roma» ter (articolo 7 del DL 16/2014), e la conseguente riassegnazione definitiva delle quote di Fondo di solidarietà a cui ogni Comune ha diritto. Gli esiti della revisione, a quanto risulta al Sole 24 Ore, modificheranno in modo più o meno importante le quote di tutti i Comuni, e quindi a tutti si applicherà la proroga che in caso di variazioni sposta al 30 giugno i termini per l'approvazione dei bilanci consuntivi 2013.

Un esito di questo tipo, del resto, è la conseguenza stessa del meccanismo pensato per risolvere i problemi sorti in particolare in alcuni Comuni medio-piccoli dalle incertezze delle stime ministeriali di gettito dell'Imu dai fabbricati strumentali, e dei conseguenti inciampi sulla quota del Fondo. La dotazione complessiva del Fondo di solidarietà, infatti, rimane invariata, quindi un certo numero di revisioni alle quote finisce per modificare la spettanza di tutti. In questo modo si risolverebbe da sé il problema sorto in tanti enti per il fatto che la revisione non è stata semplice da realizzare, e ha sfiorato i tempi previsti dal decreto. Il calendario originario, infatti, prevedeva la conclusione dei lavori entro il mese di marzo, e l'applicazione della proroga ai soli Comuni interessati dalle variazioni. I termini ordinari per chiudere i consuntivi, però, scadono mercoledì, e nell'incertezza molti enti hanno atteso di conoscere gli sviluppi e si sono trovati nella evidente impossibilità di approvare i rendiconti in un tempo troppo ristretto. Proprio per questo nei giorni scorsi il presidente dell'Anci Piero Fassino aveva scritto al ministro dell'Economia e a quello dell'Interno chiedendo un rinvio esplicito dei termini: a differenza di quanto accade con i preventivi, la cui scadenza può essere spostata per decreto dal Viminale, nel caso dei rendiconti occorre modificare la legge (il termine del 30 aprile è fissato dall'articolo 227 del Tuel), e mancano evidentemente i tempi tecnici. La modifica "generalizzata" delle quote di Fondo di solidarietà 2013 risolverebbe il problema.

Il passo successivo, però, dovrà essere la revisione da parte della Corte dei conti dei termini (indicati nella delibera 2014; si veda Il Sole 24 Ore del 19 aprile) entro cui inviare alla magistratura contabile i consuntivi 2013. Dal 2 al 30 maggio è previsto l'invio da parte delle Province e ai Comuni con più di 20mila abitanti, dal 16 maggio al 13 giugno tocca ai Comuni da 3mila a 19.999 abitanti mentre per gli enti più piccoli ci sarebbe tempo fino al 27 giugno. Questo calendario, del resto, non teneva conto nemmeno del fatto che per gli enti sperimentatori della nuova contabilità la scadenza per il consuntivo è già fissata al 30 maggio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse Cambia il fisco immobiliare Un algoritmo rivedrà il valore delle abitazioni avvicinandolo ai prezzi di mercato In cinque anni addio a classi e categorie, ma già si temono errori e imposte raddoppiate

Parte il nuovo catasto, decreto pronto Rivoluzione per 63 milioni di case

Fassino: "Ai sindaci la titolarità della riforma, garantiremo equità e efficienza"

VALENTINA CONTE

Se ne parla da settant'anni, e forse ci siamo. La riforma del catasto è pronta a decollare, ma per i proprietari di 63 milioni di case il pericolo c'è.

Se non calibrata con attenzione, la riforma rischia di generare il caos, visto che in alcuni casi i valori potrebbero raddoppiare dall'oggi al domani e con essi le tasse. Non a caso il presidente dell'Anci Piero Fassino, in attesa di vedere il decreto, rivendica per i Comuni «la piena titolarità della riforma», perché i «sindaci conoscono il territorio e possono assicurare equità fiscale ed efficienza».

Il ministero dell'Economia ci lavora da settimane, il testo del primo dei decreti legislativi, previsti dall'articolo due della delega fiscale, è a buon punto.

Al centro, la rifondazione delle commissioni censuarie, nate nel lontano 1886, oggi esistenti solo sulla carta, di fatto non operative. Eppure cruciali nella definizione del nuovo catasto che da qui a cinque anni, basandosi sui metri quadri e non più sui vani, ridisegnerà l'assetto immobiliare italiano. Perché saranno proprio queste commissioni a "validare" i nuovi algoritmi, in pratica le funzioni statistiche, destinate a calcolare ex novo le rendite catastali e soprattutto il "valore medio ordinario" di tutti gli immobili in Italia, spazzando via le tariffe d'estimo che oggi si traducono in categorie e classi.

Un'operazione davvero epocale che coinvolgerà statistici, geometri, ingegneri. Ma soprattutto Agenzia delle entrate e Comuni.

A breve dunque il decreto sarà valutato dalle commissioni di Camera e Senato. Anzi per rendere l'iter più snello è stata creata una commissione ristretta paritetica informale, guidata dal senatore pd Mauro Marino, di fatto chiamata a scrivere assieme al governo, entro marzo 2015, i trenta decreti attuativi della delega fiscale. È la prima volta che succede in Italia e lo scopo è andare spediti.

Non solo con la riforma del catasto, ma per tutti gli altri capitoli della delega, dalla revisione del sistema fiscale alle dichiarazioni dei redditi precompilate, dalla lotta all'evasione al contrasto d'interessi.

Scopo del primo decreto è dunque quello di ridare dignità alle 107 commissioni censuarie provinciali (più quella centrale), organismi quasi defunti: alcune non si riuniscono da oltre quindici anni e per i contenziosi si va alle commissioni tributarie. Saranno ridefinite le competenze e il funzionamento. Se ne dovrà stabilire anche l'assetto istituzionale, ora che le Province vengono svuotate. E la composizione muterà con l'ingresso di tecnici e docenti qualificati, esperti di statistica e di econometria, rappresentanti di Agenzia delle entrate e degli enti locali, magistrati. Il compito principale delle commissioni sarà quello di approvare l'algoritmo. Quella funzione statistica che sfonerà il nuovo "valore medio ordinario", grazie ai coefficienti che si sceglieranno, tenendo conto del valore di mercato della casa al metro quadro nell'ultimo triennio, ma ad esempio anche la localizzazione, la presenza di servizi nel quartiere, l'esposizione, l'affaccio, l'ascensore, lo stato di manutenzione, l'efficienza energetica. E lo farà per ogni "ambito territoriale", tutto da definire (quartieri, strade, comuni...).

«È impensabile che con la riforma si possa azzerare l'iniquità attuale, ma la ridurremo di molto», assicura Gianni Guerrieri, direttore centrale dell'Osservatorio del mercato immobiliare. «Il nuovo catasto sarà non solo più equo dal punto di vista fiscale, ma più dettagliato, preciso, efficace, trasparente. E dunque potrà migliorare nel tempo, fino ad eliminare del tutto anche l'iniquità residua». Questo perché l'algoritmo può essere corretto e aggiornato. Pensare però che i futuri valori delle case replicheranno quelli di mercato, sembra errato. «Lo scopo non è quello», spiega ancora Guerrieri, a capo di un'équipe di lavoro presso l'Agenzia delle entrate.

«Ma far sì che quel rapporto sperequato oggi esistente - in media il valore di mercato è tre volte quello catastale - sia quantomeno uguale per tutti. Al contrario, oggi per alcuni è dieci volte, per altri uno. E la conseguenza è che nel primo caso le tasse sono assai basse e magari si vive nei centri storici, nel secondo alte e si sta in periferia».

I cinque anni previsti dall'Agenzia delle entrate per riformare il catasto potrebbero però essere ridotti a tre. «Abbiamo fatto delle simulazioni, presentate in audizione anche alla Camera, il nostro Consiglio nazionale dei geometri ha aperto un tavolo di studio e siamo convinti di farcela in un triennio», insiste Mirco Mion, presidente Agefis, l'associazione dei geometri fiscalisti. «Il 70% delle vecchie abitazioni è accatastato con vani. In questi casi occorrono stime dirette per valutare i metri quadri, cardine della riforma. E i 107 mila geometri italiani potrebbero essere assai utili alla causa, come tecnici esperti interlocutori di Comuni e commissioni censuarie. Tra l'altro mi auguro che queste commissioni siano davvero indipendenti. Dare l'ok a funzioni statistiche male impostate, produrrà solo caos e ricorsi».

PER SAPERNE DI PIÙ www.finanze.it/export/finanze/ www.anci.it

Foto: PRIMO ATTO Con il decreto sul catasto il governo comincia l'attuazione della delega fiscale affidata al ministro dell'Economia Padoan

Indagine sugli under 18: non solo bingo ma anche slot e poker online

Un ragazzo su 5 gioca d'azzardo

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

L'allarme arriva da un'indagine nazionale sui minori e il gioco d'azzardo promossa dai medici pediatri e dall'Osservatorio dell'infanzia. Almeno un under 18 su cinque ha scommesso la paghetta non solo nelle sale giochi ma anche su slot e poker online. Grignetti Il Parlamento ci riprova, a tenere sotto controllo il gioco d'azzardo legale. Nella legge che istituisce una delega fiscale sono previste norme specifiche contro le ludopatie. Eppure sembra tutto troppo poco. E ben lo sa Renato Balduzzi, ex ministro della Salute, deputato di Scelta civica, che due anni fa invano tentò di contrastare la lobby del gioco. Un suo decreto entrò nel consiglio dei ministri con certe norme, e ne uscì ben alleggerito. «E però - dice Balduzzi - rivendico che per la prima volta il mio decreto ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento il tema delle ludopatie». Balduzzi avrebbe voluto mettere una distanza di sicurezza tra scuole e ospedali dalle sale giochi. «Quelle che proponevo erano sicuramente misure più protettive di quelle che poi furono emanate». Non andò così. E quando ci hanno riprovato gli enti locali, qualche mese fa, incredibilmente fu inventata una norma-capestro che voleva far pagare ai Comuni o alle Regioni le mancate entrate fiscali, qualora il freno alle sale giochi avesse funzionato sul serio. Fu necessaria l'indignazione generale, la mobilitazione dell'Anci, e la protesta dei grillini, che culminò con un diktat di Matteo Renzi per far abbandonare il progetto pro-slot. «Il problema - racconta ancora Balduzzi - è che per quindici anni la politica italiana si è adagiata su una scelta di fondo effettuata a suo tempo. Che occorresse legalizzare il gioco d'azzardo, cioè, per togliere spazio al gioco clandestino. Scelta politica più che rispettabile, sia chiaro. Su questo solco, poi, si è innescata l'imposizione fiscale. Lo Stato, insomma, non nasce biscazziere, ma lo diventa». Dopo che il ministero dell'Economia assaggia il frutto proibito delle entrate facili dal gioco d'azzardo, non c'è più nulla da fare. È quasi impossibile tornare indietro. «Sfido, quando c'è una amministrazione dello Stato che addirittura è investita del ruolo di promotrice del gioco, quando si costruisce un apparato, gli si danno obiettivi, il sistema diventa autoreferenziale. E di questo passo si arriva alla stortura di uno Stato che fa pubblicità promozionali per il gioco d'azzardo. Le abbiamo viste tutti le campagne del tipo "Gioca e la tua vita sarà migliore". Ora sì che lo Stato promuove il gioco. Ed è un duplice clamoroso fallimento. Intanto perché non è affatto vero che la malavita sia arretrata, anzi. La malavita è riuscita abilmente a inserirsi nella zona grigia e ad approfittare della legalizzazione. Nel frattempo le ludopatie avanzano e impongono costi umani, sanitari e sociali di gran lunga superiori a quelle entrate, pur così utili » .

500

metri Il testo del decreto dell'allora ministro Balduzzi stabiliva che le sale giochi non potessero trovarsi più vicine di così alle scuole: il limite fu poi cancellato

«UNITÀ PER TROVARE SOLUZIONI URGENTI E CONDIVISE ALLO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI»
«Levante protagonista nella Città metropolitana»

Il sindaco di Chiavari, Levaggi, lancia un appello ai suoi colleghi
ROBERTO LEVAGGI

CHIAVARI. La Città metropolitana è legge: all'interno dello statuto il Tigullio e l'area del Levante dovranno avere il giusto peso e la dovuta considerazione. In qualità di vicepresidente Anci, dato il nuovo assetto istituzionale in via di definizione, cercherò di coinvolgere tutti i sindaci del territorio ligure, oltre alle forze economiche e sociali da Confindustria alle organizzazioni sindacali: ho già parlato con il senatore Pd Vito Vattuone e i consiglieri regionali eletti nel Tigullio affinché, interpretando correttamente la legge, i circa 30 Comuni del nostro comprensorio possano davvero "fare sistema". Dovremo studiare uno statuto che possa dare il giusto spazio a un'area che è vasta e omogenea. All'interno dovranno essere contenuti specifici elementi in materia di pianificazione territoriale, urbanistica, turismo, edilizia scolastica e soprattutto di ambiente. Il Levante, oltre a rivendicare una giusta autonomia, dovrà anche avere la capacità politica e amministrativa per individuare soluzioni urgenti e condivise per lo smaltimento dei rifiuti, in particolare adesso che ci stiamo avviando verso una raccolta differenziata spinta di cui alcuni importanti componenti, quali le frazioni dell'umido, vengono portate fuori regione: rivendichiamo con forza la nostra autodeterminazione nella scelta, consapevoli che, in passato, c'è stata molta divisione, fra i Comuni, in merito alle metodologie per risolvere i problemi ambientali: è un fatto che oggi deve essere assolutamente superato, dobbiamo lavorare insieme per la scelta dei siti e risolvere i problemi dello smaltimento dei rifiuti e della depurazione delle acque reflue. Alcune competenze, fino a oggi della Regione, verranno assorbite dalla Città metropolitana e questo, dal mio punto di vista, è un fatto positivo: i sindaci, i consiglieri e gli assessori che lavoreranno all'interno dell'ente lo faranno per lo spirito di servizio nei confronti del proprio territorio, che dovrà avere il giusto peso poiché - soprattutto dai punti di vista urbanistico e turistico - ci sono molte differenze e specificità che vanno considerate. Al di là delle divergenze partitiche e politiche, su questi temi dobbiamo essere uniti e interfacciarci anche con altre realtà omogenee del territorio dell'ex Provincia. Non dimentichiamo, infine, che stiamo parlando di una delle aree metropolitane più importanti del paese, che comprende circa 850 mila abitanti, praticamente la metà dell'intera popolazione ligure, quindi con un rilievo e una forza preponderanti rispetto ad altre regioni d'Italia. È necessario fare leva su questo aspetto: adesso la legge c'è e dobbiamo lavorare in modo propositivo affinché le specificità del nostro territorio siano inserite con chiarezza nel futuro statuto in modo che, al di là dei cambiamenti dei singoli rappresentanti, possano rimanere come punti fermi a garanzia di tutti. Mi fa piacere che al governo, e ribadisco al di là delle appartenenze politiche, in questo complesso ed epocale passaggio legislativo, ci siano Graziano Delrio e Matteo Renzi, già sindaci (Delrio è stato anche presidente dell'Anci): confido possano conferire maggiore autonomia finanziaria alla Città metropolitana, così come non avveniva con la Provincia, ente sovracomunale che spesso non aveva reali poteri. Spero che, in prospettiva, questo nuovo ente possa anche legiferare su materie importanti, naturalmente insieme alla Regione. Genova ha la sua importanza strategica per il porto e alcune industrie strategiche, il Tigullio per l'ambiente e per il turismo: questi due aspetti insieme vanno valutati attentamente. Dobbiamo poter avere un dialogo costante con l'Anci, con il sindaco della città di Genova, con la Regione e col governo affinché le città metropolitane non rimangano scatole vuote, ma possano andare avanti con le proprie gambe, con un'autonomia anche finanziaria. L'autore è sindaco di Chiavari e vicepresidente dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia, Anci PIUMETTI

Foto: Veduta aerea del porto e della città di Genova

Foto: Roberto Levaggi

LA RIORGANIZZAZIONE FINANZIARIA DECISA DAL GOVERNO

Fattura elettronica, l'incubo dei paesi

Le piccole amministrazioni saranno costrette a penalizzare i fornitori

DANIELA TERRAGNI

BASALUZZO. Se protesta un sindaco non ci fa più caso nessuno, ma se a lamentarsi dei tagli e delle riforme sono i lavoratori del Comune, vuol dire che la situazione dei piccoli comuni è sempre più critica. «Sono in questo ufficio da 32 anni non ho mai lavorato così male come adesso - dice Raffaella Paradisi, responsabile dei servizi finanziari del Comune di Basaluzzo - sono sinceramente preoccupata per il nuovo sistema contabile che penalizza i piccoli comuni». La riorganizzazione finanziaria prenderà il via nel 2015, in alcuni comuni come Gavi è già iniziata in via sperimentale. L'ultima novità è l'obbligo della fattura elettronica. La responsabile spiega che in seguito al decreto legislativo 118 del 2011, modificato dal decreto legge 102 del 2013, convertito nella legge 124 del 2013, da giugno i comuni non potranno più pagare le fatture cartacee. «L'aspetto positivo è che nei piccoli comuni entrerà in vigore tra un anno, sempre troppo presto se si pensa che soprattutto nei paesi esistono ancora negozianti e artigiani che compilano le fatture a penna. Le aziende che non potranno investire nel passaggio al documento elettronico, non saranno più fornitrici del Comune. Si rischia di aggiungere crisi alla crisi». La recessione ha rafforzato il dialogo, il Comune è sempre l'istituzione più vicina alla gente. I lavoratori e l'amministrazione comunale nei piccoli comuni sono solidali e talvolta riescono a fare la differenza, cercando insieme soluzioni e antidoti alla burocrazia. Imposte al minimo e proroghe sui pagamenti per le famiglie in difficoltà, il sindaco Gianfranco Ludovici ha optato per scelte di solidarietà, per salvaguardare i servizi senza aumentare il gettito, ha venduto alcuni terreni del Comune. Per l'attuazione delle opere è fondamentale la deroga al patto di stabilità. Dopo la recente protesta nazionale, sembrava accordata. «Ma in pratica non è ancora concessa», dice Ludovici in qualità di delegato Anci. «Abbiamo una disponibilità di 440 mila euro ma non possiamo investirli per non sfiorare il patto ed esporci alle sanzioni conseguenti», spiega Paradisi, illustrando altre penalità come il fondo di solidarietà: "iniquo". Per Basaluzzo l'opportunità di investire significa finalizzare la riqualificazione della ex Filanda e dar corso al progetto della nuova piazza.

[Home](#)

Parte il nuovo catasto, decreto pronto. Rivoluzione per 63 milioni di case

ROMA - Se ne parla da settant'anni, e forse ci siamo. La riforma del catasto è pronta a decollare, ma per i proprietari di 63 milioni di case il pericolo c'è. Se non calibrata con attenzione, la riforma rischia di generare il caos, visto che in alcuni casi i valori potrebbero raddoppiare dall'oggi al domani e con essi le tasse. Non a caso il presidente dell'Anci Piero Fassino, in attesa di vedere il decreto, rivendica per i Comuni "la piena titolarità della riforma", perché i "sindaci conoscono il territorio e possono assicurare equità fiscale ed efficienza". Il ministero dell'Economia ci lavora da settimane, il testo del primo dei decreti legislativi, previsti dall'articolo due della delega fiscale, è a buon punto. Al centro, la rifondazione delle commissioni censuarie, nate nel lontano 1886, oggi esistenti solo sulla carta, di fatto non operative. Eppure cruciali nella definizione del nuovo catasto che da qui a cinque anni, basandosi sui metri quadri e non più sui vani, ridisegnerà l'assetto immobiliare italiano. Perché saranno proprio queste commissioni a "validare" i nuovi algoritmi, in pratica le funzioni statistiche, destinate a calcolare ex novo le rendite catastali e soprattutto il "valore medio ordinario" di tutti gli immobili in Italia, spazzando via le tariffe d'estimo che oggi si traducono in categorie e classi. Un'operazione davvero epocale che coinvolgerà statistici, geometri, ingegneri. Ma soprattutto Agenzia delle entrate e Comuni. A

FINANZA LOCALE

10 articoli

Possibile prelievo per tre milioni di immobili

Il ritorno dell'Irpef sulle seconde case nel Comune di residenza

Cristiano Dell'Oste

Sono tre milioni le case potenzialmente interessate al ritorno dell'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati. Il prelievo colpisce dall'anno d'imposta 2013 le case sfitte e quelle date in prestito gratuito ai familiari, se si trovano nello stesso Comune in cui il proprietario ha l'abitazione principale. L'Irpef (e le sue addizionali) si riflettono già nel 730 che molti contribuenti stanno compilando in questi giorni.

Dell'Oste u pagina 5

Sono più di tre milioni le case che si trovano nello stesso Comune in cui risiede il proprietario e non costituiscono abitazione principale. In pratica, il 10% degli immobili residenziali italiani. È questo il perimetro di applicazione dell'Irpef sulle case sfitte, reintrodotta per l'anno d'imposta 2013 dalla legge di stabilità.

Su tutte queste abitazioni i contribuenti che stanno compilando in questi giorni il modello 730 dovranno verificare caso per caso se il reddito fondiario - considerato solo nella misura del 50% - va sommato alle altre voci che compongono il reddito complessivo. La legge, infatti, impone di tassare con l'Irpef (e le sue addizionali) gli immobili a uso abitativo sottoposti a Imu, non locati e situati nello stesso Comune in cui si trova l'abitazione principale.

Evitano la tassazione, quindi, tutte le case affittate, per le quali del resto vengono già tassati i canoni pattuiti nel contratto. Ma basta che un'abitazione sia rimasta vuota per almeno 15 giorni nel corso del 2013 per far scattare il prelievo sulla rendita catastale, in questo caso rivalutata e maggiorata di un terzo, e poi rapportata ai mesi nel corso dei quali l'immobile è rimasto a disposizione del proprietario.

Oltre alle case sfitte, l'Irpef colpisce anche gli altri immobili non locati. Per esempio, le case date in uso gratuito ai familiari. Oppure gli alloggi di fatto inutilizzati e privi di allacciamento alle utenze di acqua, luce e gas. O ancora i locali di proprietà condominiale, nel caso in cui siano accatastati come abitazione e la quota di reddito spettante al proprietario sia superiore a 25,82 euro.

Per le case date in comodato ai familiari va poi fatta una verifica in più, perché la normativa consente di considerare «abitazione principale» anche quella in cui dimorano abitualmente il coniuge del contribuente, oppure i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo (fermo restando il limite generale che la "prima casa" può essere una sola anche per le imposte sui redditi). Di conseguenza, potrà evitare l'Irpef anche la moglie che abita nella casa di proprietà del marito e ha prestato al figlio la casa di cui è proprietaria: in quel caso, infatti, sull'alloggio in comodato scatta la deduzione Irpef per l'abitazione principale. La questione potrebbe sembrare secondaria, ma non è così: le abitazioni di persone fisiche per le quali risulta registrato un comodato sono più di 800mila, e molte di queste si trovano entro i confini comunali. Senza dimenticare che, a complicare ulteriormente le cose, potrebbe intervenire la delibera comunale che ha assimilato l'alloggio all'abitazione principale ai fini Imu (si veda l'articolo in basso).

Quanto pesa il nuovo tributo? Senza considerare le addizionali - che variano secondo la Regione e il Comune - per una casa con una rendita catastale medio-bassa di 500 euro, il carico Irpef va da 60 a 113 euro a seconda dell'aliquota marginale applicata al proprietario se l'abitazione è in comodato, e da 80 a 150 euro se la casa è a disposizione. Basta ipotizzare una rendita più alta, però, per far salire il conto fino a 300 o 400 euro, che naturalmente si aggiungono all'Imu e - da quest'anno - alla Tasi. In tutto, la relazione tecnica alla legge di stabilità stima maggiori entrate su base annua per quasi 300 milioni di euro, destinati a superare i 500 milioni quest'anno in virtù dell'introduzione retroattiva del tributo. Per intenderci, la vecchia Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati - che si è pagata fino al 2011 - valeva 1,6 miliardi. Ma in questo caso incide la limitazione alle case situate nello stesso Comune e la riduzione al 50% del reddito tassato.

Di fatto, l'esclusione delle case fuori dal territorio comunale libera dal prelievo quasi 8 milioni di immobili. Una scelta che potrebbe apparire non del tutto logica, perché premia anche le case al mare o in montagna. Ma

non bisogna dimenticare che moltissime delle seconde case situate fuori dal Comune di residenza del proprietario si trovano nel Sud Italia, nelle aree da cui è stata più forte l'emigrazione: basti pensare che le regioni con la più alta percentuale di abitazioni possedute da persone che risiedono fuori regione sono la Valle d'Aosta (27%), la Liguria, la Calabria e il Molise (tutte al 18%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: la voce «Altri usi» comprende gli immobili non riscontrati in dichiarazione e quelli con uso non ricostruito Fonte:elaborazione su dati Finanze e Territorio 2012 La mappa Le abitazioni in base all'uso e alla residenza del proprietario. Dati in milioni Circa 3 milioni di case si trovano nello stesso Comune dove risiede il proprietario e non sono abitazione principale Abitazione principale 19,68 Nello stesso Comune in cui si trova la casa 22,7 UTILIZZO DELL'IMMOBILE RESIDENZA DEL PROPRIETARIO 4,89 2 Case a disposizione 2,72 3 Abitazioni affittate 0,85 4 Case in uso gratuito 2,44 5 Altri usi 2,91 2 Nella stessa provincia 1,18 3 Nella stessa regione 2,02 4 Fuori regione 1,77 5 Estero o dati mancanti TOTALE MILIONI DI EURO 30,58 GLI IMPORTI Il conto dell'Irpef sulle case non locate in base alla rendita catastale. Importi in euro 500 80 60 133 100 150 113 23% 38% 43% 750 120 91 199 150 225 169 23% 38% 43% 1.000 161 121 265 200 300 226 23% 38% 43% 1.500 241 181 398 299 450 399 23% 38% 43% Irpef su casa in uso gratuito Irpef su abitazione a disposizione ALIQUOTA IRPEF RENDITA CATASTALE

297 milioni

Il maggior gettito

L'Irpef di competenza annua sulle abitazioni non locate

Foto: - Nota: la voce «Altri usi» comprende gli immobili non riscontrati in dichiarazione e quelli con uso non ricostruito Fonte: elaborazione su dati Finanze e Territorio 2012

IN DICHIARAZIONE

Attenzione alle delibere dei sindaci

Nicola Forte

Forte u pagina 5

La regola generale prevede che l'Imu sostituisce, per la componente immobiliare, l'Irpef e le addizionali sui redditi fondiari per gli immobili non locati (articolo 8, Dlgs 23/2011). Si tratta del cosiddetto effetto sostitutivo pieno. Il nuovo articolo 9 dello stesso Dlgs 23, però, aggiunge un'ipotesi di effetto sostitutivo solo parziale: gli immobili ad uso abitativo non locati, nello stesso Comune nel quale si trova l'abitazione principale, assoggettati a Imu, concorrono alla base imponibile Irpef nella misura del 50 per cento.

Le due disposizioni si sovrappongono e sono di difficile applicazione. Il quadro diviene ancor più complicato per effetto di ulteriori disposizioni presenti nel sistema in grado di incidere sulla tassazione. Ad esempio è necessario tenere conto anche delle delibere dei Comuni ai fini Imu. Se il Comune assimila l'immobile concesso in uso dal padre al figlio all'abitazione principale l'Imu non è dovuta e l'effetto sostitutivo (pieno o parziale) non si realizza.

- Contribuente con abitazione principale di proprietà a Roma e un immobile a disposizione ad Anzio. Sulla seconda casa paga l'Imu ma il reddito fondiario è escluso da Irpef.

- Contribuente con abitazione principale a Milano e casa a disposizione nello stesso Comune. Sulla casa a disposizione deve pagare l'Imu e sul 50% della rendita catastale (rivalutata e maggiorata di 1/3) deve pagare l'Irpef e le addizionali comunale e regionale.

- Contribuente con abitazione principale di proprietà a Napoli e immobile concesso in uso gratuito al padre nello stesso Comune. Se sulla casa in comodato è dovuta l'Imu, il contribuente deve pagare l'Irpef e le addizionali sul 50% della rendita catastale rivalutata. Se il Comune ha deliberato l'assimilazione ad abitazione principale e non è dovuta Imu, l'esenzione dall'imposta municipale fa sì che si paghi l'Irpef sulla rendita piena.

- Contribuente con abitazione principale di proprietà a Genova e immobile concesso in uso gratuito al figlio a Bologna. Se sulla casa in comodato è dovuta l'Imu, scatta l'effetto sostitutivo e la rendita catastale dell'immobile è esclusa da Irpef. Se invece il Comune assimila ad abitazione principale la casa concessa in comodato e l'Imu non è dovuta, non c'è effetto sostitutivo: Irpef e addizionali si pagano sulla rendita catastale rivalutata "piena" (anziché al 50 per cento).

- Contribuente residente a Roma in casa locata o in comodato d'uso, con abitazione a disposizione a Pescara. Sulla seconda casa paga l'Imu, ma evita l'Irpef.

- Contribuente residente a Torino in casa locata o in comodato d'uso, con abitazione a disposizione nello stesso Comune. Sulla seconda casa deve pagare l'Imu, ma evita l'Irpef, non avendo abitazione principale nello stesso Comune.

- Contribuente residente ad Ancona nella casa di proprietà del coniuge, con abitazione di proprietà concessa in comodato al figlio nello stesso Comune. A prescindere dal trattamento Imu, il contribuente non deve pagare l'Irpef sulla casa data in prestito al figlio. Infatti, ai fini Irpef, si considera abitazione principale quella in cui il contribuente o i suoi familiari (coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo grado) dimorano abitualmente.

- Contribuente non residente in Italia e iscritto all'Aire. Sulla casa di proprietà situata in Italia paga l'Imu e, non avendo abitazione principale, evita il pagamento dell'Irpef. Se però il Comune assimila la casa all'abitazione principale, l'immobile diventa esente da Imu e non scatta l'effetto sostitutivo: quindi la rendita catastale concorre alla formazione della base imponibile Irpef con le regole dettate dal Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIMO COMMA

Commissioni censuarie da ripensare

NELLA DELEGA FISCALE Decisivo il ruolo di deflazione del contenzioso sulle rendite e sui valori del nuovo Catasto

Il ripensamento delle commissioni censuarie è l'imprescindibile punto di partenza della riforma del Catasto. Secondo la disciplina originaria, le commissioni censuarie - distrettuali, provinciali e centrale - sono organi collegiali il cui compito principale consiste nel coadiuvare l'amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici erariali nei lavori di formazione e conservazione del Catasto terreni e del Catasto edilizio urbano.

Ora con la delega fiscale (legge 11 marzo 2014, n. 23), il Governo è delegato a emanare norme volte a ridefinire le competenze e il funzionamento delle commissioni provinciali e centrale, e a modificarne la composizione, anche in funzione delle nuove competenze che verranno loro attribuite (articolo 2, comma 3, paragrafo a). In particolare, dovrà essere assicurata la presenza di:

- rappresentanti dell'agenzia delle Entrate
- rappresentanti degli enti locali e delle province autonome di Trento e Bolzano
- professionisti, tecnici e docenti qualificati in materia di economia e di estimo urbano e rurale,
- esperti di statistica e di econometria anche indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare,
- magistrati appartenenti alla giurisdizione ordinaria ed amministrativa.

Allo stato attuale, però, il ruolo delle commissioni è di rilevanza assai limitata. Questo, in primo luogo, perché ormai, da oltre 30 anni, qualsiasi controversia catastale viene risolta dal giudice tributario, come è indicato anche dall'articolo 2 del del Dlgs 31 dicembre 1992, n. 546. Appartengono, infatti, alla giurisdizione tributaria le controversie concernenti l'intestazione, la delimitazione, la figura, l'estensione, il classamento dei terreni e la ripartizione dell'estimo, nonché le controversie concernenti la consistenza e il classamento delle singole unità immobiliari urbane e l'attribuzione della rendita catastale.

Le mansioni attualmente ricoperte dalle commissioni sono quindi puramente di tipo amministrativo, come ente di coordinamento fra l'attività dell'amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici erariali e quella degli enti locali. Questa attività di consulenza è, però, subordinata alla richiesta da parte dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali alle commissioni.

Diventano decisivi allora, i due "compiti" citati dalla delega per le commissioni:

- validazione delle funzioni statistiche;
- procedure deflative del contenzioso.

Le funzioni statistiche cui accenna la norma sono quelle che dovranno essere utilizzate per determinare il valore patrimoniale medio ordinario e la rendita media ordinaria, esprimendo la relazione tra il valore di mercato (o i redditi da locazione medi, nel caso della rendita), la localizzazione e le caratteristiche edilizie dei beni per ciascuna destinazione catastale e per ciascun ambito territoriale. Dal momento che le funzioni statistiche non saranno usate sempre e comunque - la norma le esclude, ad esempio, per gli immobili a destinazione speciale e nel caso in cui non ci siano dati consolidati nel mercato delle locazioni - è evidente che la "validazione" sarà cruciale.

Non meno importante è l'obiettivo di modificare le procedure del contenzioso per orientarle verso una più efficace autotutela circa la determinazione delle rendite catastali. In prospettiva, il contribuente potrà ricorrere, per l'impugnazione delle rendite attribuite alle sue proprietà, alla commissione censuaria. Sarà compito del Tar, invece, occuparsi dei vizi del procedimento e delle questioni di legittimità.

Anche l'introduzione di nuovi membri nelle commissioni, come esponenti delle associazioni di categoria del settore immobiliare e fiscale, stakeholders, rappresentanti degli enti locali, docenti e magistrati amministrativi, rappresenta un'opportunità da non perdere per poter raggiungere una valutazione certa, equa ed accurata degli immobili.

Nella composizione, poi, le commissioni dovranno essere caratterizzate da un'assoluta terzietà, così da poter garantire un'auspicabile deflazione del contenzioso tributario: questo può essere reso possibile grazie al loro duplice ruolo. Da un lato parteciperanno alla ridefinizione delle nuove rendite e dei nuovi valori, mentre, dall'altro, saranno il riferimento di prima istanza per i contribuenti.

Sarà quindi la riscrittura del ruolo delle commissioni censuarie il caposaldo del primo decreto legislativo che dovrà scrivere il Governo, sperando che sia il primo passo verso una riforma vera, radicale ma soprattutto fiscalmente equa.

Presidente dell'Associazione
dei geometri fiscalisti (Agefis)

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Mirco Mion

Antidefault. Tempi lunghi nella commissione ministeriale

Pre-dissesti, esami inceppati

Ettore Jorio

Nuovi problemi per il predissesto arrivano dagli esiti del Dpr 8 dicembre 2013 n. 142, che regola la Commissione per la stabilità degli enti locali.

Una volta approvato il piano di riequilibrio pluriennale, a cura del consiglio, il Comune deve trasmetterlo alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti e alla Commissione. Quest'ultima - modificata solo nella denominazione dall'articolo 3, comma 7, della legge 213/2012 - sta generando non poche difficoltà al buon esito della procedura. Sono notevoli i ritardi nello svolgimento del suo ruolo istituzionale, dal quale dipende l'esame definitivo del magistrato contabile regionale. Un gap forse dovuto alla difficile ripartenza del meccanismo post-Dpr, dal momento che prima le cose andavano meglio. Alla Commissione competono compiti istruttori tali da consentire alla Sezione regionale di controllo di esercitare il formale accertamento delle condizioni di risanamento e l'adozione della pronuncia di approvazione o di diniego. Da questa decisione dipende il futuro del Comune: corretta esecuzione del piano di risanamento pluriennale oppure dichiarazione di dissesto ex articolo 246 del Tuel, salvo impugnativa avanti le sezioni Riunite in composizione speciale. Dall'imminente varo della legge di conversione del Dl 16/2014 ci sarà una opzione in più. I Comuni che subiranno la bocciatura del loro piano di rientro dalla Sezione regionale ne potranno riproporre uno nuovo, a condizione che, nel frattempo, abbiano migliorato i loro conti. Il tutto entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge, che dovrebbe essere pubblicata nella prima decade di maggio. Un termine - sul quale si ha il dovere di esprimere qualche dubbio di tenuta costituzionale - che impedirà ai Comuni "fuori tempo" di soccombere avendo tralasciato il previsto miglioramento del bilancio. Ciò accadrà a causa dei rallentamenti istruttori ministeriali registrati sino a oggi, che determineranno ritardi nel perfezionamento delle decisioni negative della sezione di controllo, dalle quali dipenderà il ricorso alla neonata procedura. Essa prevede infatti, quale condizione d'accesso, la decisione negativa da parte del giudice contabile, tenuto a formalizzarla entro 30 giorni dal ricevimento della documentazione. Su tutto, è da rilevare la gravità della mancata previsione nel Dpr 142/2013 dell'automatismo della formazione del prescritto parere della Commissione per silenzio assenso entro 90/120 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. Per salvare gli atti dalla nullità occorre aver rispettato il Patto, i vincoli al turn over, i tetti di spesa e il blocco delle retribuzioni

Sugli integrativi «sanatoria» a ostacoli

Nella maggioranza degli enti rimarrà l'obbligo di recupero individuale delle somme erogate
Alessandro Bacci Luciano Cimbolini

Il «salva-Roma» ter, che ora attende il via libera del Senato, prevede all'articolo 4 la tanto discussa "sanatoria" sui contratti integrativi di Regioni ed enti locali. Fermo restando l'obbligo di recupero delle somme previsto dai commi 1 e 2 (si veda l'articolo a fianco), non si applica la nullità prevista dall'articolo 40, comma 3-quinquies del Dlgs 165/01 per gli atti di costituzione e di utilizzo dei fondi, comunque costituiti, adottati prima del 31 dicembre 2012, cioè dei termini di adeguamento previsti dall'articolo 65 del Dlgs 150/2009, a condizione che siano in regola con il patto di stabilità, con i vincoli in materia di spese e assunzione di personale (in primis l'articolo 1, comma 557 della legge 296/06) e con il blocco di contratti e stipendi (articolo 9, commi 1, 2-bis, 21 e 28 del DI 78/2010). Occorre inoltre che gli sforamenti non abbiano comportato il riconoscimento giudiziale della responsabilità erariale.

Resta fermo che, anche in questi casi, le Pubbliche amministrazioni, attraverso un piano di rientro, debbano recuperare sulle risorse degli anni successivi, gli eventuali sforamenti in fase di costituzione dei fondi degli anni precedenti, eliminando le risorse in eccesso e riportando i fondi stessi in linea con le regole di costituzione dettate dai contratti nazionali (articolo 15 del contratto del 1° aprile 1999, articoli 31 e 32 del contratto del 22 gennaio 2004 e articolo 4 del contratto del 31 luglio 2009). La sanatoria della nullità degli atti e delle clausole irregolari elimina l'obbligo di recupero degli indebiti emolumenti a carico dei singoli dipendenti percettori in buona fede.

I casi in cui la sanatoria può trovare applicazione, comunque, sembrano piuttosto limitati. La lunga lista di vincoli da rispettare per essere "in regola", fa sì che questa potrà applicarsi solo nei casi in cui l'ente, pur rispettando tutti i vincoli finanziari posti dalla legislazione, abbia violato le norme dei contratti nazionali in materia di costituzione dei fondi o abbia erogato indennità in modo difforme da quanto previsto sempre a livello nazionale.

Resta aperta la questione delle responsabilità individuali. Un atto "non nullo", difatti, può essere sempre antieconomico per il bilancio di un ente e quindi foriero di responsabilità erariale. Sul punto spetterà alla Corte dei conti l'ultima parola.

Altro problema posto dall'attuale testo della norma è rappresentato dalla definizione della platea dei destinatari. Si parla, difatti, solo di Regioni ed enti locali, senza richiamare tutte le altre Pubbliche amministrazioni che possono trovarsi in situazioni analoghe in tema di fondi. L'esclusione delle altre Pubbliche amministrazioni da questo meccanismo appare non ragionevole e pone seri dubbi di legittimità costituzionale.

In sintesi, per gli enti aventi i requisiti previsti, la "sanatoria" esclude i recuperi individuali delle erogazioni indebite, obbliga comunque al recupero sui fondi qualora vi siano stati sforamenti in fase di costituzione, ma lascia aperta la questione delle responsabilità individuali di coloro che hanno sottoscritto i contratti e adottato i provvedimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA A REGIME Dopo i termini di adeguamento previsti dall'articolo 65 del Dlgs 150/09 Superamento dei limiti alla costituzione dei fondi 8 Nullità delle clausole + 8 Recupero a valere sui fondi + 8 Obbligo di razionalizzazione + 8 Responsabilità amministrativa Indebite erogazioni a livello individuale 8 Nullità delle clausole + 8 Recupero individuale + 8 Obbligo di razionalizzazione + 8 Responsabilità amministrativa Superamento dei limiti alla costituzione dei fondi; Enti in regola con il patto 8 Obbligo di razionalizzazione + 8 Possibilità di utilizzare per il recupero anche le economie derivanti dai piani di razionalizzazione DI 98/11 SANATORIA Enti in regola con Patto e altri vincoli di finanza pubblica in materia di personale Superamento dei limiti alla costituzione dei fondi 8 Recupero a valere sui fondi; 8 Possibile

attenuazione della responsabilità amministrativa; 8 Obbligo di razionalizzazione Indebite erogazioni a livello individuale 8 Esclusione del recupero individuale; 8 Possibile attenuazione responsabilità della amministrativa; 8 Obbligo di razionalizzazione NONSCATTA LA SANATORIA Enti non in regola con Patto e/o con gli altri vincoli di finanza pubblica in materia di personale Superamento dei limiti alla costituzione dei fondi 8 Recupero a valere sui fondi; 8 Rimane la nullità; 8 Responsabilità amministrativa piena; 8 Obbligo di razionalizzazione Indebite erogazioni a livello individuale 8 Recupero individuale; 8 Rimane la nullità; 8 Responsabilità amministrativa piena; 8 Obbligo di razionalizzazione Il meccanismo previsto dal decreto «Salva-Roma»-ter

Caso per caso

LE NUOVE REGOLE

IL RECUPERO

Esempio valido per gli enti che hanno sfiorato i vincoli in fase di costituzione del fondo

8 Consistenza teorica fondo 2014 =

€ 100 (dopo la riduzione ex articolo 9, comma 2-bis del DI 78/2010)

8 Entità sfioramenti:

€ 30 annui per i 5 anni precedenti (totale € 150)

8 Fondo 2014/2018 dopo il recupero obbligatorio =

€ 70 (€ 100 - € 30)

LO SPRECO dei fondi europei oggi appoggia fundamentalmente su tre pilastri: 1) progetti nazi...

LO SPRECO dei fondi europei oggi appoggia fundamentalmente su tre pilastri: 1) progetti nazionali e progetti regionali spesso non sono coordinati tra loro e talvolta vanno in direzioni opposte; 2) le Regioni in molti casi non hanno strutture amministrative e tecniche professionalmente in grado di preparare e completare i percorsi che aprono i forzieri dell'Unione europea; 3) la maggior parte dei progetti europei richiede, anche a garanzia, che gli enti locali cofinanzino i progetti. E con i chiari di luna sotto cui vivono le amministrazioni pubbliche trovare soldi non è facile. Basta e avanza per saggiare la palude anche senza aggiungervi i veleni delle burocrazie europee e italiane. Come uscirne? Alcune indicazioni le ha fornite l'economista Claudio Virno su lavoce.info e possono essere sintetizzate così: 1) convogliare le risorse su iniziative selezionate in base anche ai loro effetti economici; 2) elaborare veri e propri progetti ben definiti sui quali predisporre studi di fattibilità e progetti preliminari che devono essere parte integrante dei piani presentati a Bruxelles; 3) le amministrazioni che non sono all'altezza devono rinunciare e farsi sostituire da un'altra amministrazione o da incaricati dal governo; 4) predisporre una «riserva» di progetti che possa subentrare tempestivamente a quelli prescelti nel caso si rivelino non fattibili nei tempi previsti o eccessivamente costosi. UN'ALTRA strada, non più percorribile perché il tempo è scaduto, sarebbe stata quella suggerita tempo fa da Roberto Perotti: dire alla Ue che rinunciamo a soldi che non siamo in grado di spendere e ottenere in cambio uno sconto sul contributo italiano al bilancio europeo. Sconto da spendere, per esempio, a sostegno di riforme per la crescita o per tagliare il cuneo fiscale. Perotti parlava a titolo personale e non in qualità di componente di un gruppo di lavoro sulla spesa pubblica della segreteria Renzi. E probabilmente Bruxelles non avrebbe accettato, ma se un'altra Europa è possibile poteva valere la pena provarci. Terza alternativa: il copia e incolla dai primi della classe. Quelli che i soldi riescono a spenderli. Il lato blog.quotidiano.net/giacomin

Municipalizzate

Le 30 mila poltrone e le utility inutili

PUATO E RIZZO

Sono circa 30 mila i consiglieri d'amministrazione delle oltre 7 mila società degli enti locali. Se il piano Renzi riducesse le aziende a mille, ne salterebbero 26 mila. Intanto la spesa per i cittadini sale: +12% in un anno, a 8 miliardi. Alle pagine 6 e 7

Guida/1 Inizia la lunga stagione delle tasse: le date da ricordare e tutte le novità da conoscere

Scadenze Fisco e Comuni all'assalto Come evitare errori e pagare il giusto

Tra Irpef, Ires, Imu e Tasi in tre mesi imprese e famiglie sborseranno 33 miliardi Con il bonus Renzi un operaio lavorerà 2 giorni in meno per pagare le imposte

MASSIMO FRACARO E ANDREA VAVOLO

Otto tappe, 153 giorni, almeno 12 miliardi da versare nelle casse dei comuni, altri 21 dovuti allo Stato tra saldo e acconti Irpef e Ires (l'imposta delle società). Ecco qui i numeri della lunga, e sempre più calda, stagione del Fisco. Le otto tappe sono le scadenze previste per la presentazione delle dichiarazioni e il pagamento delle imposte. I 153 giorni sono quelli che ci separano dalla prima scadenza, il 30 aprile per la presentazione del 730, all'ultima, quella del 30 settembre (trasmissione del modello Unico). I 33 miliardi sono i soldi che le famiglie, le imprese e le società dovranno sborsare solo nella stagione estiva.

A qui andrebbero aggiunti i 7,6 miliardi previsti per la tassa rifiuti, altri 12 miliardi per il saldo di Imu e Tasi di dicembre, e una svariata manciata di miliardi per la seconda rata degli acconti Irpef e Ires in scadenza il primo dicembre.

Che cosa cambia

Per fortuna le regole del gioco, almeno per quanto riguarda le dichiarazioni, sono rimaste invariate: confermate le scadenze, ma non sono escluse proroghe. Il giorno clou, come sempre, è il 16 giugno quando scadono i versamenti per le imposte e i contributi risultanti dal modello Unico senza maggiorazioni. Ma con il pagamento dello 0,4% in più il conto può essere saldato anche entro il 16 luglio. La scadenza di giugno, quest'anno, sarà particolarmente dolorosa perché andrà versata anche la prima rata di acconto Imu (abitazioni principali escluse) e della Tasi, la nuova imposta comunale sui servizi.

Le dichiarazioni dei redditi presentano molte novità - le trovate nel grafico qui a fianco e nell'articolo qui sotto -, ma senza radicali stravolgimenti. Le principali sono rappresentate da un piccolo aumento delle detrazioni per i figli (di cui dipendenti e pensionati hanno già beneficiato), dal debutto del bonus mobili, dall'aumento delle imposte sui canoni di locazione per chi non ha scelto la cedolare secca, dall'aumento della detrazione per spese di risparmio energetico (dal 55% al 65%, se pagate dal 6 giugno), dalla conferma della detrazione del 50% per gli interventi di ristrutturazione edilizia, dal dimezzamento della detrazione sulle polizze vita, dalla tassazione al 50% degli immobili non locati, come quelli dati in uso gratuito a familiari e parenti, se situati nello stesso comune dove si ha l'abitazione principale. E l'acconto Irpef è ormai al 100% (e chiamiamolo ancora acconto).

Se il fronte del Fisco centrale sembra, tutto sommato, sotto controllo, quello che preoccupa è il rapporto con il Fisco locale. Sempre più invadente. A 51 giorni dalla scadenza dell'acconto Imu e Tasi, infatti, la normativa è ancora in cantiere. Non si conoscono le aliquote, nè le eventuali detrazioni. Difficile stabilire quanto davvero ci costerà il fisco federale. Non è escluso che, per via dei soliti ritardi e pasticci legislativi, le famiglie siano costrette a sborsare la nuova tassa comunale in unica soluzione il 16 dicembre. Una sforbiciata alle tredicesime.

Tax Freedom Day

In questa stagione complicata e onerosa, l'unica spiraglio è rappresentato dal bonus varato del governo per i contribuenti con reddito che va da 8.000 a 24.000 euro. Ma quanto vale questo beneficio? Per valutarne il peso CorriereEconomia, con la consueta collaborazione dell'Ufficio studi degli artigiani di Mestre, ha provveduto a ricalcolare il giorno di liberazione fiscale considerando che uno dei due contribuenti tipo analizzati - reddito di 24.364 euro - ricade proprio nella platea dei beneficiari del bonus Renzi. Risultato? Grazie all'integrazione di 640 euro un operaio dovrà lavorare due giorni in meno per pagare tasse e contributi. Il suo giorno di liberazione fiscale arriverà il 14 maggio invece del 16 maggio stimato a inizio anno. Non cambia nulla, invece, per l'altro contribuente che da sempre usiamo per i calcoli. Il suo reddito lo esclude dal bonus e quindi il giorno di liberazione fiscale resta confermato al 22 giugno. Anzi, risentirà negativamente,

anche se non in maniera rilevante, dell'aumento al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie.

«Avere iniziato ad abbassare le tasse anche solo ad una parte dei contribuenti italiani, gli incapienti, i pensionati e gli autonomi ne restano purtroppo esclusi, è un segnale importante che inverte la rotta - afferma Giuseppe Bortolussi, segretario generale della Cgia di Mestre -. Negli ultimi anni avevamo assistito ad un progressivo aumento del carico fiscale che aveva fortemente impoverito il ceto medio. Con più soldi in busta paga, non è da escludere che buona parte saranno spesi e rilanceranno i consumi interni».

E le speranze di Bortolussi sembrano trovare conferma in un sondaggio compiuto da Swg per CorriereEconomia (vedi grafico in prima pagina). Il 40% degli italiani userà il bonus per arrivare a fine mese, quindi per nuovi consumi, mentre il 35% lo accantonerà o lo risparmierà. Più consumi, meno tasse. E' davvero un'utopia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24.004 21.772 2.643 419 3.062 1.004 5.268 332 19.740 18.736 Stipendio lordo Reddito Imponibile* Irpef netta Addizionali comunali e regionali IRPEF Totale REDDITO NETTO (Stipendio lordo meno tasse e contributi) Assegni familiari REDDITO DISPONIBILE (Reddito netto più assegni familiari) Totale imposte e contributi 24.364 22.099 2.602 433 3.035 1.013 640 5.274 19.089 20.742 Stipendio lordo Reddito Imponibile Irpef netta Addizionali comunali e regionali IRPEF Totale REDDITO NETTO (Stipendio lordo meno tasse e contributi) Assegni familiari Bonus "Renzi" (80 euro al mese da maggio) REDDITO DISPONIBILE (Reddito netto più assegni familiari e "Bonus Renzi") Totale imposte e contributi OPERAIO con moglie e 1 figlio a carico ALTRE IMPOSTE 57 3.582 3.972 9.239 Mini IMU TARES (compresa maggiorazione TARES) Altre imposte indirette e tributi Totale imposte sui consumi Totale imposte su redditi e consumi ALTRE IMPOSTE 143 305 3.728 4.176 9.450 TASI TARI Altre imposte indirette e tributi Totale imposte sui consumi Totale imposte redditi e consumi s.F. UN LUNGHISSIMO PERCORSO A OSTACOLI DOVE SI VINCE... Per tutto il 2014 non è più dovuta l'Imu sull'abitazione principale (quella dove si ha la residenza anagrafica e si dimora abitualmente), tranne che per gli immobili accatastati come A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (palazzi) Dal 2013 sono aumentate le detrazioni per i figli a carico. Dipendenti e pensionati hanno già beneficiato di questi aumenti con minori detrazioni in busta paga o sulla pensione. Per gli altri contribuenti le nuove detrazioni si faranno sentire nel modello Unico 2014 Confermata la detrazione del 50% per le spese di ristrutturazione edilizia. Il tetto massimo di spesa è di 96.000 euro per unità immobiliare Per le spese finalizzate al risparmio energetico e sostenute dal 6 giugno 2013 la detrazione sale al 65% (il 55% fino al 5 giugno) Detraibili al 50% le spese sostenute dal 6 giugno 2013 per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici finalizzati ad arredare un immobile oggetto di ristrutturazione edilizia. Limite massimo di spesa: 10.000 euro Scende al 15% per il 2013 l'aliquota della cedolare secca sugli affitti di immobili abitativi con contratto a canone convenzionato (era al 19%). Dal 2014 scende al 10% È aumentata dal 19% al 24% la detrazione per le erogazioni liberali in denaro a favore di Onlus e partiti e movimenti politici 30 APRILE 3 GIUGNO Presentazione del modello 730 all'ente previdenziale o al sostituto d'imposta (se prestano l'assistenza fiscale) Presentazione modello 730 al Caf o ad un intermediario abilitato (dottore commercialista o consulente del lavoro) PARTENZA S. Franchino ... E DOVE SI PERDE Dal 2014 è dovuta la Tasi, la nuova tassa comunale sui servizi indivisibili. L'aliquota massima è dello 0,33% per le abitazioni principali, e dell'1,14% per gli altri immobili (somma di Imu e Tasi). La base imponibile è la stessa dell'Imu. Saranno i Comuni a stabilire eventuali esenzioni o detrazioni per l'abitazione principale. Senza detrazioni il carico fiscale per le abitazioni principali rischia di essere simile a quello dell'Imu È tassato al 50% il reddito degli immobili ad uso abitativo non locati situati nello stesso Comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale, anche se assoggettati ad Imu. Il reddito è pari al 50% della rendita rivalutata del 5% e maggiorata di un terzo Più che dimezzato dal 2013 (da 1.291 euro a soli 630 euro) l'importo massimo dei premi per assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni su cui calcolare la detrazione del 19%. La riduzione vale anche per i contratti già in essere L'aliquota dell'acconto Irpef è pari al 100% nel 2014 Più tasse sugli affitti per i quali non è stata scelta la cedolare secca. Scende dal 15% al 5% la deduzione forfettaria dai canoni prevista

per i fabbricati affittati e soggetti a tassazione Irpef ordinaria 16 GIUGNO 16 LUGLIO 30 GIUGNO 30 SETTEMBRE Pagamento imposte risultanti da Unico, senza maggiorazioni Pagamento acconto Imu (escluse abitazioni principali) Pagamento acconto Tasi Presentazione modello Unico su carta agli uffici postali (nei pochi casi in cui questa modalità è ancora prevista) Trasmissione telematica del modello Unico, dell'Irap e dell'eventuale dichiarazione Iva separata Pagamento imposte risultanti da Unico con maggiorazione dello 0,40%

Guida/2 Arriva l'imposta unica comunale: in realtà è un tris di patrimoniali difficile da maneggiare

Federalismo Attenti a quelle tre Sotto il tetto c'è la solita confusione

Niente Imu sull'abitazione principale, ma si verserà la nuova Tasi. A meno di due mesi dal passaggio alla cassa, però, non si sa ancora come e quanto si pagherà Per le abitazioni la Tasi probabilmente si pagherà in unica soluzione a dicembre

CORRADO FENICI*

mancano meno di due mesi alla scadenza, 16 giugno, fissata per il pagamento delle imposte locali sugli immobili. Ed è ancora una volta il caos. La nuova Iuc (Imposta unica comunale), introdotta dalla Legge di Stabilità 2014, ritoccata dal decreto «salva Roma» varato dal governo a febbraio e ancora in attesa di terminare il suo iter parlamentare, si annuncia come un puzzle di aliquote, scadenze e modalità di pagamento. Di unico non ha proprio nulla perché in realtà è una sigla che indica tre imposte diverse: Imu, Tasi e Tari. Vediamo come funzionano e come si pagano. Anche se mancano molte tessere: dalle aliquote alle detrazioni decise dai singoli comuni

Imu

Non si paga più sulle abitazioni principali, vale a dire gli immobili - tranne quelli di pregio, con categorie catastali A1, A8 e A9 - dove il contribuente e la sua famiglia hanno la residenza anagrafica e dove dimorano abitualmente. Esclusi anche gli immobili assimilati alle abitazioni principali.

Anche quest'anno il versamento dell'acconto rischia di avvenire al buio. Se il comune, infatti, delibera le aliquote entro il 23 maggio pubblicandole entro il 31 maggio si pagano due rate di pari importo: l'acconto entro il 16 giugno e il saldo entro il 16 dicembre. Altrimenti, si paga l'acconto con le aliquote del 2013 e la differenza verrà versata a conguaglio a dicembre. Regole diverse per le poche abitazioni principali ancora soggette al tributo.

Tasi

È la nuova «tassa sui servizi indivisibili», cioè quelli erogati universalmente ai cittadini come la pulizia delle strade, la polizia urbana, l'illuminazione. Si paga sul possesso o la detenzione a qualunque titolo di fabbricati, compresa l'abitazione principale e le aree edificabili. E' dovuta dal proprietario ma anche, in una percentuale decisa dal comune, e compresa tra il 10 e il 30%, dall'occupante, inquilino o comodatario. La base imponibile è quella dell'Imu, ma il comune può stabilire detrazioni diverse. In pratica corrisponde a un'addizionale all'Imu. La legge di Stabilità indica un'aliquota base dell'1 per mille (0,1%), ma le amministrazioni possono far oscillare il prelievo dallo 0 al 2,5 per mille (0,25%), con un vincolo per gli immobili diversi dall'abitazione principale: la somma tra Tasi e Imu non può superare il 10,6 per mille. A complicare il quadro è arrivato il decreto Salva Roma che, per consentire di finanziare le detrazioni alle fasce meno abbienti, lascia ai comuni la facoltà di elevare di altri 0,8 millesimi (0,08%) l'aliquota. L'aumento però non si può applicare in maniera indiscriminata: lo si può decidere in alternativa per le abitazioni principali o per gli altri immobili, o lo si può spalmare tra le due tipologie (ad esempio 0,4 per mille a testa). In pratica per le abitazioni principali si può arrivare al 3,3 per mille (lo 0,33%), mentre per gli altri immobili la somma di Imu più Tasi può giungere all'11,4 per mille (l'1,14%).

Anche se la legge prevede in teoria che siano i Comuni a spedire a domicilio i bollettini pre-calcolati, le amministrazioni non sembrano in grado di indicare il giusto importo (ad esempio in caso di locazione). Il calcolo lo dovrà fare, come per l'Imu, il contribuente.

Anche per la Tasi le regole per il versamento cambiano a seconda dell'uso dell'immobile. Abitazione principale: se il comune delibera le aliquote entro il 23 maggio pubblicandole entro il 31 maggio, si pagano due rate una in acconto (16 giugno) e l'altra a saldo (16 dicembre). Se la delibera arriva in ritardo, non si paga l'acconto e si versa tutto a saldo a dicembre. Regole simili per gli altri immobili. Ma se il comune arriva in ritardo, in questo caso si paga lo stesso l'acconto con l'aliquota base dell'1 per mille.

Tari

Si tratta del nuovo nome della tassa sui rifiuti, che in pratica va a sostituire la Tares. E' dovuta da chiunque, a qualunque titolo, occupa o conduce locali, indipendentemente dall'uso a cui sono adibiti. Il Comune può stabilire specifiche riduzioni. Le abitazioni pagano in funzione dei metri quadrati e del numero dei componenti il nucleo familiare. Si paga alle scadenze stabilite dal comune, che deve assicurare almeno due rate semestrali.

I conti

Il quadro normativo delle nuove tasse immobiliari è complesso, ma la domanda che certo più interessa il contribuente è: pagherò di più o di meno rispetto a prima?

Per rispondere cominciamo dall'abitazione principale: le aliquote della Tasi sono più basse di quelle dell'Imu e la base imponibile è la medesima, ma l'Imu prevedeva una detrazione forfettaria di 200 euro ad immobile più 50 euro per ogni figlio convivente di età inferiore a 26 anni mentre per la Tasi il comune non ha nessun obbligo di prevedere detrazioni. Il confronto può essere effettuato solo di caso in caso.

Sulla seconda casa nel migliore degli scenari si pagherà come nel 2013, nel peggiore l'11,4 per mille, superiore al 10,6 per mille dell'Imu massima del 2013.

*Associazione italiana

dottori commercialisti Rendita catastale Abitazione principale Seconda casa Tasi 2014 (2 per mille) Imu 2013 (10,6 per mille) Imu + Tasi 2014 (11,4 per mille) Tasi 2014 (2,5 per mille*) Tasi 2014 (3,3 per mille) Imu 2012 (4 per mille) Imu 2012 (5 per mille)

356	€	623	€	712	€	890	€	1.068	€	1.247	€	1.425	€	1.603	€	1.781	€	2.226	€	2.671	€	3.562	€	383	€	670	€	766	€	958	€	1.149	€	1.341	€	1.532	€	1.724	€	1.915	€	2.394	€	2.873	€	3.830	€	677	€	118	€	134	€	168	€	202	€	235	€	269	€	302	€	336	€	420	€	504	€	672	€	0	€	0	€	168	€	210	€	252	€	294	€	336	€	378	€	420	€	525	€	630	€	840	€	111	€	194	€	222	€	277	€	333	€	388	€	444	€	499	€	554	€	693	€	832	€	1.109	€	0	€	35	€	69	€	136	€	203	€	270	€	338	€	405	€	472	€	640	€	808	€	1.144	€	0	€	94	€	136	€	220	€	304	€	388	€	472	€	556	€	640	€	850	€	1.060	€	1.480	€	200	€	350	€	400	€	500	€	600	€	700	€	800	€	900	€	1.000	€	1.250	€	1.500	€	2.000	€
-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-------	---	-------	---	-------	---	-------	---	-------	---	-------	---	-------	---	-------	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-------	---	-------	---	-------	---	-------	---	-------	---	-------	---	-------	---	-------	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	---	---	---	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-------	---	---	---	----	---	----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-------	---	---	---	----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-------	---	-------	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---	-------	---	-------	---	-------	---	-------	---

Il confronto tra Imu e Tasi Fonte: elaborazione CorriereEconomia. * Con franchigia per i primi 350 euro di rendita

RPirola

Sotto il torchio

Tempi e modi dell'iscrizione: va utilizzato il modulo B, selezionando il codice LL

Appello per le aziende speciali

Entro il 31/5 il deposito dei bilanci nel registro imprese

CINZIA DE STEFANIS

Entro il 31 maggio di ciascun anno, le aziende speciali e le istituzioni degli enti locali sono tenute a depositare i bilanci di esercizio nel registro delle imprese o nel repertorio economico amministrativo (Rea). Le aziende speciali sono tenute a depositare nel registro delle imprese il proprio bilancio di esercizio redatto nel formato tecnico elaborabile (Xbrl). Il deposito del bilancio e degli altri allegati si effettua utilizzando il modulo B, selezionando, come codice forma giuridica «LL» (come già indicato per le iscrizioni e per le modifi che dei dati iscritti). Questo è quanto si legge nella circolare del 15 aprile scorso prot. n. 66698 del Mise, direzione generale per il mercato e la concorrenza, divisione XXI - registro delle imprese. I tecnici del Mise con la circolare in commento sono dovuti intervenire per chiarire tempi e modi di iscrizione e di deposito del bilancio da parte delle aziende e istituzioni speciali in seguito alla modifica dell'articolo 114, 5 comma bis, del Tuel da parte della legge 147/2013 (articolo 1, comma 560). Definizione azienda speciale. L'azienda speciale è l'ente strumentale dell'azienda locale ed è dotata di personalità giuridica, di autonomia imprenditoriale e di proprio statuto, approvato dal consiglio comunale o provinciale (art. 114, dlgs n. 267/2000 Tuel). Le aziende speciali degli enti locali hanno natura di enti pubblici economici e pertanto sono tenute agli adempimenti pubblicitari previsti per questi ultimi (art. 12 dpr 581/1995). Il comma 5-bis dell'art. 114, dlgs 267/2000, (introdotto dall'art. 25 comma 2 della legge n. 27/2012 e successivamente modificato dalla legge n. 147/2013) ha previsto che le aziende speciali degli enti locali «... si iscrivono e depositano i propri bilanci al registro delle imprese (...) entro il 31 maggio di ciascun anno». In seguito alla modifica apportata dal comma 5-bis (introdotta dalla legge n. 147/2013), a tale obbligo sono tenute anche le aziende speciali che gestiscono servizi socioassistenziali ed educativi, culturali e farmacie (escluse dalla precedente formulazione del comma 5-bis). Definizione istituzione. L'articolo 114 del Tuel definisce l'istituzione come un «organismo strumentale dell'ente locale per l'esercizio di servizi sociali, dotato di autonomia gestionale». Organi dell'istituzione sono: il consiglio di amministrazione, il presidente e il direttore. I componenti sono nominati in base allo statuto dell'ente locale. Deposito bilancio registro imprese. Le aziende speciali sono tenute al deposito del bilancio e degli altri allegati utilizzando il modulo B, selezionando, come codice forma giuridica «LL» (come già indicato per le iscrizioni e per le modifi che dei dati iscritti). Obbligati all'adempimento pubblicitario sono il legale rappresentante (o i legali rappresentanti) dell'azienda speciale, che devono anche sottoscrivere digitalmente il modulo stesso. Legittimato ma non obbligato al deposito del bilancio (cioè, alla compilazione e sottoscrizione del modulo B) è anche il segretario dell'ente locale. L'omesso o ritardato deposito del bilancio è assoggettato alla sanzione amministrativa prevista, in capo all'obbligato (o a ciascuno degli obbligati), dall'art. 2194 del codice civile. Deposito bilancio Rea. Le istituzioni sono tenute a depositare nel Rea il proprio bilancio d'esercizio entro il 31 maggio di ciascun anno. Tale adempimento pubblicitario viene eseguito mediante il modulo B, selezionando il codice forma giuridica EN (ente). Al modulo B andranno allegati, in formato PDF/A: il bilancio di esercizio, la nota integrativa, la relazione di gestione degli amministratori, la relazione dei revisori dei conti dell'ente locale, la delibera dell'ente locale, con cui si approva il bilancio dell'istituzione. Obbligati all'adempimento pubblicitario (e quindi alla sottoscrizione digitale del modulo B, nonché di ciascun allegato), sono il legale rappresentante o i legali rappresentanti (se più di uno) dell'istituzione Legittimato (non obbligato) al deposito in parola è anche il segretario dell'ente locale. L'omesso o ritardato deposito nel Rea del bilancio dell'istituzione entro il termine sopra indicato comporta l'applicazione, in capo al legale rappresentante (o a ciascuno dei legali rappresentanti), delle sanzioni amministrative previste dalla legge n. 630/1981. Chi deve fare cosa Adempimenti deposito bilanci al registro imprese aziende speciali Termini Entro il 31 maggio, di ogni anno, le aziende speciali sono tenute a depositare il bilancio di esercizio al registro delle imprese. Bilancio e allegati Il bilancio va redatto nel formato tecnico elaborabile (XBRL). Ad esso vanno

inoltre allegati la nota integrativa, la relazione di gestione degli amministratori, la relazione dell'organo di revisione dell'azienda speciale e la delibera di approvazione del bilancio da parte dell'ente locale. N. B. Il bilancio e gli altri allegati devono essere sottoscritti dal legale rappresentante dell'azienda. Legittimato ad apporre la propria firma digitale su tali documenti è anche il segretario dell'ente locale. Modulistica Per deposito del bilancio e degli altri allegati si deve utilizzare il modulo B, selezionando, come codice forma giuridica «LL». Soggetti chiamati all'adempimento Obbligato all'adempimento pubblicitario è il legale rappresentante dell'azienda speciale, che deve anche sottoscrivere digitalmente il modulo B. Legittimato (non obbligato) al deposito del bilancio è anche il segretario dell'ente locale. Costi Imposta di bollo: euro 65,00 • Diritti di segreteria euro 62,70 • Adempimenti legati al deposito bilancio al Rea delle istituzioni Termini Le istituzioni sono tenute a depositare nel Rea il bilancio d'esercizio entro il 31 maggio di ciascun anno. Modulistica Il bilancio si deposita mediante il modulo B, selezionando il codice forma giuridica EN (ente). Nel riquadro «deposito bilancio e situazione patrimoniale» per «indicazione formato XBRL» (dato obbligatorio), inserire il valore: 3 (= utilizzo principi contabili internazionali). Tale indicazione è necessaria unicamente per consentire l'avanzamento della procedura informatica e non ha valore informativo. Allegati Al modulo B andranno allegati, in formato Pdf/A: il bilancio di esercizio, la nota integrativa, la relazione di gestione degli amministratori, la relazione dei revisori dei conti dell'ente locale, la delibera dell'ente locale, con cui si approva il bilancio dell'istituzione. Soggetti Obbligato all'adempimento pubblicitario è il legale rappresentante. Legittimato (non obbligato) al deposito è anche il segretario • dell'ente locale. Costi Imposta di bollo: euro 16,00 • Diritti di segreteria euro 18,00 •

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

69 articoli

Intervista Il presidente dei senatori Ncd

Sacconi: decreto dimezzato su contratti e apprendisti il governo tolga i vincoli

Il provvedimento è considerato emblematico anche fuori dal Paese «La sinistra frena sul lavoro quanto Fi sulle riforme» Dobbiamo ripristinare il testo iniziale sui contratti a partire dalle sanzioni Assunzioni inibite con la minaccia di trasformare a tempo indeterminato i rapporti
Alessandro Trocino

ROMA - «La settimana che arriva sarà decisiva per capire se il processo riformatore va avanti oppure no. Non è in discussione la continuità del governo, ma l'efficacia della sua azione». Maurizio Sacconi, ex ministro del Lavoro nel governo Berlusconi, è il presidente dei senatori del Nuovo Centrodestra. La scorsa settimana si è confrontato con Cesare Damiano e con gli altri esponenti della maggioranza sulla riforma dei contratti e dell'apprendistato. Nell'occasione del varo del decreto alla Camera, Nuovo Centrodestra e Scelta Civica hanno avvertito: «Al Senato ci sarà battaglia, cambieremo il provvedimento». Ora il testo arriva a Palazzo Madama.

Senatore, perché il decreto come è stato approvato dalla Camera non va bene?

«Le modifiche introdotte in Commissione dalla sinistra del Pd hanno ridotto della metà la spinta propulsiva al mercato del lavoro contenuta nel provvedimento. Non dimentichiamo quanto questo decreto sia considerato emblematico anche fuori dall'Italia. E quanto sia importante ed espressione di leadership, la capacità di un premier di sinistra di introdurre elementi di liberalizzazione del mercato del lavoro. Gli interventi in Commissione hanno oggettivamente incrinato la credibilità di Renzi. Per questo il tema non è solo quello di un negoziato. È qualcosa di più, la domanda se questo governo di coalizione anomala, che mette insieme socialisti e popolari su un tema storicamente divisivo come il lavoro, tragga dalla sua straordinarietà motivo di forza oppure di debolezza. È un segnale che diamo al Paese. La scelta del triennio non è limitata alla durata dei contratti a termine, ma è il tempo entro il quale potrebbe cambiare l'Italia».

Nel concreto, cosa chiedete?

«Dobbiamo ripristinare il testo iniziale sui contratti. A partire dalle sanzioni: la minaccia di trasformare in tempo indeterminato un contratto a tempo determinato, in caso di violazioni, inibisce le assunzioni al confine della regola, la cui interpretazione può essere discutibile. Così come, nel caso dell'apprendistato, eliminare il vincolo del 20 per cento degli apprendisti stabilizzati nei tre anni precedenti, è paradossale perché punisce quell'apprendista che potrebbe essere assunto».

Poi c'è il capitolo formazione.

«Sì, la formazione pubblica è fonte di complessità burocratica e di bassa qualità formativa. Mi fido di più dell'impresa che della Regione. Meglio che ci sia una libera scelta da parte dell'imprenditore».

La questione proroghe dei contratti a termine, abbassate da 8 a 5?

«Possono rimanere 5, ma non andare sotto. E poi, se è possibile, vorrei che si estendessero le flessibilità in questo triennio».

Il governo avrà un ruolo nella trattativa?

«Deve averlo, non può limitarsi a fare da spettatore del minimo comun denominatore tra i gruppi».

E sulle riforme istituzionali?

«Le parole di Renzi di queste ore sembrano sbloccare uno dei punti critici della riforma. È quella per cui alcuni consiglieri regionali diventano in via esclusiva senatori. Renzi sembra assumere la proposta del Nuovo centrodestra. Ma restano aperti due grossi nodi collegati: imbrigliare la finanza regionale e locale in Costituzione, con i costi e fabbisogni standard cui connettere il principio di supremazia dell'interesse nazionale e i commissariamenti. E ridimensionare i sindaci previsti nel Senato. Le competenze della nuova Camera, infatti, richiedono funzioni esclusive. E poi i sindaci sono un mondo, con poche lodevoli eccezioni, indebitato. Tra l'altro sarebbero solo gli apparati di partito a determinare la scelta dei sindaci, con il risultato

che il sindaco di Pontassieve varrebbe come un rappresentante della regione Lombardia. Infine, i sindaci non sono legislatori mentre i consiglieri regionali sì».

Voi accusate spesso la sinistra di resistere ai cambiamenti. Ma quanto pesa ancora nel Pd?

«La sinistra italiana resiste sul lavoro e sulla spesa pubblica quanto Forza Italia sulle riforme. C'è un problema speculare tra Alfano e Forza Italia, e tra Renzi e la sinistra interna. Noi siamo per il cambiamento: a destra come a sinistra è il momento di far prevalere l'innovazione sulla propensione a conservare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Maurizio Sacconi, ex ministro del Lavoro nel governo Berlusconi, è il presidente dei senatori del Nuovo Centrodestra

Formazione

Piano giovani, le richieste delle Regioni a Poletti

A. Bac.

ROMA - Il Piano garanzia giovani, che mobilerà 1,5 miliardi per fornire ai giovani tra i 15 e i 29 anni formazione, orientamento e/o lavoro, procede con le Regioni «in un clima di leale collaborazione, pur nella comprensibile dialettica che sempre accompagna il confronto tra ruoli diversi». E' quanto spiega il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti in una nota. Quanto alle convenzioni, strumento che regola i rapporti tra ministero e Regioni, soggetti attuatori, «ad oggi - dice il ministro - sono state firmate quelle con Emilia-Romagna, Valle d'Aosta e Sardegna, mentre sono già pervenute quelle di Toscana e Veneto, che saranno firmate nei prossimi giorni».

Ne dà conferma l'assessore toscano Gianfranco Simoncini, spiegando come «la stragrande maggioranza» delle Regioni sia pronta a partire dal primo maggio «nonostante la pesante incertezza che permane sui tempi con cui saranno messe a disposizione tutte le risorse necessarie a sostenere il programma». «Il Veneto è pronto» afferma l'assessore regionale Elena Donazzan che rileva come vi siano «gravi ritardi» da parte del governo su punti ancora irrisolti come «l'esclusione dal patto di Stabilità del cofinanziamento, la gestione delle risorse nazionali, l'accesso al sistema da parte degli utenti».

«La Lombardia già dal mese di ottobre scorso ha messo in atto il sistema di Dote Unica Lavoro cui sarà affiancata la declinazione regionale di Garanzia Giovani, a prescindere dalla firma della convenzione» dice l'assessore Valentina Aprea, che attende chiarimenti dal ministero sul modo in cui «vuole spendere sui territori i 100 milioni di euro che si è trattenuto per le azioni dirette e che vuole gestire per il tramite di Italia Lavoro» e circa «la promessa di escludere dal Patto di Stabilità tutte le risorse che transiterebbero dai bilanci regionali per garantire il pronto pagamento delle risorse di Garanzia Giovani agli operatori e alle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5miliardi

Il valore del piano di garanzia giovani del governo che dovrebbe favorire l'occupazione nella fascia 15-29 anni

Statali, riforma al via con tagli agli stipendi

L'ipotesi di 5 anni di «scivolo» per ridurre i costi. E intanto arrivano 106 nuovi dirigenti I tempi Il disegno di legge-delega o decreto è atteso in Consiglio dei ministri questa settimana
Antonella Baccaro

ROMA - Tutto è pronto per il debutto della riforma della Pubblica amministrazione firmata dal ministro Marianna Madia, che dovrebbe arrivare questa settimana in consiglio dei ministri, probabilmente sotto forma di un decreto e un disegno di legge-delega. Le parole d'ordine sono note: incarichi a termine, mobilità interna, retribuzioni legate al merito, a partire da quelle dei dirigenti, delle quali dovrebbe essere rivista la parte «variabile». E «staffetta generazionale», col pensionamento dei dipendenti più anziani, soprattutto tra i 280 mila dirigenti della Pubblica amministrazione, per fare posto ai più giovani.

E proprio mentre il governo Renzi delinea questi principi, lo Stato centrale sta per fare posto all'ennesima infornata di dirigenti. Si tratta dei 106 vincitori del concorso bandito dalla Scuola nazionale dell'Amministrazione, ormai nel 2011, che viene a maturazione in questi giorni. Entro maggio sarà reso pubblico l'elenco delle assegnazioni stilato in base alla graduatoria, ma già oggi possiamo sapere, ad esempio, che cinque dei vincitori andranno alla Presidenza del Consiglio, dove i dirigenti (secondo la Voce.info) sono 304, 11 al ministero dell'Interno (159), altrettanti all'Istruzione (241), sei all'Economia (653), 22 all'Agenzia delle Dogane e 16 a quella delle Entrate.

Staffetta generazionale

Nell'audizione tenuta in Parlamento qualche giorno fa, Madia ha annunciato «un processo di riduzione non traumatica dei dirigenti e, più in generale, dei dipendenti vicini alla pensione, per favorire l'ingresso di giovani». Un'operazione, che potrebbe essere attuata forse anche ripristinando il vecchio «esonero di servizio» (sospensione dal lavoro nei 5 anni precedenti il momento di andare in pensione con 40 anni di anzianità contributiva), che «non vuole mettere in discussione gli equilibri» della riforma Fornero, e che garantirebbe, grazie allo sblocco delle assunzioni, un rinnovamento ma anche un risparmio complessivo dato dalla differenza tra gli stipendi attualmente pagati e quelli dei neoassunti, al netto della spesa per le pensioni erogate in anticipo.

Concorsi e precari

Tutti coloro che hanno vinto un concorso pubblico, hanno diritto all'assunzione: una quota dei nuovi ingressi sarà loro riservata. Fermo restando i processi avviati con il decreto 101 del 2013, che ha razionalizzato la spesa della P.a., Madia ha garantito «un riconoscimento ai precari di un certo punteggio nei futuri concorsi, aperti a tutti, che verranno banditi in applicazione del progetto "staffetta generazionale"».

Mobilità interna

Una mappatura completa delle competenze presenti in tutti gli uffici, d'intesa con tutte le amministrazioni pubbliche, e una pianificazione dei fabbisogni di personale, presenti e futuri. Queste le premesse per determinare gli spostamenti di personale necessari, superando quella che Madia chiama «l'attuale ingessatura del sistema». La mobilità deve consentire spostamenti di personale, sia tra i diversi comparti della P.a. sia tra diversi livelli amministrativi. Sarà definito un allineamento delle diverse tabelle retributive e degli inquadramenti.

Dirigenti pubblici

La promessa è riformare il sistema di reclutamento, di carriera e misurazione dei risultati dei dirigenti, prima di tutto introducendo un «ruolo unico» della dirigenza pubblica, eventualmente articolato per territorio e per specifici profili professionali. L'obiettivo, secondo il ministro, è «mettere ordine nelle retribuzioni e consentire una reale mobilità tra le amministrazioni, con la rotazione degli incarichi».

Quanto alle procedure di accesso, viene confermato il sistema di reclutamento e formazione assicurato dalla Scuola Nazionale dell'Amministrazione, e si prevede l'estensione a tutta la dirigenza della regola

dell'unificazione dei concorsi per le diverse amministrazioni, introdotta dal decreto del 2013.

Merito e retribuzioni

Il principio è che nessun dirigente deve rimanere nella stessa postazione oltre un determinato tempo. Gli incarichi saranno assegnati sulla base di interPELLI accessibili all'intero ruolo unico e saranno temporanei. Per i dirigenti che, nel corso della carriera, dovessero ritrovarsi privi di incarico, c'è la possibilità di ricercare un impiego nel settore privato, pur mantenendo la possibilità di rientrare nel pubblico, tramite un successivo interpello. Viene mantenuta la facoltà della P.a. di acquisire a termine professionalità esterne. Quanto alle retribuzioni, niente tagli lineari ma una ridefinizione della parte variabile che sarà legata alle performance del servizio di appartenenza e del Paese (prodotto interno lordo). In questo modo i premi non verranno distribuiti a pioggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in preparazione

Foto: L'esonero di servizio Potrebbe garantire la «staffetta generazionale» con la sospensione dall'attività nei 5 anni precedenti la pensione, per poi uscire con 40 anni di anzianità contributiva

Foto: Mobilità nella pubblica amministrazione Dovrà consentire spostamenti di personale tra i diversi comparti del settore pubblico, ma servirà una ricognizione di competenze e dei fabbisogni di personale

Foto: Stipendi dei dirigenti Il governo vuole riformare il sistema di misurazione dei risultati dei dirigenti per «mettere ordine nelle retribuzioni e consentire una reale mobilità tra le amministrazioni»

Foto: Posizioni a «termine» Viene introdotto il principio che nessun dirigente deve rimanere nella stessa postazione oltre un determinato tempo. E i bandi interni per l'accesso alle posizioni aperte

LE PROSPETTIVE

Approccio da cambiare

Andrea Carinci

La tentazione di conteggiare i risultati della lotta all'evasione quale voce di gettito atteso, da cui reperire risorse da destinare alle più svariate finalità, è sempre stata molto forte. Pressoché irresistibile. Del resto, si tratta di un'entrata dalle indubbe qualità: non solo è potenzialmente illimitata, essendo per sua natura indeterminata, ma, alla prova dei fatti, è anche ripetibile all'infinito. Come del resto dimostra la storia dei conti pubblici del Paese. Ora il decreto Renzi torna a mettere un obiettivo potenziale di recupero di 2 miliardi per il 2015, pur senza impegnarlo a copertura di altre misure.

Più in generale, il contrasto all'evasione ha un alto valore ideologico (il "nero" sottrae risorse al Paese, altera la concorrenza, crea invidia sociale) e un'indubbia presa mediatica perché chi evade danneggia non solo lo Stato ma, prima di tutto, chi paga le tasse, dato che, se tutti pagassero quanto dovuto, il prelievo fiscale potrebbe essere ridotto.

Sono tante, quindi, le motivazioni che fanno della lotta all'evasione un tema che accende gli animi, di cui si parla con toni di allarme e d'indignazione. Si tratta di un problema antico, che si è cercato finora di combattere con strumenti non del tutto efficaci se i successi ottenuti vengono visti come tentativi di svuotare l'oceano con un secchiello da spiaggia.

In realtà, l'evasione non può essere trattata (solo) come una questione contabile, figlia dell'emergenza finanziaria, da combattere con congegni sempre più sofisticati e invasivi, ma tutti ispirati dalla principale motivazione di reperire risorse.

Occorre un cambio di prospettiva. Innanzitutto, bisogna avere la consapevolezza che le tasse sono alte non a causa dell'evasione, ma delle spese che devono sostenere. Non è casuale che i progetti, variamente congegnati nel corso del tempo, per destinare alla riduzione della pressione fiscale le risorse tratte dal recupero dell'evasione si siano sempre arenati.

Inoltre - e di conseguenza - bisogna intendere la lotta all'evasione con un approccio scevro da condizionamenti finanziari e dall'ossessione di recuperare gettito, perché altrimenti si finisce per compromettere il senso di una guerra, di per sé giusta, ma destinata all'inevitabile insuccesso in quanto condotta per i motivi sbagliati.

L'evasione rappresenta un problema, che come tale deve essere contrastato e risolto, non (tanto) perché sottrae risorse alle spese pubbliche ma, prima di tutto, perché ripudia i valori fondanti della convivenza sociale: il dovere di concorrere alle spese pubbliche, previsto dall'articolo 53 della Costituzione, certamente, ma soprattutto il dovere inderogabile di solidarietà economica evocato dall'articolo 2 quale principio fondamentale del nostro ordinamento.

La differenza di approccio che questa lettura impone è evidente. Concepita come violazione di un principio fondamentale del nostro ordinamento, l'evasione può essere contrastata per quello che è, senza i condizionamenti posti da ricerche di budget, coperture e somme da incassare. Infatti, sull'altare dei numeri e delle contingenze finanziarie vengono spesso sacrificati altri valori fondamentali, che costituiscono però la misura dello Stato presso i cittadini: si pensi alla certezza del diritto, all'affidamento, alla capacità contributiva, intesa come capacità di sostenere l'onere del tributo. Sacrificando questi valori si sacrifica la concezione che i cittadini hanno dello Stato e si offre un alibi a chi continua a concepire l'evasione come una reazione, se non addirittura come un'autodifesa.

L'evasione è un problema diffuso, culturale prima ancora che economico. Ma proprio per questo non è possibile giustificare l'evasione di minore entità per censurare solo quella dei grandi numeri: l'evasione è sempre violazione di norme e ripudio dei doveri civili e, come tale, riprovevole in termini che sono qualitativi e non quantitativi.

Dato che è un problema culturale, la via maestra per combattere in modo efficace l'evasione - prima ancora che moltiplicando adempimenti, banche dati e controlli - passa per un cambiamento di mentalità: il che significa, innanzitutto, modificare la percezione dello Stato e della spesa pubblica presso i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal decreto Renzi nuovo impulso al monitoraggio del «nero» e rilancio del digitale per combattere le illegalità **Il contrasto all'evasione accelera in cinque mosse**

Più efficienza nell'uso delle banche dati - Spazio al rientro dei capitali
Valentina Maglione Giovanni Parente

La lotta all'evasione cerca il cambio di passo. Il decreto Renzi sul bonus degli 80 euro punta a recuperare 2 miliardi in di euro in più di tasse non pagate nel 2015. In campo ci sono cinque possibili mosse. Entro giugno il Governo dovrà presentare una relazione al Parlamento sui risultati dei controlli 2013 e sulle prospettive per il 2014. Ma c'è anche l'attuazione della delega fiscale e si punta a migliorare l'incrocio delle banche dati per mirare le verifiche sui contribuenti a più alto rischio di evasione e a potenziare la tracciabilità con la fattura elettronica. Senza dimenticare l'input al rientro dei capitali.

Maglione e Parente u pagina 3

La lotta all'evasione alza il tiro e mette nel mirino un obiettivo potenziale: riportare imposte non pagate (insieme a sanzioni e interessi) per 2 miliardi in più nel 2015. A conti fatti, se si considera che il recupero dell'agenzia delle Entrate (almeno quello annunciato dal direttore Attilio Befera) è stato di poco più di 13 miliardi nel 2013 significherebbe voler alzare l'asticella fino all'ambizioso traguardo di 15 miliardi di incassi.

Un obiettivo a cui il Governo crede a tal punto da averlo indicato espressamente nel decreto Irpef (DL 66/2014). Ma, va sottolineato, nel pieno rispetto delle raccomandazioni più volte rilanciate dalla Corte dei conti e da Bruxelles: i 2 miliardi in più di recupero non sono indicati a copertura delle minori entrate che deriveranno dal bonus di 80 euro e dallo sgravio Irap per imprese e autonomi.

Il raggio d'azione

Il margine su cui lavorare c'è. Il tax gap sulle imposte gestite dalle Entrate (Irpef, Ires, Irap, Iva e addizionali) si aggira intorno a 90 miliardi, ma se si aggiungono anche i contributi e le imposte locali si arriva alle stime - finora solo ufficiose - tra 180 e 200 miliardi. In pratica, un recupero di 2 miliardi vuol dire erodere circa l'1% da questa cifra monstre che sfugge ogni anno alle casse pubbliche.

A preoccupare, però, c'è la difficoltà di andare a riscuotere le cifre contestate. L'allarme nasce dai numeri. Tra il 2000 e il 2012 (ultimi dati disponibili) non sono stati riscossi quasi i due terzi del monte complessivo dei ruoli (545,5 miliardi su 807,7) e negli ultimi due anni anche Equitalia sta risentendo l'effetto delle misure introdotte per limitarne i poteri e facilitare la rateazione. Proprio sul fronte della riscossione «si agirà con l'attuazione della delega fiscale - spiega il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta - dando un nuovo assetto al recupero soprattutto delle imposte locali». Un riassetto che consentirà l'uscita di scena di Equitalia su questo fronte.

L'attuazione della delega sarà anche l'occasione per mettere a punto una serie di altri interventi sul fronte antievasione e tentare così di dare l'assalto ai 2 miliardi in più. Una strategia che parte dalla conoscenza: il Governo dovrà, innanzitutto, definire un metodo per calcolare l'evasione fiscale e redigere, ogni anno, una rilevazione del tax gap. Tra le misure contro il sommerso, poi, la delega mette al centro il contrasto di interessi fra contribuenti e suggerisce di concentrare l'azione soprattutto sulle aree dove il rischio evasione è più elevato. I risultati degli interventi dovranno essere, a loro volta, illustrati dal Governo in una relazione annuale.

In ordine cronologico, però, la lista delle mosse attuabili prevede il rapporto che il Governo dovrà presentare alle Camere entro il prossimo 23 giugno (60 giorni dall'entrata in vigore del decreto Renzi) per fare il punto sui risultati 2013, su quelli già raggiunti e ulteriormente raggiungibili nel 2014 distinguendo gli effetti sia da emersione spontanea (la cosiddetta compliance), sia da accertamento vero e proprio.

Ma non solo. Perché l'obiettivo di aumentare il recupero passa anche dalla definizione delle linee guida su cui si dovranno articolare i controlli e le strategie di prevenzione. Un dato certo al momento è la spinta che il premier intende dare all'incrocio delle banche dati. Un aspetto, però, su cui c'è da lavorare, visto che alla fine della scorsa legislatura la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria ha sottolineato come

uno dei primi problemi da risolvere sia la "comunicabilità" delle informazioni già disponibili nei 128 database dell'amministrazione finanziaria (in tutte le sue articolazioni). Si tratterà, quindi, di ottimizzare le risorse disponibili e di individuare procedure sempre più efficienti per colpire i casi a più alto rischio di "nero". L'intenzione di insistere sulla strada dell'incrocio dei dati è confermata anche da Enrico Zanetti, anche lui sottosegretario al Mef: «La lotta all'evasione va fatta e procederemo su questa strada con i fatti, senza blitz e senza spot».

A questo si aggiunge anche la fattura elettronica, che permetterà di tracciare tutti i pagamenti fatti alla pubblica amministrazione: dal 6 giugno prossimo diventerà obbligatoria per chi lavora con i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti previdenziali; mentre l'estensione a tutta la Pa, anche a livello locale, prevista dopo un anno, è stata anticipata dal decreto Renzi al 31 marzo 2015.

Rientro dei capitali

Non va infine dimenticato il fronte estero. La prospettiva delineata nel Def del Governo Renzi è di riavviare la macchina del rientro dei capitali. Il Parlamento sta esaminando due disegni di legge presentati dopo lo stralcio del capitolo voluntary disclosure nella conversione del decreto varato dal precedente esecutivo. L'obiettivo indicato nel Def è rendere nuovamente operativa la procedura da settembre e per questo serviranno tempi veloci nell'approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili interventi

LA RELAZIONE

1

Entro giugno il Governo dovrà comunicare alle Camere i risultati del contrasto all'evasione nel 2013 e le prospettive per il 2014. Poi dovrà essere delineato - anche sulla base degli indirizzi delle Camere - un programma per rafforzare i controlli e le attività di prevenzione

2

LA DELEGA

Il Governo deve calcolare l'evasione e redigere il rapporto annuale sul tax gap. Inoltre, deve definire gli interventi contro il sommerso. Tra le armi potenzialmente utilizzabili c'è anche il contrasto di interessi con gli scontrini e le ricevute fiscali detraibili

3

TRACCIABILITÀ

Debutta il prossimo 6 giugno l'obbligo di emettere la fattura elettronica per chi lavora con i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti di previdenza. Dal 31 marzo 2015 saranno tracciati i pagamenti verso tutte le Pa, anche a livello locale

4

INCROCIO DATI

La strategia antievasione passerà sempre più dall'incrocio dei dati a disposizione del Fisco.

Si tratterà di rendere più efficiente l'utilizzo delle informazioni per indirizzare i controlli sui contribuenti a maggior rischio di evasione fiscale

5

IL FRONTE ESTERO

Far ripartire la procedura per il rientro dei capitali detenuti all'estero e nascosti all'amministrazione finanziaria entro il prossimo settembre: è uno degli obiettivi indicati nel Def (documento di economia e finanza) del GovernoLe mosse in campo 1 LA RELAZIONE IL RAPPORTO SUI RISULTATI 01| ALZARE L'ASTICELLA

Il decreto Irpef (DI 66/2014) mette nero su bianco l'obiettivo di aumentare gli incassi dal contrasto all'evasione fiscale: due miliardi di euro in più nel 2015. Questo significherebbe portare il recupero delle tasse non pagate all'incirca a 15 miliardi di euro considerando il dato di 13,1 miliardi per il 2013 annunciato dal direttore dell'agenzia delle Entrate nei giorni scorsi 02|ENTRO IL 23 GIUGNO

Sessanta giorni di tempo dall'entrata in vigore del decreto. Entro il 23 giugno il Governo dovrà presentare alle Camere un rapporto sui risultati del 2013 e su quelli già conseguiti e attesi nel 2014. Ma non solo, perché poi l'Esecutivo dovrà tracciare la rotta - anche alla luce dei suggerimenti del Parlamento - su come indirizzare gli sforzi per portare in cassa i 2 miliardi di euro in più nel 2015 2 LA DELEGA LA MISURAZIONE DEL TAX GAP 01|IL MONITORAGGIO

La delega fiscale (legge 23 del 2014) affida al Governo il compito di definire una metodologia per misurare l'evasione fiscale, che investa tutti i principali tributi e si basi sul confronto tra i dati della contabilità nazionale e quelli acquisiti dall'Anagrafe tributaria. I risultati del monitoraggio dovranno essere calcolati e pubblicati con cadenza annuale 02|GLI ALTRI «RENDICONTI»

Oltre alla misurazione del tax gap, la delega prevede anche che sia messo a punto ogni anno, da una commissione composta da 15 esperti al massimo, un rapporto sull'economia non osservata e sull'evasione anche contributiva. Infine, il Governo dovrà definire le strategie per favorire l'emersione di base imponibile, anche ricorrendo al contrasto di interessi tra contribuenti, e darne conto in una relazione annuale 3 LA TRACCIABILITÀ PARTE LA FATTURA ELETTRONICA 01|L'ANTICIPAZIONE

Scatterà il 31 marzo 2015 - anziché il 6 giugno 2015 - l'obbligo di emettere fatture elettroniche nei confronti di tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e locali. Intanto la misura, che punta a rafforzare la tracciabilità dei pagamenti, riguarderà già dal prossimo 6 giugno le fatture emesse verso circa 18mila uffici che fanno capo ad agenzie fiscali, ministeri ed enti previdenziali 02|LE INFORMAZIONI

Il decreto legge Irpef amplia i dati che le fatture elettroniche devono contenere perché la Pa proceda al pagamento. Si tratta del codice identificativo di gara, escluso per i contratti diversi da quelli di appalto, e del codice unico di progetto, necessario per le fatture relative a opere pubbliche, manutenzioni straordinarie, interventi finanziati da contributi comunitari e per i nuovi progetti di investimento pubblico 4 L'INCROCIO DEI DATI OBIETTIVO EFFICIENZA 01|L'INCROCIO DEI DATI

L'amministrazione finanziaria italiana può contare complessivamente su 128 banche dati. Il limite messo in luce dalla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria nella scorsa legislatura è la difficoltà di far dialogare tra di loro le informazioni. Anche il Garante della privacy nelle osservazioni sul redditometro ha raccomandato attenzione sulla qualità dei dati 02|L'IMPULSO

Il premier Matteo Renzi ha sottolineato l'importanza delle banche dati nella lotta all'evasione. Del resto, il patrimonio è già vastissimo e proprio in settimana si è conclusa la parte più sostanziosa della campagna di comunicazioni per lo spesometro 2013. Un adempimento che aveva già portato a fine gennaio scorso nei database del Fisco la segnalazione di ben 400 milioni di operazioni

5 IL FRONTE ESTERO IL RIENTRO DEI CAPITALI 01|RIAVVIARE LA VOLUNTARY

Far ripartire l'operazione di rientro dei capitali entro settembre. Una delle mosse anti-evasione è stata inserita nel Def. Il Governo conta di riprendere le fila della voluntary disclosure, la procedura che consentiva un rimpatrio con sconti sulle sanzioni e protezioni in ambito penale. La norma che la disciplinava è stata stralciata nella conversione del DL 4/2014 02|GIÀ NEL MIRINO

L'evasione internazionale è comunque già nel mirino del Fisco italiano. L'agenzia delle Entrate utilizza un nuovo software (Sonore) contro le residenze fittizie all'estero. E c'è anche tutto il capitolo degli accordi sullo scambio di informazioni con altri Paesi come, per esempio, nel caso del Fatca con gli Stati Uniti. Per la ratifica dell'intesa è stata aperta una consultazione sul sito del Mef fino all'8 maggio GLI INCASSI DAI CONTROLLI - Fonte: agenzia delle Entrate RECUPERO IN SALITA Il carico dei ruoli affidati in riscossione dal 2000 al 2012 - Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Inforiscossione DOPPIO APPUNTAMENTO Il calendario per il debutto della fattura elettronica LE BANCHE DATI DEL FISCO - Fonte: commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria LA STIMA DEI PATRIMONI OLTRECONFINE - Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia

Indicazioni su settori e mansioni sospetti

L'offensiva del Lavoro contro le false partite Iva

Francesca Barbieri Valentina Melis

La lotta ai falsi autonomi riparte dalla caccia alle partite Iva fasulle in edilizia e alle collaborazioni a progetto non genuine in settori come ristorazione e call center. È quanto emerge dalle prime indicazioni del Lavoro agli ispettori, dopo l'annuncio di inizio mese del ministro Giuliano Poletti di voler rafforzare il contrasto ai rapporti di lavoro irregolari. Nonostante la crisi ne abbia frenato la corsa, l'Italia resta al top in Europa per lavoratori in proprio senza dipendenti: quasi 3,5 milioni, il 16% di tutti gli occupati.

Barbieri, Melis e Rossi a pagina 2

Nel mirino finiranno le collaborazioni a progetto non genuine e le partite Iva fasulle dell'edilizia. Dopo l'annuncio, arrivato all'inizio del mese dal ministro Giuliano Poletti, di voler intensificare il contrasto ai rapporti di lavoro subordinato mascherati da co.co.pro. e partite Iva, ai capi dei servizi di ispezione delle direzioni territoriali del Lavoro sono arrivate le prime indicazioni verbali dai vertici di via Veneto.

Sono due le direttrici da seguire, che richiamano le istruzioni fornite agli ispettori nel 2012 in altrettante circolari. Da un lato, dovrà essere applicata puntualmente la stretta sui contratti a progetto introdotta dalla riforma Fornero del 2012, che ha trovato le indicazioni operative nella circolare 29/2012.

Nella circolare sono individuate come esempio 19 mansioni difficilmente inquadrabili in un genuino rapporto di collaborazione a progetto, per le quali gli ispettori devono ricondurre il rapporto nell'alveo della subordinazione. Tra queste figurano quelle di baristi e camerieri, estetiste e parrucchieri, istruttori di autoscuola, magazzinieri, muratori e qualifiche operaie dell'edilizia, prestazioni nei call center per servizio in bound. Il giudice del lavoro, in caso di ricorso di una delle due parti, potrà poi qualificare diversamente il rapporto.

Dall'altro lato, i fari sono puntati sul settore edile. La circolare 16 del 2012 ha affrontato il problema dei "falsi autonomi", ritenendo che alcune attività - manovalanza, muratura, carpenteria, rimozione dell'amianto, posizionamento di ferri e ponti, addetti a macchine edili fornite dall'impresa committente o dall'appaltatore - non possano essere svolte in autonomia. Il dato Istat (riferito al 2011) da cui il provvedimento prendeva le mosse è il numero dei lavoratori autonomi che svolgono attività in cantiere senza personale alle proprie dipendenze, che risultava addirittura superiore a quello dei lavoratori subordinati o comunque impiegati come operai edili.

L'obiettivo delle nuove indicazioni, che arrivano in concomitanza con l'ultimo giro di boa in Parlamento del Dl 34/2014 sui contratti a termine, è intensificare gli interventi di contrasto al lavoro irregolare e dare più consistenza alle statistiche sulle posizioni lavorative riqualficate dagli ispettori perché non genuine: nel primo trimestre di quest'anno, sono state poco meno di duemila, di cui 522 relative a partite Iva. I controlli possono contare sulle forze, in realtà limitate, degli ispettori del lavoro: erano 3.095 nel 2013 (in calo rispetto ai 3.156 del 2012) e dovrebbero essere integrati nel prossimo triennio con altri 250, in base a quanto stabilito dal decreto «Destinazione Italia» (DI 145/2013), che a questo scopo destina, per il 2014, cinque milioni.

«Ai controlli - osserva Marco Leonardi, docente di Economia politica alla Statale di Milano - bisogna però "abbinare" un'alternativa, visto il numero elevato di partite Iva in Italia: per i giovani, ad esempio, sarebbe necessario semplificare quanto più possibile il contratto di apprendistato e renderlo davvero appetibile, mentre il testo della legge di conversione del decreto lavoro uscito dalla Camera va nella direzione opposta, con la reintroduzione dei vincoli sulla formazione».

L'Italia, infatti, è al top della graduatoria europea per lavoratori in proprio (gli own-account workers, autonomi senza dipendenti): quasi 3,5 milioni (1,3 con meno di 40 anni) secondo un'elaborazione del Centro studi Datagiovani sull'archivio Eurostat. Come dire il 16% di tutti gli occupati, rispetto a una media dell'area euro del 9,6%, al 5,6% di Germania e Svezia e al 6,4% della Francia.

Un record che resiste nonostante la crisi abbia arrestato l'exploit degli autonomi: rispetto al 2008 si è registrato un calo del 7% e guardando agli ultimi dati disponibili dal dipartimento delle Finanze emerge che i primi due mesi del 2014 registrano nel complesso una riduzione di quasi il 6% nel numero di aperture di nuove partite Iva rispetto allo stesso periodo del 2013. La contrazione, evidenziata in tutte le classi d'età, è da attribuire in larga parte alla forte flessione dei nuovi autonomi fino a 35 anni (-7,4% sul 2013), che continuano comunque a rappresentare quasi 4 nuove partite Iva su 10. Per quanto riguarda la struttura delle attività economiche in cui è più diffuso il lavoro in proprio, l'Italia mostra una situazione "sbilanciata" rispetto alla media europea (5% in più) nel commercio e nelle attività professionali (che sono in entrambi i casi il 21% circa dei lavoratori in proprio). Terzo settore a maggior diffusione è proprio l'edilizia, dove si conta il 12,1% degli own-account workers con meno di 50 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LENUOVEAPERTURE Aperture di partita Iva nel periodo gennaio-febbraio2014per classe d'età confronto con lo stesso periodo del2013 ISETTORICONPIÙ PARTITE IVA Aperture di partita Iva nel periodo gennaio-febbraio2014per settore di attivitàe incidenza% sul totale Fino a 35 anni 37,7% (-7,4%) Da 36 a 50 anni 26,0% (-6,0%) Da 51 a 65 anni 10,2% (-7,5%) Oltre 65 anni 2,3% (1,7%) Persone non fisiche 23,8% (-1,8%) Totale valori assoluti 130.170 (-5,6%) Al vertice in Europa Classe d'età Gennaio-febbraio 2014 Valori assoluti Incidenza% Commercio 28.599 22 Attività professionali e tecniche 23.903 18,4 Costruzioni 11.279 8,7 Agricoltura 10.182 7,8 Alloggio e ristorazione 9.491 7,3 Sanità e assistenza sociale 9.342 7,2 Altre attività di servizi 7.112 5,5 Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Dipartimento delle Finanze ed Eurostat Lavoratori in proprio senza dipendenti (own-account workers) dai 15 ai 64 anni in alcuni Paesi europei nel 2013. Dati in migliaia Grecia Italia Svezia Area Euro (17 Paesi) Francia Germania Spagna Paesi Bassi Regno Unito 13.176 Totale Incidenza % su totale occupati LEGENDA di cui donne 3.474 3.187 1.622 2.220 2.002 899 257 902 1.086 283 349 84 15,8% 25,3% 5,6% 5,6% 11% 11,1% 6,4% 12,1% 576 675 858 1.008 9,6% 4.545

Al vertice in Europa I SETTORI CON PIÙ PARTITE IVA Aperture di partita Iva nel periodo gennaio-febbraio 2014 per settore di attività e incidenza % sul totale LE NUOVE APERTURE Aperture di partita Iva nel periodo gennaio-febbraio 2014 per classe d'età e confronto con lo stesso periodo del 2013 - Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Dipartimento delle Finanze ed Eurostat

Le strategie degli altri. Le misure adottate nei Paesi dell'Unione europea

All'estero un mix di incentivi e verifiche

Rosanna Acierno

Non solo l'Italia punta a rafforzare la lotta all'evasione. Anche gli altri Paesi dell'Unione europea continuano ad affinare le proprie armi per scovare redditi e capitali nascosti al Fisco. E, in alcuni casi, mettono in campo "premi" per i contribuenti.

Dal Fisco alla lotteria

In Grecia, ad esempio, si punta sulla capillare diffusione dei pagamenti elettronici, soprattutto delle carte di credito. In particolare, il Parlamento sta valutando la possibilità di premiare con un incentivo fiscale il contribuente che utilizzi le carte elettroniche di pagamento oltre un certo tetto di spesa (che potrebbe essere stabilito nel limite di una percentuale del reddito dichiarato). Slovacchia e Portogallo stanno invece cercando di invogliare i cittadini a chiedere gli scontrini fiscali per ogni acquisto effettuato, trasformando le ricevute in tagliandi per l'estrazione di premi settimanali o in veri e propri «gratta e vinci». In sostanza, in luogo della normale ricevuta, viene rilasciato uno «scontrino speciale»: un gratta e vinci, che consente una vincita immediata, o un biglietto con un numero seriale, abbinato a una lotteria con montepremi. Ad esempio, in Portogallo, in via sperimentale, dal 1° aprile scorso e per un anno, gli scontrini riportano il codice fiscale dell'acquirente e, ogni settimana, consentono di partecipare all'estrazione di un'auto di lusso del valore di 90mila euro.

Gli strumenti tradizionali

Più tradizionale la strategia adottata dalla Francia, che, per contrastare il sommerso e recuperare gettito, scommette sull'abbassamento della soglia per i pagamenti in contanti, l'adeguamento dei piani di controllo per far emergere le nuove forme di pianificazione fiscale aggressiva attraverso i prezzi di trasferimento nei gruppi multinazionali e l'intensificazione della cooperazione internazionale con un maggiore utilizzo degli accordi bilaterali.

In Spagna, invece, prosegue l'attuazione dell'ambizioso piano di lotta all'evasione e al lavoro nero, messo a punto negli anni scorsi, che coinvolge l'agenzia tributaria, la tesoreria generale della sicurezza sociale e l'ispettorato del lavoro. In particolare, il governo spagnolo favorisce, da un lato, l'emersione spontanea di somme evase o di lavoro nero attenuando le sanzioni applicabili a coloro che decidono di mettersi in regola (a fronte di un inasprimento in caso di accertamento) e, dall'altro, punta a rendere più efficace lo scambio di informazioni tra le autorità incaricate dei controlli, con la creazione di banche dati condivise.

Il Regno Unito si muove su due fronti. Intanto, è stata istituita una task force di esperti altamente qualificati in materia di fiscalità offshore che hanno il compito di supportare in questo ambito l'amministrazione finanziaria britannica. E poi, oltre all'ordinaria attività di accertamento, sono stati programmati controlli fiscali mirati nei confronti di particolari categorie di contribuenti. Per quest'anno è stata prevista un'intensificazione dei controlli verso chi opera nel settore sanitario (in primo luogo medici e infermieri), offrendo ai contribuenti finiti sotto la lente la possibilità di regolarizzare la propria posizione pagando per intero le imposte dovute anche per gli anni pregressi, ma con sanzioni ridotte.

La Germania, infine, "motiva" i contribuenti a far emergere i capitali nascosti impegnandosi a ridurre il carico fiscale con i proventi derivanti dalla lotta all'evasione. Ma nell'arsenale del Fisco tedesco c'è anche l'arma dei controlli a tutto campo. A Berlino infatti è legittimo l'utilizzo di informazioni ottenute in qualunque modo, non necessariamente attraverso attività di accertamento. Così il Fisco tedesco prende informazioni sui propri cittadini anche dalle liste acquisite dai funzionari infedeli di banche estere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90mila euro

In Portogallo

È il valore dell'auto in palio alla lotteria degli scontrini fiscali

Così nel resto d'Europa

Per spingere l'utilizzo capillare della moneta elettronica, il Parlamento sta esaminando la proposta di premiare con incentivi fiscali

i contribuenti che utilizzano bancomat

e carte di credito

oltre una determinata soglia di spesa

GRECIA

Olttralpe si riduce la soglia dei pagamenti in contanti. Inoltre, i piani di controllo vengono adeguati per far emergere le forme di pianificazione fiscale aggressiva. Infine, viene intensificata la cooperazione internazionale attraverso gli accordi bilaterali

FRANCIA

È stata creata una squadra speciale di esperti di fiscalità offshore, per supportare l'amministrazione finanziaria. Inoltre, sono stati programmati controlli mirati: quest'anno sotto la lente ci sono gli operatori della sanità

REGNO UNITO

Per contrastare l'evasione, la Germania usa le informazioni acquisite in qualsiasi modo, non solo quelle ottenute attraverso le attività di accertamento. In particolare, Berlino attinge alle liste acquisite dai funzionari infedeli di banche estere

GERMANIA

FOCUS DECRETO RENZI 3 | Le misure per le imprese

IRAP GIÙ DEL 10% A PARTIRE DAL 2014Benefici per le imprese che calcolano l'acconto con il previsionale
Luca Gaiani

Il taglio dell'Irap riduce il carico fiscale anche per le imprese in perdita. La riduzione del tributo regionale attuata dal DI 66/2014, produrrà minori esborsi fiscali anche per le società con risultati negativi, che pagano Irap per effetto della indeducibilità del costo del personale e degli oneri finanziari. Cambiano le regole per l'imposta sulla rivalutazione e per la fiscalità dei terreni agricoli montani e degli impianti fotovoltaici in agricoltura.

Scende il «tax rate»

La riduzione media del 10% dell'imposta regionale (dal 3,9% al 3,5% per le imprese industriali e commerciali e per i professionisti) comporta un'ulteriore discesa del tax rate nominale delle società di capitali dal 31,4% del 2013 al 31% dal 2014 in poi.

Tuttavia, la somma delle aliquote nominali (Ires 27,5% e Irap 3,5%) non è indicativa del carico effettivo che grava sul l'utile lordo di un'impresa, a seguito degli oneri indeducibili dal reddito imponibile. Ciò è vero in particolare per l'Irap, tributo che - a seguito dell'irrelevanza dei costi per il personale, delle perdite su crediti e degli oneri finanziari - risulta dovuto anche da parte di imprese con bilanci in perdita.

Per questo motivo, la riduzione dello 0,4% dell'aliquota nominale vale molto di più in termini di abbattimento del tax rate effettivo delle imprese italiane, contribuendo ad avvicinare questo indicatore a quello di altri Paesi europei.

La riduzione dell'Irap, che nasce come modalità di riduzione del cuneo fiscale sul versante del datore di lavoro, è in realtà un taglio generalizzato, in quanto gioverà anche a società che non hanno dipendenti, il cui imponibile è composto esclusivamente da risultato operativo e oneri finanziari. Per le imprese con lavoratori subordinati, il taglio dell'Irap servirà in ogni caso ad avvicinare la retribuzione lorda (che, in quanto indeducibile, comporta un pagamento di imposta regionale anche in caso di perdita fiscale) al costo sostenuto dal datore di lavoro. Il minor onere è sempre dello 0,40% e dunque, ad esempio, per una retribuzione annua lorda di 30mila euro, si tratta di circa 120 euro.

Acconti storici immutati

Il DI 66/2014 prevede un passaggio graduale alla aliquota del 3,50% (o alle altre diverse percentuali previste per altri settori, come indicato nell'altro articolo in pagina). Nel calcolo degli acconti previsionali di giugno e novembre 2014, infatti, occorre determinare l'Irap con una aliquota intermedia del 3,75% (si vedano gli esempi a fianco). Ciò significa che chi utilizza invece il metodo storico (ritenendo di non avere minori imposte da liquidare per l'anno in corso) non deve modificare i propri conteggi, versando l'acconto 2014 sulla base dell'Irap dovuta per il 2013.

Rivalutazione, meno appeal

Il decreto Irpef interviene anche sulle modalità di pagamento delle imposte sostitutive dovute da parte delle imprese che hanno rivalutato i beni nel bilancio 2013 secondo quanto previsto dalla legge di stabilità (legge 147/2013). Viene cancellato il versamento in tre rate annuali senza interessi, sostituito da un pagamento integrale a giugno 2014 in coincidenza con il saldo delle imposte sui redditi dell'anno precedente.

Si tratta di un'anticipazione che spiazza in particolare quelle imprese che avevano adottato la rivalutazione con finalità prevalentemente civilistiche e dunque per evidenziare correttamente i maggiori valori del proprio patrimonio. La necessità di effettuare tutto il versamento a giugno potrebbe costringere queste società - in carenza di liquidità - a rielaborare i bilanci stornando la rivalutazione. Il che non solo neutralizzerà l'impatto della misura, ma potrebbe addirittura comportare riduzioni di gettito rispetto a quanto stimato in base alla legge originaria.

Nel rifare i calcoli di opportunità, le imprese dovranno inoltre considerare che la riduzione dell'Irap comporta un ulteriore abbattimento del (già modesto) appeal della rivalutazione. Per i beni ammortizzabili, il confronto è ora tra un pagamento del 16% a giugno 2014 e un recupero del 31% (contro il precedente 31,4%) in termini di ammortamenti, da giugno 2017 (saldo imposte esercizio 2016) in avanti.

Le altre novità in arrivo

Novità in arrivo anche per l'Imu dei terreni agricoli in zone montane (introdotta in modo differenziato in base ad un successivo Dm) e per l'imposizione del reddito derivante dalla produzione e cessione di energia elettrica da fonti rinnovabili agroforestali e fotovoltaiche effettuata dagli imprenditori agricoli.

L'estensione degli F24 telematici, prevista dall'articolo 11 del DI 66/2014, interessa solo marginalmente i titolari di partita Iva che già non potevano utilizzare i modelli cartacei. Dal 1° ottobre, in particolare, l'obbligo di Entratel o Fisconline (in luogo dell'home banking) vale per gli F24 a saldo zero a prescindere dal tributo o dall'importo compensato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le aliquote L'Irap applicabile ai diversi tipi di impresa. Dati in % Aliquote acconto con il previsionale Aliquote indicate nel DI Aliquote ordinarie 2015 2014 2013 ASSICURAZIONI 5,9 5,3 5,7 AGRICOLTURA 1,9 1,7 1,8 CONCESSIONARI 4,2 3,8 4,0 BANCHE 4,65 4,5 4,2 IMPRESE ORDINARIE 3,75 3,5 3,9 calcolo dell'Irap 2013e 2014peruna società di capitali, ipotizzando un andamento decrescente dell'imponibile L'esempio A CURA DI Mario Cerofolini Metodo di calcolo Base di calcolo ipotetico imponibile Irap (euro) Metodo previsionale 758.000 Prima del DI Renzi Irap dovuta per il 2014 742.640 Con il DI Renzi 742.640 Irap dovuta per il 2013 Regole ordinarie 947.500 Acconto Irap 2014 Metodo storico 947.500 Importo dovuto (euro) 28.851 28.963 25.992 36.953 37.507 Aliquota (%) 3,9 3,9 (*) 3,75 (*) 3,9 3,5 Nota: (*) acconto 2014 calcolato al 101,5% dell'importo dovuto per la maggiorazione ex articolo 1 Dm 30 novembre 2013

L'esempio A CURA DI Mario Cerofolini

Il calcolo dell'Irap 2013 e 2014 per una società di capitali, ipotizzando un andamento decrescente dell'imponibile

- Nota: (*) acconto 2014 calcolato al 101,5% dell'importo dovuto per la maggiorazione ex articolo 1 Dm 30 novembre 2013

Foto: L'Irap applicabile ai diversi tipi di impresa. Dati in %

1 | VERSAMENTI IRAP

Restano confermate le correzioni regionali

Alessandro Bernardini

L'articolo 2 del DI 66/2014 interviene per ridurre il peso fiscale dell'Irap sopportato dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni.

La disposizione introduce a regime fin dal periodo d'imposta 2014, l'abbattimento, nella misura del 10% (circa), delle aliquote Irap. In particolare, per la generalità dei contribuenti, l'aliquota del 3,9 si riduce al 3,5 per cento; per le imprese concessionarie di opere diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori, l'aliquota passa da 4,20 al 3,80 per cento; per banche e società finanziarie si riduce dal 4,65 al 4,20% e per le imprese di assicurazione dal 5,90 al 5,30 per cento. La riduzione si applica anche agli esercenti attività agricola per i quali la nuova aliquota è dell' 1,70 per cento. Restano esclusi dal beneficio i soggetti che determinano l'imposta con il metodo retributivo.

Le nuove previsioni interessano anche le aliquote che le Regioni e le Province autonome, nell'ambito dell'autonomia loro concessa dalla legislazione vigente, hanno variato, sia in aumento che in diminuzione. Questo significa che per individuare la corretta aliquota applicabile al 2014, le aliquote vigenti devono essere rideterminate con un procedimento automatico in base al quale la variazione adottata dagli enti, rispetto alle previgenti aliquote base, va sommata algebricamente alle nuove misure previste dal decreto. Esemplicando, qualora l'aliquota base del 3,9% sia stata fissata - in forza di disposizioni legislative regionali - in misura pari a 4,82 per cento ($3,9 + 0,92$), questo valore va ricalcolato per il 2014, mantenendo inalterata la variazione adottata dello 0,92 per cento e sommando quest'ultima al nuovo valore base del 3,5% ($3,5 + 0,92 = 4,42$ per cento).

Al fine di salvaguardare gli equilibri di finanza pubblica è contestualmente prevista, per il solo 2014, l'esclusione dell'applicazione delle nuove aliquote ai fini del calcolo dell'acconto Irap secondo il metodo previsionale. A questo scopo, infatti, il decreto impone l'utilizzo di aliquote base intermedie tra quelle vecchie e quelle nuove. L'aliquota intermedia, per la generalità dei contribuenti, è del 3,75 per cento. Chi decide di ridurre l'Irap da pagare sin dal versamento degli acconti 2014 di giugno e novembre dovrà utilizzare queste aliquote intermedie. Di conseguenza, riprendendo il caso precedente, laddove per effetto di interventi normativi da parte degli enti territoriali sia stata fissata la medesima aliquota del 4,82 per cento ($3,9 + 0,92$), i soggetti interessati a calcolare l'acconto Irap, per l'anno 2014, secondo il metodo previsionale, dovranno attenersi alle regole sopra descritte e applicare la variazione già adottata dello 0,92 per cento alla misura prevista ad hoc dal decreto per l'acconto previsionale, pari al 3,75 per cento. Pertanto, circa la percentuale applicabile alla generalità di contribuenti, l'acconto dovrà essere determinato con un'aliquota pari a 4,67% ($3,75+0,92$).

È confermato, per via normativa, il limite massimo, pari a 0,92 per cento, entro cui Regioni e Province autonome hanno facoltà di incrementare le aliquote dell'Irap.

Questo limite, originariamente stabilito all'1% dall'articolo 16, comma 3, del Dlgs 466/1997, è stato successivamente ridotto, in via interpretativa, allo 0,92% (risoluzione 13/DF/2008), in risposta a esigenze di coerenza sistematica con le aliquote modificate a partire dal 2008.

Luca Miele

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

!

Per il 2014, chi utilizza il metodo previsionale per il calcolo degli acconti deve utilizzare delle aliquote base intermedie tra quelle vecchie e quelle nuove. Per la maggioranza dei contribuenti l'aliquota intermedia è del 3,75 per cento

3 | BOND E DIVIDENDI

Più tassati da luglio i risparmiatori

Valentino Tamburro

L'incremento dal 20% al 26% dell'aliquota applicabile agli interessi, ai dividendi e alle plusvalenze relativi a titoli emessi da società private interesserà in primo luogo le persone fisiche che operano al di fuori di un'attività imprenditoriale ed entrerà in vigore il prossimo 1° luglio.

L'aumento previsto dal DL 66/2014 non interesserà i detentori di partecipazioni qualificate, che continueranno a tassare dividendi e plusvalenze relativi a queste partecipazioni facendoli concorrere alla formazione del reddito complessivo nella misura del 49,72% del loro ammontare. Per quanto riguarda le obbligazioni emesse da società private, tutti i risparmiatori che detengono questi titoli subiranno un incremento della tassazione sugli interessi che saranno incassati dal 1° luglio 2014. Il regime fiscale applicabile alle obbligazioni, insieme alla durata e al rating dell'emittente, sono le principali variabili che ne influenzano il prezzo.

Nelle valutazioni soggettive di ogni investitore, il tasso d'interesse offerto da un'obbligazione emessa da una società privata deve contenere anche un premio per il rischio, rispetto al rendimento offerto da titoli risk-free, tipicamente titoli di Stato. Gli attacchi speculativi al debito sovrano di vari Stati, tra cui l'Italia, hanno fatto vacillare il concetto di titolo risk-free, ma ultimamente la situazione sembra migliorata.

L'intervento del legislatore, che ha deciso di non aumentare la tassazione dei titoli di Stato, si ripercuoterà molto probabilmente sul tasso d'interesse che le società che emetteranno nuovi titoli obbligazionari dovranno offrire al mercato al fine di garantire un rendimento netto dei propri titoli che sia competitivo rispetto a quello offerto dai titoli di Stato, tassati ancora al 12,5 per cento. Ciò comporterà non solo l'incremento dei costi di finanziamento a carico delle imprese, ma in alcuni casi il maggior esborso di oneri finanziari potrebbe anche non essere deducibile dal reddito d'impresa.

L'articolo 96 del Tuir prevede infatti che gli interessi passivi siano deducibili fino a concorrenza degli interessi attivi e proventi assimilati. L'eccedenza di interessi passivi rispetto a quelli attivi può essere dedotta solo nei limiti del 30% del risultato operativo lordo.

La residua quota indeducibile è ammessa in deduzione negli esercizi successivi. In altre parole, la penalizzazione fiscale delle imprese molto indebitate subisce un aggravio dalla misura in questione.

Ciò potrebbe favorire il ricorso al finanziamento da parte dei soci, che la legge di stabilità per il 2014 ha reso più conveniente, ammettendo in deduzione dal reddito d'impresa il 4% del nuovo capitale di rischio apportato dai soci. Tale aliquota salirà al 4,5% nel 2015 e al 4,75% nel 2016. Appare evidente che l'incentivo alla capitalizzazione delle imprese può essere sfruttato unicamente dagli imprenditori dotati di importanti risorse economiche.

Con l'aggravio della tassazione sui titoli di debito saranno quindi ulteriormente penalizzati coloro che dispongono di limitate risorse finanziarie sia a livello di compagine sociale che di proprietà.

Infine, l'incremento di tassazione sulle quote di rivalutazione del capitale alla Banca d'Italia, che viene fissato retroattivamente dal 12% al 26%, ridurrà in qualche modo anche la capacità degli istituti di credito di immettere liquidità nel sistema economico reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

L'articolo 96 del Tuir prevede che gli interessi passivi siano deducibili fino a concorrenza degli interessi attivi e proventi assimilati. L'eccedenza di interessi passivi rispetto a quelli attivi può essere dedotta solo nei limiti del 30% del risultato operativo lordo.

!

4 | F24 ELETTRONICO

Tributi compensati online da ottobre

Lorenzo Pegorin

Dal prossimo 1° ottobre modello F24 sopra i mille euro e compensazioni solo in via telematica per tutti. Lo prevede l'articolo 11 del DI 66/2014.

Le nuove regole si applicano a imprese e professionisti, ma anche ai contribuenti non titolari di partita Iva. In pratica, chi dovrà versare un modello F24, oggetto di compensazione (anche parziale), oppure con un debito d'imposta con saldo finale sopra i mille euro, dovrà:

- abilitarsi direttamente ai servizi telematici dell'agenzia delle Entrate;
- utilizzare i servizi degli intermediari della riscossione convenzionati con le Entrate (home banking delle banche e di Poste Italiane);
- ricorrere agli intermediari abilitati al servizio telematico Entratel (professionisti, associazioni di categoria, Caf).

Inoltre, se per effetto delle compensazioni il saldo è pari a zero, si dovranno usare solo i servizi telematici delle Entrate (Fisconline o Entratel).

Sotto il profilo pratico, il limite individuato dovrebbe applicarsi a livello di singola delega di pagamento (modello F24), anche nel caso di rateazione. Salvo diversi chiarimenti delle Entrate, le singole rate inferiori a mille euro potrebbero comunque essere pagate con i canali tradizionali.

La norma entra in vigore il 1° ottobre: per le eventuali compensazioni riguardanti le imposte dirette e l'Irap di crediti superiori a 15mila euro per cui dal periodo d'imposta 2013 vi è l'obbligo di asseverare la dichiarazione, potranno liberamente avvenire senza l'utilizzo di Fisconline o Entratel fino alla scadenza indicata. Mentre dal 1° ottobre la compensazione dovrà avvenire in via telematica.

Infine, l'articolo 39 del DI 66/2014 estende, a regime, la possibilità di utilizzare in compensazione i crediti commerciali vantati nei confronti delle Pa con le somme dovute in base agli istituti definatori della pretesa tributaria e deflattivi del contenzioso tributario, avendo soppresso lo specifico limite con riguardo alla maturazione del credito originariamente fissato al 31 dicembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il costo e gli effetti fiscali della rivalutazione prevista dalle diverse norme Il quadro A CURA DI Mario Cerofolini Legge 342/2000 Legge 350/2003 Legge 266/2005 Decreto legge 185/2008 (*) Legge 147/2013 Immediato Immediato ammortamento - Dal 2004 Plus/minus A decorrere dal 2008 Dal 2013 ammortamenti - Dal 2014 Plus/minus Dal 2016 ammortamento - Dal 2017 Plus/minus Beni ammortizzabili Beni non ammortizzabili 16% 12% 3% 1,5% 12% 6% 19% 15% 19% 15% Nota: (*) la rivalutazione poteva avere ad oggetto solo gli immobili (ammortizzabili e non)

Il quadro A CURA DI Mario Cerofolini

Il costo e gli effetti fiscali della rivalutazione prevista dalle diverse norme

- Nota: (*) la rivalutazione poteva avere ad oggetto solo gli immobili (ammortizzabili e non)

INTERVISTA Raffaele Cantone Presidente Anac

«Informazioni accessibili per arginare le tangenti»

Il magistrato oggi si insedia alla guida dell'Authority: «Serve più qualità nei portali»

Raffaele Cantone si insedia oggi nel ruolo di presidente dell'Anac, l'Autorità contro la corruzione. Vi arriva a pochi giorni dal compleanno del decreto 33, il provvedimento che, in ossequio alla legge 190 del 2012 contro le tangenti, ha previsto una serie di obblighi perché le amministrazioni siano più trasparenti. «La trasparenza - afferma Cantone - è il tema centrale nella lotta alla corruzione. Tanto più i fatti sono noti, tanto più è difficile effettuare operazioni illecite. Si tratta, però, di scegliere la modalità della trasparenza: un eccesso può, infatti, essere poco utile. Non basta rendere tutti i dati pubblici sui portali. È necessario che siano anche acquisibili da parte di chi vi è interessato».

Traguardo ancora lontano per le pubbliche amministrazioni.

La scelta della legge 190 di puntare sulla trasparenza è stata intelligente. Non era però pensabile che nel giro di un anno si sarebbe riusciti a creare meccanismi di trasparenza pienamente fruibili. Quelle evidenziate dal monitoraggio sono, pertanto, defaillance in qualche modo fisiologiche. L'obiettivo è ora utilizzare quei risultati per poter intervenire sulle situazioni che non vanno. Ripeto: il problema non è il quantum di trasparenza, ma la sua qualità. Solo questo consente di attivare meccanismi di controllo che sul piano della democrazia sono talvolta più importanti di quelli amministrativi e giudiziari.

Il decreto 33 configura una trasparenza intelligente o c'è un eccesso di trasparenza? Il Garante della privacy disse che i dati personali chiesti alle pubbliche amministrazioni erano troppi. Il Governo, però, tirò dritto per la sua strada.

Il decreto 33 va nel senso della trasparenza intelligente. È certamente perfettibile, ma la scelta di fondo la condivido al cento per cento. La privacy è un'esigenza fondamentale, ma è necessario dosarla con gli altri diritti. Se ho un incarico pubblico, accetto implicitamente una limitazione della mia riservatezza. Così se partecipo a un appalto pubblico. La privacy non può e non deve essere un limite a tali forme di trasparenza, che sono il sale della democrazia. Certo, bisogna trovare il giusto equilibrio, ma ci sono momenti pubblici in cui è giusto che la riservatezza lasci spazio alla trasparenza.

Da oggi è presidente di un ufficio incompleto.

La situazione è particolare: il presidente entra in funzione senza gli altri componenti del collegio. L'operatività sarà, dunque, ridotta. Bisogna, pertanto, confidare che vengano presto nominati gli altri componenti. Al tempo stesso devo, tuttavia, registrare che la mia nomina è stata votata all'unanimità da entrambi i rami del Parlamento. È un segnale di grande attenzione che politica e istituzioni hanno dato verso la lotta alla corruzione.

L'Anac ha conservato anche le competenze di valutazione proprie della Civit. Non è un po' troppo per un'Autorità di dimensioni contenute?

Il tema della revisione dei compiti dovrà essere affrontato dalla politica e penso che all'interno di una valutazione dei poteri dell'Autorità ci debba essere anche il tema dello scorporo dei compiti di valutazione. È però anche vero che una dirigenza efficiente è essa stessa un argine alla corruzione.

Quali saranno i primi interventi?

Lavorare sulla possibilità di interfacciarsi con gli organismi internazionali. La conoscenza dell'Autorità anticorruzione oltreconfine può essere utile per migliorare l'immagine del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Raffaele Cantone

Lotta alla corruzione AMMINISTRAZIONI IN CONTROLUCE

Negli uffici pubblici la trasparenza online è ancora lontana

I risultati un anno dopo il decreto 33: obblighi non rispettati dal 22% degli enti IL GOVERNO CI RIPROVA II DI sull'Irpef impone l'inserimento in un portale unico dei bilanci e dell'indicatore con i tempi dei pagamenti

PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi

Valeria Uva

Tre amministrazioni su dieci mancano ancora all'appello della piena trasparenza sui pagamenti. Un anno dopo l'arrivo dell'obbligo di pubblicare online l'indicatore di tempestività dei pagamenti, solo il 70% degli enti pubblici è in regola. Tanto che il Governo ora rilancia con il decreto Irpef: l'articolo 8 del DI 66/2014 ribadisce l'obbligo di mettere sul sito i tempi del saldo fatture e i bilanci preventivi e consuntivi, prevedendo in futuro anche un portale unico per queste informazioni.

Obblighi che, insieme ad altri, esistono da un anno, esattamente dal 20 aprile 2013, data di entrata in vigore del decreto 33 sulla trasparenza, provvedimento voluto dalla legge anticorruzione 190/2012. L'adeguamento della Pa è, però, lento e incompleto, come segnala la Bussola della trasparenza, un software del dipartimento della Funzione pubblica che periodicamente controlla 11.288 siti della Pa. Ebbene i risultati del l'ultimo monitoraggio - datato 23 aprile - dimostrano che accanto a un buon tasso di adeguamento convivono forti sacche di resistenza. Certo, la normativa richiede agli enti pubblici uno sforzo enorme: sono ben 246 le tipologie di informazioni da rendere accessibili in formato aperto su internet. Eppure c'è chi si è arreso subito, senza neanche darsi la pena di modificare l'home page del sito per creare la sezione «Amministrazione trasparente»: il 22% non l'ha neanche attivata. Peraltro la «Bussola» controlla solo la presenza del link e non i contenuti, e non sono pochi gli enti che si limitano a prevedere lo spazio, lasciandolo senza informazioni.

Una parte degli inadempienti si trova nelle Regioni autonome, che si sono schierate a favore di regole proprie sulla trasparenza. Ma anche nelle Regioni ordinarie restano gli irriducibili: Campania e Calabria, per esempio, non arrivano al 70% (rispettivamente 68% e 69%), in compagnia dell'Umbria (69%). La classifica dei "virtuosi" è invece guidata da Friuli Venezia Giulia (90%) e Piemonte (89%), seguiti dal Veneto (84%).

Le informazioni sulle società partecipate sono "postate" solo sul 67,4% dei siti pubblici. Nel Lazio (appesantito dalle amministrazioni centrali) solo un ente su due mette online la mappa delle partecipazioni, delle poltrone e dei compensi per i vertici; in Lombardia il 72%, in Veneto il 74 per cento. In Campania si è adeguato il Comune di Napoli, mentre i municipi più piccoli continuano ad arrancare.

A fare la differenza non è tanto il solito criterio geografico (tutto sommato il Mezzogiorno tiene testa al Nord), quanto quello dimensionale: più o meno in tutte le Regioni sono i piccoli Comuni a restare indietro.

I dati sul personale dipendente si trovano in buona parte dei siti delle amministrazioni (72%). Questo campo è, però, uno di quelli dove si rischia l'eccesso di informazioni. Intanto, perché ogni amministrazione ha procedure proprie nell'inserimento dei dati - in questo senso potranno rivelarsi utili le buone pratiche che l'Anac sta raccogliendo attraverso una consultazione pubblica - e inoltre per la mole di notizie con cui spesso si ha a che fare. L'unione dei due fattori rende complicato districarsi all'interno dei siti.

Quanto alla politica, sarà perché i riflettori sono già accesi dai magistrati in ben 16 Regioni, sarà perché il tema è all'attenzione dei media, fatto sta che l'87% delle amministrazioni elettive ha reso noto online i rendiconti dei gruppi politici. E in ben dieci Regioni si è ormai raggiunto il 100% degli adempimenti.

Anche per le liste d'attesa delle visite mediche presso le Asl ci sono Regioni a pieno regime: in Emilia Romagna, Marche, Sardegna e Trentino Alto Adige siamo al 100 per cento. E comunque, il tasso di trasparenza in questo settore supera l'85 per cento. C'è però da dire che alcune Asl - che pure dichiarano di avere il polso dei tempi d'attesa, in realtà si limitano a semplici dichiarazioni d'intenti - totalmente inutili per il cittadino che vuole sapere quanto impiegherà per effettuare una visita o un esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Aportata dimouse SOCIETÀ PARTECIPATE LISTE D'ATTESA NELLE
 ASL Abruzzo 63 50 Basilicata 59,7 75 Calabria 62,4 66,6 Campania 59,5 92,3 Emilia Romagna 70,2 100
 Friuli Venezia Giulia 73,9 88,8 Lazio 57,8 50 Liguria 67,5 83,3 Lombardia 71,7 90,7 Marche 73 100 Molise
 57,6 0 Piemonte 81,3 90,4 Puglia 67,6 88,8 Sardegna 74 100 Sicilia 57,9 88,2 Toscana 68,9 94,4 Trentino
 Ato Adige 28,2 100 Umbria 56,9 87,5 Valle d'Aosta 81,1 100 Veneto 75 86,3 MEDIA NAZIONALE 67,6 85,5
 Lombardia 71,7 69,6 Emilia Romagna Veneto 74,4 Toscana 69,3 Lazio 58,5 Marche 73,0 Piemonte 80,9
 Puglia 67,4 Campania 59,2 Umbria 58,1 Abruzzo 61,4 73,2 Friuli Venezia Giulia Basilicata 59,7 Trentino Alto
 Adige 28,2 Liguria 67,2 Calabria 63,1 Sicilia 57,5 Molise 58,8 Valle d'Aosta 81,1 Sardegna 74,4 TEMPI DEI
 PAGAMENTI Come le amministrazioni all'interno di ciascuna regione hanno risposto ad alcuni obblighi
 previsti dal decreto legislativo 33 del 2013 sulla trasparenza (% di adempimento) Media nazionale 67,6 Sopra
 la media Sotto la media Nota: per i dati sui tempi dei pagamenti risultano adempienti 7.595 amministrazioni
 su 11.228; sulle società partecipate 7.600 su 11.227; sulle liste d'attesa 201 amministrazioni su 235 Fonte:
 Bussola della trasparenza

Foto: - Nota: per i dati sui tempi dei pagamenti risultano adempienti 7.595 amministrazioni su 11.228; sulle
 società partecipate 7.600 su 11.227; sulle liste d'attesa 201 amministrazioni su 235Fonte: Bussola della
 trasparenza

Gli sprechi/2. Dal 2009 c'è il codice di condotta e dal 2013 il registro dei doni

Stretta su buste paga e regali

Uno stipendio unico europeo di circa 8mila euro lordi e rimborsi solo dopo la verifica delle spese sostenute. Con il codice di condotta entrato in vigore il 1° luglio del 2009 il Parlamento europeo ha cercato di voltare pagina e di lasciarsi alle spalle le polemiche degli anni passati sui compensi d'oro. E una nuova stretta è arrivata nell'aprile 2013 con l'istituzione di un registro dei doni. La busta paga targata Ue si è alleggerita per gli eurodeputati italiani, tedeschi e austriaci e per tutti è ora pari al 38,5% del trattamento economico di un giudice della Corte di giustizia europea. La retribuzione, corrisposta attraverso il bilancio del Parlamento, è soggetta a imposta europea che porta lo stipendio netto a 6.200,72 euro. In precedenza, invece, era in linea con il salario dei parlamentari nazionali.

Allo stipendio di base si aggiungono una serie di indennità che gli eurodeputati hanno deciso di autocongelarsi prima nel 2011, poi nel 2012 fino alla fine della legislatura. Tra queste un forfait mensile di 4.299 euro per coprire le spese generali e i costi di gestione dell'ufficio. Una voce che viene dimezzata ai deputati che partecipano a meno di metà delle sedute plenarie annuali. Per i viaggi tra Bruxelles e Strasburgo, le due sedi di lavoro, i deputati possono poi ottenere il rimborso del biglietto dopo aver presentato le ricevute. È inoltre previsto un rimborso massimo annuo pari a 4.243 euro per altre trasferte viaggi di lavoro e fino a un massimo di 24 viaggi di andata e ritorno nel Paese d'origine. L'Europarlamento, poi, versa un'indennità forfettaria di 304 euro per ogni giorno di presenza in veste ufficiale. La cifra serve a coprire le spese di vitto e alloggio ed è dimezzata per chi non partecipa a metà delle votazioni per appello nominale, anche se presente.

A partire dal luglio 2013 gli eurodeputati che ricevono un dono hanno un mese di tempo per comunicarlo al presidente, specificando il mittente e la motivazione. Le nuove misure vietano di conservare regali il cui valore superi 150 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dilazione. La seconda e la terza rata scontano il 2,08% di interessi

I pagamenti rateali distribuiti su tre date

Il rinvio al 16 maggio 2014 del termine per pagare l'autoliquidazione e per presentare le dichiarazioni delle retribuzioni comporta una serie di adempimenti per il datore di lavoro.

Entro questa data, usando le nuove basi di calcolo predisposte dall'Inail (dove è stata indicata la riduzione prevista dalla legge 147/2013), si dovrà: calcolare il premio anticipato per il 2014 - in base alle retribuzioni effettive del 2013 - e il conguaglio per il 2013; conteggiare il premio di autoliquidazione dato dalla somma algebrica della rata e della regolazione, al netto di eventuali riduzioni contributive; pagare il premio di autoliquidazione usando il modello F24 o F24 Enti pubblici; presentare la dichiarazione telematica delle retribuzioni (comprensiva dell'eventuale pagamento a rate) e la domanda di riduzione del premio artigiani (in presenza dei requisiti previsti), tramite i servizi telematici «Invio dichiarazioni salari» o «Alpi online».

Anche il termine per inviare le comunicazioni di riduzione delle retribuzioni presunte è stato spostato al 16 maggio 2014.

Per quanto riguarda il pagamento dei premi, il nuovo termine del 16 maggio ha sostituito quello del 17 febbraio, sia per versare i premi ordinari e i premi speciali unitari artigiani dell'autoliquidazione «902014» (in un'unica soluzione, o la prima rata), sia il termine per pagare i premi speciali anticipati per il 2014 (inclusi quelli in rate mensili e trimestrali, relativi a polizze scuole, apparecchi radiologici, sostanze radioattive, pescatori, facchini, che avevano scadenza compresa tra il 16 febbraio e il 16 aprile 2014). Il rinvio dell'autoliquidazione ha comportato anche lo slittamento del termine di pagamento dei contributi associativi riscossi dall'Inail, mentre non sono stati interessati dal posticipo i premi per i lavoratori somministrati relativi al quarto trimestre 2013.

Il premio di autoliquidazione, su richiesta degli interessati, può essere pagato anche a rate. Per effetto del rinvio al 16 maggio, quest'anno sono previste solo tre rate così suddivise: prima rata al 16 maggio pari al 50% del premio, senza interessi; seconda rata al 16 agosto pari al 25% del premio, differita di diritto al 20 agosto con interessi; terza rata al 16 novembre pari al 25% del premio, con interessi. Il tasso di interesse da applicare alla seconda e terza rata è del 2,08 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I benefici nei settori

Via libera al cumulo con altre agevolazioni

Oltre allo sconto previsto dalla legge di stabilità per il 2014, ci sono altre riduzioni del premio assicurativo legate al settore di attività o a particolari assunzioni.

La riduzione contributiva del premio per il settore edile è dell'11,50% e si applica alla sola regolazione 2013. L'agevolazione riguarda i datori di lavoro che occupano operai con orario di lavoro di 40 ore settimanali e alle cooperative di produzione e lavoro per i soci lavoratori se sono in regola con i versamenti a Inail, Inps e Casse edili.

Lo sconto non si applica per i datori di lavoro che hanno avuto condanne definitive per violazione della normativa sulla sicurezza e sulla salute nei luoghi di lavoro, per cinque anni dalla sentenza. Per godere dell'agevolazione, oltre ad aver presentato il «Durc interno» alla Dtl, bisogna anche trasmettere alla sede Inail (via Pec) un'autocertificazione su un modulo ad hoc, entro il 16 maggio.

Un'altra riduzione del premio (7,08%) è rivolta alle imprese artigiane e si applica solo al premio dovuto a titolo di regolazione: per il saldo 2013, sono ammesse allo sconto le imprese in regola con gli obblighi sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, purché non abbiano registrato infortuni nel biennio 2011-2012 e abbiano presentato la richiesta di ammissione al beneficio.

Si applica poi la riduzione dell'11,70% ai premi speciali unitari dovuti per il 2013, a titolo di regolazione, dalle imprese artigiane dell'autotrasporto di merci in conto terzi.

Infine, sono previsti sconti Inail per l'assunzione di particolari tipologie di lavoratori (lavoratori con contratto a termine in sostituzione di dipendenti in congedo di maternità-paternità, in aziende con meno di 20 dipendenti; disoccupati di lungo periodo; lavoratori over 50 disoccupati da oltre 12 mesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. L'Istituto ha definito nel 14,17% il valore della riduzione introdotta dalla legge di stabilità - In campo risorse per un miliardo

Premi Inail, debutta lo sconto

Entro il 16 maggio le aziende sono chiamate all'autoliquidazione 2013-2014

PAGINA A CURA DI

Ornella Lacqua

Alessandro Rota Porta

Al debutto la riduzione dei premi Inail disposta dalla legge di stabilità 2014. Il conteggio del premio 2013-2014 è entrato nella fase finale: il 16 maggio scadono i termini dell'autoliquidazione e del pagamento degli altri premi speciali anticipati (DI 4/2014).

Il rinvio della scadenza canonica (fissata al 16 febbraio di ogni anno) è stato disposto dalle note dell'Istituto del 23 gennaio e del 3 febbraio, per consentire di applicare la riduzione dei premi introdotta per quest'anno dall'articolo 1, comma 128, della legge 147/2013.

Con la determina numero 67 dell'11 marzo, l'Inail ha definito le modalità e la misura dello sconto previsto: la riduzione è del 14,17% e si applica ai premi ordinari delle polizze dipendenti, ai premi speciali unitari delle polizze artigiani e ai premi relativi all'assicurazione raggi X e sostanze radioattive.

Per la verifica da parte dell'Inail della sussistenza dei requisiti per lo sconto, sono stati fissati criteri differenziati in base all'inizio delle lavorazioni.

Per le polizze dipendenti aperte da oltre un biennio, la riduzione si applica alle lavorazioni con data precedente al 3 gennaio 2012: per ogni voce di rischio, si confronta il tasso applicabile medio del triennio 2010/2012 e il tasso di tariffa. La riduzione spetta se il primo è inferiore o pari al secondo ed è applicata automaticamente anche per il premio supplementare silicosi.

Se invece la polizza dipendenti è stata aperta dopo il 3 gennaio 2012, lo sconto si applica ai soggetti che dimostrino l'osservanza delle norme sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e che presentino o abbiano già presentato, nel biennio, l'istanza telematica (20 Mat). Se il primo biennio scade tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2014, il termine per presentare l'istanza è rinviato al 30 giugno: anche in questo caso, l'agevolazione è applicata automaticamente al premio supplementare silicosi.

Per le polizze artigiani, le imprese di navigazione, gli assicurati nella gestione agricoltura e i soggetti assicurati nella gestione medici radiologi e i soggetti esposti alle sostanze radioattive, la riduzione si applica alle lavorazioni iniziate da oltre un biennio: per ogni voce si confronta l'indice di gravità aziendale della classe di rischio di riferimento annuale e l'indice di gravità medio della stessa classe di rischio, calcolato con riferimento al triennio 2010/2012 e valido per il triennio 2014/2016. Lo sconto spetta se il primo indice è inferiore o pari al secondo; se invece la lavorazione è iniziata dopo il 3 gennaio 2012, valgono le regole descritte per le polizze dipendenti.

L'accoglimento per il 2014 dell'istanza 20 Mat per le lavorazioni presenti nella polizza dipendenti - per i titolari sia di polizza dipendenti, sia di polizza artigiani - comporta l'applicazione della riduzione anche alle lavorazioni presenti in quella «artigiani».

Lo sconto del 14,17% si applica a tutti i premi e i contributi di competenza dell'Inail: la riduzione opera sul premio finale dovuto, al netto degli altri sconti e agevolazioni di cui il soggetto già beneficia e si cumula alle altre riduzioni già previste in base al settore di appartenenza. All'importo del premio o contributo così definito, si sommano le eventuali addizionali. Lo sconto fissato per ciascun anno si applica sia alla rata anticipata, sia al relativo conguaglio.

Sul sito Inail i servizi telematici per l'autoliquidazione sono stati aggiornati per poter applicare la riduzione: le nuove basi di calcolo riportano gli elementi utili al conteggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum

L'APPLICABILITÀ E LE ESCLUSIONI

La riduzione del premio Inail prevista dalla legge 147/2013 si applica a tutti i premi e contributi previsti dal Testo unico delle norme per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Si applica anche ai premi per l'assicurazione contro le malattie e le lesioni causate dall'azione di raggi X e sostanze radioattive. Sono esclusi i premi e i contributi dovuti per colf e badanti, apprendisti, lavoro accessorio e casalinghe

QUANDO SCATTA LO SCONTO

I soggetti assicurati da oltre un biennio beneficiano dello sconto del 14,17% sulle lavorazioni per le quali, nel 2014, l'Inail abbia comunicato un tasso applicabile di misura pari o inferiore al tasso medio delle tariffe vigenti. Ai soggetti non assicurati da oltre un biennio, lo sconto spetta se dimostrano l'osservanza delle norme sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro

IMPRESE CON PREMI SPECIALI

I soggetti che assolvono l'obbligo assicurativo tramite premi speciali unitari, imprese della navigazione, assicurati nella gestione agricoltura e assicurati nella gestione medici radiologi e soggetti esposti alle sostanze radioattive, con lavorazioni iniziate da oltre un biennio, hanno lo sconto, nel 2014, se l'Inail ha calcolato un indice di gravità aziendale inferiore o uguale all'indice di gravità medio di categoria

LA CUMULABILITÀ

Lo sconto per il 2014, pari al 14,17% (nel limite di un miliardo di euro) è cumulabile con altre eventuali riduzioni spettanti all'impresa. Si calcola sul premio finale dovuto, al netto degli altri sconti di cui il soggetto già beneficia; sull'importo così definito operano le eventuali addizionali. La percentuale di riduzione si applica sia alla rata anticipata 2014, sia al conguaglio 2014, da calcolare nel 2015

IL RINVIO DEL PAGAMENTO

Il nuovo termine del 16 maggio 2014 sostituisce il termine del 17 febbraio 2014 per versare tramite F24 e F24EP i premi ordinari e i premi speciali unitari artigiani, sia per il pagamento in unica soluzione che per il pagamento della prima rata, in caso di versamento rateale. In questa ipotesi, il premio dovrà sempre essere diviso in 4 rate, ma le prime due confluiranno nella rata con scadenza 16 maggio

IL SALDO A CREDITO

Il saldo finale da autoliquidazione a credito per il datore di lavoro può essere utilizzato, in tutto o in parte, per compensare eventuali altri debiti per premi e accessori Inail, se non iscritti a ruolo. L'eventuale credito rimanente si può usare per pagare quanto dovuto ad altre amministrazioni. Prima di effettuare qualsiasi compensazione, è necessario verificare, con l'Istituto, l'effettiva sussistenza del credito

Riscossione. Le notifiche ai contribuenti obbligati alla posta elettronica certificata

Se la cartella usa la «Pec» conta la data di ricezione

I termini iniziano a decorrere dall'arrivo dell'atto e non dalla lettura

A CURA DI

Rosanna Acierno

Per la notifica tramite Pec (posta elettronica certificata) delle cartelle di Equitalia conta la data di ricezione, a prescindere dal giorno in cui l'assistito o il contribuente ne prendano visione. A decorrere dalla data di ricezione (e non di lettura) scattano, infatti, i termini per impostare la strategia difensiva da seguire: decidere se pagare o meno, presentare ricorso, chiedere l'annullamento in autotutela.

L'invio delle cartelle esattoriali tramite Pec è partito in via sperimentale nel giugno 2013: Equitalia ha notificato gli atti soltanto alle società di persone e di capitali di alcune Regioni, quali il Molise, la Toscana, la Lombardia e la Toscana. Una prima fase che ha fatto da battistrada a una progressiva estensione - a quanto risulta - anche ad altre aree e ai soggetti (anche persone fisiche) obbligati per legge a dotarsi di una casella di posta elettronica certificata. Si tratta, in particolare, oltre alla società sia di persone che di capitali, anche dei professionisti e delle ditte individuali attive non soggette a procedura concorsuale.

Equitalia utilizza gli indirizzi Pec presenti e consultabili presso il registro delle imprese (per le società e le ditte individuali) e presso gli ordini o collegi professionali (per i professionisti).

La ricezione della cartella tramite Pec impone un cambiamento di abitudini per quei contribuenti che, pur dotati di posta elettronica certificata, non la consultano assiduamente. In tale ipotesi, infatti, le conseguenze potrebbero essere davvero pesanti, a cominciare dal mancato rispetto dei termini per proporre un eventuale ricorso o per pagare senza ulteriori aggravii di costi, quali interessi di mora e spese per eventuali procedure esecutive.

La Pec rappresenta un mezzo di comunicazione che consente di inviare email con valore legale, quindi opponibile a terzi. L'invio di un messaggio con la Pec, dunque, è equiparato a una raccomandata postale con avviso di ricevimento, grazie a cui si attesta giorno e orario esatto della spedizione e della ricezione. Un elemento in grado di evitare all'agente della riscossione numerosi contenziosi tributari che, di frequente, sorgono proprio in merito alla tempistica delle notifiche eseguite secondo le modalità ordinarie di consegna delle cartelle a mano o mediante raccomandata.

Le modalità tradizionali

La modalità di invio della cartella tramite Pec si distingue dagli altri metodi di notifica, pur sempre validi e ancora largamente utilizzati, per l'immediatezza e l'assenza di ulteriori obblighi e adempimenti da parte del notificatore. Oltre all'invio tramite Pec, la cartella può essere notificata più "tradizionalmente" nelle mani del contribuente, o presso il suo domicilio fiscale o, ancora, presso il domiciliatario (per esempio il professionista) eventualmente indicato o, infine, tramite il servizio postale non elettronico.

La notifica nelle mani proprie avviene con la consegna diretta al contribuente presso la sua abitazione. La notifica presso il domicilio invece viene fatta nel Comune di residenza del destinatario, ricercandolo nella casa di abitazione o dove ha l'ufficio o esercita la propria attività. Se il destinatario non viene trovato in uno di tali luoghi, il messo notificatore deve consegnare copia della cartella a una persona di famiglia o addetta alla casa, all'ufficio o all'azienda, purché non minore di quattordici anni o non palesemente incapace. In mancanza di tali persone, la cartella deve essere consegnata al portiere dello stabile dove si trova l'abitazione, l'ufficio o l'azienda, e, quando anche il portiere manca, a un vicino di casa che accetti di riceverla. In ogni caso, il portiere o il vicino devono sottoscrivere una ricevuta, e il messo deve darne notizia al destinatario del l'avvenuta notificazione dell'atto, a mezzo di lettera raccomandata.

L'irreperibilità

L'irreperibilità relativa si verifica qualora non sia possibile eseguire la notifica per irreperibilità del destinatario o per incapacità delle persone o, come spesso accade, per rifiuto della persona. In tali circostanze, il messo è

tenuto a depositare la copia nella casa del Comune dove la notifica va eseguita, ad affiggere l'avviso del deposito in busta chiusa e sigillata alla porta dell'abitazione o dell'ufficio o dell'azienda del destinatario, e gliene deve dare notizia tramite raccomandata con avviso di ricevimento.

L'irreperibilità assoluta si verifica, invece, qualora nel Comune in cui va eseguita la notifica non vi sia abitazione, ufficio o azienda del contribuente persona fisica e il messo notificatore non reperisca lo stesso perché risulta trasferito in luogo sconosciuto. A quel punto la notifica deve avvenire mediante deposito di copia dell'atto nella casa municipale e si dà per eseguita il giorno successivo alla data di affissione dell'avviso presso l'albo del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Notifica È l'istituto con cui un atto giudiziario o un altro documento viene portato a conoscenza di un determinato soggetto. Si tratta in realtà di un onere imposto al mittente come, per esempio, l'agente della riscossione per avviare la propria pretesa. La notifica può avvenire nelle mani proprie del soggetto destinatario, presso il suo domicilio fiscale, o presso il domiciliatario eventualmente indicato, o mediante il servizio postale o, ancora, tramite Pec.

Le mosse per impugnare le cartelle di Equitalia

L'identikit

LE STRADE PER IL RICORSO

In caso di impugnazione della cartella per vizi propri imputabili a Equitalia, vigono sempre le regole di impugnazione ordinaria mediante notifica del ricorso con chiamata in causa solo di Equitalia e successiva costituzione in giudizio entro 30 giorni dinanzi alla commissione tributaria provinciale. Invece, per impugnare la cartella per vizi di merito imputabili all'ufficio delle Entrate, se il valore è inferiore a 20 mila euro, occorre seguire le regole del reclamo, con notifica prima all'ufficio e, decorsi 90 giorni senza trovare un accordo, con successivo deposito in Ctp

QUANDO LA NOTIFICA RADDOPPIA

In caso di impugnazione della cartella di pagamento sia per vizi propri sia per vizi di merito, il ricorso deve essere notificato sia all'agenzia delle Entrate, sia a Equitalia. Tuttavia, se il valore della lite non supera 20 mila euro, occorre proporre reclamo dinanzi all'ufficio delle Entrate, citando contestualmente in giudizio anche Equitalia, e dopo 90 giorni costituirsi in giudizio dinanzi alla Ctp. In questo caso, secondo l'agenzia delle Entrate, Equitalia non potrebbe eccepire l'intempestività della costituzione in giudizio

L'INDICAZIONE DEL GIUDICE COMPETENTE

Mediante la cartella di pagamento vengono richieste non solo somme relative a crediti tributari, ma anche altri crediti, quali, ad esempio, premi Inail, o contributi previdenziali e assistenziali, o ancora contravvenzioni stradali irrogate da enti locali, come i Comuni.

Questa circostanza ovviamente rileva per individuare l'autorità giurisdizionale cui ricorrere. Le commissioni tributarie provinciali e regionali possono, infatti, essere adite solo con riferimento ai crediti tributari, e non, ad esempio, per quelli contributivi, per i quali la giurisdizione spetta al tribunale del lavoro

IL RISPETTO DEI TERMINI DI DECADENZA

Uno dei vizi propri della cartella di pagamento che potrebbe determinare la sua nullità è rappresentato dalla decadenza dei termini di notifica. Nel caso delle imposte sui redditi e dell'Iva, infatti, la cartella deve essere notificata, a pena di decadenza, per le attività di liquidazione automatica (articoli 36-bis del Dpr 600/1973 e 54-bis del Dpr 633/1972) entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o, in caso di controllo formale (articolo 36-ter del Dpr 600/1973), entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione

La riduzione. Il tasso scende al 5,14%

Interessi di mora giù dal 1° maggio

Dal 1° maggio gli interessi di mora per ritardato pagamento delle somme iscritte a ruolo passeranno dal 5,2233% al 5,14% annuo, facendo registrare così una diminuzione di circa 0,08 punti percentuali rispetto alla precedente misura. A stabilirlo è stato il provvedimento direttoriale dell'agenzia delle Entrate del 10 aprile scorso sulla base della media dei tassi bancari attivi registrata nell'anno 2013.

Gli interessi di mora sono quelli che l'agente della riscossione (Equitalia) applica, decorsi sessanta giorni dalla notifica della cartella, sulle somme iscritte a ruolo, escluse sanzioni pecuniarie tributarie e interessi, dal giorno della notifica della cartella e fino alla data del pagamento e che poi riversa all'Ente impositore. Pertanto, qualora un contribuente non paghi il debito entro il termine di 60 giorni dal giorno della notifica della cartella, al momento del pagamento sarà tenuto anche al versamento degli interessi di mora, calcolati secondo il tasso del 5,14% (dal 1° maggio 2014) solo sulle imposte iscritte a ruolo (e non sulle sanzioni e sugli altri interessi applicati) per ogni giorno di ritardo, da quando ha ricevuto l'atto e fino al giorno del pagamento, secondo la seguente formula: (importo delle imposte dovute moltiplicato per il numero dei giorni di ritardo moltiplicato per il tasso di interesse di mora) / 365.

Gli interessi di mora non vanno tuttavia confusi con le altre tipologie di interessi, come per esempio gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo. Gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo, infatti trovano la loro giustificazione nel fatto che le imposte dovute entrano nelle casse dell'Erario con ritardo rispetto a quando avrebbero dovuto essere incassate. Pertanto, sono applicati - secondo il tasso stabilito da decreti ministeriali - sulle imposte dovute in base a liquidazioni delle dichiarazioni o ad accertamenti d'ufficio, a decorrere dal giorno successivo a quello in cui sarebbe dovuto avvenire il relativo pagamento e sino alla data della consegna del ruolo all'agente della riscossione.

Tuttavia, qualora il contribuente optasse per la rottamazione dei ruoli consegnati all'agente della riscossione da uffici statali, agenzie fiscali (agenzia delle Entrate, agenzia del Demanio e agenzia delle Dogane e dei Monopoli), Regioni, Province e Comuni a Equitalia entro il 31 ottobre 2013 non saranno dovuti né gli interessi di mora né gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo. Il decreto salva Roma-ter (DI 16/2014) ha, infatti, prorogato fino al prossimo 31 maggio il termine ultimo per la rottamazione dei ruoli, originariamente fissato al 28 febbraio scorso. Inoltre, la proroga ha ulteriormente spostato fino al 15 giugno 2014 anche il termine per la ripresa delle azioni esecutive da parte di Equitalia, inizialmente fissato al 15 aprile 2014, per consentire ai contribuenti il versamento delle somme dovute ed agli enti creditori la registrazione delle relative operazioni. Pertanto, fino al prossimo 15 giugno Equitalia non procederà con la riscossione coattiva dei carichi dei ruoli e degli accertamenti esecutivi che le sono stati affidati fino al 31 ottobre 2013, a prescindere dalla scelta che farà il contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili commerciali. Rilascio anticipato con regole variabili

Senza Iva l'indennità di avviamento per finita locazione

Norma Aidc sul trattamento riconosciuto al conduttore

A CURA DI

Giorgio Gavelli

Massimo Sirri

L'indennità per la perdita dell'avviamento commerciale risarcisce e compensa il conduttore per la cessata locazione. Nella normalità dei casi, quindi, alla somma riconosciuta all'ex locatario non si applica l'Iva perché non rappresenta il corrispettivo di un'obbligazione. Tuttavia quando il pagamento riflette una trattativa fra locatore e conduttore per il rilascio anticipato dei locali, si configura un'operazione Iva che sarà imponibile o esente a seconda che fossero imponibili o esenti i canoni. Un'indicazione in tal senso è arrivata dalla norma 190 dell'Aidc (associazione italiana dottori commercialisti) del 1° marzo scorso. Il documento si pone in scia alla sentenza 13345/2006 della Cassazione, per la quale in queste ipotesi manca il requisito oggettivo e, pertanto, l'operazione deve essere considerata come fuori del campo applicativo dell'imposta.

La motivazione

Ma procediamo con ordine. Dopo aver esaminato la fattispecie con riferimento al settore dell'imposizione diretta (si veda l'articolo in basso), quindi, la commissione dottori commercialisti ed esperti contabili chiude il cerchio, proponendo una soluzione per inquadrare l'indennità in questione anche sotto il profilo Iva. Secondo la massima, dunque, quando la locazione di un immobile destinato a un'attività a diretto contatto con i consumatori cessa alla sua naturale scadenza, l'indennizzo previsto dall'articolo 34 della legge 392/1978 costituisce un vero e proprio risarcimento escluso dall'applicazione dell'imposta.

La posizione delle Entrate

Tale posizione - come riconosce la stessa norma di comportamento - contrasta con l'orientamento dell'amministrazione finanziaria, la quale (risoluzione 73/E/2005) ritiene invece che sussista un rapporto sinallagmatico. Secondo le Entrate, in effetti, l'indennità rappresenterebbe il corrispettivo dell'aumento di valore dell'immobile di cui beneficerebbe il locatore rientrando in possesso del bene. Sarebbe, infatti, irrilevante tanto la natura risarcitoria dell'indennizzo (risoluzione 430797/1990), quanto il fatto che è dovuto per legge. Da qui la necessità, in base all'interpretazione ufficiale, di considerare l'indennità d'avviamento come un'operazione rilevante Iva, con l'obbligo di fatturazione da parte del conduttore.

Tuttavia, come osserva l'Aidc, non è detto che l'immobile presenti effettivamente un incremento di valore rispetto all'inizio della locazione, ma anche, e forse soprattutto, perché a tale conclusione, oltre alla richiamata giurisprudenza, si oppone il dato normativo che prevede la corresponsione dell'indennità solo nel caso in cui lo scioglimento non dipenda dalla volontà del conduttore. Se, infatti, in caso di disdetta, inadempimento o recesso da parte di tale soggetto o a causa del suo fallimento, l'indennità non è dovuta, non essendovi o non essendovi più (in caso di procedura concorsuale) un avviamento meritevole di tutela, dovrebbe essere chiaro che la stessa riveste carattere essenzialmente risarcitorio.

Del resto, laddove si trattasse del corrispettivo di un'obbligazione del conduttore, non si vede perché questo non dovrebbe spettare (almeno parzialmente) quando l'immobile, asseritamente valorizzato dal conduttore, venga riconsegnato al locatore a seguito di disdetta o per altre cause diverse dalla scadenza contrattuale.

Le situazioni diverse

L'irrilevanza Iva dell'indennità da perdita dell'avviamento non è però assoluta. La norma di comportamento, infatti, evidenzia che, quando il locatore riconosce un importo (comunque denominato) a fronte di un'obbligazione del conduttore, com'è nel caso della rinuncia alla locazione o, comunque, a seguito di una negoziazione fra le parti e non per la naturale cessazione del rapporto, l'operazione rientra nel campo applicativo dell'imposta.

In questi casi, in linea con le conclusioni della Corte di giustizia europea (causa C-63/92), alla somma dovuta al conduttore va riservato lo stesso trattamento d'esenzione o imponibilità già applicato ai canoni di affitto, non potendo, in virtù del principio di equiparazione sancito dai giudici, riservarsi al contratto un trattamento diverso nelle varie fasi del suo svolgimento. Se il canone era imponibile Iva, pertanto, il conduttore emette fattura soggetta a imposta. Se invece la locazione era esente o il locatore non è un soggetto passivo (privato), il conduttore fatturerà l'indennità in esenzione da imposta, ai sensi dell'articolo 10, n. 8, del Dpr 633/1972, coerentemente con il regime originario della locazione o con quello che sarebbe naturalmente applicabile quando il locatore non opta per l'imponibilità (scelta tecnicamente non esercitabile dal locatore privato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi pratici

LA SITUAZIONE

IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

L'INDENNITÀ DOVUTA PER LEGGE

Una società che esercita commercio al dettaglio deve ricevere l'indennità per la perdita dell'avviamento commerciale allo scadere del termine di durata del contratto di locazione. L'impresa proprietaria dei locali insiste perché la società emetta fattura con Iva a fronte del versamento, precisando che, in mancanza, dovrà regolarizzare l'operazione in virtù dell'articolo 6, comma 8, Dlgs 471/1997. È corretto?

Si tratta di un'indennità dovuta per legge alla cessazione del rapporto contrattuale. In base alle indicazioni della norma di comportamento 190 dell'Aidc, il pagamento dell'importo previsto non configura un'operazione rilevante agli effetti dell'Iva, per carenza del presupposto oggettivo. La società non è tenuta a emettere fattura con addebito dell'imposta. Dovrà rilasciare una semplice ricevuta che attesta il pagamento

LO SCIoglimento CONSENSUALE DEL RAPPORTO

Un commerciante di mobili e arredi concorda con l'impresa proprietaria il rilascio dei locali condotti in locazione con due anni di anticipo rispetto alla scadenza naturale del contratto d'affitto. Le parti stabiliscono che, per lo scioglimento consensuale del rapporto, l'impresa proprietaria versi alla conduttrice un importo pari a un'annualità di canone oltre all'Iva di legge. Va applicata l'Iva?

Il pagamento dell'indennità avviene a fronte di un'obbligazione assunta dalla conduttrice. È una prestazione di servizi che l'affittuario deve fatturare, applicando l'Iva ad aliquota ordinaria se i canoni erano assoggettati a imposta. Se il locatore non aveva optato per l'imponibilità della locazione, l'indennizzo è fatturato in esenzione Iva (articolo 10, n. 8, del Dpr 633/1972)

Un privato ha concesso in locazione a un'impresa di commercio al dettaglio di abbigliamento due negozi che ora intende ristrutturare. A tal fine, pattuisce con il locatario la risoluzione anticipata del contratto, previo pagamento di un indennizzo pari a diciotto mensilità dell'ultimo canone corrisposto, richiamando nell'accordo l'articolo 34 della legge 392/1978. È prevista l'esenzione Iva?

Nonostante il rinvio normativo, la somma concordata non rappresenta tecnicamente un indennizzo risarcitorio per la perdita dell'avviamento. Si tratta, invece, del corrispettivo per l'obbligo del conduttore di rilasciare anticipatamente i locali. Come suggerito dalla norma Aidc, l'impresa locataria dovrebbe emettere fattura esente da imposta, anche se i canoni non rientravano nel campo applicativo Iva (locatore privato)

IL TRATTAMENTO IN BILANCIO

Una società proprietaria di un immobile strumentale corrisponde al locatario, al termine del contratto, un'indennità per la perdita di avviamento commerciale pari a 18 mensilità dell'ultimo canone corrisposto. Come va indicata l'indennità nel bilancio dell'impresa erogante? È possibile dedurla in Unico? Come deve tassare il provento il percettore, che è un imprenditore individuale?

L'indennità viene rilevata dalla società erogante alla voce E.21 del conto economico (oneri straordinari) e dedotta per competenza ai fini Ires, ossia nel periodo d'imposta di maturazione del diritto a percepirla. Per l'Irap la deducibilità deriva dall'applicabilità del principio di correlazione. L'imprenditore individuale può optare

per l'assoggettamento dell'indennità ricevuta a tassazione separata (articolo 17, comma 1, lettera h, del Tuir)
LA DEDUZIONE DELL'IMPORTO

Una persona fisica (privato) eroga l'indennità prevista dall'articolo 34 della legge 392/1978 a fronte della perdita di avviamento commerciale relativamente a un albergo (21 mensilità). Come deve comportarsi per la deduzione dell'importo in Unico? In quale periodo d'imposta avviene la deduzione, considerando che il contratto di locazione è terminato nel 2013, ma l'importo è stato materialmente erogato in un'unica soluzione nel 2014?

IL CORRISPETTIVO VERSATO DAL PRIVATO

Il contribuente potrà dedurre l'indennità corrisposta solo in Unico 2015, relativo al periodo d'imposta 2014 (ossia con riferimento all'anno in cui la somma è stata materialmente erogata), indicandola quale onere deducibile (articolo 10, comma 1, lettera h, del Tuir) nel quadro RP del modello Unico. Se il modello del prossimo anno sarà identico a quello di quest'anno, il rigo è RP 26 (codice «6»). La deducibilità avviene integralmente nel 2014

Imposte dirette e Irap. Quando il locatore esercita attività d'impresa e quando è un privato

Deducibile il pagamento obbligatorio

Il trattamento fiscale dell'indennità per la perdita di avviamento commerciale (prevista dall'articolo 34 della legge n. 392/1978) dipende dalla natura (imprenditoriale o meno) del soggetto che la eroga e, in secondo luogo, dalla tipologia dell'immobile liberato. In assenza di documenti di prassi che affrontino nel dettaglio il tema, è la norma di comportamento Aidc 188 del giugno 2013 a fornire indicazioni.

L'associazione distingue in primo luogo l'indennità dovuta ex lege da quella versata su base negoziale per il rilascio anticipato o per il subentro nella locazione. Quest'ultima, infatti, è generalmente riconducibile a benefici pluriennali che si attende chi la eroga, per cui è ritenuta corretta la sua capitalizzazione e ripartizione pluriennale (rilevante fiscalmente in base all'articolo 108, comma 3, del Tuir).

Diversamente, l'indennità prevista dal legislatore non ha quasi mai questa natura, tranne ipotesi particolari, come quando viene corrisposta per consentire una nuova locazione a canoni più favorevoli (si tratta, comunque, di una capitalizzazione facoltativa e non obbligatoria). Pertanto, l'indennità corrisposta per disposizione di legge viene dedotta dal locatore imprenditore (anche per l'Irap) nell'anno di imputazione a conto economico, tanto in presenza di un immobile strumentale quanto di un immobile-merce. Un caso particolare è quello dell'immobile patrimonio, per il quale l'articolo 90 del Tuir disconosce costi e ricavi effettivi per individuare un imponibile convenzionale; in questa ipotesi si ritiene che il costo sostenuto sia irrilevante. Il locatore persona fisica, che agisce al di fuori del regime d'impresa, deduce l'onere nell'anno di versamento (per cassa), secondo quanto previsto dall'articolo 10, comma 1, lettera h), del Tuir (norma non richiamata dall'articolo 146 per gli enti non commerciali).

Per quanto riguarda il soggetto percipiente, esso, di norma, sarà un soggetto che agisce in regime d'impresa, poiché oggetto dell'indennità è «la perdita dell'avviamento commerciale».

Pertanto la somma ricevuta concorrerà a formare la base imponibile (Ires/Irpef e Irap) nel l'anno di competenza, ossia nel periodo in cui matura il diritto alla sua percezione (ai sensi del l'articolo 109 del Tuir). Nella relazione di accompagnamento al Tuir si legge che questa indennità rientra tra le sopravvenienze attive (articolo 88), con facoltà per l'imprenditore individuale di assoggettare l'importo a tassazione separata (articolo 17, comma 1, lettera h). Il documento Oic 12 (per quanto in bozza) indica come componente straordinario di reddito (positivo o negativo) «le indennità varie per rotture di contratti», pertanto si ritiene che l'importo vada indicato, rispettivamente, alla voce E.20 o E.21 del conto economico, da ricondurre alla base imponibile Irap qualora si ritenga applicabile il principio di correlazione (articolo 5, comma 4, del Dlgs 446/1997).

In tutti i casi in cui chi eroga l'indennità riveste la natura di sostituto d'imposta, all'atto del pagamento deve essere operata una ritenuta del 15% a titolo di acconto (articolo 28, comma 1, del Dpr 600/1973), che verrà scomputata dal percipiente nel modello Unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctp. Debitore estero

Per lo sgravio della perdita non servono azioni legali

Michele Brusaterra

Si alla deduzione della perdita su crediti comprovata dall'impossibilità di adempiere del debitore dovuta a illiquidità finanziaria, incapacienza patrimoniale e scarso merito creditizio. E ciò anche in assenza di una procedura giudiziaria per il recupero. È quanto emerge dalla sentenza 8/03/2014 della Ctp Cremona.

Il Fisco ha disconosciuto la perdita, inserita in bilancio e dedotta fiscalmente, riferita a un credito sorto per effetto di anticipazioni effettuate dalla società verificata nei confronti di un proprio fornitore straniero, in quanto carente dei requisiti di certezza e precisione, così come prescritto dal l'articolo 101, comma 5, del Tuir.

Nel ricorso la società ha ricostruito i rapporti commerciali intrattenuti con il fornitore straniero e ha fatto presente che dopo aver versato, come previsto da contratto, cospicue anticipazioni per ricevere la fornitura del prodotto ordinato, il fornitore aveva effettuato solo una parziale spedizione di merce e nulla più.

Rivoltasi a due studi legali (uno italiano e l'altro indonesiano) per recuperare l'anticipazione non coperta dalla consegna della merce, la creditrice ha sottoscritto un accordo con il fornitore che si impegnava a rimborsare il cliente, riconoscendo contestualmente il diritto di nominare un consulente finanziario contabile che avrebbe dovuto controllare, tra gli altri, i flussi finanziari della debitrice, per monitorare la capacità di restituzione dell'anticipazione.

Il fornitore non ha rispettato le clausole dell'accordo. Così, su suggerimento dello studio legale estero, la creditrice ha presentato nel 2008 una denuncia contro il fornitore straniero per appropriazione indebita e frode, elementi su cui la stessa creditrice intendeva la propria difesa per dimostrare la certezza e la definitività della perdita, insieme ad altri elementi indicati nel ricorso. Ma il Fisco ha disconosciuto l'esistenza di elementi certi e precisi contestando alla creditrice di non aver intrapreso una procedura giudiziaria forzata contro il fornitore.

La Ctp ha accolto l'impugnazione riconoscendo l'esistenza degli elementi certi e precisi in quanto la ricorrente aveva provato l'inutilità di ricorrere al lodo arbitrale internazionale e di aver tentato di recuperare il credito con un accordo (successivamente disatteso) con il fornitore. Inoltre era emerso che quest'ultimo non era in grado di rimborsare il debito con mezzi propri o di terzi, né eventualmente di acquistare le merci da consegnare alla creditrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctr. Il reato ipotizzato dai verificatori deve essere «sostenibile» in base alla valutazione del giudice

Bocciata la denuncia infondata

Raddoppio dei termini precluso per le segnalazioni solo strumentali
Stefano Sereni

La denuncia infondata all'autorità giudiziaria comporta l'inapplicabilità del raddoppio dei termini per l'accertamento e comunque deve essere inoltrata alla Procura prima della scadenza ordinaria del tempo utile. A precisarlo è la Ctr Emilia Romagna con le sentenze 639/02/2014 e 641/02/2014.

La vicenda trae origine da una ripresa a tassazione per Ires, Irap e Iva a causa dell'indebita deduzione di costi supportati da operazioni ritenute inesistenti. La rettifica su due periodi di imposta riguardava una società che aveva ricevuto (e dedotto) tali fatture da alcune associazioni sportive dilettantistiche.

A seguito della presentazione di una denuncia alla Procura della Repubblica, l'amministrazione finanziaria ha ritenuto legittima l'applicazione della norma sul raddoppio dei termini di accertamento. A questo punto, la società ha impugnato gli avvisi sottolineando, tra l'altro, l'insussistenza della violazione penale tributaria e, di conseguenza, la decadenza della rettifica.

La Ctp ha accolto i ricorsi ritenendo effettivamente decaduto il potere di accertamento del Fisco. Secondo i giudici di primo grado, infatti, non era applicabile il raddoppio dei termini sia per l'insussistenza del reato contestato sia, in un caso, perché la denuncia era stata avanzata alla Procura oltre gli ordinari termini di decadenza.

L'ufficio ha presentato appello contro entrambe le pronunce in Ctr che, però, ha confermato le decisioni del precedente grado di giudizio e quindi l'illegittimità dell'operato dell'amministrazione finanziaria.

I giudici della regionale hanno ritenuto non provato in alcun modo il reato ipotizzato. Hanno evidenziato, in particolare, la decadenza dell'ufficio dal potere di rettifica: la questione del raddoppio dei termini - sottolinea la Ctr Emilia Romagna - non può essere lasciata alla discrezionalità dell'amministrazione finanziaria, dato che la fattispecie di reato ipotizzata dai verificatori deve risultare ragionevolmente fondata in base alla valutazione del giudice.

In un caso, la notizia di reato era emersa solo a termini ordinari per l'accertamento scaduti (ossia il 31 dicembre 2009) e, infatti, era stata inviata al Pm solo nel dicembre 2010. Per l'altro periodo di imposta, già la Ctp era entrata nel merito della questione e aveva ritenuto infondata e indimostrata l'ipotesi di reato prospettata dall'ufficio, con la conseguente inapplicabilità del raddoppio dei termini.

La Ctr concorda con tale valutazione: dall'analisi degli atti di causa e della documentazione prodotta dal contribuente, non risultava esserci prova della falsità soggettiva delle fatture contestate dall'ufficio.

La Ctp prima e la Ctr poi hanno applicato quanto previsto dalla sentenza 247/2011 della Corte costituzionale, secondo la quale è doveroso, dietro richiesta del contribuente, il controllo da parte del giudice tributario sulla fondatezza della notizia di reato per verificare se l'ufficio faccia un uso pretestuoso e strumentale della denuncia per fruire indebitamente di un più ampio termine di accertamento.

L'ipotesi esaminata dalla Commissione regionale di infondatezza della notizia di reato dovrebbe a maggior ragione emergere allorché sia lo stesso Pm - ricevuta la denuncia della Guardia di Finanza o dell'Agenzia - a ritenere sussistente una violazione penale ma non tributaria o, addirittura, a disporre l'archiviazione.

L'articolo 8 della delega fiscale (legge 23/2014) ha previsto che il raddoppio dei termini, per i futuri accertamenti, si verificherà solo in presenza di un invio della denuncia, che dovrà essere effettuato entro un termine collegato alla scadenza di quello ordinario di decadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Associazione in partecipazione. L'Iva si applica solo alle prestazioni effettuate da chi svolge altre attività di lavoro autonomo FOCUS

L'apporto dà l'ok alla deduzione

Si allo sgravio dei costi quando il contributo dell'associato si limita a opera o servizi

PAGINA A CURA DI

Luca Miele

Il regime fiscale dei contratti di associazione in partecipazione dipende dalla natura del l'apporto dell'associato. I criteri di deducibilità e tassazione della remunerazione riconosciuta a quest'ultimo variano, infatti, a seconda del l'apporto di opera, servizi, di capitale o misto.

In caso di apporto di sola opera o di servizi, la remunerazione corrisposta dall'associante al l'associato è deducibile dal reddito d'impresa secondo i criteri di competenza temporale previsti dall'articolo 109 del Tuir. La deducibilità della partecipazione agli utili spettanti agli associati che apportano solo opera o servizi prescinde dal l'imputazione al conto economico e, quindi, può essere indicata in Unico come variazione fiscale in diminuzione. In caso di associante impresa individuale, l'eventuale remunerazione corrisposta a familiari non è deducibile (articolo 60 del Tuir).

L'Irap

Per l'Irap le remunerazioni erogate all'associato che apporta solo opera sono, in via ordinaria, indeducibili per l'associante in quanto assimilate al costo del lavoro. Tuttavia, laddove l'associato sia un imprenditore o un lavoratore autonomo e assoggetti a Irap il corrispettivo ricevuto per i servizi resi, il costo dovrebbe essere deducibile per l'associante proprio in virtù della imponibilità per l'associato.

Per quanto concerne la tassazione dell'associato, l'apporto di opera da parte di un soggetto non titolare di partita Iva è considerato reddito di lavoro autonomo «non professionale» ai sensi dell'articolo 53, comma 2, lettera c), del Tuir e costituisce imponibile per l'intero importo, senza possibilità di ridurre il reddito delle spese eventualmente sopportate a fronte del l'apporto. Il compenso è tassato secondo il criterio di cassa ed è assoggettato a ritenuta Irpef del 20%, a titolo di acconto, da parte dell'associante (articolo 25, comma 1, del Dpr 600/1973). L'eventuale perdita derivante dal rapporto associativo non è deducibile.

Se l'associato svolge un'attività d'impresa, la remunerazione derivante dalla prestazione di servizi va inclusa, quale ricavo, nel reddito d'impresa ordinariamente determinato (articolo 55 del Tuir) e, pertanto, risultano deducibili le spese e i costi sostenuti riferibili all'apporto. In ipotesi di risultato in perdita dell'associazione, la stessa può essere dedotta per la quota di propria competenza.

L'Iva

Per quanto riguarda l'Iva, l'articolo 5 del Dpr 633/1972 stabilisce che non si considerano effettuate nell'esercizio di arti e professioni le prestazioni di servizi degli associati che non esercitano per professione abituale altra attività di lavoro autonomo (nell'ambito di contratti di associazione in partecipazione di sola opera). Si devono, quindi, ritenere soggette a Iva le sole remunerazioni riconosciute agli associati in partecipazione che apportano lavoro ma rese da soggetti che esercitano per professione abituale altre attività di lavoro autonomo.

Gli apporti congiunti

Il regime fiscale muta fortemente laddove il contratto di associazione in partecipazione preveda un apporto «misto», di capitale e di lavoro. Infatti, in caso di apporto congiunto d'opera o di servizi e di capitale, qualunque sia l'entità del capitale apportato, l'associante non può dedurre la remunerazione corrisposta all'associato e in capo a quest'ultimo l'utile percepito dall'associazione viene tassato alla stregua di un dividendo. In sostanza, nei casi di apporto misto trovano applicazione le norme degli apporti di capitale (si veda l'articolo in basso).

In concreto, a prescindere dalle qualificazioni testuali, non è sempre facile verificare se un contratto di associazione in partecipazione configuri o meno un contratto di tipo «misto». Si può procedere a un'analisi

caso per caso. Accade, infatti, di frequente che accanto alla prestazione d'opera o di servizi, l'associato provveda al versamento di una somma di denaro la cui natura può essere di complesso inquadramento.

Nella prassi delle Entrate, si desume che, per esempio, tali somme di denaro configurano certamente un apporto di capitale laddove siano finalizzate alla condivisione del rischio d'impresa dell'associante, a prescindere da ciò che risulta formalmente enunciato nel contratto (risoluzione 145/E/2008).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le differenze nella tassazione

APPORTO DI SOLA OPERA O SERVIZI

ASSOCIANTE

01 | IRPEF/IRES

La remunerazione corrisposta all'associato è un componente negativo del reddito d'impresa. La deduzione avviene per competenza, indipendentemente dall'imputazione a conto economico (variazione diminutiva in Unico ex articolo 95, comma 6, del Tuir)

02 | IRAP

La remunerazione all'associato non è, in via ordinaria, deducibile in quanto tale onere è assimilato al costo del lavoro. Tuttavia tale componente è deducibile qualora la remunerazione costituisca reddito imponibile tassato per l'Irap all'associato imprenditore

01|IRPEF/IRES

La remunerazione costituisce un componente positivo del reddito d'impresa, come ricavo, in base al principio di competenza. L'associato può dedurre i costi sostenuti e riferiti all'apporto. L'associante non applica la ritenuta Irpef (articolo 25, comma 1, del Dpr 600/1973)

02|IRAP

Il compenso conseguito dall'associato concorre alla formazione del valore della produzione netta in quanto componente che partecipa ordinariamente al risultato dell'esercizio. Allo stesso tempo, il costo è deducibile per l'associante

ASSOCIATO NON IMPRENDITORE

01|IRPEF

La remunerazione percepita dall'associato costituisce reddito di lavoro autonomo «non professionale» ed è tassata secondo il principio di cassa. Non è consentita la deduzione di spese relative all'apporto. L'associante assoggetta il compenso erogato alla ritenuta Irpef del 20%

02|IRAP

Se l'associato non è titolare di partita Iva, la remunerazione percepita non concorre alla formazione del valore della produzione netta. Se l'associato è un lavoratore autonomo, il compenso è rilevante ai fini Irap qualora svolga l'attività con un'autonoma organizzazione

ASSOCIATO IMPRENDITORE

APPORTO DI CAPITALI

ASSOCIATO NON IMPRENDITORE

01|APPORTO NON QUALIFICATO

Il valore dell'apporto è inferiore o uguale al 5% o al 25% (rispettivamente per quotate e non quotate) del valore del patrimonio netto contabile risultante dall'ultimo bilancio approvato prima della data di stipula del contratto. La remunerazione dell'associato è soggetta a ritenuta Irpef del 20% **02|APPORTO QUALIFICATO**

Il valore dell'apporto è superiore al 5% o al 25% (rispettivamente per quotate e non quotate) del valore del patrimonio netto contabile risultante dall'ultimo bilancio approvato prima della data di stipula del contratto. La remunerazione dell'associato concorre a formare l'imponibile Irpef nel limite del 49,72%

Agevolazioni fiscali. Ultime verifiche sullo sconto d'imposta applicabile agli arredi e ai grandi elettrodomestici acquistati dal 6 giugno 2013

Bonus mobili, decisivi i documenti

La qualificazione dell'intervento come manutenzione straordinaria condiziona la detrazione
Cristiano Dell'Oste Valeria Uva

Attenzione al tipo di ristrutturazione, ai pagamenti e ai documenti da conservare per dimostrare i lavori eseguiti in casa. La detrazione del 50% sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici mette i contribuenti e i professionisti di fronte ad alcune insidie che vanno evitate con cura.

Il primo elemento da non trascurare riguarda i cosiddetti "lavori presupposto", cioè gli interventi agevolati dalla detrazione del 50% "edilizio", che devono essere sempre abbinati all'acquisto degli arredi. Contrariamente a quanto si deduce dalla lettura dell'articolo 16, comma 2, DI 63/2013, secondo l'interpretazione restrittiva delle Entrate, gli interventi di manutenzione ordinaria eseguiti nelle singole unità immobiliari residenziali non danno diritto al bonus per mobili ed elettrodomestici, neppure se rientrano in quelle tipologie di lavori per cui il 50% è concesso a prescindere dall'inquadramento edilizio (ad esempio, opere per il risparmio energetico, per la prevenzione di atti illeciti, per la sicurezza domestica). In pratica, quando si tratta di lavori eseguiti in un'abitazione, il bonus mobili deve essere "agganciato" a interventi che siano - quanto meno - di manutenzione straordinaria.

Per capire cosa ricada nella manutenzione ordinaria e cosa nella straordinaria, bisogna fare riferimento alle definizioni contenute nel Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). Sono ordinarie le «opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti». Ad esempio, la tinteggiatura delle pareti, il cambio di una serratura, la sostituzione delle piastrelle, eccetera.

Attenzione, però: gli stessi interventi - se eseguiti su parti comuni condominiali - possono avere entrambe le detrazioni (50% edilizio e bonus mobili) per l'arredo delle stesse parti comuni, come ad esempio l'alloggio del portiere.

Tornando alle singole residenze, invece, vanno benissimo tutti gli interventi catalogati come manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia. Ad esempio, dà diritto al bonus mobili il rifacimento dei bagni comprensivi degli impianti, l'apertura di nuove porte o finestre e il rifacimento delle scale. Anche la sostituzione degli infissi con modelli diversi per colore, materiale o forma può essere abbinata agli arredi, con l'unica avvertenza che la detrazione del 55-65% non consente di avere lo sconto sui mobili e gli elettrodomestici. Una precisazione che vale anche per il cambio della caldaia e per gli altri lavori ammessi al bonus per il risparmio energetico.

In un interpello (direzione regionale delle Entrate del Veneto, protocollo 907-48973/2013 dell'8 novembre 2013) e in una risposta a Telefisco 2014, le Entrate hanno escluso che tra i lavori presupposto rientrino anche quelli anti-effrazione, come l'installazione di un allarme. Ma resta valido il criterio generale: se questi sono classificabili come manutenzione straordinaria, sono comunque utili a ottenere il bonus mobili. Difficile, quindi, ammettere il cambio di una serratura, mentre si apre uno spiraglio per l'installazione di una porta blindata o di un allarme che comporta lavori in muratura. In questi casi, però, sarà fondamentale inquadrare in modo corretto l'esecuzione dei lavori - anche con l'aiuto di un geometra o di un altro tecnico - considerando che spesso i Comuni non richiedono alcuna pratica edilizia per gli interventi minori, e che in molti casi classificano come «manutenzione ordinaria» anche il rifacimento integrale del bagno o il cambio delle finestre (anche se è bene ricordare che la definizione dei lavori è dettata a livello nazionale).

Il rischio concreto è quello di trovarsi a discutere tra qualche anno con gli uffici finanziari locali sulla qualificazione dei "lavori presupposto": meglio, allora, farsi trovare con le carte in regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Manutenzione

straordinaria Rientrano nella manutenzione straordinaria le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, oltre che per realizzare e integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici:

ad esempio, il rifacimento integrale del bagno con cambio delle tubature, la sostituzione delle finestre o lo spostamento

di pareti interne. I lavori non devono alterare i volumi e le superfici o implicare cambi d'uso.

La check-list in otto punti

LA DATA DI ACQUISTO DEI MOBILI

8La detrazione spetta per le spese dirette all'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014

8Per chi paga con bonifico, la data è quella dell' ordinativo all'istituto di credito

8Per mobili pagati con bancomat o carta di credito, la data di pagamento è quella del giorno di utilizzo indicata nella ricevuta di transazione (e non quella di addebito dell'importo sul conto)

I LAVORI COLLEGATI AGLI ARREDI

8Bisogna aver avviato in un'unità residenziale lavori che siano almeno di manutenzione straordinaria

8I lavori per la sicurezza domestica, la prevenzione degli atti illeciti o il risparmio energetico (es. cambio serratura o porta blindata) devono ricadere nella manutenzione straordinaria per dare accesso al bonus arredi

8Se si fanno lavori in condominio, gli arredi sono agevolati solo se destinati alle parti comuni

LA DATA DI ESECUZIONE DEI LAVORI

8La data di inizio lavori deve essere precedente a quella dell'acquisto dei mobili

8La data di avvio lavori può essere dimostrata dalle date

del titolo abilitativo o della comunicazione alla Asl o, per interventi senza titolo, da un'autocertificazione

8Per avere il bonus mobili bisogna beneficiare della detrazione del 50% sui lavori (per spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2014, ridotta al 40% fino al 31 dicembre 2015)

GLI ACQUISTI AMMESSI AL BONUS

8I mobili acquistati devono essere nuovi e devono essere usati per arredare l'immobile ristrutturato (es. cucine, letti, divani, tavoli). Gli apparecchi di illuminazione sono agevolati solo se sono un necessario completamento dell'arredo

8I grandi elettrodomestici devono essere in classe energetica A+ (A per i forni)

8Dall'agevolazione sono esclusi i complementi d'arredo e le pavimentazioni (tende, porte interne, parquet)

LE MODALITÀ DI PAGAMENTO CORRETTE

8 I mobili o i grandi elettrodomestici devono essere stati pagati con bonifico bancario o postale "parlante" o con carta di credito o di debito (bancomat)

8 Nei bonifici va indicata la causale (identica a quella per le ristrutturazioni), il codice fiscale del beneficiario della detrazione e la partita Iva o codice fiscale del venditore

8 Il pagamento in contanti o con assegno bancario fa perdere la detrazione

DOCUMENTI E FATTURE DA TENERE

8Per i pagamenti con bonifico occorre conservare la ricevuta; per i pagamenti con carta di credito o debito la ricevuta della transazione e i documenti di addebito sul conto

8Serve sempre la fattura di acquisto dei beni, con la «usuale specificazione» della natura, qualità e quantità dei beni e servizi acquisiti (non occorre una modulistica particolare)

8Servono anche bonifici e fatture della ristrutturazione "abbinata" ai mobili

IL RECUPERO DEL BONUS NEL «730»

8Le spese per l'acquisto dei mobili sostenute nel 2013 vanno indicate per intero nel 730 (rigo E57) e in Unico (RP57). Attenti a non compilare il rigo relativo al vecchio bonus mobili del 2009

8La spesa massima su cui calcolare la detrazione del 50% è 10mila euro.

Il limite va riferito al singolo immobile o alla parte comune condominiale e non ai contribuenti beneficiari

8La ripartizione è in dieci rate annuali di pari importo

IL LIMITE DI SPESA PER IL 2014

8La legge di stabilità per il 2014 ha aggiunto un limite in più, oltre al tetto generale di 10mila euro: le spese agevolate per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici

non possono essere superiori

a quelle sostenute per i lavori di ristrutturazione

8Trattandosi di norma "innovativa", il limite si applica alle spese per gli arredi effettuate dal 1° gennaio 2014, secondo il principio di cassa applicabile alle persone fisiche

Il calendario. Il limite della legge di stabilità

Premio limitato sulle spese del 2014

Giorgio Gavelli

L'utilizzo del bonus mobili nel 2014 (come previsto dall'articolo 1, comma 139, della legge di stabilità) deve fare i conti con il doppio limite di spesa, anche quando gli interventi edilizi e gli acquisti agevolati sono a cavallo tra 2013 e 2014.

Vediamo di ricostruire il complesso "puzzle" normativo e interpretativo.

Il bonus mobili (disciplinato dall'articolo 16, comma 2, del DI 63/2013) consente di detrarre dall'Irpef in dieci quote annuali il 50% dell'ammontare speso fino a 10mila euro per l'acquisto di mobili, grandi elettrodomestici e apparecchiature con etichetta energetica, a condizione che il contribuente fruisca dell'altra detrazione Irpef per i lavori di recupero edilizio (articolo 16-bis, comma 1, Tuir), nella misura del 50%, cioè per spese sostenute dal 26 giugno 2012 in poi (circolare n. 29/E/2013).

Questa interpretazione si affianca, a decorrere dal 2014, con il vincolo introdotto dal comma 139 dell'articolo 1 della legge 147/2013, che prevede che le spese sostenute per fruire del bonus mobili non possano generare alcuna detrazione per importi superiori a quelli versati per i lavori di recupero edilizio. Questa modifica, un primo tempo eliminata da decreti legge poi non convertiti, è da intendersi oggi vigente a tutti gli effetti, a partire dallo scorso 1° gennaio.

La conseguenza di questa doppia limitazione è la seguente:

Se il bonus arredi è stato integralmente speso nel 2013 (fino a un importo massimo di 10mila euro), anche in presenza di lavori edilizi di importo inferiore, la detrazione è salva e con il 730 o il modello Unico presentati nel 2014 si può già detrarre la prima rata dall'imposta lorda. Naturalmente, nessuna altra spesa per arredi può essere ulteriormente agevolata nel 2014. Lo stesso principio, alla luce di quanto affermato dalla circolare 29/E/2013, dovrebbe valere anche nel caso in cui nel 2013 i lavori edilizi siano stati iniziati senza sostenere ancora nessuna spesa, fermo restando che il contribuente dovrà poi effettivamente beneficiare del 50% "edilizio";

Qualora, invece, il bonus di 10mila euro sia stato "consumato" solo parzialmente l'anno scorso, nel 2014 si avrà ancora spazio per la detrazione, rispettando il paletto del minor importo tra 10mila euro e l'ammontare di lavori pagati dal 26 giugno 2012 in poi, conteggiando anche le somme già spese per mobili ed elettrodomestici nel 2013.

Ad esempio, supponiamo che un contribuente abbia sostenuto una spesa di manutenzione straordinaria di 3mila euro nel 2013 (o nel secondo semestre 2012) e non abbia intenzione di farne altre nel 2014. In questa situazione:

- qualunque spesa per i mobili sostenuta nel 2013 da 3mila a 10mila euro, consente la detrazione nel 730 o in Unico 2014, ma impedisce di fruire di ulteriori agevolazioni nel 2014;
- spese di importo inferiore a 3mila euro sostenute per i mobili nel 2013, consentono di fruire del bonus nel 2014 per la differenza rispetto al plafond di 3mila euro non ancora consumata. E lo stesso vale nel caso in cui il contribuente non abbia acquistato nessun arredo nel 2013.

Nell'ipotesi, invece, in cui i 3mila euro pagati all'impresa edile siano solo un acconto per un intervento edilizio che terminerà nel secondo semestre del 2014 con il versamento di altri 6mila euro a saldo, si determinano queste situazioni:

- se il contribuente ha speso 5mila euro per gli arredi nel 2013, può spenderne altri 4mila nel 2014, anche senza attendere il pagamento del saldo;
- se il contribuente non ha speso nulla per gli arredi nel 2013, può spendere fino a 9mila euro entro il 31 dicembre 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondo. Gli obblighi a regime

Meccanismi più flessibili per le compensazioni

A.Bac.

L'articolo 4 del DI 16/2014, oltre ad attenuare le conseguenze per sforamenti e indebite erogazioni avvenute in base ad atti/contratti in vigore prima del termine di adeguamento al Dlgs 150/2009, fornisce le "specifiche operative" della disciplina contenuta nell'articolo 40, comma 3-quinquies del Dlgs 165/2001.

La materia è oltremodo complessa. L'articolo 40, comma 3-quinquies, dispone la nullità delle clausole dei contratti decentrati in contrasto con i limiti imposti dalla contrattazione nazionale o dalla legge e prevede, in caso di accertato superamento di vincoli finanziari da parte della Corte dei conti, della Funzione pubblica e della Ragioneria generale, l'obbligo di recupero nell'ambito della sessione negoziale successiva.

L'articolo 4, commi 1 e 2, del DI 16/14 individuano sia le modalità di recupero degli sforamenti, sia i necessari percorsi di razionalizzazione organizzativa. Il comma 1 prevede che gli enti siano obbligati a recuperare, nelle sessioni negoziali successive, le somme indebitamente erogate al personale con il graduale riassorbimento a valere sui fondi per il trattamento accessorio in quote annuali costanti, per un numero massimo di annualità corrispondente a quelle in cui si è verificato il superamento dei vincoli. In questi casi scatta, comunque, la nullità delle clausole illegittime.

Dal punto di vista strutturale, poi, in caso di sforamento gli enti devono adottare piani di riorganizzazione per snellire le strutture amministrative, anche con accorpamenti di uffici e riduzione degli organici dirigenziali per almeno il 20% e della spesa complessiva, e per almeno il 10% per il personale non dirigente. Il personale in soprannumero viene sottoposto alle misure indicate dall'articolo 2 del DI 95/2012, che prevedono: la possibilità di pensionamento con i requisiti pre-riforma Fornero; la mobilità guidata; l'utilizzo del part time per il personale non dirigente in eccedenza; l'esubero, come extrema ratio. I risparmi così ottenuti possono essere utilizzati ai fini del recupero degli sforamenti, fermo restando che il personale in soprannumero non può rientrare nel calcolo del turn over.

La nuova norma introduce una modalità flessibile e graduale di recupero delle risorse indebitamente confluite nei fondi, finora regolata dalla prassi, temperando il rigore dell'obbligo previsto dall'articolo 40, comma 3-quinquies, sesto periodo: il recupero delle somme in un'unica soluzione, infatti, nei molti casi in cui il superamento dei vincoli nazionali si sia protratto per più anni, potrebbe comportare persino l'azzeramento dei fondi.

Il comma 2, infine, prevede, un'ulteriore agevolazione per gli enti in regola con il patto: la possibilità di imputare al "recupero" (e non a incremento dei fondi) anche i risparmi derivanti dai piani di razionalizzazione ex articolo 16 del DI 98/2011.

L.Cimb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS DECRETO RENZI

GIOVEDÌ SUL SOLE

Dalla spending ai pagamenti le novità del DI Irpef

La puntata dello speciale sul «decreto Renzi» in edicola giovedì prossimo affronterà tutte le novità per gli enti locali contenute nel provvedimento. Al centro degli approfondimenti ci saranno i meccanismi dei tagli al fondo, i nuovi obblighi sugli acquisti e sui pagamenti

Società. Riferimenti incerti alle aziende dell'elenco Istat

Società, tetti alle assunzioni con platea e parametri nel caos

Stefano Pozzoli

Si moltiplicano i pareri delle sezioni regionali della Corte dei conti sui vincoli al personale delle partecipate posti dall'articolo 18, comma 2-bis, del Dl 112/2008, anche nella versione introdotta dalla legge di stabilità 2014.

Il testo, se pure migliorato, rimane di difficile interpretazione e di pressoché impossibile applicazione. Di difficile interpretazione perché, come rileva la Corte, se nel primo periodo del comma 2-bis l'estensione dei vincoli di finanza pubblica pare limitata alle aziende che rientrano nel conto consolidato della Pa (elenco Istat), poi si afferma che «le società che gestiscono servizi pubblici locali a rilevanza economica sono escluse dall'applicazione diretta dei vincoli previsti dal presente articolo».

Si parla di tutte le società di spl o di quelle pochissime che si trovano nell'elenco Istat? Che l'intenzione del legislatore fosse quella di ricomprendere tutte le aziende controllate in affidamento diretto è probabile, ma la formulazione non è altrettanto chiara.

Oltre alla platea delle aziende interessate, il comma lascia aperti molti problemi. Ad esempio il «fermo restando il contratto nazionale di lavoro vigente alla data di entrata in vigore della presente disposizione» si riferisce al settore (Federambiente, gas-acqua, eccetera) o al trattamento economico in vigore?

Ci sono dubbi, ancora, sulle modalità di quantificazione di certi vincoli: l'articolo 76, comma 7 del Dl 112/2008 impone che si possa assumere personale a tempo indeterminato nel limite del 40% della spesa per cessazioni dell'anno precedente, però nessuno si avventura nello spiegare come si possa calcolare a livello di gruppo, elemento necessario per una «applicazione indiretta». E cosa accade quando alcuni Comuni soci hanno un divieto assoluto di nuove assunzioni e altri no? Il luogo più opportuno per "dettare la linea" è l'assemblea dei soci, ma quando vi è più di un Comune tutto si complica.

Se si vogliono vincoli efficaci, occorre riformulare il comma 2-bis. Vanno eliminati gli ambigui riferimenti all'elenco Istat, e i limiti devono essere facilmente calcolabili a livello di ente controllante. Grazie alla sezione delle Autonomie della Corte dei Conti, con la delibera 14/2011, è stato individuato un modo semplice benché perfettibile per misurare il tetto del 50% di spese del personale per il "gruppo".

Occorre pensare a un criterio analogo, che eviti gli eccessi di spesa senza paralizzare le aziende con vincoli innaturali e che, al tempo stesso, tenga fermo il leitmotiv della legge di stabilità 2014 (ovvero il rispetto di un impegno di gruppo, e in ultima istanza del Comune, per impedire che le società siano uno strumento di elusione degli obblighi di finanza pubblica). Un indicatore ragionevole potrebbe individuare una misura di riduzione tendenziale della spesa complessiva del personale. Si eviterebbe così che, quando l'ente locale non può assumere, faccia esplodere il costo del lavoro nelle aziende partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine

Cattaneo: "Niente Fs, torno nel privato"

L'ad in scadenza di Terna si chiama fuori dal valzer delle poltrone. Cdp decide domani il suo successore: testa a testa Del Fante-Armani Ora il favorito per la guida delle Ferrovie è il numero uno di Rfi, Elia, una soluzione interna che sarebbe caldeggiata anche dall'ex Moretti Padoan non ha ancora deciso se confermare il direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via

ROBERTO MANIA

ROMA. «Non ho alcun interesse ad essere candidato alla guida delle Ferrovie dello Stato»: Flavio Cattaneo, cinquant'anni, amministratore delegato di Terna da nove, pari a tre mandati, si tira fuori dalla corsa alla successione di Mauro Moretti che dal 15 maggio passerà a Finmeccanica dopo otto anni di Fs. Il nome di Cattaneo era stato inserito da più parti nella rosa dei papabili per il dopo Moretti al vertice di un gruppo risanato sul piano finanziario e rilanciato su quello industriale per quanto al prezzo di una drastica riduzione del personale.

Il futuro del manager lombardo, che prima di essere l'ad di Terna è stato per un biennio il direttore generale della Rai, non sarà più nelle aziende pubbliche. Dice che un capitolo si è chiuso. Si intuisce che non ha apprezzato la decisione del governo Renzi di cambiare tutti i numeri uno delle aziende partecipate (Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, Terna, ecc.) indipendentemente dai risultati ottenuti, dall'età anagrafica e dal livello di autonomia personale dalla politica. Cattaneo starà in carica fino all'assemblea dei soci del 27 maggio, poi andrà nel settore privato. Si vedrà dove.

Il nuovo ad di Terna, la società che gestisce la distribuzione dell'energia elettrica, dovrebbe essere designato domani dal consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, presieduto da Franco Bassanini, che con il 28,95% ne è il principale azionista. Anche se la Cdp, a sua volta controllata dal Tesoro, opterà per una soluzione del tutto condivisa con Via XX settembre.

La corsa sembra ormai ristretta a due: Matteo Del Fante e Gianni Armani. E la logica sembra essere anche in questo caso quello del rinnovamento nella continuità strategica, come è già stato fatto con Eni ed Enel. La stessa indicazione da parte del premier perché la presidenza di Terna sia affidata a una donna (Catia Bastioli, ad di Novamont) rientra nello schema che è stato già adottato per le due holding dell'energia e del petrolio, rispettivamente con Patrizia Grieco ed Emma Marcegaglia. Oltre a Cattaneo, lascerà Terna anche il presidente Luigi Roth.

In ballo per la carica di amministratore delegato dunque ci sono Armani e Del Fante. Armani è l'ad di Terna Rete Italia, è figlio di Pietro Armani esponente del Partito repubblicano nella prima Repubblica poi parlamentare di Alleanza nazionale nella seconda, dal 1973 al 1995 nel board dell'Iri di cui è stato anche vicepresidente. Quella di Armani sarebbe una scelta marcatamente interna. Del Fante, fiorentino, viene invece dalla Cassa depositi, dove è direttore generale. È già consigliere di amministrazione di Terna. Dalla sua il sostegno non solo di Bassanini, ma soprattutto del mondo renziano con Luca Lotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, in testa. Il nome di Del Fante viene fatto anche per altre due possibili poltrone: quella della successione a Vincenzo La Via nel caso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, decidesse di non confermare l'attuale direttore generale del Tesoro; e quella dell'ad di Cdp quando tra due anni scadrà il mandato di Giovanni Gorno Tempini.

Con Cattaneo indisponibile ad andare alle Ferrovie, si rafforza quindi l'ipotesi di un upgrading di Michele Mario Elia, attuale amministratore delegato di Rfi, la società che gestisce la rete ferroviaria. Soluzione, pare, suggerita anche da Moretti. Ma mancano ancora 20 giorni.

I CANDIDATI FLAVIO CATTANEO A.d. in uscita di Terna non si candida alle Ferrovie e passa al settore privato MICHELE MARIO ELIA Attuale a.d. di Rfi, gestore della rete ferroviaria, è in corsa per sostituire Mauro Moretti MATTEO DEL FANTE Direttore di Cdp è fra i candidati al vertice di Terna, di cui è già consigliere d'amministrazione

L'INCHIESTA LE 600 POLTRONE Riparte il valzer delle nomine, come anticipato da "Repubblica", nei prossimi mesi si rinnoveranno i vertici delle società controllate dal Tesoro e le prime linee dei ministeri **PER SAPERNE DI PIÙ** www.palazzochigi.it www.cdp.it

Costi dell'energia, Palazzo Chigi al lavoro per far risparmiare alle piccole e medie imprese il 10%

Bollette, è ora di tagliare Pressing sul governo

L'Authority: togliamo gli oneri impropri alle famiglie
FRANCESCO MANACORDA

«Tagliare le bollette si può». Ad affermarlo è il presidente dell'Authority per l'Energia, Guido Bortoni, il quale auspica l'abbattimento di troppi oneri occulti che gravano sui cittadini. D'altra parte, in 5 anni, il peso sulla spesa per l'elettricità è triplicato. Nell'Ue solo Grecia e Cipro hanno registrato aumenti più consistenti. Il governo è al lavoro per far risparmiare alle piccole e medie imprese il 10% sui costi dell'energia. Baroni, Bottero E UN'INTERVISTA DI Manacorda ALLE PAG.2E3 «Il governo ha intrapreso una strada corretta: ridurre i costi "non derivanti dal mercato" e l'energia elettrica invece che spostarli tra una classe di consumatori e l'altra. Già due anni fa l'Autorità aveva spiegato che la vera soluzione del problema caroenergia non si ha con un gioco a somma zero tra categorie diverse di consumatori, ma riducendo laddove possibile gli oneri generali di sistema che gravano sulla bolletta tramite una vera e propria spending review». Guido Bortoni, presidente dell'Autorità per l'energia, promuove i propositi del governo di abbattere del 10% il costo della bollette, ma avverte anche che a questo calo - che l'esecutivo vuole destinare alle piccole e medie imprese - non può corrispondere un aumento dei prezzi dell'energia per le famiglie. E invita a disboscare quella giungla di voci che pesano in modo improprio su quanto paghiamo: «Oneri fiscali, oneri parafiscali come il vecchio Cip6, e costi relativi alle reti sono tre voci non legate al prezzo di mercato dell'energia. E fanno assieme il 50% della bolletta elettrica. Nel 2013 i soli oneri parafiscali hanno pesato complessivamente per 13,7 miliardi di euro sulle bollette. Un fardello mostruoso». Ma dove si potrebbe agire in concreto per tagliare questi oneri? «Negli oneri parafiscali ci sono diverse voci che potrebbero essere ridotte per ridare spazio alla componente di mercato della spesa energetica, anche se l'Autorità da sola non può farlo. Ad esempio c'è un'agevolazione di cui usufruiscono le società di trasporto ferroviario che ammonta a oltre 300 milioni l'anno e grava sulla bolletta: potrebbe essere ridotta. Poi ci potrebbero essere riduzioni sugli incentivi alle fonti rinnovabili senza toccare ovviamente i diritti acquisiti, pensando a meccanismi di dilazione nel tempo anche su base volontaria». La riduzione per le imprese varrà circa un miliardo. Tecnicamente ci potrebbe essere spazio anche per ridurre le bollette degli utenti domestici? «È presto per dirlo. Quel che è sicuro è che non si può pensare di sgravare le Pmi aggravando però la spesa energetica delle famiglie». Sulla liberalizzazione del mercato elettrico pesa intanto un dato paradossale: sette anni dopo l'apertura, i prezzi dei consumatori domestici «tutelati» con le tariffe decise dall'Autorità possono essere più bassi di quelli del mercato libero. È il segno di «No, è il segno di alcune caratteristiche strutturali del mercato domestico, prima fra tutte quella che in Italia si usa troppo poco Internet. Ad esempio, i contratti sul web possono avere prezzi inferiori a quelli "tutelati", ma da noi la maggioranza sono stipulati con un'offerta porta a porta che dovendo remunerare la rete commerciale ha dei costi necessariamente superiori a quelli dell'offerta web». Con la riforma del mercato del gas, invece, le bollette sono scese del 12% circa in un anno. È un trend che continuerà? «Con la riforma abbiamo ridotto il prezzo all'ingrosso del gas del 25% circa, muovendoci in base all'idea che la concorrenza sui mercati gas all'ingrosso porti i più vasti benefici di prezzo anche ai consumatori finali. E questa riduzione, visto che in Italia per metà l'elettricità si produce col gas, ha consentito anche di portare il prezzo del Megawattora da 78 euro del 2008 a 55 euro attuali. Ma il problema resta che dal 2009 al 2013 la componente degli oneri parafiscali in bolletta elettrica è triplicata, passando dal 7 al 21% del totale. Tornando al gas, sul futuro non facciamo previsioni. Diciamo che con la nostra riforma ci siamo finalmente agganciati ai prezzi europei e quindi seguiremo la dinamica di questi prezzi». I produttori elettrici chiedono un aumento del cosiddetto «capacity payment», che mira ad assicurare il mantenimento della capacità produttiva nazionale per garantire la copertura della domanda con i necessari margini di riserva. Quali spazi ci sono? «La legge di stabilità promossa dal precedente governo dice che si può fare un ulteriore rafforzamento nel breve termine, ma a patto che non si abbiano effetti sulla bolletta dei clienti e consumatori

finali. È un punto fondamentale: Ma oggi, oltre a guardare al breve termine, dovremmo allungare la visuale e pensare a stabilire un vero e proprio mercato della capacità produttiva a fianco dei tradizionali mercati all'ingrosso dell'energia, anche per evitare in futuro eccessiva volatilità di prezzo, sempre a beneficio del consumatore. È un'iniziativa che andrebbe presa subito dal governo, che ha una nostra proposta già sottoposta a consultazione e tra le più avanzate in Europa». La crisi tra Russia e Ucraina ha riaperto il tema della dipendenza energetica italiana ed europea. Quali rischi corriamo? «La crisi è arrivata in una stagione di consumi molto bassi e in estate i prezzi vanno giù. E con l'arrivo dell'autunno fortunatamente possiamo contare sugli stoccaggi gas più ampi d'Europa, un polmone che ci consente di affrontare anche crisi e tensioni ma non dobbiamo trascurare gli effetti futuri». Che si può fare nel medio termine? «La soluzione è quella di diversificare su tre fronti. Bisogna diversificare il rischio fornitori per avere sempre un'alternativa di fronte ad eventuali tensioni di un Paese da cui ci approvvigioniamo; bisogna diversificare le rotte dei gasdotti; bisogna diversificare i mercati contando su nuovi rigassificatori. La ricetta è quindi diversificare la contrattualistica di approvvigionamento. Ma la cosa più importante - non mi stanco di dirlo - è che la diversificazione contrattuale non va fatta a livello nazionale ma a livello europeo, sfruttando i mix e le posizioni geografiche dei diversi Paesi: per esempio l'Italia, vista la sua esposizione costiera, la posizione nel Mediterraneo e gli ottimi collegamenti con il Nord Europa, può divenire un molo straordinario per le forniture gas a livello pan-europeo».

93 euro all'anno È il peso sulla bolletta di una famiglia media degli incentivi per le fonti rinnovabili Altri 7,44 euro sono destinati alle agevolazioni per le imprese a forte consumo di energia

13,7 miliardi di euro Il peso complessivo dei soli oneri parafiscali sulle bollette Un fardello che Guido Bortoni, presidente dell'Autorità per l'energia, definisce «mostruoso»

Ha detto

CRITERI DI EQUITÀ

Bene abbattere la spesa per le imprese ma niente rincari per le famiglie

LA RIFORMA DEL GAS

Abbiamo ridotto i prezzi all'ingrosso, finalmente siamo in linea con l'Europa

Foto: Presidente Guido Bortoni guida l'Autorità per l'energia

ENERGIA LA BATTAGLIA SUI COSTI

Aiuti mascherati e sussidi di Stato Così la tariffa vola

In 5 anni il peso sulla spesa per l'elettricità è triplicato Ad aprile è scattata una riduzione dell'1,1% Ma il bonus vale meno di sei euro l'anno A livello europeo soltanto la Grecia e Cipro hanno registrato aumenti più consistenti

GIUSEPPE BOTTERO TORINO

E dire che tagliare si potrebbe. Anche solo per mettersi in linea con l'Europa: negli ultimi anni, sul fronte degli aumenti, hanno fatto peggio di noi solo Cipro, che ha visto lievitare le tariffe del 21%, e la Grecia, dove i prezzi sono saliti del 15%. Il costo delle materie prime è sceso, i consumi sono ai minimi dall'inizio degli Anni Novanta e non si vedono segni di ripresa eppure, le bollette, hanno continuato a crescere: un balzo secco del 10% dal 2009 alla fine del 2012, poi un periodo di tregua che ha portato la spesa media per famiglia, nel corso dell'ultimo trimestre, a quota 512 euro l'anno. A zavorrare la bolletta è una giungla di oneri, tasse, incentivi, balzelli e sussidi indiretti. Una sfilza di voci che s'è ingrossata di anno in anno, in barba al mercato, alla competizione: ogni due mesi, invece, contribuiamo a sostenere vecchissimi interventi, come quello alla centrale nucleare di Trino. A coprire le agevolazioni per le società con alti consumi individuate per la legge. E le società, ormai, si sono ridotte a una: Ferrovie dello Stato. Incentiviamo piani di ricerca, e non lo sappiamo. Per capire davvero che cosa paghiamo per l'energia elettrica bisogna passare ai raggi X la bolletta, e prepararsi a qualche sorpresa. La prima è che i servizi di vendita, quelli davvero legati al mercato, pesano meno del 50%. Il resto della torta è suddiviso tra servizi di rete - dal trasporto dell'energia alla distribuzione locale fino alla gestione del contatore - e, soprattutto, da imposte e oneri generali, che pesano rispettivamente per il 13,34% e il 21,43%. All'interno degli oneri generali - quelli che, in teoria, sarebbe più semplice aggredire - gli incentivi alle fonti rinnovabili pesano, su ciascuno di noi, quasi 93 euro all'anno. Basterebbe diluirli, per abbassare il salasso. Altri 4,6 euro li paghiamo per la messa in sicurezza del nucleare (contribuiamo, ad esempio, allo smantellamento delle centrali di Latina, Caorso, Trino vercellese), ben 7,44 finiscono invece ad agevolare le imprese manifatturiere a forte consumo energetico. Un tesoretto da 300 milioni l'anno (ogni famiglia contribuisce con 2,18 euro) è, come detto, destinato a Ferrovie dello Stato, che gode di una tariffa speciale. È qui che si bisogna intervenire, ragionano dall'Autorità per l'energia. Mettendo ordine nella giungla, accelerando sulla trasparenza. Ma è una partita che deve giocare il governo, ben consapevole che l'insieme degli oneri, a partire dal 2009, è quasi triplicato e la bolletta della luce di una famiglia-tipo è determinata solo per la metà dall'andamento dei mercati. In realtà, per gli italiani, una piccola boccata d'ossigeno è già arrivata: all'inizio di aprile l'Autorità per l'energia ha stabilito una riduzione dell'1,1% per l'elettricità: un minitaglio da 6 euro l'anno. Meglio vanno le cose sul fronte del gas, dove lo spread con il resto dell'Europa è sceso: nella prossima bolletta la tariffa scenderà a 83,01 centesimi al metro cubo e la spesa annua si attesterà quindi a 1.162 euro (46 in meno). Si tratta del frutto della riforma varata dall'Autorità, tutta centrata sui prezzi spot, che ha consentito un calo di circa 140 euro negli ultimi 12 mesi. Un intervento importante, spiega il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, secondo cui si tratta di «dati significativi che vanno nella giusta direzione di alleviare i bilanci delle famiglie». Certo, aggiunge, la «lievitazione» degli oneri di sistema è «costante». Il piccolo bonus certamente non basterà a soddisfare i consumatori. L'Osservatorio Prezzi e Tariffe dell'associazione «Cittadinanzattiva» calcola che il 12% delle famiglie abbia bollette arretrate.

La bolletta elettrica imposte 15,8% servizi di rete 13,34% 21,43% oneri generali Sono gli incentivi alle fonti rinnovabili, i regimi tariffari speciali per Fs e le agevolazioni per le imprese a forte consumo di energia euro l'anno (spesa totale per una famiglia tipo) - LA STAMPA 512

Il confronto Le tariffe dell'energia elettrica. Prezzo medio per 100kW ora 11,2 Belgio Bulgaria Estonia Irlanda Grecia Spagna Francia Lettonia Area Euro Danimarca Germania Repubblica Ceca Fonte: Eurostat, rilevazione secondo semestre 2012

Retrosceca

Piccole imprese più competitive grazie allo sconto da 1,5 miliardi

Il decreto del governo consentirà risparmi del 10% sulla corrente Il ministro dello Sviluppo Guidi: è una delle cinque priorità della nostra azione

PAOLO BARONI ROMA

Il conto alla rovescia per gli sconti sull'elettricità è partito: di qui a dieci giorni il governo conta infatti di varare un pacchetto di misure che, a regime, entro il 2015 assicurerà alle piccole e medie imprese un risparmio del 10% annuo. In media parliamo di circa 8400 euro in meno a fronte di un consumo di 500 megawattora. Il taglio nel suo complesso vale all'incirca 1,5 miliardi di euro su una bolletta che per questa fascia di utenza oscilla tra 12 e 15 miliardi, ovvero un terzo del totale. Al ministero dello Sviluppo economico i tecnici hanno quasi completato il loro lavoro che si tradurrà in una serie di provvedimenti: un decreto legge, alcune disposizioni ministeriali e alcuni nuovi indirizzi rivolti all'Autorità per l'energia. Il cuore del pacchetto, e quindi il grosso dei risparmi, dovrebbe prevedere l'allungamento da 20 a 30 anni del periodo di pagamento degli incentivi, oggi i più alti d'Europa, destinati agli impianti fotovoltaici e che sulla bolletta pesano tra 1,6 e 2,3 miliardi l'anno. La rimodulazione verrebbe accompagnata da una emissione obbligazionaria assistita da garanzia pubblica ma congegnata in modo tale da non impattare sul debito pubblico. La seconda mossa riguarda la ridefinizione del paniere e delle condizioni contrattuali dei cosiddetti clienti interrompibili, i grandi gruppi industriali energivori che nei momenti di eccesso di consumi elettrici possono essere sganciati dalla rete. Rispetto agli anni passati il mercato elettrico non è più in sofferenza ed anzi ha una sovracapacità produttiva notevole per cui gli sconti a questa fascia di clienti (500 milioni) possono essere abbondantemente rivisti. Un'altra serie di risparmi possono poi essere decisi dall'Autorità per l'energia nell'ambito del prossimo «ciclo regolatorio» del mercato elettrico. In particolare potrebbero essere limitati gli oneri di dispacciamento che vengono riconosciuti a Terna ed ai vari produttori, rivedendo la remunerazione degli investimenti a cui oggi viene garantito un rendimento del 7-8%. E si potrebbe poi proseguire con la revisione dei 380 milioni di sconti assicurati alle Fs, con quella dei contributi Cip6 (fonti rinnovabili e assimilate) e dei costi di sbilanciamento della rete legati al funzionamento a singhiozzo degli impianti solari ed eolici. Altri 3-500 milioni che ora vengono scaricati sulla bolletta e che un domani potrebbero invece pagare i produttori. Si poteva fare di più? Per mesi, il precedente governo, ha annunciato come imminente il varo di un decreto denominato «Fare2» che avrebbe tagliato tutte le bollette, anche quelle delle famiglie, sempre del 10%, per un totale di 3 miliardi. Il provvedimento però si è sempre scontrato con i rilievi del Tesoro e non ha mai visto la luce. Dovendo ridurre le pretese il governo Renzi ha così deciso di concentrare tutto lo sconto sulle pmi. Ovvero, spiegano allo Sviluppo economico, su quella fascia di utenze su cui negli ultimi anni più ha pesato sia il caro energia ma soprattutto gli sconti concessi alle altre fasce di utenze. Insomma, i clienti più penalizzati, posto che i grandi gruppi (anche attraverso importazioni dirette) pagano l'energia come i loro concorrenti europei, mentre molte famiglie possono usufruire dei bonus destinati ai nuclei meno agiati. Di intervenire sul prelievo fiscale tout court ovviamente non se ne parla. Ma la battaglia per il taglio dei costi dell'energia è solo all'inizio: «E' una delle 5 priorità della nostra azione di governo», ha spiegato il ministro dello Sviluppo Federica Guidi illustrando alla Camera il suo programma. Di certo occorre aggredire i costi di produzione dell'energia che rappresentano circa il 50% del prezzo finale del chilowattora, ma per far questo bisogna modificare il mix delle fonti. Un lavoro di lungo periodo. Nell'attesa si parte col massimo dello sconto possibile. @paoloxbaroni

8400

euro Lo sconto annuo previsto per le imprese, che risparmierebbero il 10 per cento

12-15

miliardi di euro La bolletta complessiva che ogni anno pagano le piccole e medie imprese italiane

tutto SOLDI

Corsa al 730 tra sconti e scadenze Ecco come risparmiare sulle tasse

Dichiarazione dei redditi: più detrazioni sui figli, ma diminuiscono sulle polizze vita

SANDRA RICCIO

Come ogni anno si avvicina l'appuntamento con la Dichiarazione dei redditi. Per i contribuenti inizia una lunga maratona tra modelli da presentare, detrazioni e deduzioni insieme ai documenti di spesa da presentare al Caf o al commercialista. I primi a partire, come sempre, sono dipendenti e pensionati con il modello 730. Per i redditi 2013 si presentano varie novità, alcune positive, altre meno. Ecco come muoversi, tra novità e sconti sacrificati, per non lasciare al Fisco niente di più di quel che è dovuto. E puntando su scontrini dei medicinali, bonus sulle ristrutturazioni e sull'acquisto di mobili ed Rc Auto. In farmacia per alleggerire il Fisco Sono il grande classico: tante piccole spese (o scontrini) che alla fine possono fare una bella somma. Sono molti i contribuenti che ogni anno si dedicano alla raccolta degli attestati di spesa per i farmaci e le analisi, per esempio, (ma anche delle apparecchiature sanitarie) e per le visite mediche perché si possono detrarre dalla Dichiarazione dei redditi. Il Fisco restituirà il 19% della spesa fatta se sarà documentata con il pezzo di carta giusto, vale a dire lo scontrino con il codice fiscale del cliente, la fattura del medico o il ticket. Per una parte di queste uscite (farmaci, medico, analisi) c'è però una franchigia che è anche quest'anno di 129,11 euro. Significa che la detrazione del 19% sarà calcolata solo sulla parte che eccede tale cifra. Non c'è invece alcuna franchigia per un altro tipo di spesa medica che è quella per i mezzi necessari all'accompagnamento, la deambulazione, la locomozione dichiarati nel rigo E3. Va ricordato che anche le spese mediche sostenute all'estero sono detraibili così come i farmaci acquistati fuori dall'Italia. Detrazioni per i figli Una buona notizia è che aumenta, nel 2013, l'importo delle detrazioni dall'Irpef lorda per i contribuenti che hanno figli a carico: passa da 800 a 950 euro per ciascun figlio di età pari o superiore a tre anni e sale da 900 a 1.220 euro per ciascun figlio di età inferiore a tre anni. Inoltre è elevato da 220 a 400 euro l'importo aggiuntivo della detrazione per ogni figlio con disabilità. «Va ricordato che trattasi di detrazioni "teoriche" in quanto l'importo della detrazione effettivamente spettante diminuisce all'aumentare del reddito complessivo» dice Fabrizio Iacuitto, esperto fiscalista dello studio Di Tanno e Associati. Se il rimborso supera i 4mila euro Un'altra rilevante novità è che da quest'anno l'Agenzia delle Entrate, entro il mese di dicembre, effettua dei controlli preventivi sul Modello 730/2014 in ordine alla spettanza delle detrazioni per carichi di famiglia in caso di rimborso complessivamente superiore a 4.000 euro, anche determinato da eccedenze d'imposta derivanti da precedenti dichiarazioni. In tal caso il rimborso non arriverà più in busta paga ma sarà erogato, se effettivamente spettante, direttamente dall'Agenzia delle Entrate. Ciò significa che in tali situazioni i rimborsi partiranno verosimilmente solo nel 2015. Colf e badanti per pagare meno Altro grande classico è quello delle deduzioni. In questa categoria rientrano, per esempio, gli assegni versati all'ex-coniuge ma anche i contributi per colf e badante come pure i contributi per la pensione. Sono tutti costi che i contribuenti conoscono bene perché possono essere portate in deduzione del reddito e quindi andranno sottratte dal totale del reddito su cui poi si calcola l'imposta. Ogni spesa ha una sua regola, per esempio, i contributi per la pensione complementare sono deducibili per un importo massimo di 5.164,57 euro. Questo limite non si applica nel caso si versi il contributo nelle casse di una forma pensionistica per la quale è stato accertato lo squilibrio finanziario e approvato il piano di riequilibrio da parte del ministero del Lavoro. Bonus ridotti su polizze e canoni Sulle polizze vita e contro gli infortuni ci sono brutte sorprese. Da quest'anno l'importo complessivo massimo su cui calcolare la detrazione del 19% è di 630 euro. Accorciata, dal 15 al 5%, anche la deduzione del canone di locazione dei fabbricati per i quali non si è deciso il regime di cedolare secca. Invece, il 2013 è l'ultimo anno in cui è possibile dedurre dal reddito imponibile il contributo sui premi delle assicurazioni per la responsabilità civile per i danni causati dalla circolazione di veicoli a motore e natanti per la parte che eccede l'importo di 40 euro. Immobili di nuovo nell'Irpef Una novità di quest'anno è che per il 2013 il reddito dei fabbricati a uso abitativo non locati, situati nello stesso Comune in cui si trova l'immobile adibito ad abitazione

principale, pur assoggettati all'Imu come seconde case, concorre alla formazione della base imponibile dell'Irpef nella misura del 50%. Colpisce, per esempio, quei genitori che hanno dato in uso un'abitazione ai figli nello stesso Comune. Fatti due calcoli significa un aggravio intorno ai 115 euro l'anno per un immobile di 50 metri quadri in una città di provincia e con aliquota Irpef più bassa (il calcolo va fatto sulla rendita catastale). Cedolare secca più generosa Risultano invece maggiormente agevolati i contratti di locazione a canone concordato con opzione per la cedolare secca, relativi ad abitazioni situate in Comuni con carenze di disponibilità abitative o ad alta tensione abitativa, per i quali l'aliquota sostitutiva scende dal 19% al 15%. Rimane invariata la deduzione forfettaria pari al 35% del canone di locazione annuo per gli immobili di interesse storico-artistico locati nel 2013. Più premi per chi dona Un'ulteriore positiva novità deriva dall'elevazione della detrazione dall'Irpef, dal 19% al 24%, relativamente alle erogazioni liberali effettuate alle Onlus e ai partiti e movimenti politici. "Ciò significa che, a fronte di un'erogazione liberale a una Onlus di 500 euro, si ha diritto ad una detrazione di 120 euro quindi più alta di 25 euro rispetto alla misura prevista nell'anno 2012" spiega Iacuitto. Sostituto d'imposta, tempi brevi Una delle più rilevanti novità di quest'anno è la possibilità di presentare all'Agenzia delle Entrate il Modello 730 anche da parte di quei contribuenti che, pur avendo percepito nel 2013 solo redditi di lavoro dipendente o assimilati, tuttavia nel 2014 non hanno un sostituto d'imposta che possa effettuare il conguaglio perché, ad esempio, non sono riusciti a conservare il posto di lavoro. In tale ipotesi, qualora dalla dichiarazione emerga un credito per il contribuente, il rimborso è erogato direttamente dall'Amministrazione finanziaria, mentre nel caso di liquidazione a debito, chi presta assistenza fiscale (Caf o intermediari abilitati) consegna al contribuente la delega per il versamento diretto in banca ovvero la trasmette telematicamente con addebito in conto corrente. «In questo modo il contribuente si salava dal più complicato Modello Unico e dai suoi tempi più lenti di rimborso» spiega Iacuitto. Dal 2014 poi è possibile utilizzare il credito d'imposta che risulta dal Modello 730/2014 in compensazione nella delega di pagamento F24 per il versamento, oltre che dell'Imu dovuta nel 2014, anche delle altre imposte e con l' F24.

1220

euro per i bebè Aumenta il valore della detrazione per i figli con meno di tre anni, prima era di 900 euro

19%

per le polizze La detrazione si calcola su un importo massimo di 630 euro per assicurazioni su vita e anti-infortuni

L'orologio del Fisco Date da ricordare ENTRO IL 3 GIUGNO 2014 Va presentato il 730 al Caf o al professionista abilitato ENTRO IL 30 SETTEMBRE C'è la possibilità di correggere eventuali errori con l'Unico correttivo A NOVEMBRE Il contribuente riceverà la busta paga dove sono state trattenute le somme dovute come secondo o unico acconto Irpef DA LUGLIO I contribuenti riceveranno la busta paga con i rimborsi o con le trattenute. Per i pensionati da agosto o settembre 2014 ENTRO IL 25 OTTOBRE È possibile presentare spese dimenticate al momento della dichiarazione del 730, presentando il modello 730 integrativo ENTRO IL 31 DICEMBRE 2014 Chi ha presentato il 730 integrativo riceverà i rimborsi in busta paga

Pensioni, il piano del governo Via prima, ma con il prestito

I dipendenti restituiranno a rate i contributi anticipati dalle aziende

R O M A In pensione prima, con un prestito da restituire poi a rate. L'idea era dell'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini ed è stata congelata con la caduta del governo Letta. Ma il successore Giuliano Poletti l'ha raccolta e fatta sua. L'ipotesi è questa: mandare in pensione, con l'accordo delle aziende, le persone alle quali manca ancora un anno dal conseguimento dei requisiti. Confindustria avrebbe già dato l'ok: toccherebbe infatti ai datori di lavoro anticipare i fondi. Di Branco a pag. 11 R O M A L'idea era dell'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini ed è stata congelata con la caduta del governo Letta. Ma il successore Giuliano Poletti l'ha raccolta e fatta sua per cercare di rimediare ai guasti della riforma previdenziale della Fornero. L'ipotesi è questa: mandare in pensione, con l'ok delle aziende, le persone alle quali manca ancora un anno dal conseguimento dei requisiti che impongono 66 anni di età o 42 di contributi. Confindustria avrebbe già dato l'ok. IL MECCANISMO Si lavora ad una soluzione di questo genere: il contratto di lavoro viene risolto in anticipo con il consenso delle parti e l'Inps comincia da subito a pagare la pensione. Il datore di lavoro (pur facendo a meno della prestazione) copre i residui 12 mesi di contribuzione. E il neo pensionato restituisce, senza interessi, l'anticipo rinunciando negli anni a venire a qualche decina di euro al mese sull'assegno previdenziale. Costo per lo Stato: zero. Potenzialmente, sono 150 mila i lavoratori prossimi al riposo che potrebbero essere coinvolti in questa operazione. E, per fare un esempio di scuola, un 65enne (o un individuo un po' più giovane con 41 anni di contributi) con un salario lordo di 30 mila euro annui potrebbe andare subito in pensione. L'azienda verserebbe 5 mila euro di contribuzione accollandosi così anche la parte (di regola un terzo) che spetta al lavoratore. Poi per circa 15 anni l'assegno mensile (con un importo medio di 1.200 euro) sarebbe decurtato di 25-30 euro. Fino alla completa restituzione del prestito iniziale. Le stesse regole varrebbero anche per le donne che, dal 2018, saranno equiparate agli uomini in fatto di età pensionabile. DOSSIER CALDO Al dossier lavorano Palazzo Chigi, Inps e ministero del Lavoro. E lo stanno facendo nel quadro di un progetto che è molto più ampio. «Ci sono tante imprese che sarebbero disponibili ad anticipare una buonuscita perché hanno bisogno di ricambio» ha spiegato Poletti nelle scorse settimane. Il ministro prepara un intervento esteso e articolato che renda possibili altri meccanismi di flessibilità in uscita. Tra le ipotesi quella di estendere il prepensionamento anche a soggetti che si trovano da 4 un solo anno dal riposo. Si tratta in particolare di persone che hanno perso il posto o che nelle aziende vengono ormai percepite come esuberanti tagliati fuori dalle logiche produttive. In questo caso, le casse statali sarebbero coinvolte. E sono 600 mila le persone (e tra queste molti esodati) che potrebbero essere potenzialmente interessate alla nuova possibilità di uscita. LA NOVITA' Aziende e istituti previdenziali si accollerebbero, stavolta solo in parte, i costi della contribuzione. E ovviamente anche in questo caso il lavoratore (ma in un tempo più lungo e con un taglio più robusto sull'assegno) restituirebbe il prestito. Da alcune simulazioni, emerge che un piano di questa portata costerebbe circa 2,2 miliardi all'anno allo Stato. Ma questa cifra (un problema non da poco visto che si parla di flusso di cassa) sarebbe ridotta dalle entrate fiscali derivanti dai prepensionamenti e, ovviamente, dai contributi dei privati. Sulla fattibilità di questo piano pesa però l'incognita Inps. L'istituto ha conti in ordine ma è già gravato dalla necessità di trovare 1 miliardo di euro in più per la cassa integrazione in deroga. E inoltre va considerato il coinvolgimento a pieno titolo nell'operazione del taglio Irpef da 80 euro in busta paga che, ha spiegato recentemente il premier Matteo Renzi, a regime verrà finanziato attraverso minori oneri sociali a carico delle imprese. In poche parole meno contributi e dunque meno incassi per l'Inps. Così, nonostante le intenzioni del governo, la coperta per finanziare un intervento sulla previdenza potrebbe diventare troppo corta. Michele Di Branco

La fotografia 4,84% 270 ANSA 16,1% milioni 800.650 miliardi 43,7 miliardi Dati Inps riferiti al 2012

Una sede dell'Inps PENSIONATI CON REDDITI DA PENSIONE OLTRE LE 6 VOLTE IL MINIMO (2.900 euro circa/mese) OLTRE LE 6 VOLTE IL MINIMO TOTALE PENSIONATI SPESA TOTALE PENSIONI

Casa

Volano i bonus per ristrutturazioni

«I bonus fiscali per le ristrutturazioni funzionano. I dati del Cresme parlano chiaro: 28 miliardi di euro nel 2013 con quasi 5 miliardi di Iva incassati dallo Stato e 5 miliardi e 700 milioni solo nei primi due mesi del 2014 con un incremento del 54% rispetto ai mesi di gennaio e febbraio del 2013. Impressionante anche la ricaduta sull'occupazione: 226.339 posti di lavoro. È la prova che il fisco, usato in modo non vessatorio nei confronti delle imprese e dei cittadini, può essere una leva per la ripresa». Il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Maurizio Lupi commenta così i dati diffusi dal Cresme sugli effetti dei bonus fiscali per le ristrutturazione contenuti nel Decreto del Fare di cui è stato promotore. Visto il successo il governo sarebbe intenzionato a continuare su questa strada, proponendo una ulteriore proroga di questa misura negli anni a venire. Del resto per far ripartire un settore strategico come quello dell'edilizia sono necessari interventi che incentivino fiscalmente gli operatori. Il settore deve comunque ancora scontare la grave crisi congiunturale che l'ha colpito e una pressione fiscale che grava sulle abitazioni tra le più elevate a livello europeo.

PAGANO I CONTRIBUTI MA NON SONO ASSISTITI

Beffa per le partite Iva: vietato ammalarsi

Antonio Signorini

Beffa per le partite Iva: vietato ammalarsi/ a pagina 8 In tanti si nascondono, perché, in Italia, un libero professionista che si ammala mette a rischio gli affari presenti e futuri. Altri non sanno nemmeno di avere un qualche accenno di diritto e vanno avanti come hanno sempre fatto, senza contare su tutele e aiuti dallo Stato. Pagano i contributi per l'assistenza, ma al momento del bisogno non provano nemmeno a incassare le prestazioni minime che gli spetterebbero: indennità, congedi parentali, assegni familiari, malattia ospedalizzata e domiciliare. Le partite Iva, gli autonomi iscritti alla gestione separata dell'Inps, ci sono abituati. Sanno di essere considerati lavoratori di serie B da politica e istituzioni. L'esclusione (forse temporanea) dal bonus fiscale del governo Renzi non li ha sorpresi più di tanto. Semmai è l'idea di un welfare a loro dedicato ad apparirgli una stramberia. Peccato che il conto dello Stato sociale made in Italy, una Cinquecento con consumi da Ferrari, lo debbano comunque pagare. Ad accorgersi della fregatura l'Associazione dei consulenti del terziario avanzato. I contributi per l'assistenza portano alle casse Inps poco più di 128 milioni di euro, «ben più del doppio dei 53 milioni che ci vengono restituiti!», scrive Anna Soru di Acta in un'analisi intitolata: «L'Inps lucra anche sulle nostre prestazioni assistenziali». In sostanza si sta replicando, in piccolo, quello che succede già da anni per le pensioni: gli autonomi iscritti all'Inps pagano più di sette miliardi in contributi e ricevono assegni per poco più di 500 milioni. È vero che per l'assistenza si parla di cifre basse; il contributo è lo 0,72% del reddito, ma «ci viene restituito (comprendendo tutte le prestazioni, ndr) solo il 41% di ciò che versiamo e quindi ci sono spazi per migliorare». In realtà migliorare le prestazioni è un'utopia. L'attivo della gestione separata serve a coprire i buchi delle altre gestioni, comprese quelle dei lavoratori subordinati. E, visto lo stato dei conti della previdenza, la situazione rimarrà questa. A crescere sarà semmai l'aliquota: dal 27,7% al 33% nel giro di quattro anni. A rompere il silenzio, oltre all'analisi Acta, alcune testimonianze che spuntano qua e là. La più significativa è sicuramente quella di Daniela Fregosi, consulente aziendale grossetana, diventata la portabandiera delle partite Iva che si ammalano. Nel luglio 2013, a 45 anni, si è scoperta un tumore al seno. «I primi mesi li ho passati a piangere e disperarmi», ha raccontato alla presentazione di un'iniziativa della Cisl sui diritti dei precari e degli autonomi con il segretario Raffaele Bonanni. Dopo la disperazione, la rabbia, quando ha scoperto che, a fronte di più di 75 mila euro versati alla gestione separata dell'Inps dal '97, per la sua malattia le riconoscevano un'elemosina: «Un massimo di 61 giorni di malattia all'anno, in cui ho percepito 13 euro al giorno. Un tumore non è un'influenza e con 61 giorni non ci fai niente». Stesse malattie dei lavoratori dipendenti, diritti molto diversi. Dalla rabbia, la Fregosi è passata all'azione. «Visto che da 22 anni faccio lavoro autonomo e sono abituata a prendere l'iniziativa, ho aperto un blog, Afrodite K. Nato per scherzo, in pochi mesi ha registrato 60 mila accessi. Ho cominciato a denunciare quello che mi accadeva e a dare informazioni di servizio». La protesta è sfociata in una petizione (fino ad oggi 37 mila firme) per dare agli autonomi gli stessi diritti dei dipendenti e un'azione di disobbedienza civile. Quando a dicembre le è arrivata una rata Inps da 3.000 euro, non l'ha pagata. «Io ho deciso di non pagare, ma molti non lo fanno perché non hanno soldi». E restano in silenzio. Roma

IL POPOLO DEGLI AUTONOMI dipendenti indipendenti TOTALE 17.446 5.959 23.405 16.863 5.559 22.422
2008 1° sem 2013 -583 -400 -983 -3,3 -6,7 -4,2 3,5 7,2 4,4 Valori assoluti (migliaia) Var. ass. 2008 1° sem.
2013 (migliaia) Var. % 2008 1° sem. 2013 Incid. % perdita posti di lavoro su totale di ciascuna categoria
Variazione dell'occupazione dipendente ed indipendente

Variazione dell'occupazione indipendente in Italia Livello di reddito mensile (in euro)

Var. % 2008 / 1° sem. 2013 Fonte: Elaborazione ufficio studi CGIA su dati Istat -12,9 -9,9 -19,4 -12,0 -6,7
+10,7 +6,2 Imprenditore Libero professionista Lavoratore in proprio Coadiuvante familiare Socio cooperativa
Collaboratore Totale indipendenti Sotto i 400 Oltre 2.000 Tra 1.500 e 2.000 Tra 1.300 e 1.500 Tra 1.000 e
1.300 Tra 800 e 1.000 Tra 400 e 800

8.800.000 I numeri 5.500.000 Le partite Iva registrate in Italia Le partite Iva effettivamente attive
7.457.844.000 € 519.319.000 € Contributi pensionistici versati dalle partite Iva nel 2012 all'Inps Pensioni
erogate dall'Inps alle partite Iva nel 2012 128.000.000 € 53.000.000 € Contributi assistenziali versati dalle
partite Iva nel 2012 Prestazioni sanitarie erogate alle partite Iva nel 2012

Ecco i (veri) tagli di Renzi

Il piano segreto del Tesoro Una per una le sforbciate a prefetti, diplomatici e prof Dopo il voto arriva la manovra e la mannaia. Si profila un intervento da 20 miliardi F.d.O.

Il governo sarà costretto a mettere mano a una manovra piuttosto dura in autunno. Probabilmente da 20 miliardi. Nei piani alti della politica è scattato l'allarme visto che l'argomento è stato al centro del colloquio tra Napolitano e il ministro Padoan prima della firma del decreto. Non sarà un taglio lineare come gli altri. Per gli stipendi dirigenziali si profila una "riforma della retribuzione". Troppi dislivelli, troppo spazio alla contrattazione personale, troppe regole e troppo vaghe. Ecco in esclusiva i dettagli del piano di Matteo Renzi. dell'Orefice a pagina 8 Un dato certo c'è. Il governo deve trovare 14 miliardi per finanziare l'operazione 80 euro anche per l'anno prossimo. Così era scritto nelle tabelle che erano state diffuse dallo stesso governo sul suo sito, 5 dovrebbero provenire dalla riduzione di acquisti di beni e servizi, 3 dalla lotta all'evasione, 2 dalla sobrietà (costi della politica), e uno rispettivamente dalle agevolazioni alle imprese, dall'Iva delle banche, dall'innovazione e dalle municipalizzate. E non è finita. Perché Renzi ha già promesso che intende intervenire anche a favore degli incapienti, ovvero coloro che hanno un reddito sotto gli ottomila euro lordi l'anno. Costo: un miliardo per il 2014, un miliardo e mezzo e passa per il 2015. Ci sono poi 3 miliardi che «ballano» dalla legge di Stabilità. È previsto infatti che entro gennaio 2015 il presidente del Consiglio debba definire una correzione dei conti per quell'importo per l'anno prossimo che salirà a sette per il 2016. Altro capitolo è il pareggio di bilancio. Il governo ha ufficialmente chiesto una maggiore flessibilità all'Ue. Chiudere un occhio per quest'anno significa maggiore rigidità per l'anno prossimo. L'azzeramento del deficit strutturale vuol dire trovare per l'anno prossimo altri cinque miliardi. Ci sono poi i finanziamenti a politiche invariate, è il caso delle missioni internazionali. Se il governo vuole proseguire con questo tipo di intervento, che viene finanziato anno per anno, deve trovare i soldi. Oppure c'è il caso più delicato e urgente della cassa integrazione in deroga. Per l'anno in corso bisogna già trovare circa un miliardo, inoltre l'accento di ripresa in corso non porterà presto un miglioramento dell'occupazione. Per l'anno prossimo si prevede di dover scovare altri sei miliardi. Vi è poi la minor crescita del prodotto interno lordo. Il governo precedente aveva previsto una salita dell'1,1%. L'esecutivo attuale prevede che il pil si fermerà a quota 0,8. Minor crescita significa anche minor gettito, presumibilmente per qualche altro miliardo di euro. In breve il conto è fatto. Il governo Renzi sarà costretto a mettere mano a una manovra piuttosto dura in autunno. Probabilmente da 20 miliardi. Repubblica ieri calcolava da 25. Di sicuro nei piani alti della politica è scattato l'allarme visto che questo è stato l'argomento principale del colloquio tra Napolitano e il ministro Padoan prima della firma del decreto. A che cosa andiamo incontro? È presto per dirlo ma qualcosa si può immaginare. Il Tesoro infatti aveva previsto una serie di tagli a enti organismi e riorganizzazioni alle amministrazioni. Un piano che poi è stato sfilato dal provvedimento Irpef perché in parte impopolare e «pericoloso» per il premier in vista delle Europee. Ma dopo, quando le urne saranno chiuse...

Foto: Premier Matteo Renzi ha preferito rinviare la sua rivoluzione a dopo il voto del 25 maggio

Le nuove tabelle

Prefetti, diplomatici e prof una per una tutte le sforbciate

Diplomatici In arrivo riduzioni delle indennità a tutti i livelli Non solo per i big Il governo aveva previsto anche soglie per i dirigenti medi La riforma Per la prima volta riviste ed equiparate tutte le retribuzioni Fabrizio dell'Orefice f.dellorefice@iltempo.it

Non è un taglio lineare come gli altri. Per gli stipendi delle figure dirigenziali pubbliche si profila una sorta di «riforma della retribuzione». Troppi dislivelli, troppo spazio alla contrattazione personale, regole troppo vaghe. Per cui l'esecutivo si prepara a mettere in campo un intervento di sistema, che in pratica non ha precedenti. Un intervento che riallinea gli stipendi. Le tabelle erano già pronte ed erano allegate in una delle ultime bozze del decreto 80 euro. Avrebbero avuto un impatto elettorale perché le nuove soglie (non solo quelle massime ma anche quelle intermedie) sarebbero state riviste al ribasso. Se ne riparlerà dopo il voto anche se qualcosa si potrebbe intravedere nella riforma della pubblica amministrazione che il governo si appresta a presentare. COME IL PRESIDENTE Tuttavia, il lavoro c'è già. Il Tempo è in grado di raccontarlo nel dettaglio. Si legge: «Il trattamento economico annuo complessivo di chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo, con pubbliche amministrazioni o con le società pubbliche e successive modificazioni, non può superare l'importo dell'assegno attribuito al presidente della Repubblica, maggiorato delle ritenute previdenziali e assistenziali a carico del lavoratore». A chi si applica il tetto massimo? La tabella indicata fissa per i ministeri e la presidenza del consiglio il segretario generale, il capo dipartimento (anche se un'annotazione sottolinea che resta «da valutare la possibilità di applicare il tetto massimo ai soli capi dipartimento di strutture articolate in non meno di quattro uffici dirigenziali di livello generale»); per la carriera diplomatica l'ambasciatore; per i corpi di polizia ad ordinamento militare e per le forze armate il comandante generale, il capo di Stato maggiore della Difesa e quello di Forza armata, il segretario generale della Difesa; per i corpi di polizia ad ordinamento civile, il capo della Polizia, il capo del Corpo Forestale dello Stato, il capo Dipartimento di Polizia Penitenziaria; per le Regioni e le Province Autonome il segretario generale o analoga figura; per gli Enti pubblici non economici e enti di ricerca, i direttori generali (non qualificati come organi) di enti articolati in non meno di quattro strutture dirigenziali di livello generale. TETTI INTERMEDI Stabilito il tetto massimo, si passa alla prima soglia intermedia. Il piano messo a punto dal governo prevede che il tetto sia fissato in una misura inferiore di una certa percentuale rispetto al tetto massimo. Ovvero, dato 240mila la soglia massima, se il primo tetto intermedio dovrà essere del 25% in meno del primo sarà dunque a quota 180mila. Sotto questa ipotetica cifra dovrebbero andare per il Servizio Sanitario Nazionale i dirigenti di Aree III e IV del Ssn con incarico in struttura complessa anche se la stesse tabelle prevedevano delle osservazioni (categoria giuridicamente non equiparabile ai dirigenti di I fascia ma economicamente posizionata su livelli a essa paragonabili); per la carriera diplomatica il ministro plenipotenziario e il consigliere di ambasciata; per gli enti pubblici non economici e per gli enti di ricerca i direttori generali di enti articolati in non meno di quattro strutture, il direttore di dipartimento, il direttore di istituto, professionisti legali di livello II differenziato, altri professionisti di II livello; per le Regioni e le Province Autonome il dirigente coordinatore di uffici dirigenziali; per le Camere di Commercio il segretario generale; per gli enti locali il direttore generale di delle città metropolitane, il segretario provinciale, il segretario di fascia A, il segretario di fascia B con incarico aggiuntivo di direttore generale; per le Università il professore associato; per i Corpi di polizia a ordinamento militare e per le Forze Armate il generale di corpo d'armata e gradi equiparati, il generale di divisione e gradi equiparati; per i Corpi di polizia ad ordinamento civile il direttore generale; per la carriera prefettizia il prefetto; per i vigili del Fuoco il direttore generale. ANCHE I MEDICI Siamo al secondo tetto intermedio, ipoteticamente fissato al 50% in meno della retribuzione del Capo dello Stato, quindi potrebbe essere attorno a 120mila euro. Per il Servizio Sanitario Nazionale la tabella prevede i dirigenti di Aree III e IV non titolari di incarico in struttura complessa; per la carriera diplomatica il consigliere di legazione; per gli enti pubblici non economici e per quelli di ricerca i

medici II fascia Tp e quelli di I fascia Tp, i professionisti legali di I livello, il dirigente di ricerca, il dirigente tecnologo; per gli enti locali, il direttore generale delle città non metropolitane, il dirigente, il segretario di fascia B o C, per le Camere di Commercio il dirigente; per i ministeri i medici del dicastero della Salute; per la Scuola il dirigente scolastico, incaricati di presidenza e figure equiparate; per le Università i professori associato confermato, non confermato, incaricato esterno e incaricato interno, straordinario; per i Corpi di polizia a ordinamento militare e Forze Armate, il generale di Brigata e gradi equiparati, il colonnello e gradi equiparati; per i Corpi di polizia a ordinamento civile, i dirigenti superiori e qualifiche equiparate, il primi dirigenti e qualifiche equiparate; per la carriera penitenziaria il dirigente penitenziario; per la carriera prefettizia il vice prefetto e il viceprefetto aggiunto; per i Vigili del Fuoco il primo dirigente e il primo dirigente medico.

Foto: Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

ECCO I TAGLI (VERI) DI RENZI

La prossima mossa: lo Sforbicia-Italia

Enit cambierà pelle e costerà meno. Chiusura in vista per Aci e PromuovItalia Stop alle micromance all'estero. Niente fondi agli istituti del cotone e del freddo
Fabrizio dell'Orefice f.dellorefice@iltempo.it

Quando lo Stato guarda al proprio interno per fare tagli, saltano sempre sorprese incredibili. Ma almeno si trova anche qualche risposta al fatto che pure avendo tra le pressioni fiscali più alte dei Paesi occidentali, la pubblica amministrazione fa sempre una fatica indicibile a trovare i soldi per riparare una buca. Perché forse, e soprattutto in parte, lo Stato continua a finanziare enti e strutture di cui si stenta a comprendere l'utilità. In una delle ultimissime bozze del decreto Irpef, approvato in Consiglio dei ministri ormai dieci giorni fa, era stato ricompreso un elenco di enti da tagliare, da riorganizzare, da riconvertire o semplicemente sigle a cui togliere i finanziamenti. Tagli che per il momento sono stati riposti nel cassetto, anche quelli sono voti e a quasi un mese dalle urne il governo non intende scontentare alcuno. Se ne riparlerà dopo il 25 aprile. E di che cosa si riparlerà? Sicuramente dell'addio all'Acì. Il governo ha previsto che tutte le funzioni relative alla registrazione delle proprietà degli autoveicoli, dei motoveicoli e dei rimorchi passano al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che si prenderà cura anche del personale dell'Automobil Club d'Italia. La vecchia associazione dovrebbe scomparire, negli effetti, in tre mesi. L'Enit si appresta a cambiare pelle e a diventare ente pubblico economico, sottoposto alla vigilanza del ministero con obiettivi individuati: organizzare prodotti turistici, fare marketing anche di prodotti enogastronomici e artigianali, fare consulenza per il made in Italy, promuovere servizi di digitalizzazione, sviluppare rapporti commerciali. Si va verso lo scioglimento di PromuovItalia, di fatto una sorta di sovrapposizione. Per quanto riguarda il ministero degli Esteri saranno ridotte le spese. In particolare il contributo di 3 milioni all'Osce e uno e mezzo all'Ocse e all'Organizzazione internazionale per l'aviazione civile e all'Organizzazione mondiale del Turismo. Altri 700mila al Consiglio d'Europa (Banca di sviluppo, Gruppo Pompidou, Centro Nord-Sud) e ulteriori 467mila all'Agenzia internazionale per l'energia atomica e 43mila al segretariato esecutivo dell'Iniziativa Centroeuropea. E poi via a una sfilza di sforbiciatine alla partecipazione italiana all'Unione Latina, alla Commissione internazionale per lo stato civile, all'ufficio regionale per la scienza e la tecnologia per l'Europa di Venezia. Pronto a saltare anche il contributo all'Istituto internazionale del freddo, quello all'Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali e quello alla Carta europea dell'energia. Poi nel testo predisposto dal governo era stato previsto il taglio di un'altra serie di agevolazioni: accise gas ed energia in favore delle reti e dei consorzi di imprese utilizzatori di gas ed energia a fini industriali, credito di imposta per giovani musicisti, per opere di ingegno digitali, per imprese artigiane del Mezzogiorno. Ma la parte più cospicua era quella relativa alla riduzione dei finanziamenti a patronati e Caf per 67 milioni per il 2014 e di 100 per il 2015 e veniva previsto «al fine di ottenere la riduzione dei costi della riscossione fiscale, favorendo l'utilizzo di modalità telematiche di versamento nonché massimizzando le economie di scala ottenibili dall'incremento dei volumi dei versamenti, l'Agenzia delle entrate provvede alla revisione delle condizioni del servizio di accoglimento delle deleghe di pagamento».

Le sforbiciate ENTE CONTRIBUTO RIDOTTO Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa 3 milioni Ocse Organizzazione per l'aviazione civile Organizzazione Mondiale per il turismo 1,560 milioni complessivo Banca di sviluppo, gruppo Pompidou, Centro Nord Sud 465 mila euro Osservatorio audiovisivo europeo 225 mila euro Agenzia internazionale per l'energia atomica 467 mila euro Segretariato iniziativa centroeuropea 186 mila euro SOPPRESSE LE AUTORIZZAZIONE DI SPESA Unione Latina, Commissione internazionale per lo stato civile, Ufficio regionale per la scienza e tecnologia per l'Europa di Venezia, Comitato consultivo internazionale del cotone, Istituto internazionale del freddo, Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali, Carta europea dell'energia

Foto: Automobilisti Una delle puntate dedicate allo spreco degli enti inutili è stata incentrata sull'Automobil Club d'Italia, «croce» di chi possiede veicolo

Foto: Turismo Il Tempo aveva passato al setaccio i conti dell'ente incaricato della promozione del Paese dimostrando la scarsa efficienza e gli alti costi

Foto: Promozione Un autentico carrozzone quello di Promuovitalia nato per gestire bandi europei e sul quale si è appuntata anche l'attenzione dei magistrati

Poletti: ecco il piano giovani

Intervista al ministro: dal primo maggio parte Garanzia giovani, è un'opportunità per l'occupazione «Il decreto va bene così, il Senato non lo stravolge» «Alla Cgil dico: tra un anno faremo il bilancio»

BIANCA DI GIOVANNI

Per Giuliano Poletti quello del 2014 sarà un 1° maggio che pensa ai giovani. Giovedì sarà attivato il portale del ministero del Lavoro dedicato al programma Garanzia giovani, il piano europeo che mira «a dare a tutti un'opportunità», spiega il ministro. L'Italia arriva alla festa del lavoro con disoccupazione record e scintille sul decreto. «Il Senato potrà modificarlo a patto che mantenga gli elementi fondamentali e rispetti i tempi - dice Poletti - Alla Camera ne hanno rispettato gli elementi fondamentali». **SEGUE A PAG. 7** Non nasconde l'emozione, il ministro, per il fatto simbolico dell'avvio il primo maggio. Poletti parla dalla «sua» Emilia, dove ha festeggiato il 25 aprile nella casa dei fratelli Cervi. «Ci ero venuto da ragazzino, una cinquantina di anni fa, per festeggiare la liberazione partecipando ai giochi della gioventù». Oggi c'è tornato da ministro con carico di impegni non da poco su tutti i fronti: pensionati con redditi molto bassi, over 50 espulsi dall'attività, donne confinate ai margini, imprese in crisi profonda, a volte irreversibile. Il lavoro è il male del secolo che l'Europa è chiamata ad affrontare. Ma al primo posto oggi restano i giovani che non studiano e non hanno un'occupazione. E neanche la cercano. «Con Garanzia giovani non saranno più lasciati alle famiglie, ma per la prima volta Europa, Italia e Regioni si preoccupano di loro». Il ministro ci crede tanto, che la considera un'opportunità per i giovani e per tutto il Paese. Da buon cooperatore sa bene che per fronteggiare l'inattività è utile creare delle reti, avere contatti, puntare sulla partecipazione. E oggi si è a poche ore dal via. Per aderire basterà iscriversi al portale www.garanzagiovani.gov.it. Il programma si rivolge a tutti i giovani tra i 15 e i 29 anni, senza distinzione? «A tutti quelli che non studiano, non lavorano e non stanno seguendo nessun corso formativo. I cosiddetti neet. Per loro dal primo maggio è possibile registrarsi sul portale garanzia giovani. Tutti verranno chiamati da un'agenzia per l'impiego regionale o privata convenzionata per un colloquio, da cui scaturirà un profilo. Sulla base di questo profilo entro 4 mesi sarà fatta una proposta concreta. Potrà essere un contratto di apprendistato, un corso di formazione, un percorso di specializzazione o un servizio civile presso i centri che saranno selezionati attraverso dei bandi. Oltre ai lavoratori, stiamo lavorando perché anche le imprese si iscrivano al portale, per facilitare il lavoro di incrocio tra offerta e domanda di lavoro delle agenzie». La convenzione con Finmeccanica e Confindustria invece è già partita. «Sì, in quel caso noi siamo entrati in corsa su un programma che Finmeccanica aveva già lanciato per l'assunzione di 5mila giovani. Questo significa che i 20mila curricula già arrivati saranno subito introdotti nel programma di Garanzia giovani». Finora solo tre Regioni hanno firmato la convenzione con il ministero necessaria per far partire il programma. Quando pensa che sarà completato l'iter? «Altre due convenzioni sono pronte per la firma e altre arriveranno presto. Il programma comunque partirà come previsto». Fino a quando ci si potrà iscrivere? «Il programma dura due anni, non ci sono termini: si possono utilizzare tutti i 24 mesi». Questo vuol dire che anche chi ha 14 anni oggi potrebbe essere interessato? «Sì, l'anno prossimo potrà iscriversi se non studierà più e non lavorerà». Che rapporto c'è tra questo piano e la delega sul lavoro appena varata? «Sicuramente questa esperienza ci aiuterà a riflettere sui servizi per l'impiego, che sono un punto centrale della delega. Se vogliamo passare da un sistema concentrato su ammortizzatori e tutele a un altro orientato alle politiche attive per il lavoro, abbiamo bisogno di strumenti nuovi. La garanzia giovani è una di questi». In questa settimana il Senato inizierà l'esame del decreto lavoro, dopo le fibrillazioni politiche della Camera. Lei si aspetta modifiche? «È normale che il Senato svolga la sua funzione, che è quella di esaminare il testo e quindi anche di emendarlo. Il dato importante per me è che si rimanga fedeli agli elementi di fondo del decreto e che si rispettino i tempi per la conversione in legge». La Camera ha rispettato gli elementi di fondo del decreto? «Sì, ha mantenuto le caratteristiche essenziali dell'intervento, che sono la durata del contratto a termine di 36 mesi, l'eliminazione della causale, la semplificazione anche rispetto

all'apprendistato. Questi elementi fondamentali sono stati salvaguardati». C'è chi accusa di essere tornati alla legge Fornero sull'obbligo di assunzione del 205 degli apprendisti per le aziende sopra i 30 dipendenti, nel caso in cui si vogliono impiegare nuovi apprendisti. «Ricordo che la Fornero imponeva vincoli alle aziende sopra 10 dipendenti e non 30, e che dal 2015 prevedeva la stabilizzazione del 50% degli apprendisti. Basta controllare le dimensioni delle nostre aziende per capire quante vengono escluse con il passaggio da 10 a 30 dipendenti. Non mi pare proprio un ritorno indietro». Cosa replica all'accusa della Cgil di un contrasto tra decreto e disegno di legge delega? «Non è così, perché il decreto è in sostanza una semplificazione che dà certezze alle aziende. I dati ci dicono che il 70% di contratti a termine tra gli avviamenti al lavoro è figlio anche di incertezza sulla causale. In sostanza accadeva che gli imprenditori avevano paura a prolungare il contratto, dopo un anno mandavano via i lavoratori e ne chiamavano altri. Potenzialmente la formula introdotta dal decreto stabilizza di più. In ogni caso il decreto prevede un monitoraggio tra 12 mesi. In quell'occasione vedremo se questa ipotesi è confermata: io non mi impicco a un'idea. Si pensi all'apprendistato, che è stato regolato pensando che doveva diventare il contratto di accesso al lavoro, e invece è crollato dal 14 al 10% degli avviamenti al lavoro». Sugli esodati ci sono già ipotesi in campo? «Ho convocato un tavolo per il 7 maggio: sarebbe inopportuno e scorretto parlare già oggi di ipotesi concrete. Posso dire che l'obiettivo è trovare una soluzione strutturale al problema, mettendo fine a interventi spot che ci sono stati finora. Interventi sicuramente utili, ma parziali». Si lavorerà sulla flessibilità dell'età di pensionamento? «Quello è un altro capitolo che riguarda tutti. Il tema di un'età flessibile per andare in pensione è sempre attuale: molto dipende dalle risorse. Il caso esodati è diverso: per loro ci sarebbe stato bisogno di una norma transitoria che non è stata fatta».

Foto: Giuliano Poletti

Dopo Piombino, l'Ilva: giorni decisivi per la produzione

Domani il giudizio della Corte dei Conti sul piano ambientale Landini: cambiare proprietà
MASSIMO FRANCHI ROMA

Appena data qualche certezza a Piombino - con la tanto agognata firma sull'Accordo di programma - riesplode il caso Ilva di Taranto. Oggi comincia l'ennesima settimana decisiva per il futuro dell'acciaieria più grande d'Italia. Domani dovrebbe arrivare il pronunciamento della Corte dei Conti sul piano ambientale presentato dai commissari - Enrico Bondi e il suo sub Edo Ronchi - mentre mercoledì toccherà al ministro dello Sviluppo Federica Guidi dare il suo via libera al piano industriale che per legge può essere presentato solo dopo l'approvazione definitiva del piano ambientale. Il tutto però viene messo in forse dall'ennesimo ricorso: quello al Consiglio di Stato del Comune di Statte, confinante a Nord con Taranto, che si batte contro la discarica "Mater gratie", quella per rifiuti non pericolosi e quelli già stoccati. Un eventuale ribaltamento del verdetto del Tar della Puglia renderebbe ancora più complessa e costosa - l'alternativa è chiedere a ditte esterne. Una situazione che sommata a quella dell'Ilva di Genova dove a settembre scadranno i contratti di solidarietà in vigore, porta il segretario generale della Fiom Cgil Maurizio Landini a chiamare ad «una mobilitazione nazionale»: «Non c'è più tempo, se lasciamo andare avanti le cose così tutta la siderurgia rischia il disastro. Il rischio è quello di uno smantellamento, ma smantellare l'acciaio comporterebbe un indebolimento di tutto il sistema industriale italiano, non è accettabile ed è sbagliato, servono investimenti per rilanciare il settore perché si può e si deve produrre senza inquinare chi ci lavora e chi ci vive accanto». Per l'Ilva ci «vuole ormai è un cambio assoluto di proprietà per dare garanzie agli investitori. Riva non è in grado di garantire gli investimenti necessari a rilanciare il settore, serve un intervento del pubblico», compreso «l'esproprio». Più cauto è il sub commissario straordinario dell'Ilva Edo Ronchi: «Attendiamo perché sin quando non avremo questo placet della Corte dei Conti rimane tutto bloccato. Non potremo presentare il piano industriale, in quanto la legge ci prescrive di presentarlo dopo il piano ambientale, né avviare la manovra dell'aumento di capitale finalizzato al risanamento del siderurgico». Intanto il piano industriale dell'azienda può dirsi già pronto anche se non ancora ufficiale. Oltre ad essere al centro dei colloqui tra commissari e governo, da alcune settimane, viene esaminato anche dagli esperti della società di consulenza industriale Roland Berger, che le banche in trattativa con l'Ilva hanno incaricato a come advisor. Nei giorni scorsi la Roland Berger ha inviato i suoi emissari a Taranto per una ricognizione sul piano industriale che nel frattempo ha allargato il suo orizzonte temporale dal 2016 al 2020 ed ampliato i costi. Da 3 miliardi a 4,3 miliardi in quanto sono stati inclusi 700 milioni di costi per la sicurezza. Inoltre, è stata prevista la possibilità di produrre a Taranto il preridotto di ferro che ora l'Ilva sta acquistando dall'estero e utilizzando sperimentalmente negli altiforni e nelle acciaierie. «Stiamo negoziando i finanziamenti - spiega Ronchi - ma penso che non si muoverà nulla sin quando non ufficializzeremo il piano industriale. Stando alla legge, infatti, la prima risposta attesa è quella della proprietà dei Riva: partecipa o non partecipa all'aumento di capitale? Se non arrivano nuove risorse, la crisi di liquidità dell'azienda resta grave e non si possono nemmeno lanciare ordini impegnativi per i nuovi investimenti».

L'INTERVENTO / 2

Meglio un Senato di consiglieri regionali

Una volta eletti, dovrebbero essere gli enti locali a nominare chi dovrà dedicarsi esclusivamente al nuovo organo del Parlamento . . . Questa fisionomia cambia gli equilibri ma rappresenta una soluzione
STEFANO LEPRI VICEPRESIDENTE PD SENATO

L'obiezione secondo la quale il Senato non può diventare il dopolavoro dei sindaci, dei presidenti e consiglieri regionali ha un fondamento. C'è infatti una sproporzione, nel testo del governo, tra i molti e condivisibili compiti che si intendono affidare al nuovo Senato e il tempo che le persone chiamate a comporlo potrebbero dedicarvi, visto che avrebbero tutti già importanti e precedenti responsabilità, per le quali sono prioritariamente eletti e retribuiti. Questa considerazione vale in particolare per i presidenti delle Regioni e i sindaci delle città capoluogo di Regione; molti di questi ultimi, non dimentichiamolo, diventeranno presto anche presidenti delle città metropolitane. Ciò tuttavia non scalfisce l'opportunità di far comporre il nuovo Senato dagli amministratori eletti delle Regioni e delle autonomie locali perché così, al di là dei risparmi, si rende diretto e immediato il raccordo tra Stato e territori. Dunque, come conciliare l'opportunità di un Senato non elettivo e dotato di ampi poteri con la necessità che esso sia attivamente partecipato e presidiato, onde evitarne l'inefficacia o la dipendenza dalla burocrazia? Il punto di possibile sintesi non sta in proposte, avanzate in questi giorni, che prevedono l'elezione diretta, pur concomitante e parallela a quella dei consiglieri regionali. Piuttosto, si consideri la possibilità di lasciare ai consigli regionali, una volta eletti, di nominare loro chi vogliono nel rispetto delle minoranze e per i numeri loro attribuiti, a eccezione del presidente della giunta che resterebbe membro di diritto del Senato. Quei consiglieri nominati avrebbero il compito esclusivo di seguire il Senato, salvo partecipare ai consigli regionali una volta alla settimana. Così si risponde all'obiezione, poiché la gran parte dei componenti si dedicherebbe quasi a tempo pieno ai lavori del nuovo organo del Parlamento, pur essendo a tutti gli effetti consiglieri regionali e pagati dagli stessi consigli. Ne deriva, tuttavia, che il Senato sarebbe fatto per la maggioranza da consiglieri regionali, salvo i ventun presidenti delle Regioni e i ventun sindaci delle città capoluogo di Regione eletti di diritto. Certo, questa composizione cambia l'equilibrio della rappresentanza finora previsto, prevedendosi più un Senato federale e regionale che delle autonomie. Ma, forse, proprio questa formula, anche alla luce del colore politico di chi amministra i territori, potrebbe rendere maggiormente accettabile ai più la proposta complessiva di riforma.

DOSSIER

Ecco l'«agenda digitale» ma ci sono troppi buchi

Il documento del governo per l'informatizzazione della pubblica amministrazione dimostra il ritardo del nostro Paese rispetto al resto d'Europa

MICHELE DI SALVO

Il titolo del documento è di quelli da cui ti aspetti una rivoluzione epocale della Pubblica Amministrazione: «Linee guida nazionali per la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico». Circa cento pagine redatte dall'Agenzia per l'Italia Digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Come si legge nel testo l'obiettivo principale del documento è di «fornire indicazioni operative per l'implementazione della strategia nazionale di valorizzazione del patrimonio informativo pubblico» e individuare gli standard tecnici, le procedure e le modalità di «attuazione delle disposizioni» con l'obiettivo di «rendere il processo omogeneo a livello nazionale, efficiente ed efficace». Tuttavia emergono almeno due elementi significativi che qualificano concretamente lo stato della nostra Agenda Digitale e radiografano la nostra arretratezza. Il documento cita oltre sette pagine di normative regionali, segno che non c'è una visione di insieme. Soprattutto non è chiaro a cosa debba servire il web, quali opportunità apra. Oltre 25 pagine sono dedicate a glossari, vocabolari, spiegazioni concettuali, segno della consapevolezza dell'analfabetismo informatico delle amministrazioni periferiche. Spesso quando parliamo di «open data» non è chiaro né a cosa ci riferiamo né in che modo il web possa costituire un risparmio economico o una concreta utilità. E allora proviamo a fare qualche esempio concreto basato sull'esperienza degli altri paesi. In Inghilterra le imprese pagano i diritti annuali online con una decina di sterline, modificano gratuitamente i dati dell'azienda, richiedono un certificato che arriva in tempo reale in pdf con appena una sterlina. Tecnicamente non esiste la struttura delle nostre Camere di Commercio e il sistema viene gestito con un risparmio del 92%. In molte regioni della Francia i cittadini possono ottenere gratuitamente copie dei propri certificati anagrafici, di residenza, e tutta la documentazione richiesta per licenze e autorizzazioni, a costo zero e in tempo reale, mentre in tutto il Paese è possibile inviare la propria dichiarazione dei redditi per via informatica. In Belgio, Olanda e Lussemburgo è consentito ai cittadini non solo di prenotare online le proprie visite mediche ma anche di ricevere i risultati via mail, e per quella via mandarli al proprio medico. In Germania è possibile pagare online da dieci anni non solo le multe e le bollette delle utenze, ma anche contestarle. In Danimarca, Svezia e Norvegia è possibile consultare le mappe catastali, i registri immobiliari, e avviare le normali pratiche per le ristrutturazioni di casa. Il tutto con pochissimi costi per i cittadini e un enorme risparmio per lo Stato. Le chiavi di volta di queste «buone pratiche» europee risiedono semplicemente in un approccio sistematico differente. Se leggessimo le relazioni omologhe di quei governi scopriremmo che un capitolo come il «5.1.1. Coordinamento tra livello nazionale e livello locale» sarebbe inimmaginabile lasciarlo vuoto con la dicitura «inserire raccomandazioni per un possibile coordinamento tra il livello nazionale e quello locale nel caso di produzione e pubblicazione di dati dello stesso tipo» perché la cosa in sé sarebbe elemento centrale e considerato acquisito. Sarebbe inimmaginabile uno Stato anche dove c'è un'organizzazione fortemente federale come in Inghilterra e Germania - privo di una politica strategica infrastrutturale unitaria, e che consideri suo compito preciso creare una «rete unica» idonea all'effettiva erogazione del servizio che le amministrazioni devono offrire. E quindi non stupisce che nei paesi citati i cittadini viaggino normalmente a non meno di 11 volte la velocità cui siamo abituati noi. Perché, e questo è un secondo aspetto, un servizio è effettivo quando è anche accessibile, ed il suo accesso è garantito, a parità di condizioni, ovunque senza distinzioni tra chi vive al sud, al nord, in città, in periferia o in campagna. L'aspetto positivo di questa relazione è che finalmente si tenta un approccio unitario di coordinamento nazionale, che i dati delle pubbliche amministrazioni vengano considerati una risorsa sia in termini economici (di incasso da una parte e di risparmio dall'altra), che si cerchi di affrontare un problema relativo ad oltre 16mila centri di «detenzione dati» (tra comuni, pubbliche amministrazioni ed enti vari) anche nell'ottica di unificarli parzialmente riducendo i costi e aumentando efficienza e sicurezza. Le

lacune invece sono evidentissime nel non sapere ancora «quali» dati siano oggetto di pubblicazione. Emerge la mancanza di riferimenti a quanto concerne il governo centrale e i relativi dati (sono ad esempio citati i portali regionali ma non quello nazionale dati.gov.it). Manca l'indicazione di un «paniere minimo» di dati che le amministrazioni periferiche debbano, anche in tempi precisi, mettere in rete e fornire ai cittadini in termini di servizi derivati. Il «colpo di grazia» al documento è offerto dalle cinque pagine di bibliografia. Una tipicità del nostro sistema, mutuato dal mondo accademico universitario, per cui l'autorevolezza è data dalla estrema tecnicità del linguaggio e dalla sua solidità in termini di fonti. In realtà nel mondo anglosassone la lettura sarebbe esattamente opposta: citando non dici cose nuove ma riprendi il «già detto» e se non sei comprensibile allora non sei utile ai destinatari. L'approccio non è una mera questione semantica, ma riflette una metodologia di lavoro. Chi sta mettendo mano agli open data e ne sta progettando il sistema di fruizione pubblica, lo sta facendo al «chiuso di una stanza» con un approccio tipicamente accademico, che difficilmente porterà a scelte «semplici» e potrebbe finanche trovare una forte dicotomia con la realtà tecnologica, fatta da operatori del settore che sarebbero tanto disponibili a collaborare per realizzare un sistema migliore quanto contemporaneamente ne sono tagliati fuori. Eppure l'esperienza insegna che ogni qualvolta un sistema di semplificazione e accesso della pubblica amministrazione ha funzionato è stato in quei paesi in cui attorno allo stesso tavolo un governo aveva le idee chiare sul «cosa» fare e i tecnici e gli operatori privati hanno lavorato a trovare e proporre le migliori soluzioni in termini di costi, benefici, opportunità e funzionalità. Anche questa è la differenza di approccio che segna un gap difficilmente colmabile in Italia. Il 18 aprile il premier Renzi ha dichiarato: «Sarà una autentica rivoluzione. Immaginate che tutte le Regioni mettano online tutte le spese sulla sanità». Poi ha aggiunto: «Se gli enti locali e centrali non pubblicano tutti i dati, compresa la spesa per comprare un telefonino a un assessore, noi riduciamo i trasferimenti». Eppure basterebbe aprire finalmente Siope, la banca dati dei pagamenti della Pubblica Amministrazione, nata in collaborazione tra la Ragioneria Generale dello Stato, la Banca d'Italia e l'Istat, dove c'è già tutto. Ci si potrebbe quindi concentrare su un'unica piattaforma, con un unico standard, cui tutte le pubbliche amministrazioni potrebbero comunicare in maniera uniforme.

Fondi Ue, la Toscana sfida Delrio «Commissariate chi butta i soldi»

Il governatore Rossi critica. Il sottosegretario: ci sto. Punire gli sbagli

Pino Di Blasio FIRENZE «CARO DELRIO, non è più la stagione in cui tutti i gatti sono bigi. Sparare nel mucchio contro le Regioni incapaci di spendere i fondi europei, accarezzando l'idea di tornare a centralizzare tutto, magari con un'agenzia nazionale, è un errore madornale. Il centralismo ha fallito anche sul dossier Europa. E io mi fido più della burocrazia toscana che di quella romana». Così il governatore della Toscana, Enrico Rossi, risponde alle accuse del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio (nella foto), sui ritardi delle Regioni nell'utilizzo dei fondi europei (accuse lanciate ieri in un'intervista a Qn), sia con dei post su Facebook che con una replica diretta, sempre su Qn. «SI FA sempre una grande confusione - spiega Rossi - sui fondi europei, mischiando quelli programmati con quelli già spesi. C'è tempo fino al 2015 per utilizzare le risorse del settennato 2007-2014 finalizzate agli investimenti. Non tutte le Regioni sono uguali, la Toscana spenderà tutto entro i termini previsti. L'unico capitolo critico riguardava i 36 milioni di euro destinati alla tramvia di Firenze. Sono andato più volte a Bruxelles per rinegoziare il finanziamento, e poi firmare un accordo con i Comuni per prorogare fino al 2019 i fondi per gli investimenti. Abbiamo convinto l'Europa rilanciando il progetto tramvia e allargandolo ai Comuni dell'hinterland fiorentino». SUI FONDI per il prossimo settennato 2014-2020, il presidente Rossi è drastico: «Abbiamo 3 miliardi di euro, comprese le risorse per l'agricoltura. Tra un mese anticiperemo i bandi per 80 milioni da destinare alle imprese. E al ministro Poletti che accusa le Regioni di non appoggiare il progetto giovani, rispondo che l'Europa porta ad esempio la Toscana per 'Giovanisi', con 8mila tirocini e stage, più 3mila giovani al servizio civile pagati con i milioni del fondo sociale europeo. Forse lui non lo sa, ma Bruxelles vuole copiare l'idea». Un consiglio anche al sottosegretario, dopo la bacchettata al ministro del Lavoro. «Non segua l'esempio di chi l'ha preceduto, dal ministro Trigilia al compagno Barca, usi il coraggio per fare scelte decise. Invece di mettere le Regioni nello stesso calderone, pensi a commissariare quelle che non riescono a spendere i fondi dell'Europa. Usi una task force di esperti, un pool di tecnici capaci di sostituirsi alle autorità delle Regioni inadempienti e di essere tutori patrimoniali per le faccende europee. Un passaggio più duro, ma sicuramente più efficace». NEMMENO il tempo di fare asciugare il post su Facebook che da Graziano Delrio arriva la replica: «Grazie Enrico Rossi. La penso come te. Chi non usa bene i fondi europei deve essere commissariato. Che siano regioni o ministeri non cambia. Quei fondi servono a fare servizi, strade, imprese e soprattutto lavoro nelle zone più deboli del Paese. Chi li usa male fa male alla povera gente».

La cura Descalzi per l'Eni meno gas russo, più rinnovabili

Andrea Greco

La cura Descalzi per l'Eni meno gas russo, più rinnovabili/ alle pagine 2 e 3 È stato capo dell'Eni per nove anni, Paolo Scaroni, lo sarà per altri nove giorni. Con i suoi tre mandati ha eguagliato - meno quattro mesi - la longevità del fondatore Enrico Mattei. Non si fosse imposto al governo Matteo Renzi, probabilmente avrebbe ottenuto un quarto rinnovo. La storia è andata diversamente: almeno nella forma Renzi ha fatto ciò che aveva promesso, cambiando le facce di tutti i capiazienza delle partecipate statali. Per il gruppo dell'Eur - senza dubbio l'azienda più importante del paese e per il paese - il cambiamento in corso non dimentica una certa salvaguardia della continuità: strategica, di cultura aziendale, di rapporti con gli investitori e i clienti (tra cui figurano varie nazioni strategiche sullo scacchiere globale). D'altro verso, la situazione politica italiana e l'esito della vivace contesa per le nomine pubbliche mostrano che un sistema di potere è al tramonto. Si può chiamarlo, senza sbagliarsi molto, il sistema Berlusconi-Letta-Bisignani, che nei rapporti tra il Palazzo e le partecipate statali, Eni in testa, ha dato la linea per un decennio. L'8 maggio però l'assemblea della compagnia indicherà come ad Claudio Descalzi, 59 anni di cui 33 passati in azienda, alter ego operativo di Scaroni da almeno sei anni quale capo dell'unità Esplorazione e produzione, da cui provengono quasi tutti i 5,2 miliardi dell'utile 2013 (anche perché Eni opera in perdita negli altri suoi mestieri: gas e generazione di energia, chimica, raffinerie e distribuzione). Descalzi d'ora in poi dovrà fare da solo, anzi dovrà fare con Renzi, il che sancisce anche un cambio importante dei rapporti istituzionali tra l'azienda dell'energia e la Cassa di Risparmio di Roma che la controlla, per conto del Tesoro. Diversificazione geopolitica, contratti di fornitura gas, ristrutturazione di raffinerie e chimica, assetto manageriale sono le quattro sfide su cui Claudio Descalzi è chiamato a risolvere appieno l'Edipo professionale (per metà compiuto nel 2008 emancipandosi dal superiore Stefano Cao, ex dg, a marzo vociferato tra i candidati a rientrare nel ruolo di ad). Le più insidiose sono quelle ad alta densità politica e geopolitica, e potrebbero essere i test di maturità per un manager finora più concentrato sull'industria e il mercato, mentre Scaroni presidiava i network e le istituzioni. Scaroni e Descalzi non erano una coppia scontata, tanto più che l'insediamento del successore di Mincato coincise con l'uscita (per cause non solo anagrafiche) di quasi tutti i manager della prima linea di San Donato. Ma il duo manageriale ha saputo convivere, e nel tempo plasmare Eni con i connotati odierni, i punti di forza e di debolezza. Tra i primi, una remunerazione elevata agli azionisti, la solidità patrimoniale e il rilancio delle attività estrattive, su cui il focus è più chiaro dopo la cessione di Snam e Galp. Tra i secondi, la performance del titolo, la produzione declinante e un focus sulle direttrici russe e nordafricane da ripensare, anche data l'evoluzione geopolitica. La quasi guerra tra Russia e Ucraina e la crisi dei rapporti tra Mosca e l'Ue amplifica i rischi operativi dell'Eni in Russia e nel Caspio, dove restano cospicui interessi. E l'instabilità endemica del Nord Africa, specie in Libia, a transizione della Libia post Gheddafi, suggerisce di accelerare la diversificazione del business da un'area in cui gli italiani sono leader da decenni. Sul fronte russo il riassetto è già iniziato, con l'uscita dopo 17 anni di l'ambasciatore aziendale Ernesto Ferlenghi. Resterà come consulente, e a Mosca Eni rinuncerà al rango semidiplomatico chiamato accreditazia, chiesto e ottenuto da Mattei mezzo secolo fa. Difficile non collocare la scelta nell'alveo di un riposizionamento geopolitico, che allenti i vincoli spessi con Gazprom e i russi. Su questa china passa la revisione dei contratti di fornitura a lungo termine del gas, a prezzi che la rivoluzione del gas da rocce (shale) ha messo fuori mercato e nel 2013 hanno portato la divisione Gas & Power a perdere 662 milioni, dopo 4 miliardi di "sconti" e 1,9 miliardi per gas non ritirato perché invendibile. Altro test sarà la realizzazione del South Stream, gasdotto da una ventina di miliardi molto voluto dai russi per aggirare l'Ucraina nel transito verso Ovest. Nel progetto quel tubo parte dalla Russia, attraversa il Mar Nero e sfocia in Bulgaria, anche se attualmente l'Europa pare non sognarsi nemmeno di concedere i permessi di attracco. «Il futuro di South Stream si è fatto fosco», ha detto Scaroni di recente. Fosco, ma anche nelle mani di Putin: che potrebbe deviare il condotto verso la Turchia, o posare i

tubi sottomarini senza permesso di attracco, in segno di ossequio ai moniti di Bruxelles. Eni ha ancora un 20% del consorzio South Stream, e la controllata Saipem è il primo trattatista dei lavori. Sciogliere questi nodi è materia da statisti più che da manager: oltretutto a Palazzo Chigi non c'è più chi per anni ha avuto una linea rossa con il Cremlino. Restando nei dintorni, geografici e geopolitici, va risolta la grana di Kashagan, giacimento sempre più in ritardo nell'entrata a regime. A giugno si saprà la natura del guasto ai tubi, corrosi dalle perdite di gas acido e velenoso che mette a rischio uomini e ambiente nel Caspio. Nella migliore delle ipotesi è produzione rinviata, nella peggiore multe e problemi con Nazarbaev e le major del consorzio dove Eni ha il 16,8%. Più operativa, ma sempre ad alto tasso strategico, è la rinegoziazione dei contratti con Gazprom, da cui arriva un terzo del gas italiano. La trattativa si aprirà entro l'anno, in un contesto non favorevole. Scaroni ha più volte cercato di socializzare le perdite legate a quelle forniture, con l'argomento che la certezza degli approvvigionamenti è un tema nazionale, non dell'Eni. Finora l'arena politica non gli ha dato ascolto, e neanche ai suoi appelli a che Bruxelles introduca nel proprio campo cognitivo lo shale gas, come alternativa ai tubi rigidi. Tubi peraltro caratteristici per l'Eni, che in questa congiuntura di debole domanda e prezzo crollato è penalizzata anche in Algeria, dove con Sonatrach tra poco va imbastita un'altra trattativa in cerca di sconti. L'obiettivo è «allineare i contratti gas alle condizioni di mercato entro il 1° gennaio 2016». Eni si ripromette in pratica di trattare a oltranza con i fornitori per migliorare le condizioni di ritiro. Non sarà facile: il divario tra prezzi dei contratti e prezzi hub è quasi del 30%, e gli sconti finora sono stati nell'intorno del 5%. Proprio dal Nord Africa, fiore all'occhiello di Mattei e del primo Scaroni, stanno venendo altre grane. In Algeria è in corso un caso giudiziario e commerciale (indagini aperte a Milano e Algeri, e due arbitrati in corso con Sonatrach) sui lavori della controllata Saipem, cui l'azionista Descalzi dovrà trovare un futuro strategico, dentro o fuori Eni. Le turbolenze in Libia e in Nigeria, poi, da mesi costringono i locali impianti a soste continue che deprimono la produzione. Detto che l'industria del petrolio ha cicli tra i più lunghi, da qualche tempo Eni cerca di decentrare prospezioni e acquisizioni, specie nel più tranquillo Sud Est asiatico (Indonesia, Vietnam, Myanmar), o nell'Africa Orientale. Qui ha sede il giacimento Mamba, fiore all'occhiello del nuovo corso E&P. Eni ha in rampa di vendita un altro 15% del consorzio operatore, per ampliare la platea di investitori (costruire i treni Gnl mozambicani costerà decine di miliardi) e incassare altri 4 miliardi, di cui circa 2,5 di plusvalenza. La cessione, curata da Bofa Merrill Lynch, sarà un altro modo per mandare più rapidamente le scoperte (da 9,5 miliardi di barili in sei anni) in produzione (1,62 milioni di barili al giorno, 4,8% sul 2012): e questo è il compito primario del nuovo ad sulle "sue" attività. Ha alto gradiente politico - con puntate sull'ordine pubblico - anche la ristrutturazione delle raffinerie, che perdono miliardi e affossano i ridotti margini della rete di 11 distributori nella divisione R&M. Finora chiudere raffinerie in Italia, o riconvertirle, s'è rivelata impresa lunga e ardua. L'azienda mira a nuovi tagli, efficienze, ricerca di nicchie «più protette». Ma deve fare i conti con il governo, e attende di misurarsi con Renzi e i suoi. È un vasto programma, per Descalzi. E non basterà, a compierlo con successo, la fama di gran lavoratore e il rispetto di cui gode in azienda, con qualche riserva perché i più ortodossi difensori della cultura Eni gli imputano qualche connivenza di troppo con Scaroni. Pare un po' un revival della storica diatriba tra gli "operativi" (in passato sotto la bandiera Agip) e i "politici" con la casacca della holding Eni. Negli anni di Scaroni la holding ha prevalso, per mezzo di dirigenti di sua scelta come il direttore operativo (Coo) Sardo, i capi della security (Saccone), relazioni esterne (Lucchini), affari istituzionali (Bellodi), midstream (Alverà), che coordina trading, fornitura e ottimizzazione del portafoglio oil & gas, vendite all'ingrosso, commercio e trasporto Gnl. Anche dal condominio tra Descalzi, la presidente Emma Marcegaglia e gli scaroniani si misurerà la quota di rinnovamento o di continuità avviata dal nuovo azionista Renzi. S. DI MEO GAZPROM GASTERRA SONATRACH STATOIL NOCLIBIA

Foto: Claudio Descalzi il nuovo amministratore delegato dell' Eni

Foto: Qui sopra, l'ex amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni Sotto, a sinistra, il nuovo amm. delegato Claudio Descalzi Qui sopra, Emma Marcegaglia (1), nuovo pres. Eni e Franco Bassanini (2), pres. Cdp Qui sopra, i contratti di Eni per la fornitura del gas

Foto: L' Eni è oggi il sesto gruppo petrolifero mondiale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[L'ANALISI]

La caccia ai "ceo" nelle spa di Stato

Stefano Micossi

Finalmente il vento del cambiamento soffia forte nel Paese. Sta investendo il mercato del lavoro - il tabù del quale neanche la Banca d'Italia ama tanto parlare - e quello dei capitali, la pubblica amministrazione, le istituzioni politiche. Ma per ora è appena sfiorata l'anomalia vistosa del nostro sistema costituita dalla presenza pubblica nell'economia attraverso 33 società direttamente partecipate (e di fatto controllate) dal Mef. segue a pagina 3 segue dalla prima Si tratta di società nelle quali lavorano oltre 500.000 dipendenti. E ad esse vanno aggiunte svariate migliaia di società controllate da regioni, province e comuni. Sulla effettiva utilità di questa massiccia presenza diretta del settore pubblico nell'economia l'evidenza empirica è piuttosto chiara (si veda per tutti lo studio di Emilio Barucci e Federico Pietrobon "Stato e mercato nella seconda repubblica", Il Mulino, 2010): lungi dal migliorare l'economia e la produttività, essa si è tradotta perlopiù in ampie dissipazioni di ricchezza, distribuzione di stipendi ingiustificatamente elevati, posti e appalti a soggetti legati alla politica, fin troppo spesso nella provvista di finanziamenti illeciti ai partiti o alle personalità politiche di riferimento, con diffuse pratiche corruttive. Questo giudizio vale anche per quella minoranza di società partecipate che effettivamente prestano servizi pubblici, ma gettano denaro a catinelle per accontentare politica e sindacati interni e, di conseguenza, forniscono servizi peggiori a costi più alti. La cosa curiosa è che, nonostante i cattivi risultati, l'opinione pubblica resta largamente favorevole a questa presenza pubblica smodata e inefficiente: una ragione non secondaria del fallimento dei tentativi, negli anni passati, di convincere o obbligare le regioni e gli enti locali a dismettere almeno quelle società partecipate senza una chiara ragione d'interesse pubblico (la vasta maggioranza) o per introdurre criteri di gestione più rigorosi in quelle che qualche servizio di pubblica utilità lo prestano. Uno straordinario referendum sui servizi idrici, che ha poi travolto l'intera normativa volta ad aprire alla concorrenza i servizi pubblici locali, ha addirittura affermato il principio secondo cui il capitale investito in queste attività non deve essere remunerato. Bisognerebbe privatizzare, e in effetti il governo ci sta lavorando, ma l'esperienza storica delle privatizzazioni non è stata incoraggiante, cosicché, più che di restituire le gestioni al mercato, si parla di cedere quote di minoranza - una cosa che non garantisce la qualità delle gestioni, fintanto che il controllo si può tradurre in improprie interferenze per finalità extra-aziendali. Dunque, inevitabilmente l'attenzione si sposta sui criteri di nomina degli amministratori, che si vogliono di eccellente reputazione, grande esperienza, ma anche non tanto autonomi da creare problemi al governo, magari gestendo in maniera troppo efficiente i rapporti di lavoro o gli insediamenti territoriali dell'azienda. Quel che manca per raddrizzare le cose è che gli amministratori siano scelti in funzione di chiari e trasparenti obiettivi aziendali, invece che in base a un rapporto fiduciario con chi li nomina. Ad esempio, la proprietà pubblica delle Poste si giustificava tradizionalmente con l'esigenza di assicurare il recapito anche nelle località più remote del paese; ma oramai il monopolio è saltato, le lettere non le scrive più nessuno. La ragione per mantenerla pubblica non esiste più. Se del caso, si può semmai compensare quell'azienda o altro operatore privato per le attività di servizio universale che si vogliono comunque assicurare; mentre la rete degli sportelli è pienamente sostenibile economicamente anche senza l'intervento dello stato. L'investimento di Poste in Alitalia, invece, fa sorgere il dubbio che l'interesse della società sia stato piegato a finalità politiche dall'azionista di maggioranza, una scelta che probabilmente peserà in maniera avversa sulla società, a danno dei contribuenti, che di Poste sono l'azionista ultimo. L'argomento vale, mutatis mutandis, anche per l'Enel, l'Eni e Finmeccanica e altre società pubbliche: dove gli interessi strategici esistono, ma non sono mai stati ben definiti, lasciando un'area grigia nella quale le interazioni tra la politica e il management possono deviare l'azione della società in direzioni improprie. Anche qui è venuto il tempo di cambiare. Gli obiettivi di pubblico interesse e le strategie che ne discendono dovrebbero essere chiaramente identificati e annunciati dal livello di governo responsabile per tutte le società pubbliche controllate, quotate e non; i rappresentanti dell'azionista dovrebbero esporli in

assemblea, come del resto per lo stato prescrive la legge (articolo 24 del decreto legislativo n. 30 del luglio 1999), verificandone poi l'attuazione da parte degli amministratori secondo le normali regole di gestione societaria. In tale modo, le società pubbliche sarebbero liberate dagli obiettivi nascosti, imposti fuori dal pubblico scrutinio dai consiglieri nominati nei consigli di amministrazione per appartenenza politica o dal sindacato. Allora, la conferma o la sostituzione del management potrebbe realmente dipendere dai risultati; i consiglieri di amministrazione potrebbero farsi valere difendendo in modo trasparente l'interesse della società. Avremmo società pubbliche più efficienti e miglior valore per i cittadini. 1 S. DI MEO

Foto: STATO PADRONE Nel grafico, le cifre più rilevanti dell'universo delle società pubbliche, fra partecipazioni dirette del governo e quote degli enti locali; in basso il ministero dell'Economia e, sotto, il premier Matteo Renzi (1) e il ministro Pier Carlo Padoan (2)

economia italiana

Tra la A22 e la Cispadana c'è una torta autostradale da 20 miliardi

Paolo Possamai

Tra la A22 e la Cispadana c'è una torta autostradale da 20 miliardi/ a pagina 18 Trieste Un equilibrio cristallizzato per decenni non regge più, per ragioni finanziarie, politiche, economiche. La zecca dei caselli autostradali sorge su terreno sismico. E alla schiera di camere di commercio, regioni, province, comuni e comunelli si preparano a subentrare, nel libro soci delle concessionarie, parecchi dei principali gruppi di costruzioni italiani. Tra opere inserite in concessioni vigenti e nuove concessioni, sono in palio almeno una ventina di miliardi di euro di lavori. Che per legge possono essere assegnati - in misura variabile a seconda della convenzione esistente con lo Stato - in affidamento diretto a soci della concessionaria medesima. Insomma, è avviata una sorta di mutazione genetica. Dal punto di vista delle imprese di costruzioni, il cambio di natura è necessitato dal sostanziale blocco dei lavori pubblici in Italia, tanto che i vari Salini-Impregilo, Condotte, Astaldi, Rizzani De Eccher, Cmc, Maltauro sono stati costretti per campare a triplicare la quota di fatturato estero da inizio crisi in avanti, arrivando a superare la soglia del 50% e a cumulare un portafoglio lavori di circa 35 miliardi. Ma la strategia, relativamente al mercato domestico, implica un cambio radicale: dalla mera esecuzione dell'opera, alla garanzia di un servizio a tariffa, con annessa catena di professionalità specifiche. E vale per le autostrade in primis, ma anche per concessioni portuali legate alla logistica, alle ferrovie, ai nodi degli interporti. Purché ci sia una tariffa in grado di remunerare l'investimento e di renderlo credibile in banca. A ben guardare, il fenomeno ha avuto importanti anticipatori. Vale storicamente per il gruppo Gavio, ma anche per Impregilo concessionario autostradale in Sud America. Ma da alcuni anni vale soprattutto per Astaldi, entrato al fianco di Banca Intesa in A4 Holding (autostrada Brescia-Padova alias Serenissima). E un ruolo pesante nel riassetto delle concessioni autostradali mira a averlo pure Mantovani, che è l'impresa principale impegnata nella costruzione del Mose a Venezia e dell'Expo a Milano. Di gare per nuove concessioni ce ne sono in rampa di lancio parecchie. Vale per la Cispadana (dalla A22 alla A13 al casello di Ferrara), Nogara-Mare, Valsugana, Meolo-Jesolo, bretella Anconaporto, Cisterna-Latina. Altre sono state assegnate di recente, come la Catania-Gela al gruppo Bonsignore, o l'asse Orte-Mestre (sorta di raddoppio dello storico scavalco appennino Nord-Sud). Ma non di meno viene tenuto d'occhio un lotto di ricche concessioni in scadenza: Centropadane (già in prorogatio), A22 del Brennero (30 aprile 2014), Brescia-Padova (giugno 2015), Autovie Venete (dicembre 2017). Da qui parte la scossa tellurica. Ma non solo da qui. Si fa notare per dinamismo su area lombarda il gruppo Gavio, che in abbinata a Banca Intesa mira a sostituire altri costruttori presenti nel libro soci di Pedemontana, Brebemi, Teem. La partita in Lombardia, peraltro, ha almeno un paio di punti interrogativi: il colosso austriaco Strabag intende entrare in gioco da azionista oltre che da esecutore delle opere? Che soluzione avrà - e quando - il groviglio di Milano-Serravalle, società in cessione da mesi da parte di Provincia e Comune di Milano, a sua volta tra i promotori di tutte le maggiori nuove infrastrutture? Uno dei principali attori in scena, largamente al di là della propria volontà sia in Lombardia che in Veneto, si chiama Banca Intesa. In A4 Holding, per esempio, l'istituto è stato costretto a tramutare in azioni gli affidamenti garantiti al gruppo bresciano Gambari, finito in default. Ma si trova le azioni con valori di carico almeno doppi di quanto sono attualmente valutate. E dunque, a evitare di dichiarare forti minusvalenze, nei piani della banca ci sta il disegno di quotare in Borsa sia A4 Holding sia le lombarde imperniate oggi su Milano-Serravalle. Opzione di riserva: passare la mano a un fondo di investimento e di sicuro in questo senso rapporti migliori aiuterebbero a chiudere con F2i. Ma in ogni caso, per recuperare valore o almeno contenere la perdita è necessaria una proroga delle concessioni o una concentrazione. Un crocevia fondamentale è in vista ed è la gara per la concessione della A22. La procedura è appena ai primi passi, il bando arriverà probabilmente tra un anno. Tra la Provincia Autonoma di Trento, grande azionista di A22, e il ministro alle infrastrutture Maurizio Lupi è in corso un ruvido braccio di ferro: Lupi promette di prorogare la durata della concessione, ma pretende che i trentini non s'oppongano alla

costruzione della A31 Valdastico Nord. La questione intercetta pure i destini di A4 Holding, dato che questa potrebbe avere il termine della concessione al 2026 solo se realizzerà la A31. Lupi va promettendo una proroga a gran parte dei concessionari, ma che l'Unione europea consenta è tutto da dimostrare. Tanta incertezza genera confusione e tensione. Come Strabag, pure A4 Holding medita di partecipare alla gara per A22, con gran fastidio dei cugini trentini. D'altra parte, se A4 Holding non avrà la concessione rinnovata al 2026, l'anno venturo si potrebbe ritrovare con un miliardo in cassa derivante dal diritto di subentro e una struttura aziendale da mandare avanti. Magari involontariamente, ma Lupi qualche argomento ai concessionari lo ha fornito nella loro mira di allungare i termini di scadenza. Non ha mantenuto i parametri di aumenti tariffari previsti nei contratti. Nel caso di Autovie Venete, per esempio, la convenzione prevedeva per quest'anno un incremento del 12%, contro il 7% consentito a inizio 2014 dal governo. Su questa base, e cioè vantando il mancato rispetto dei patti da parte del concedente Stato italiano, Autovie spera di non spirare al 2017. In assenza di proroga, la società di gestione della tratta Venezia-Trieste non riuscirà a finanziare i 2 miliardi di lavori programmati. E se gli investimenti saranno ridotti, basso sarà pure il diritto di subentro e dunque i concorrenti come Gavio o Mantovani non mancheranno. Pronti a sottrarre la società all'azionista Regione Friuli Venezia Giulia, che tanto spesso ha interpretato Autovie come un bancomat. Sembra fuori dalla corsa il big del settore costruzioni. Ma dopo la conquista da parte di Salini e connesse cessioni delle tratte sud-americane per distribuire cassa agli azionisti, Impregilo non manca una partita: è in lizza per il nuovo ospedale in project financing di Trento, ma punta pure a entrare in gioco per la costruzione di una sezione dell'asse Orte-Mestre, chiamata Nuova Romea. Basta che ci sia una tariffa o un pedaggio.

[I PROTAGONISTI] Qui sopra, Beniamino Gavio (1) numero uno del gruppo Gavio; Maurizio Lupi (2) ministro dei Trasporti e delle infrastrutture; Attilio Schneck (3) presidente di A4 Holding; Pietro Salini (4) ad del gruppo Salini-Impregilo 1 2 3 4

Foto: Nella cartina qui a lato, le nuove tratte da assegnare con contratto di realizzazione e gestione e le concessioni da rinnovare

OLTRE IL GIARDINO

DOPO LE PROVINCE ORA TOCCA A PREFETTI E PREFETTURE

Alberto Statera

«In verità il prefetto è una lue che fu inoculata nel corpo politico italiano da Napoleone», scriveva nel 1944 Luigi Einaudi, che voleva abolirlo senza indugio. Settanta anni dopo, i prefetti invece proliferano e - come Einaudi aveva previsto in quello stesso scritto - attorno all'«aduggiante palazzo del governo» è sorta «una fungaia di baracche e di capanne» nella quale si muove un ceto di mandarini, alcuni dei quali via via ci gratificano di scandali grandi e piccoli. Per carità, la categoria è fatta in buona parte di «fedeli servitori dello Stato», come si dice, ma le «mele marce» pullulano. L'ultimo caso è quello dell'ex prefetto di Caserta, Sua Eccellenza Ezio Monaco che consegnò le chiavi della Reggia patrimonio dell'umanità all'onorevole Nicola Cosentino, oggi agli arresti con l'accusa di camorra, per consentirgli di fare jogging e chissà che altro tra il Bosco vecchio e il Giardino inglese negli orari di chiusura. Il precedente prefetto di Caserta Sua Eccellenza Maria Elena Stasi fornì all'azienda dell'onorevole la certificazione antimafia e ne fu premiata con un seggio in parlamento. Ma di prefetti al servizio personale dei potenti di turno e spesso dei loro loschi affari sono costellate le più o meno recenti cronache nere e giudiziarie. Don Salvatore Ligresti, definito molti anni fa dalla Cassazione «persona adusata alla corruzione e al venale intralazzo», ne ha allevata un'intera genia. Non c'è quasi prefetto di Milano degli ultimi decenni che non sia stato al suo servizio. Prima Enzo Vicari, il prefetto che Francesco Cossiga pronosticava addirittura Papa ma che si accontentò della presidenza di una società di don Salvatore, poi Bruno Ferrante e Gian Valerio Lombardi, quello che accolse in prefettura l'olgettina Myrshell Garcia Polanco con onori riservati a pochi. Infine Anna Maria Cancellieri, che non è stata prefetto a Milano, ma che i Ligresti hanno coccolato persino più degli altri prefetti di famiglia, aiutandola anche - così dicono - a diventare ministro ed esultando quando l'improbabile partitino di Mario Monti Scelta Civica la propose come presidente della Repubblica. La galleria potrebbe continuare con le gesta di prefetti sudditi, mercenari, cinici o sprovveduti. Ad esempio, Maria Giovanna Iurato, ex prefetto de L'Aquila, che confessò cinicamente di essersi «falsamente commossa» per le devastazioni del terremoto; o, per la serie degli sprovveduti, il prefetto in carica di Pordenone Pierfrancesco Galante, che ha vietato di intonare Bella ciao nella cerimonia commemorativa del 25 aprile, ma che di fronte alle proteste ha dovuto arretrare. A che servono questi prefetti se la strada intrapresa è quella della vera abolizione (prima o poi) delle province? Se ne sta occupando nei ritagli di tempo che gli lascia la campagna elettorale per le europee il ministro dell'Interno Angelino Alfano, che non è proprio un gigante del riformismo. Fatto sta che il governo precedente, nel quale il presidente del Nuovo Centro Destra pare che già sedesse, sono stati nominati 22 nuovi prefetti. Così ne abbiamo in tutto 213 per 103 prefetture. «Via il prefetto! Via con tutti i suoi uffici e le sue dipendenze e le sue ramificazioni! Nulla deve essere lasciato in piedi, nemmeno lo stambugio del potere». Così scriveva Einaudi, compresi i punti esclamativi, nel 1944. Chissà se nel 2014 un grido simile uscirà dalla bocca di Matteo Renzi. a. statera@repubblica. it

Foto: Sopra l'ex prefetto di Caserta Ezio Monaco . Diede a Nicola Cosentino le chiavi del parco della Reggia di Caserta per fare jogging

Previdenza, professionisti in rivolta "L'aliquota del 26% ci penalizza"

IL DECRETO IRPEF APPROVATO DAL GOVERNO BILANCIA LA SFORBICIATA DELLE IMPOSTE SULLE AZIENDE CON UN AUMENTO DELLA TASSAZIONE SULLE RENDITE FINANZIARIE CHE TOCCHEREBBE ANCHE LE "CASSE". "I FUTURI ASSEGNI VERREBBERO DECURTATI DEL 12 PER CENTO"

Filippo Santelli

La coperta dei conti pubblici è corta. E a piedi scoperti, per finanziare il taglio dell'Irap promesso alle imprese dal premier Renzi, rischiano di rimanere i professionisti. Vedendo i loro futuri assegni pensionistici decurtati fino al 12%. Il decreto Irpef approvato dal governo bilancia infatti la sforbiciata delle imposte sulle aziende con un aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie, dal 20 al 26%. A investire in azioni e obbligazioni però non sono solo i risparmiatori e i broker di professione, ma anche le casse professionali. Che il patrimonio contributivo di medici, avvocati e degli altri iscritti agli ordini, oltre 60 miliardi di euro, lo fanno fruttare attraverso vari strumenti finanziari. E che dal primo di luglio, a meno che la norma non venga modificata in Parlamento, rischiano di trovarsi a pagare un carico fiscale extra sulle plusvalenze. «Una misura irrazionale, scandalosa e incostituzionale», attacca Andrea Camporese, presidente dell'istituto pensionistico dei giornalisti e di Adepp, l'associazione che riunisce tutti gli enti previdenziali privati. «Non ha simili in Europa». Perché l'Italia è uno dei pochi Paesi dove sulle pensioni si applica una «doppia tassazione»: sia sugli utili realizzati dalle casse, sia quando la prestazione viene erogata. La maggior parte dei nostri vicini trattiene le imposte solo sull'assegno. E anche quelli che tassano la fase di accumulazione hanno fissato aliquote comprese tra lo zero virgola e il 3%. Da noi, già con l'ultima manovra targata Tremonti, erano schizzate dal 12,5 al 20%. Ora minacciano di salire ancora al 26. Adepp ha stimato l'impatto sulle pensioni che i professionisti riceveranno. «L'aumento precedente l'aveva depressa dell'8%, quello attuale la taglierebbe fino al 12», dice Camporese. Al di là dei conti, però, i vertici delle casse private lamentano una disparità di trattamento. Prima di tutto rispetto a chi versa i contributi all'Inps, che essendo in passivo strutturale non paga imposte sulle plusvalenze. Gli istituti dei professionisti hanno invece bilanci in utile, anche perché per ora registrano un saldo tra pensionati e attivi molto favorevole: «Non ha senso che mentre sto creando un montante previdenziale le mie rendite siano tassate quanto quelle di uno speculatore», sostiene Renzo Guffanti, presidente di Cnpadc, la cassa dei commercialisti. Una delle prime, ricorda, a essere passata per il calcolo della pensione dal sistema retributivo al contributivo. Con una decisa sforbiciata dell'assegno atteso per i suoi 60mila iscritti. Negli ultimi mesi, come richiesto dalla riforma Fornero, tutti gli istituti hanno riformato la propria governance, assicurando la sostenibilità dei conti a 50 anni. Il patrimonio di Enpam, l'ente dei medici, il più grande con 355mila iscritti attivi e 90mila pensionati, vale da solo 15 miliardi di euro. E il presidente Alberto Oliveti stima il costo delle nuove aliquote tra 20 e i 30 milioni l'anno. «Le nostre casse sono privatizzate, ma perseguono un interesse pubblico», sottolinea. Compresa una serie di servizi di welfare per gli iscritti che lo stato non garantisce: «Come un sostegno al credito per i giovani, o la copertura dei rischi di responsabilità civile. Abbiamo anche promosso la creazione di un fondo di previdenza integrativa, il Fondo sanità». Un'altra delle disparità che le casse lamentano è proprio quello con i fondi pensione complementari a cui lo Stato, nel tentativo di incentivare il secondo pilastro, garantisce una tassazione dell'11%. Con il decreto Irpef, gli istituti professionali si troveranno a pagare 15 punti in più, nonostante la previdenza che gestiscono sia quella primaria. L'altra aliquota lasciata invariata è quella sui titoli di stato, al 12,5%: «Ma noi ne abbiamo già una quantità notevole in portafoglio», dice Nunzio Luciano, presidente della Cassa forense, 230mila iscritti e un patrimonio di circa 8 miliardi di euro. «Per diversificare il portafoglio, come è necessario, ci troveremo a pagare delle imposte esagerate. Anche se scegliessimo di sostenere il sistema Paese, comprando minibond o quote di un fondo infrastrutturale». I vertici degli ordini chiedono che durante l'iter di conversione in Parlamento il decreto venga modificato, esentando le casse di categoria dall'aumento delle aliquote. In Aula la loro presenza è molto forte. Ma bisognerà trovare una copertura alternativa per quei 50, 100 milioni che

l'extra gettito porterebbe al Tesoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE ENPAF DATI 2014

Foto: Nel grafico qui a sinistra, tutti gli iscritti ai principali ordini professionali in Italia Sono tutti preoccupati per la nuova tassazione delle rendite

Foto: Qui sopra, Andrea Camporese (1), Nunzio Luciano (2), e Alberto Oliveti (3)

[L'INIZIATIVA]

Il Portogallo vara il Gratta e vinci con gli scontrini personalizzati

(p.d.m.)

Scontrini fiscali con il Gratta e Vinci, contro l'evasione. Dopo la Cina, prima in questo progetto, ci pensa ora anche il Portogallo. Dal 1 aprile 2014 i contribuenti portoghesi probabilmente sono impegnati a chiedere agli esercizi commerciali la ricevuta con impresso il proprio codice fiscale identificativo. Analogamente alle nostre tessere sanitarie legate al meccanismo della detrazione fiscale dei medicinali, lo scontrino portoghese sarà personalizzato. A Lisbona per ogni scontrino emesso si potrà partecipare a una vera e propria riffa settimanale che metterà in palio ogni anno 60 "supercar" dal valore di 90 mila euro. Al posto della ricevuta classica, viene rilasciato uno "scontrino speciale" sotto la forma di gratta e vinci (che consente una vincita immediata) o a un numero seriale (da abbinare a una lotteria con montepremi). L'obiettivo è trasformare i cittadini consumatori in cittadini controllori contrapponendo l'interesse del compratore a quello del venditore. Lo scontrino con il Gratta e vinci, ma non personalizzato in questo caso, è in adozione da anni in Cina, con grandi risultati, dicono le stime ufficiali del Dragone sul "Lottery Receipt Experiment"- Iniziativa adottata anche in Bolivia, Porto Rico, Brasile e Argentina e Corea del Sud. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazione falsa, il reato c'è anche se non si vede

PER GLI ADEMPIMENTI IN MATERIA TRIBUTARIA CI SONO GRAVI EFFETTI PENALI A CARICO DEGLI IMPRENDITORI PUR ESSENDO LONTANA OGNI VOLONTÀ DI FRODARE IL FISCO. NON BASTA PARLARE DI CRISI DI LIQUIDITÀ. TUTTI I SEGRETI DELLA LEGGE

Roberto Ferri*

Roma La grave crisi economica che riduce la domanda; i pagamenti dilatati nel tempo; la difficoltà di poter fruire di linee di credito da parte delle banche. Tutto questo porta frequentemente gli imprenditori a gravi crisi di liquidità. E l'imprenditore deve affrontare scelte difficili rispetto agli obblighi legislativamente previsti. La problematica è ancora più difficoltosa ove si tratti di adempimenti in materia tributaria, poiché le norme prevedono gravi effetti penali in capo agli imprenditori, anche quando sia lontana da essi ogni volontà di evasione. Infatti il legislatore, con la riforma dei reati tributari del 2000 (D. Lgs. 74/2000), si era orientato ad applicare sanzioni penali in materia tributaria, solo quando la condotta fosse gravemente lesiva degli interessi del Fisco, per le modalità di svolgimento e la difficoltà di accertamento. Si era perciò fatto perno su condotte fraudolente, cioè poste in essere con artifici e raggiri, quale ad esempio l'utilizzo in contabilità di fatture per operazioni inesistenti, confermate dalla dichiarazione presentata per il periodo d'imposta. In subordine, veniva sanzionata la presentazione della dichiarazione infedele, quando questa avesse superato un consistente livello di evasione (soglie di punibilità). In tutti i casi le condotte devono avere la finalità di evadere. Nell'evoluzione legislativa, si tradisce questa impostazione e si reintroducono reati tributari finalizzati alla repressione di condotte non di evasione bensì di incidenti sulla riscossione delle imposte. In particolare vengono inseriti l'art. 10bis (omesso versamento di ritenute e certificate), invigorito e dall'1.1.2005 e l'art. 10-ter (omesso versamento IVA dovuta in base alla dichiarazione annuale) in vigore dal 4.7.2006. In tali casi il contribuente viene punito con la reclusione da sei mesi a due anni, se l'imposta evasa è superiore a 50.000 euro per ciascun periodo d'imposta. L'ambito interpretativo di tali norme è oggi rigido e restrittivo. Le SS.UU. della Cassazione hanno precisato che il reato in esame è punibile a titolo di dolo generico (Cass. SSUU, sent. n. 37424/2013). Questo vuol dire che mentre nelle condotte penali tributarie di maggiore gravità il comportamento illecito deve essere caratterizzato dalla finalità di evadere, per i reati di omesso versamento delle ritenute e di omesso versamento dell'IVA, è sufficiente la coscienza e volontà di non versare all'Erario tali imposte, per un ammontare superiore alla soglia di 50.000 euro. E il dolo è "provato" dalla presentazione della dichiarazione annuale che indica, per autodichiarazione del contribuente, quale sia il suo debito a titolo di ritenute o di IVA. Per la Cassazione, il debito verso il Fisco relativo ai versamenti IVA o alla effettuazione delle ritenute, è collegato al compimento delle operazioni imponibili. Ogni qualvolta il soggetto d'imposta effettua tali operazioni riscuote già (dall'acquirente del bene o del servizio) l'IVA dovuta o accantona quanto come sostituto deve trattenere al dipendente. Pertanto non potrà essere invocata, per escludere la colpevolezza, la crisi di liquidità al momento della scadenza del termine previsto. Il contribuente dovrà invece dimostrare che la crisi di liquidità non dipende dalla scelta di non far debitamente fronte alla esigenza predetta. Pertanto i due reati si realizzano quando si scelga di omettere i versamenti dovuti, indipendentemente dalla finalità di evasione; non rileva in tali casi che l'imprenditore attraversi una fase critica e destini risorse finanziarie insufficienti per far fronte a debiti ritenuti più urgenti. In questo quadro, gli elementi scriminanti della condotta, idonei ad evitare la condanna penale, si riducono a poca cosa. Seppure infatti la Cassazione ha osservato che non è escluso che siano possibili casi nei quali possa invocarsi l'assenza del dolo o l'assoluta impossibilità di adempiere l'obbligazione tributaria, tuttavia dovrà essere il contribuente a provarlo. In particolare, per quanto riguarda la crisi di liquidità, il contribuente dovrà provare che la crisi non sarebbe stata altrimenti fronteggiabile tramite altre misure idonee, quale ad es. il ricorso al credito bancario. Dovrà cioè dimostrare la causa di forza maggiore, provando che non gli è stato possibile reperire le risorse necessarie ad adempiere, anche attraverso azioni sfavorevoli per il suo patrimonio personale, idonee a

consentirgli di recuperare la liquidità; e se non riuscirà, questo dovrà essere avvenuto per cause indipendenti dalla sua volontà e a lui non imputabili. E quindi, ove l'imprenditore affermasse di avere preferito pagare dipendenti e fornitori, seppure questo possa corrispondere ad una saggia scelta imprenditoriale, non avrebbe posto in essere una esimente idonea ad evitare la sanzione penale. *Avvocato cassazionistaUniversità degli Studi Guglielmo Marconi © RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: MINISTERO DELLE FINANZE S. DI MEO

Foto: Per quanto riguarda la crisi di liquidità, il contribuente dovrà provare che la crisi non sarebbe stata altrimenti fronteggiabile

Il taglio dell'Irap rianima i bilanci delle aziende la sfida è sui contratti

TRA I BENEFICI DEL JOBS ACT E DELLE RIFORME DEL GOVERNO RENZI IL PRIMO VANTAGGIO DOVREBBE ARRIVARE DALLA RIDUZIONE DELL'IMPOSTA CHE PARTE GIÀ DAI VERSAMENTI IN ACCONTO A GIUGNO. ADESSO SI TRATTA SULL'APPRENDISTATO

Stefania Aoi

Milano Quali benefici porteranno il Jobs act e le riforme del governo Renzi alle imprese? Secondo i consulenti del lavoro il primo vantaggio dovrebbe arrivare dalla riduzione dell'Irap, approvata prima di Pasqua e che dovrebbe essere coperta con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie (dal 20 al 26%), consentendo un risparmio di 3 miliardi di euro. Più 1,5 miliardi previsti dall'ultima legge di stabilità (di cui si potrà beneficiare da giugno). L'Irap ridotta per imprese e professionisti parte già dai versamenti in acconto da versare a giugno. L'articolo 2 del Dl su Irpef, Irap e rendite finanziarie, in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, prevede un taglio in due tempi per l'aliquota dell'imposta regionale con effetto sull'esercizio 2014. L'Irap scende dal 3,90% al 3,50%, con la possibilità di anticipare gli effetti finanziari nel calcolo acconti previsionali applicando un'aliquota del 3,75%. Nel 2014, fa sapere la Cgia, ciascuna azienda italiana avrà un vantaggio economico medio annuo pari a poco più di 400 euro. Dal 2015, quando il taglio dell'imposta farà scendere l'aliquota al 3,5%, il vantaggio medio salirà a oltre 800 euro. Per l'anno in corso, gli oltre 3 milioni di contribuenti Irap risparmieranno 1,2 miliardi, dal prossimo anno, invece, lo sgravio salirà a 2,4 miliardi. Il vantaggio economico maggiore andrà alle società di capitali. Ma gli esperti sono ora concentrati sugli sviluppi del Jobs act, che percorre due vie, nel tentativo di semplificare i contratti di lavoro, la vera spina nel fianco delle imprese. La prima strada, quella del decreto legge che ha introdotto il nuovo apprendistato e il contratto a termine di 3 anni senza causale, secondo il giuslavorista «liberalizzava il contratto e seguiva la via della semplificazione», afferma Franco Toffoletto, dello studio legale Toffoletto De Luca Tamajo, consulente di multinazionali come Microsoft e Fiat. La seconda, quella del disegno di legge delega, che porterà a una regolamentazione di tutta la materia del lavoro, sarà più lunga e dagli esiti imprevedibili. «Già c'è stato un cambio di marcia rispetto alla direzione indicata dal governo nel decreto legge», spiega Enzo De Fusco coordinatore scientifico della Fondazione Studi dell'ordine nazionale dei consulenti del lavoro. Il passaggio in Parlamento potrebbe portare modifiche agli scenari tratteggiati dall'esecutivo, come quella al nuovo contratto di apprendistato, che in base a indiscrezioni, dovrebbe prevedere la formazione pubblica obbligatoria: «Un ostacolo all'utilizzo dello strumento già in passato» secondo Toffoletto. Per i consulenti del lavoro, il problema è che «non sempre le Regioni organizzano in modo chiaro i corsi e il pericolo per le imprese è di figurare inadempienti ed essere trascinate in tribunale dal dipendente». Dal punto di vista degli sgravi fiscali, la riforma Renzi dovrebbe introdurre un meccanismo che premia le aziende che utilizzano poco la cassa integrazione. Dovrebbe poi prevedere agevolazioni (finanziate con l'eliminazione della detrazione per il coniuge a carico) per le realtà che assumono donne, «che saranno forse una tantum e tra i mille e i 3mila euro per ogni assunta», ipotizza De Fusco. Intanto in alcune aree del paese sono state create le zone franche urbane che consentono di pagare una gran quantità di tasse in meno: beneficiano di questo regime Campania, Calabria, Puglia, Abruzzo (L'Aquila), Sicilia, Sardegna (provincia di Carbonia-Iglesias). Nella provincia sarda ad esempio le imprese con meno di 50 dipendenti da quest'anno beneficeranno di sgravi per un totale di 124 milioni di euro. Quelle della Sicilia di 182 milioni. «In questo modo si dovrebbero attrarre investimenti - conclude De Fusco - facendo ripartire l'economia». Più legati al costo del lavoro, le agevolazioni del 25% sui contributi previdenziali (da versare sul premio di risultato) che alleggeriscono anche quest'anno il carico fiscale dell'impresa. Mentre dal lato lavoratori, si è invece in attesa del decreto del presidente del consiglio e della fissazione di nuovi tetti sugli sgravi al salario di produttività (o detassazione dello straordinario). Una misura che di fatto detassa del 10% i bonus concessi ai lavoratori e che fino all'anno scorso veniva applicata sui premi (fino ai 2500 euro lordi) di chi aveva un reddito annuo inferiore ai 40mila

euro. «Quest'anno le cose dovranno però cambiare. - conclude De Fusco - La copertura per finanziare questa misura si è ridotta dai 950 milioni di euro dell'anno scorso a 400 milioni. Con un taglio così significativo, il governo deve per forza ridurre la platea dei beneficiari, stabilendo nuovi tetti». © RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: MINISTERO DELLE FINANZE S. DI MEO IRPEF IRES SOSTITUTIVA

Foto: L'articolo 2 del Dl su Irpef, Irap e rendite finanziarie, in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, prevede un taglio in due tempi per l'aliquota dell'imposta regionale

[L'IDENTIKIT]

Troppi contanti ancora in tasca per le carte servono più incentivi

IN BASE ALLA NORMATIVA SULLA TRACCIABILITÀ NON È POSSIBILE ACCETTARE UN PAGAMENTO CASH DI MILLE EURO. TUTTAVIA LE SANZIONI SONO CONFUSE E I COSTI PER LE OPERAZIONI SCORAGGIANO L'USO DI ALTRI SISTEMI. IL MERCATO SPINGE SUI MOBILE POS La cifra media che l'italiano tiene nel portafoglio è di 65 euro e si reca al bancomat 2,1 volte a settimana per ritiri del valore medio di 136 euro l'uno

Chiara Lo Surdo

Roma In base alla normativa sulla tracciabilità dei pagamenti non è possibile accettare un pagamento in contanti che superi i 999,99 euro per singola operazione, oltre la quale occorre usare bonifici, assegni non trasferibili, carte di credito o bancomat. Si rischiano sanzioni dall'1% al 40% degli importi trasferiti oltre la soglia, con un minimo di 3mila euro. «Per quanto gli italiani rivelino una progressiva ma inesorabile adozione delle carte di pagamento per le loro transazioni, è l'uso scorretto che fanno del contante a gravare a livello fiscale su tutto il sistema Italia», afferma Alessandro Perego, Responsabile Scientifico dell'Osservatorio Mobile Payment & Commerce del Politecnico di Milano. «L'economia sommersa in Italia si aggira su cifre spaventose pari a 250-300 miliardi di euro - spiega Perego - e il vero valore oggi risiede nella lotta all'evasione fiscale. Attraverso la progressiva adozione di sistemi di pagamento elettronico, il beneficio principale per il Paese sarà rappresentato da quello fiscale. Ma non si può costruire un sistema di lotta che introduca eccessivi oneri. Spiega Perego: «Si dovrebbe essere più decisi nell'entità delle sanzioni, ma soprattutto nella forma di incentivi fiscali, al punto da rendere interessante il pagamento elettronico per il consumatore e per l'esercente, innescando così un circolo virtuoso che consenta a tutti di spendere di più pagando meno tasse». Uno studio di Doxa e Wincor Nixdorf, che risale al 2010, traccia un'indicazione interessante sulle abitudini degli italiani di girare con un esagerato contante in tasca. Paragonato ai risultati di uno studio Abi che dimostra come in Italia il 90% dei pagamenti venga ancora effettuato in contanti, la ricerca Doxa-Wincor Nixdorf fa emergere come che questo trend non sia cambiato in maniera significativa: il 60% degli italiani non uscirebbe mai di casa senza soldi mentre solo il 39% si avvale dell'uso di carte di credito e bancomat. La cifra media che l'italiano tiene nel portafoglio è di 65 euro e si reca al bancomat 2,1 volte a settimana per ritiri del valore medio di 136 euro l'uno. La soglia psicologica tra l'uso del denaro contante e delle carte di pagamento si aggira attorno ai 143 euro. L'Osservatorio Mobile Payment & Commerce del Politecnico di Milano ha rilevato che è la percezione di utilità a spingere il consumatore e l'esercente ad avvalersi dei nuovi sistemi elettronici: sono infatti oltre 200.000 i bollettini postali pagati da cellulare e oltre 1,5 milioni i biglietti dell'autobus venduti in tal modo nel 2013. «Per invogliare il consumatore italiano a pagare attraverso sistemi elettronici sono attualmente disponibili nel Paese ben 1 milione e mezzo di terminali, equivalenti a Francia e Germania: ma è la struttura dei merchants che in Italia continua ad essere più frammentata, con un numero di dettaglianti decisamente superiore che all'estero, che non accetta ancora il pagamento con carta», afferma Marco Polissi, Head of product development di Sia, leader europeo nella realizzazione e gestione di infrastrutture e servizi tecnologici per i pagamenti e la monetica. "Riuscire a combattere l'evasione fiscale è ancora teoria", continua Polissi, "avendo a tutt'oggi un sistema facilmente aggirabile da chi non ama la tracciabilità». «Per limitare la circolazione del contante - spiega Polissi - il mercato sta spingendo in favore dei Mobile Pos, dispositivi portatili dedicati ai professionisti, e dei pagamenti P to P (person to person)", prosegue Polissi, "con una fase iniziale di sviluppo di pagamenti consumer to consumer per poi evolvere in consumer to business: in questo modo sarà possibile trasferire credito da una persona all'altra, e quindi da una persona ad un business, attraverso il solo uso del cellulare". © RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: MINISTERO DELLE FINANZE S. DI MEO IRPEF IRES SOSTITUTIVA

L'intervista/1 Ghizzoni, ceo Unicredit

«Pronti 6 miliardi per le piccole aziende»

stefano righi

Federico Ghizzoni rilancia sull'Italia. Il ceo di Unicredit ha dato il via a una campagna per dare credito alle piccole aziende: 10 mila lettere di invito al mese per un controvalore di mezzo miliardo a disposizione. Obiettivo? Rilanciare i consumi interni.

A PAGINA 9

Foto: Unicredit Federico Ghizzoni

Rigore Quanti sono e dove siedono gli amministratori di 7.065 società. I possibili effetti del piano Renzi

Enti locali Poltronificio pubblico, se si taglia saltano 26 mila posti

Circa 30 mila i consiglieri delle municipalizzate. Tommasi: «Ora via al consolidamento» Compensi per 600 milioni. E il costo di gestione è il triplo

ALESSANDRA PUATO

Se prima era l'Ikea, ora potrebbe diventare una catena di mobili di famiglia. Il poltronificio delle amministrazioni pubbliche locali ha sempre sfornato posti a gogò. Potrebbe rallentare, ora che il governo Renzi ha annunciato di voler ridurre «in tre anni da ottomila a mille» le società pubbliche locali, e che da gennaio sono in vigore i tetti del decreto Monti al numero dei consiglieri per le non quotate (tre o cinque se a totale partecipazione pubblica, legge 135/2012). Sarebbe la rivoluzione delle 30 mila poltrone.

Tanti sono, secondo le stime per Corriere Economia dell'Agici Finanza d'Impresa fondata da Andrea Gilardoni, docente di Economia e gestione delle imprese in Bocconi, i consiglieri d'amministrazione delle 7.065 società partecipate dagli enti locali (Rapporto Mef 2013, su dati 2011). Se le municipalizzate scendessero a mille, ne salterebbero 26 mila. Il dato dei 30 mila (massimo) presuppone infatti 4,3 membri per consiglio (stima Istituto Pio La Torre 2012, sulle partecipate dai Comuni); al minimo, in stima prudenziale (2,9 membri per cda) i consiglieri sarebbero 21 mila. Le cifre sono inedite in un settore così frammentato e disomogeneo. L'indagine Agici è teorica e non esaustiva, ma è un punto di partenza. Può anche dare un'idea delle retribuzioni.

Gli stipendi

Tagliato il tagliabile come da ultime norme, e considerato sia la differenza fra le piccole società e le grandi, sia che ormai gran parte dei consiglieri dovrebbe venire dalle fila dei dirigenti delle aziende o degli enti che le controllano (Decreto Monti, si risparmiano stipendi), la stima di Agici è di 20 mila euro lordi all'anno per consigliere. Per 21-30 mila poltrone fanno 400-600 milioni l'anno.

Non è molto. «Ma è il compenso dei soli amministratori - dice Gilardoni -. La gestione delle società costa almeno il triplo, fra organi di controllo, eventuali affitti, personale amministrativo. Per un'azienda con minima struttura, almeno 50 mila euro all'anno. Il problema è per le società con attività modesta, dove l'incidenza di questi oneri è alta. A regime, il decreto Monti dovrebbe ridurre il problema. Circa il 60% dei consiglieri delle controllate per intero dalle amministrazioni saranno dipendenti pubblici».

Il punto nodale è la quantità di partecipate. Una rete infinita. Prendiamo le quotate in Borsa, cioè A2A, Acea, Hera, Iren, Acsm Agam, Ferrovie Nord Milano, Ascopiave, Acque Potabili: nel 2011, in otto, avevano 608 partecipazioni di primo e secondo livello, scese nel 2012 a 534 (dati Agici-Aida Pa). Da sole conterebbero, nelle stime di Agici (su dati 2011), fra i 1.800 e i 2.600 consiglieri.

Escludiamo le quotate? D'accordo. Consideriamo le maggiori società di Comuni e Province. Qui sono 15 le aziende dei Comuni con fatturato sopra i 250 milioni: contano 164 partecipazioni e 490-700 consiglieri stimati. Sono 11 le società delle Province con giro d'affari oltre i 50 milioni: 58 partecipazioni, 170-250 amministratori.

In tutto, comunque, arriviamo alla stima di 3.550 consiglieri in 34 aziende. Il restante 90% è disperso in circa 7 mila società. «Limitatissima la presenza femminile - dice Gilardoni -. E nei cda delle quotate è forte la presenza di esponenti politici. Ma si sta cambiando».

I casi Hera e A2A

Lo rivelano i casi A2A e Hera. La prima, come voluto dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, nell'assemblea prevista a giugno lascerà il sistema duale, riducendo i consiglieri da 23 a 14 (dopo il taglio dei compensi del 2012). «Ci aspettiamo un processo decisionale e gestionale più snello», dice Renato Ravanelli, direttore generale di A2A che oggi dichiara 61 partecipate significative (sopra il 10%), contro le 90 del 2008.

Quanto a Hera, che raduna 187 comuni e vanta un rapporto debito-patrimonio uno a uno, mercoledì scorso ha annunciato il taglio sia dei consiglieri, da 20 a 14, sia dei loro emolumenti, -20%: massimo 60 mila euro l'anno, da 75 mila (prima ancora erano 100 mila). Questo compenso inoltre, dice l'azienda, «già comprende la

possibilità di essere nominati in società del gruppo, o dirigenti del gruppo che riversano i loro compensi alla società»: il costo dei cda scende a 1,2 milioni.

«Abbiamo anticipato il decreto Monti, benché non si applichi alle quotate - dice il presidente Tommaso Tommasi di Vignano -. Gli stessi azionisti pubblici hanno ritenuto, già due anni fa, di ridurre il consiglio per renderlo più efficiente». Problemi con i 200 campanili-soci? No, dice Tommasi, anche perché Hera li gratifica con i dividendi: a giugno il Comune di Bologna, socio maggiore al 10,7%, avrà 13,7 milioni lordi; quello di Alfonsine, il più piccolo con lo 0,06%, 78 mila euro. «Ma il costo complessivo della governance di tutti i consigli delle partecipate è andato a ridursi per il lavoro di riorganizzazione a monte», precisa Tommasi. Hera, che ora ha per socio anche il Fondo strategico della Cdp, ha infatti sfrondata società fuori dal core business e sovrapposizioni da fusioni, tagliando in 12 anni 186 partecipazioni: oggi ne ha 40 (con 208 posti in cda, e il 70% dei suoi sono dirigenti del gruppo o ex). Sei mesi fa, per esempio, ha venduto al Comune di Bologna la società di gestione del cimitero; prima ancora, ha ceduto Modena Formazione, o duplicati sulle rinnovabili. «Il consolidamento delle aziende pubbliche è urgente - dice Tommasi -. Ora si è preso coscienza del problema. Ma non va fatto per decreto, piuttosto con incentivi». E con che soldi? «Un'idea può essere lavorare sui vincoli di stabilità: ciò che incassi dismettendo quote nelle partecipate lo puoi utilizzare, per esempio, per costruire asili». Si attende il piano del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa Stime massime, n° di consiglieri d'amministrazione nelle società partecipate dagli enti locali (1) Il portafoglio degli enti locali Il potere delle 8 in Borsa (1) Con le nuove norme molti devono essere dirigenti delle aziende; (2) Fatturato oltre i 250 milioni di euro; (3) Fatturato oltre i 50 milioni di euro Fonte: proiezioni Agici per Corriere Economia, aprile 2014 (su dati Mef a fine 2011) Fonte: Mef, "Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche al 31/12/2011", dicembre 2013 * Dal giugno 2014 solo consiglio di amministrazione con 14 componenti 29.583 Totale partecipazioni 7.065 società partecipate riconducibili a A2A* Acea Acque Potabili AcsmAgam Ascopiave Ferrovie Nord Mi. Hera Iren TOTALE Partecipazioni 2012 (di 1° e 2° livello) 171 86 3 22 14 15 136 87 534 2.600 700 nelle 15 maggiori società non quotate dei Comuni (164 partecipazioni) (2) nelle 8 società quotate (534 partecipazioni) Fonte: elaborazione Agici su dati Aida Pa per Corriere Economia Partecipazioni medie per amministrazione 8,46 23 9 9 10 5 7 14 13 90 Consiglieri della capogruppo (oggi) 211 98 3 23 15 16 140 102 608 Partecipazioni 2011 (di 1° e 2° livello) 250 nelle 11 maggiori società non quotate delle Province (58 partecipazioni) (3) Pparra 30 mila Totale poltrone Foto: Hera Tommaso Tommasi di Vignano, presidente: 186 partecipate cedute Foto: A2A Giuliano Pisapia, sindaco del Comune di Milano: fine del doppio consiglio

Trend I discussi guardiani del debito sovrano stanno cambiando rotta. Preoccupati delle cause miliardarie che li vedono sul banco degli imputati

Rating Contrordine, ora tutti fanno marcia indietro

Dopo Moody's, Fitch anche Standard&Poor's il 6 giugno potrebbe alzare da «negativa» a «stabile» la previsione per l'Italia
MARCO CECCHINI

Le agenzie di rating, i severi guardiani del debito sovrano che hanno terremotato i mercati e gettato nel panico i governi del Sud Europa, cambiano linea. Non è una virata di 180 gradi la loro, è piuttosto un cambio di rotta graduale ma netto, del quale con ogni probabilità si avvantaggerà presto anche l'Italia, non senza qualche implicazione di carattere politico.

Già, perché il prossimo 6 giugno Standard&Poor's, la più severa e la più temuta delle Big Three, ha programmato di aggiornare la valutazione sul debito della Repubblica (oggi fermo alla tripla B con outlook negativo, a un soffio dai titoli spazzatura) e tutto sembra convergere verso il passaggio da negativo a stabile dell'outlook. Se sarà così, come molti analisti prevedono, ci si allontanerà ancora di più dall'orlo del burrone e la notizia non potrà che rafforzare il premier Matteo Renzi e il suo piano di riforme. Un segnale importante dell'orientamento dell'agenzia si è avuto del resto con la recente decisione, che ha un po' il sapore di una retromarcia, di rimuovere il credit watch negativo su Generali decretato a freddo lo scorso novembre (e criticato dalle stesse autorità monetarie italiane). Moody's da parte sua ha già cambiato da negative a stabili le prospettive per la Repubblica qualche mese fa. E Fitch ha fatto seguito con un report pubblicato proprio venerdì 25 aprile.

Meccanismo

Secondo gli analisti le agenzie di rating sono sistematicamente in ritardo rispetto ai mercati. E così come ieri, allo scoppio della crisi del debito sovrano dell'eurozona non ne compresero la gravità, salvo poi recuperare con un eccesso di rigore punitivo, oggi rincorrono i mercati in direzione opposta. In gennaio Standard&Poor's ha rimosso il credit watch negativo decretato per il Portogallo. Moody's ha ristabilito lo status investment grade per i titoli di Stato dell'Irlanda prima considerati junk bond e ha alzato da negative a stabili le prospettive della Spagna. Negli ultimi mesi l'unico downgrade importante è stato quello della Francia che ha perso la tripla A, ma ha un deficit superiore al 3% ed è considerato il Paese più in ritardo nel processo di riforma.

A muovere le scelte delle agenzie non sono tuttavia solo considerazioni di tipo macro-finanziario legate ai migliorati scenari che caratterizzano la periferia dell'eurozona.

Le agenzie continuano a patire gli strascichi reputazionali degli errati giudizi emessi prima della crisi (le triple A generosamente elargite a titoli rivelatisi ultra-tossici) e sono entrate da tempo nel mirino delle autorità di regolazione nazionali e internazionali che hanno imposto la calendarizzazione dei giudizi e una maggiore trasparenza rispetto alle situazioni di potenziale conflitto d'interessi. Vi sono poi numerose cause giudiziarie che le vedono imputate: la più celebre è quella intentata dal governo degli Stati Uniti contro S&P per 5 miliardi di dollari e che vede l'agenzia in difficoltà. Tutto ciò mina la credibilità delle rating agency e ne riduce il potere contrattuale nei confronti dei mercati e degli investitori che ora chiedono a gran voce di rompere gli indugi e riconoscere ai Paesi periferici i progressi fatti.

Richieste

Per l'Italia per esempio, le maggiori banche d'affari ritengono che sul piano macroeconomico sussistano le condizioni per un upgrading: la graduale e costante discesa dello spread, i segnali di risveglio dell'economia, l'esistenza di un importante avanzo primario nelle finanze pubbliche e last but not least l'ambizioso programma di riforme strutturali del nuovo governo vanno in questa direzione. L'unica controindicazione viene dal processo di disinflazione europeo che non giova alla riduzione dello stock di debito, ma qui si attendono interventi da parte della Bce. Ancora più perentorie sono poi le richieste per Spagna e Portogallo, paesi che

sono ritenuti significativamente sottovalutati. Secondo gli analisti di Unicredit sia nel caso del Portogallo, i cui titoli non hanno ancora lo status di investment grade, sia in quello della Spagna il rating potrebbe essere alzato di almeno cinque gradini. In queste condizioni per le agenzie la correzione di rotta è quasi inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan

La ricerca Piercarlo Gera (Accenture): «Ora le filiali devono generare valore per il cliente»

Pagamenti Business a rischio erosione

Internet ha aperto il mercato a nuovi operatori, da PayPal a Wonga, ai big di hi-tech e telecom. Per il sistema creditizio tradizionale è in pericolo un terzo dei ricavi. Le fidelizzazioni di Starbucks

STEFANO RIGHI

Almeno il 30 per cento dei ricavi delle banche sono a rischio e potrebbero rapidamente finire nella disponibilità dei nuovi operatori, che appaiono quasi come dei predoni. Anche in Italia. Da Paypal a Google, che ha lanciato una carta di debito prepagata, da Starbucks a Simple, che negli Stati Uniti è stato appena acquisito dal Bbva, sono in molti a minacciare il consueto business dei big del credito. Forti di una doppia spinta: la diffusione delle tecnologie digitali anche nei segmenti di clientela non più giovanissima e la facilità d'uso. Una rivoluzione.

Cambiamenti

«Il digitale sta cambiando i parametri della nostra vita e anche del business delle banche - dice Piercarlo Gera, global managing director di Accenture strategy banking -. Sul mondo del credito si affacciano nuovi operatori, capaci di cavalcare l'onda dell'innovazione che viaggia su Internet e che rispondono ai nomi di Wonga, Alipay, e PayPal nel mondo dei pagamenti, a Fidor Bank nei finanziamenti, a Nutmeg per l'asset management e a Simple nei depositi. Se non cambieranno passo, le banche tradizionalmente intese rischiano di finire fuori, in tempi abbastanza brevi, dal business dei pagamenti, che allo stato attuale rappresenta circa il 25 per cento dei ricavi del sistema».

Il riferimento a Starbucks, la catena di caffetterie molto diffusa nel mondo anglosassone, non è casuale. Il colosso americano delle colazioni vede generarsi un terzo del proprio fatturato attraverso la carta fedeltà che incentiva una serie di meccanismi di fidelizzazione. «Le banche devono capire come sia necessario svolgere tre mestieri allo stesso tempo. Per sopravvivere gli sportelli tradizionali devono offrire al cliente la consulenza, l'accesso a fornitori qualificati di servizi (un ecosistema di partner della stessa banca) e infine devono generare valore per la clientela attraverso una attività di couponing ».

Secondo l'analisi di Accenture dalla attività di fidelizzazione e di scontistica (il couponing) un cliente di una banca che disponga di un reddito annuo di 70 mila euro, potrebbe avere sconti, dal network di partner dell'istituto per circa 2.500 euro l'anno. In caso di un reddito da 18 mila euro, il vantaggio sarebbe attorno al 3 per cento, circa 650 euro.

Nuovi parametri

«Sono cifre comunque importanti, in grado anche di far cambiare istituto di credito a un cliente sempre più spinto a valutare il rapporto tra costi e benefici - spiega Gera -. La banca deve pensare a un nuovo rapporto con la clientela, deve valorizzare quello che come nessun altro ha: ovvero la profonda conoscenza del proprio cliente e coniugare questa conoscenza con il mercato. Deve copiare: deve fare come Amazon che partendo da un libro crea con la propria clientela un rapporto unico ed estremamente vario. E deve mettere enfasi per creare un ecosistema capace di difendere il proprio business dei pagamenti, perché non basterà più essere unicamente partner dei servizi finanziari, ma diverrà necessario condividere le scelte di acquisto, dove, cosa e da chi comperare».

Dinamicità

La banca continua a portarsi addosso l'immagine di una impresa poco dinamica. In Accenture hanno individuato l'obiettivo di questa trasformazione nell'Everyday banking, ovvero nella capacità di essere centrali nella vita del cliente, aumentando l'intensità della relazione. In ogni aspetto della quotidianità del cliente e con una forte interrelazione con i social network . Su questa strada già diversi istituti di credito si sono avviati. È il caso della turca Garanti, dell'australiana Cba, del Bbva spagnolo e della britannica Barclays, ma anche di mBank in Polonia, di Bnp-Belgacom a Bruxelles e di Hana Bank in Corea. Ma di nessun istituto italiano. «Quelli citati sono esempi rilevanti nell'ultimo anno - sottolinea Gera - il settore italiano non ha ancora

manifestato una propria presenza fortemente innovativa, ma tutti i big, da Unicredit a Intesa a Mps stanno evidenziando una evoluzione in corso. Non siamo in presenza di un ritardo strutturale, ma di un cambiamento delle abitudini dei consumatori al quale è necessario adeguarsi rapidamente per non consentire a terzi di entrare sul mercato». Anche in maniera predonesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli istituti devono valorizzare quello che nessun altro operatore ha: ovvero la profonda conoscenza del proprio cliente e delle sue abitudini

Foto: Piercarlo Gera Esperto del settore bancario per Accenture

Le modalità di erogazione del credito di 80 euro sui redditi bassi previsto dal dl 66/2014

Bonus in busta paga esentasse E legato al periodo di lavoro

ANDREA BONGI

La riduzione del cuneo fiscale per dipendenti a basso reddito passa attraverso un credito di ottanta euro al mese a partire da maggio 2014. Per adesso la misura non ha il carattere della strutturalità, essendo destinata a esaurire i suoi effetti al 31 dicembre 2014. Materialmente il bonus verrà erogato dai sostituti d'imposta in maniera automatica senza necessità di alcuna comunicazione preventiva o malleva da parte dei loro sostituiti. Sono queste, in estrema sintesi, le caratteristiche principali dell'intervento contenuto nell'articolo 1 del decreto legge sulla spending review (il dl 66/2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 24 aprile) varato dall'esecutivo targato Matteo Renzi. Vediamo in dettaglio come si articola la presente misura premiale.

Soggetti beneficiari. La norma prevede che i soggetti ammessi a godere del beneficio degli ottanta euro al mese siano i titolari di redditi di lavoro dipendente ai quali si aggiungono, fra gli altri, i possessori di alcune tipologie di reddito assimilato di cui all'articolo 50 del Tuir, fra i quali, le collaborazioni coordinate e continuative, i redditi dei soci lavoratori delle società cooperative e i titolari di borse di studio. Questi soggetti per poter usufruire del bonus devono possedere redditi complessivi di importo non superiore a 26 mila euro e avere un'Irpef lorda in misura superiore alle detrazioni spettanti per lavoro dipendente e assimilato. Il credito di 80 euro in busta paga, recita il testo del decreto firmato giovedì scorso dal presidente Napolitano, sarà rapportato al periodo di lavoro nell'anno e quindi la misura del bonus dipenderà dai mesi di effettivo lavoro prestato nel corso del 2014.

Redditi ammessi al beneficio. L'entità del bonus concesso per la riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti e assimilati viene assicurato sotto forma di credito, che non concorre alla formazione del reddito, il cui importo sarà pari a 640 euro per l'anno 2014 se il reddito complessivo non superare la soglia di 24 mila euro. Per i redditi complessivi compresi fra i 24 e i 26 mila euro, il credito spettante si ridurrà progressivamente fino ad azzerarsi del tutto per i redditi esattamente pari al limite massimo di 26 mila euro. Ciò sulla base di una formula matematica prevista dal decreto che prevede il dimezzamento del bonus al livello intermedio di 25 mila euro e il suddetto azzeramento a quota 26 mila.

Modalità di erogazione. Per quanto attiene alle concrete modalità di erogazione, il decreto affida il suddetto compito al sostituto d'imposta, il quale potrà recuperare il credito via via erogato dal monte complessivo delle ritenute dallo stesso dovute all'erario. Qualora tale monte di ritenute dovesse risultare incapiente, il sostituto potrà rivalersi sull'ammontare dei contributi previdenziali dovuti all'Inps. Per questi ultimi, prevede testualmente la disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 5, del decreto legge, il sostituto pur non effettuando i versamenti dovuti dovrà comunque effettuare il computo degli importi dovuti sulla base delle singole aliquote previdenziali delle prestazioni ricevute. L'Inps, a sua volta, recupererà i contributi previdenziali denunciati, ma non versati dai sostituti erogatori dei bonus ai loro sostituiti, rivalendosi esso stesso sulle ritenute d'acconto da versare periodicamente all'erario nella sua veste di sostituto d'imposta.

Coperture e clausola di salvaguardia. Nella versione finale del decreto è stato introdotto all'articolo 1 un ulteriore comma 7 che prevede espressamente per l'effettiva fruizione del credito, che il ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni compensative di bilancio. Si tratta, con tutta evidenza, di una misura di salvaguardia introdotta per prevenire, fin dall'origine, eventuali mancate coperture finanziarie al verificarsi delle quali il ministro è autorizzato ad apportare le opportune contromisure.

Criticità e problematiche attuative. Descritte le linee fondamentali sulle quali si basa il bonus degli 80 euro vediamo adesso le principali criticità operative che i sostituti d'imposta, veri e propri dominus dell'intera operazione, saranno chiamati a risolvere fin da subito. In primo luogo occorre evidenziare che la norma in esame prevede che il credito in oggetto sarà riconosciuto in maniera automatica dal sostituto d'imposta. Ciò sta a significare che non si renderà necessaria alcuna comunicazione preventiva da parte dei dipendenti al sostituto in ordine al possesso dei requisiti e alla spettanza del bonus. Dovendo partire in corso d'anno l'erogazione del bonus in busta paga non era, infatti, ipotizzabile uno schema sulla

falsariga di quello normalmente adottato per la fruizione delle detrazioni per carichi di famiglia o altre fattispecie. Sarà dunque il sostituto a gestire completamente l'operazione procedendo all'erogazione del bonus sulla base delle modalità sopra esaminate a partire dalla busta paga del prossimo mese di maggio. Il sostituto però potrebbe trovarsi a dover risolvere in breve tempo problematiche come quelle relative a situazioni di dipendenti con più rapporti di lavoro o con rapporti di collaborazione che vanno ad aggiungersi al reddito di dipendente. In queste situazioni la norma non chiarisce in alcun modo quale comportamento debba adottare il sostituto e che cosa potrebbe succedere nell'ipotesi in cui tutti i sostituti procedano a erogare il bonus di 80 euro al medesimo sostituito. Durante i lavori preparatori del decreto era stata prevista una sorta di clausola di salvataggio per il dipendente nell'ipotesi, poi non così improbabile, di un sostituto che non eroga il bonus nonostante la sua spettanza. In tali situazioni, recitava la norma ora espunta dal testo finale, il dipendente o il collaboratore in possesso dei requisiti al quale il sostituto non aveva erogato il bonus poteva far emergere lo stesso in sede di dichiarazione annuale dei redditi. Essendo ora non più possibile tale recupero in extremis del credito non erogato i dipendenti non potranno far altro che attivarsi tempestivamente con i loro sostituti non appena si accorgeranno che questi ultimi non avranno inserito il bonus in busta paga. Il bonus in pillole

Modalità di erogazione del bonus In ciascun periodo di paga sotto forma di credito Irpef
Soggetto erogatore Datore di lavoro, sostituto d'imposta Soggetti beneficiari Titolari di redditi di lavoro dipendente e assimilati Importo del bonus Circa 80 euro al mese Limiti di reddito Redditi complessivi fra 8 mila e 26 mila euro annui Decorrenza e durata del bonus A decorrere dalla mensilità successiva all'entrata in vigore

Taglio Irap già dal 2014

FABRIZIO G. POGGIANI

Irap tagliata del 10% già dagli acconti riferiti al periodo 2014. Per la generalità delle imprese e dei lavoratori autonomi, l'aliquota ordinaria del 3,90% scende, per questo periodo d'imposta, al 3,50%, con possibilità di calcolare gli acconti con il metodo «previsionale» applicando l'aliquota intermedia del 3,75%. Questi gli effetti del cosiddetto «decreto Irpef» (il dl 66/2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 24 aprile) che conferma, a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2013, e di conseguenza per i cosiddetti «solari» già dal 2014, una riduzione della pressione fiscale per l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), per effetto del taglio delle aliquote che si aggiunge all'ulteriore bonus per chi assume lavoratori a tempo indeterminato. Presumibilmente per contenere gli effetti finanziari, il decreto prevede che, nella determinazione degli acconti determinati con il «criterio previsionale», di cui all'art. 4, dl 69/1989, convertito con modificazioni dalla Legge 154/1989, si debbano usare le aliquote intermedie fissate, dal medesimo provvedimento, al 3,75% per la generalità delle imprese e dei lavoratori autonomi, al 4,00% per le imprese concessionarie di opere diverse da autostrade e trafori, al 4,50% per le banche e gli enti finanziari, al 5,70% per le imprese di assicurazione e all'1,80% per i produttori agricoli. Le dette aliquote «intermedie» non devono essere applicate, al contrario, se gli acconti sono determinati con il classico metodo storico, per effetto del quale l'acconto Irap viene determinato tenendo conto dell'ammontare indicato nel rigo «Totale imposta» del modello Irap 2014. Se, al contrario, l'impresa presume di conseguire un reddito (e, per l'Irap, un valore della produzione netta), e quindi un'imposta 2014, inferiore rispetto al 2013, le disposizioni attuali consentono di eseguire un versamento in misura inferiore (rispetto a quanto risulterebbe dovuto con il «metodo storico») ovvero di non eseguire alcun versamento. Peraltro, si segnala che la scelta dell'uno o dell'altro metodo (storico o previsionale) riguarda ogni singola imposta, con la conseguenza che il contribuente può applicare il metodo storico nella determinazione degli acconti Irpef e il metodo previsionale per la determinazione degli acconti Irap. Se, però, la previsione, in base alla quale si è versato l'acconto, risulta errata (versamento inferiore a quanto dovuto in base al reddito effettivamente conseguito nel 2014) si rende applicabile la sanzione per insufficiente versamento pari al 30%. È possibile utilizzare il metodo previsionale anche se l'impresa o il lavoratore autonomo ritiene di realizzare il medesimo reddito del periodo d'imposta precedente, al fine di determinare l'ammontare del debito Irap con le aliquote intermedie, che risultano sicuramente più alte rispetto a quelle disposte a regime dal 2014 in avanti, ma sicuramente inferiori a quelle applicate nel periodo d'imposta precedente. Di conseguenza, in presenza di un valore della produzione netta 2013 pari a 100 mila, confermata anche per il 2014, l'impresa o il lavoratore autonomo che applica il metodo storico, determina il debito Irap 2013 applicando l'aliquota del 3,90%, versando 3.900, e determina gli acconti del 2014 con la medesima aliquota, versando per il medesimo periodo d'imposta 3.900; in sede di redazione del modello Irap 2015, dovendo versare un saldo Irap pari a 3.500, evidenzierà un credito pari a 400 (differenza tra 3.500, Irap dovuta per il periodo d'imposta 2014 e 3.900, per acconti versati con il metodo storico con aliquota applicabile pari al 3,90%). In alternativa, e per espressa previsione del decreto in commento, il contribuente potrà versare, tenendo ferma la medesima base imponibile pari a 100 mila, acconti per 3.750, utilizzando il metodo previsionale, andando a recuperare soltanto 250 in sede di determinazione del saldo 2014 - modello Irap 2015 (differenza tra 3.750 di acconti versati con l'aliquota intermedia, in quanto previsionali, e 3.500 l'imposta dovuta per il 2014) in presenza di consolidamento della medesima base imponibile (100 mila). In tal caso, l'esborso finanziario sarà più contenuto per l'impresa o per il lavoratore autonomo, ancorché sia previsto, per il periodo d'imposta 2014, che per le persone fisiche, le società di persone e quelle a esse equiparate sia dovuto il 100% dell'importo evidenziato nel rigo «Totale imposta» del modello Irap mentre per le società di capitali, enti commerciali e non commerciali sia dovuto il 101,5% di quanto indicato nel medesimo rigo. Inoltre, l'acconto per l'imposta regionale non è mai dovuto

quando quello indicato al rigo «Totale imposta» non risulta superiore a euro 51,65 per le persone fisiche e le società di persone (e quelle alle stesse equiparate) e a euro 20,66 per tutti gli altri soggetti. Si ricorda, inoltre, stante la variazione prevista anche i produttori agricoli, che l'acconto dell'imposta sulle attività produttive non è dovuto per quelli in regime di esonero, ai sensi del comma 6, dell'art. 34, dpr 633/1972, anche in presenza del superamento del limite di 7 mila euro, mentre resta dovuto per quelli che nel corso del periodo d'imposta precedente hanno oltrepassato il limite di un terzo delle cessioni di beni diversi da quelli agricoli, di cui alla Tabella «A», Parte I, dpr 633/1972, giacché gli stessi non possono continuare a usufruire del regime di esonero, a partire dal periodo d'imposta successivo. Il decreto in commento, infine, introduce una norma di salvaguardia, per imprese e lavoratori autonomi, stabilendo che, in presenza di variazioni delle aliquote già eseguite, ai sensi del comma 3, dell'art. 16, dlgs 446/1997, dalle regioni di riferimento, le stesse devono essere rideterminate tenendo conto di quanto disposto nello stesso decreto, il quale stabilisce, in aggiunta, che la possibile variazione non può più raggiungere il punto percentuale, non potendo superare lo 0,92%. La riduzione delle aliquote Irap Settore 2013 Acconti 2014 (previsionale) 2014 Imprese e lavoratori autonomi 3,90% 3,75% 3,50% Imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e di gestione autostrade e trafori 4,20% 4,00% 3,80% Banche ed enti finanziari 4,65% 4,50% 4,20% Imprese di assicurazione 5,90% 5,70% 5,30% Produttori agricoli 1,90% 1,80% 1,70%

A breve in arrivo gli accordi attuativi con paesi Ocse

Gli Stati Uniti chiamano, il resto del mondo risponde. Dopo che l'incisiva legislazione Fatca varata dall'amministrazione Obama nel 2010 ha fatto da apripista, i paesi dell'area Ocse (ma non solo) affilano le armi contro l'evasione. E con una dichiarazione comune dello scorso 19 marzo ben 44 governi cosiddetti «early adopters» si sono formalmente impegnati a implementare secondo un preciso calendario il nuovo standard globale sullo scambio automatico di informazioni finanziarie a fini fiscali. Si tratta cioè del common reporting standard approvato dalla stessa Ocse alla fine del gennaio scorso (si veda ItaliaOggi del 23 gennaio 2014). Gli Stati hanno messo a punto un calendario dei lavori secondo il quale nei prossimi mesi verranno stipulati gli accordi attuativi: si tratterà di intese bilaterali o multilaterali che le autorità competenti di ciascun paese dovranno mettere a punto per dare effettiva applicazione all'accordo-quadro. Sulla base di quanto condiviso dai 44 stati, gli intermediari finanziari dovranno raccogliere le informazioni sia sui conti correnti intrattenuti al 31 dicembre 2015 sia su quelli aperti successivamente. Rispetto alla direttiva 2011/16/Ue, recepita dall'Italia con il dlgs n. 24/2014, i tempi saranno un po' più lunghi. Se a livello comunitario si partirà dal 1° gennaio 2015, all'intero dell'area Ocse serviranno quasi tre anni in più. Lo scambio vero e proprio di dati fiscali inizierà in due tranche: entro il mese di settembre 2017 le banche dovranno trasmettere all'amministrazione finanziaria nazionale i rapporti costituiti dal 1° gennaio 2016 e quelli preesistenti intestati a persone fisiche di maggiore rilevanza («individual high value accounts»). Entro il settembre 2018, invece, toccherà ai conti personali di minore importo e a quelli intestati a società. Non solo. Sulla base del «joint statement» sottoscritto lo scorso 19 marzo, a far data dal 2016 gli istituti finanziari dovranno pure implementare nuove procedure di apertura dei rapporti, volte a individuare da subito e con chiarezza la residenza fiscale del cliente.

1. Argentina
2. Belgio
3. Bulgaria
4. Colombia
5. Croazia
6. Cipro
7. Repubblica Ceca
8. Danimarca
9. Estonia
10. Finlandia
11. Francia
12. Germania
13. Grecia
14. Ungheria
15. Islanda
16. India
17. Irlanda
18. Italia
19. Lettonia
20. Liechtenstein
21. Lituania
22. Malta
23. Chi ha sottoscritto l'intesa Ocse
24. Messico
25. Paesi Bassi
26. Norvegia
27. Polonia
28. Portogallo
29. Romania
30. Slovacchia
31. Slovenia
32. Sudafrica
33. Spagna
34. Svezia
35. Regno Unito
36. Isola di Man
37. Guernsey
38. Jersey
39. Anguilla
40. Bermuda
41. Isole Vergini Britanniche
42. Gibilterra
43. Montserrat
44. Isole Turks e Caicos

Dal rapporto annuale della Guardia di finanza: scambio di informazioni in accelerata

Scacco all'evasione extra Ue

Nel 2013 recuperati a tassazione oltre 15 mld di euro

VALERIO STROPPIA

Scambio di informazioni avanti tutta. In attesa che venga implementata la normativa Fatca per la collaborazione con il fisco americano e che gli standard Ocse si traducano in accordi operativi veri e propri, nel corso del 2013 la Guardia di finanza ha intensificato la cooperazione amministrativa contro l'evasione. Le richieste di dati inoltrate alle tax authorities estere sono più che raddoppiate, passando dalle 2.158 del 2012 alle 4.720 del 2013 (+119%). Il balzo più rilevante si registra sulle imposte dirette, per le quali le istanze di collaborazione sono quasi decuplicate (da 302 a 2.664 pratiche annue). Anche sul fronte dell'Iva si registra un incremento di oltre il 30% (1.070 casi nel 2013 contro i 740 del 2012). È quanto emerge dai rapporti annuali dell'ultimo biennio delle Fiamme gialle. Un impegno crescente, quello della Gdf, che come peraltro confermato dal comandante generale Saverio Capolupo in una recente audizione parlamentare auspica anche un accorpamento di tutte le banche dati esistenti per disporre di un'unica piattaforma informatica, agevolando in questo modo anche la lavorazione delle richieste provenienti dai «colleghi» di oltreconfine. La cooperazione transfrontaliera ha consentito ai militari del fisco di recuperare a tassazione nel 2013 oltre 15 miliardi di euro legati a fattispecie di evasione internazionale. Circa 8,1 miliardi riguardano trasferimenti di comodo delle residenze di persone e società in paradisi fiscali, mentre 5,5 miliardi sono stati recuperati attraverso la constatazione di stabili organizzazione occulte non dichiarate da imprese estere operanti in Italia. Altri 846 milioni di euro, infine, sono stati ripresi contestando i prezzi di trasferimento infragruppo praticati dalle multinazionali. Tutte tematiche sulle quali «hanno assunto particolare rilievo le informazioni acquisite mediante i canali della cooperazione internazionale in campo fiscale», spiegano dalle Fiamme gialle, «e tramite la rete degli esperti della Gdf, distaccati nelle ambasciate dei principali partners comunitari e internazionali: il costante interscambio informativo con tali interlocutori e l'approfondimento dei dati esteri fiscalmente rilevanti genera una piattaforma informativa in grado di completare e accelerare le investigazioni sugli schemi evasivi internazionali più articolati». Per quanto riguarda l'Iva intracomunitaria, la Gdf ha sviluppato il dispositivo di cooperazione permanente imperniato sugli uffici centrali di collegamento (Central liaison offices) istituiti in tutti gli Stati membri. Un'innovazione che, grazie al dialogo in tempo reale assicurato dall'infrastruttura, ha consentito di accorciare la «filiera» della cooperazione e quindi i tempi delle procedure. Sempre nel 2013, inoltre, il Corpo ha dedicato particolare attenzione allo sviluppo e al consolidamento del network di cooperazione e scambio rapido d'informazioni denominato Eurofisc. Quest'ultimo è principalmente incentrato sulla frodi carousel Iva e sulle manovre evasive realizzate nel settore degli autoveicoli e delle imbarcazioni. Così lo scambio di informazioni nel 2013 Materia Richieste pervenute Richieste inoltrate Imposte dirette Iva Dogana e accise Olaf (politica agricola comune) Olaf (fondi strutturali e spese dirette) Canale Interpol/Europol TOTALE Fonte: Guardia di finanza, Rapporto annuale 2013

Acque nuovamente agitate sulle strutture. Questione sottoposta alla Corte Ue

Depositi Iva, effetti fiscali senza transito beni nel mirino

ROBERTO ROSATI

Acque nuovamente agitate attorno ai depositi Iva. La tranquillità faticosamente conseguita, grazie a una norma del 2012, sul fronte dell'utilizzo esclusivamente ai fini fiscali delle strutture, è a rischio. A riaprire la questione, l'ordinanza con la quale la Ctr Toscana ha sottoposto alla Corte di giustizia Ue i dubbi circa l'ammissibilità del regime del deposito Iva senza l'introduzione fiscale delle merci. Gli occhi sono dunque puntati sul procedimento pregiudiziale C-272/13 pendente davanti ai giudici di Lussemburgo, la cui decisione, attesa nel giro di qualche settimana, potrebbe ribaltare nuovamente la situazione. L'aspetto positivo della vicenda è che un eventuale stop della corte avrebbe effetto nell'intera area dell'Ue, per cui imporrebbe agli stati membri uniformità di comportamento e metterebbe comunque fine a distorsioni di mercato basate sul diverso tenore delle norme nazionali o dell'atteggiamento più o meno rigoroso delle amministrazioni fiscali. A cosa serve il deposito Iva. I depositi Iva, disciplinati dall'art. 50-bis del dl n. 331/93, che ha dato attuazione all'art. 157 della direttiva Iva, sono luogo sicuro e un regime fiscale al tempo stesso. La loro istituzione e gestione è regolata, oltre che dal citato articolo, dal regolamento approvato con dm 20 ottobre 1997, n. 419. L'utilizzo dei depositi Iva consente agli operatori di effettuare in regime di sospensione dell'imposta le transazioni commerciali aventi a oggetto i beni depositati; il tributo si renderà dovuto soltanto quando i beni saranno estratti dal deposito per la loro utilizzazione o commercializzazione nel territorio dello stato. Più precisamente, ai sensi del comma 4 dell'art. 50-bis, possono essere effettuate senza il pagamento dell'Iva: a) gli acquisti intracomunitari di beni eseguiti mediante introduzione nel deposito; b) l'immissione in libera pratica (ossia importazione da paesi terzi, con pagamento dei dazi) di beni non comunitari destinati a essere introdotti nel deposito; c) le cessioni di beni, nei confronti di operatori identificati in altri stati Ue, eseguite mediante introduzione dei beni nel deposito; d) le cessioni dei beni elencati nella tabella A-bis allegata al dl n. 331/1993 (prodotti trattati nelle borse merci: stagno, rame, cereali, caffè, ecc.), eseguite mediante introduzione nel deposito, nei confronti di soggetti non identificati come operatori in altri stati Ue; e) le cessioni di beni custoditi nel deposito; f) le cessioni intracomunitarie di beni estratti dal deposito e inviati in altri stati Ue, eccettuate le cessioni intracomunitarie soggette all'imposta nel territorio dello stato; g) le cessioni di beni estratti dal deposito e inviati fuori dell'Ue; h) le prestazioni di servizi, compreso il perfezionamento e le manipolazioni usuali, relative a beni custoditi nel deposito, anche se materialmente eseguite fuori dal deposito purché in locali limitrofi (in tal caso, però, la durata delle operazioni non deve superare 60 giorni). L'amministrazione finanziaria ha chiarito che rientrano nella nozione di locali limitrofi quelli contigui al deposito e gestiti dallo stesso depositario. In merito alle prestazioni in esame, si deve rammentare che qualora il committente non sia un soggetto passivo stabilito in Italia, l'operazione non potrà essere considerata «in sospensione» ex art. 50-bis, qualificandosi extra-territoriale ai sensi dell'art. 7-ter; i) il trasferimento dei beni da un deposito all'altro. In merito alle previsioni delle lettere f) e g), le fattispecie ivi considerate costituiscono rispettivamente cessioni intracomunitarie non imponibili ex art. 41, dl 331/93 e cessioni all'esportazione non imponibili ex art. 8, dpr 633/72, i cui corrispettivi concorrono pertanto alla formazione del plafond degli esportatori abituali. Non altrettanto, invece, per le cessioni della lettera c), le quali, pur essendo effettuate nei confronti di operatori comunitari, non possono essere qualificate cessioni intracomunitarie perché i beni non lasciano il territorio nazionale, ma vengono introdotti nel deposito (dal quale potrebbero poi essere estratti per qualsiasi destinazione), per cui i relativi corrispettivi non concorrono alla formazione del plafond.

Come applicare gli articoli 101 e 106 del Tuir, alla luce delle indicazioni delle Entrate

Perdite su crediti al test Unico

Evidenti le differenze fi scali rispetto alle svalutazioni
NORBERTO VILLA

Perdite su crediti alla p rova di Unico. Nella dichiarazione di quest'anno i contribuenti non potranno fare a meno di considerare le indicazioni contenute nella circolare 26/E del 1° agosto 2013. Tra le diverse posizioni da considerare vi è certamente quella dei crediti nei confronti dei soggetti falliti o comunque interessati da procedure concorsuali, situazione che, considerato il momento economico, non è rara. Da un punto di vista fiscale le due categorie delle perdite su crediti e delle svalutazioni sono ben differenziate: le prime sono regolate dall'art. 101, comma 5 che indica i requisiti di natura probatoria al ricorrere dei quali sono deducibili, senza limiti, gli oneri derivanti dalla mancata esigibilità di crediti, o di parte di essi, divenuta «definitiva», le seconde invece devono riferirsi all'articolo 106, il quale stabilisce una misura forfettaria di deducibilità degli oneri derivanti dalla inesigibilità dei crediti. All'interno della prima categoria fiscale sono comprese sia le perdite per inesigibilità determinate internamente, tramite un processo di stima, sia quelle che emergono nel contesto di un atto realizzativo. Quindi in ottica fiscale la perdita su crediti può trovare origine sia da un processo di stima che quale conseguenza di un atto realizzativo. Le perdite su crediti contabili sono quelle che derivano unicamente da un atto realizzativo e mai invece da un procedimento di stima. La perdita comporta l'iscrizione di un onere nella voce B14 del conto economico (oneri diversi di gestione) con azzeramento totale o parziale dell'importo iscritto nello stato patrimoniale. Al contrario qualora l'abbattimento del valore sia frutto di una valutazione/ stima del redattore del bilancio ciò che si genera è sempre una svalutazione con obbligo di imputazione della stessa nella voce B10d del conto economico «svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide». La contropartita risulta essere un fondo anche se poi in sede di bilancio l'importo esposto risulterà essere quello netto dei crediti dedotto il fondo iscritto. Le differenze sono evidenti e possono essere esemplificate. Si ipotizzi che Alfa srl abbia iscritto in bilancio crediti commerciali per € 100.000 tutti da riferire all'unico cliente Beta srl. In presenza del fallimento di Beta srl si decide di procedere a una svalutazione integrale di tale credito pur senza rinunciare a intraprendere le azioni necessarie per il tentativo di recupero del credito (prima tra tutte l'insinuazione al passivo del fallimento). Nel conto economico è imputato un importo di 100 mila euro nella voce B10d e in bilancio nessun importo risulterà per tale credito nello stato patrimoniale. Per i motivi sopra visti tale comportamento contabile appare corretto e tale da qualificare l'onere come una svalutazione. Ma fiscalmente la situazione deve essere ripensata. In presenza del fallimento l'onere, infatti, deve essere qualificato come perdita su crediti ai sensi del comma 5 dell'articolo 101 del Tuir. La mancata osservanza di tali regole può comportare un danno al contribuente. Si ipotizzi, infatti, che Alfa srl dopo aver imputato la svalutazione a conto economico in sede di calcolo delle imposte continui a identificare l'onere pari a 100 mila euro quale svalutazione. Deve per tale motivo applicare il testo dell'art. 106 del Tuir il quale dispone che «le svalutazioni dei crediti risultanti in bilancio, per l'importo non coperto da garanzia assicurativa, che derivano dalle cessioni di beni e dalle prestazioni di servizi indicate nel comma 1 dell'articolo 85, sono deducibili in ciascun esercizio nel limite dello 0,50% del valore nominale o di acquisizione dei crediti stessi. Nel computo del limite si tiene conto anche di accantonamenti per rischi su crediti. La deduzione non è più ammessa quando l'ammontare complessivo delle svalutazioni e degli accantonamenti ha raggiunto il 5% del valore nominale o di acquisizione dei crediti risultanti in bilancio alla fine dell'esercizio». In forza di ciò l'onere non risulterebbe deducibile se non per una minima parte (500 euro pari allo 0,5% dell'importo complessivo dei crediti). Invece il comportamento corretto, che si basa sulla diversa natura delle due categorie ugualmente denominate ai fini contabili e fiscali, obbliga Alfa in sede di calcolo delle imposte, e indipendentemente dall'allocazione in bilancio, a considerare tale onere come «perdita» ex art. 101, la quale sussistendo la certezza e la precisione risulterà deducibile senza alcuna limitazione quantitativa. Tale riqualificazione dell'onere in particolare dovrà

essere manifestata nell'apposito quadro del modello Unico dedicato agli eventi relativi ai crediti che in caso di comportamento differente (ovvero nel caso in cui tale importo fosse considerato come svalutazione) darà evidenza immediata del limite di importo. Un esempio Si ipotizzi che Alfa srl abbia iscritto in bilancio crediti commerciali per € 100.000 tutti da riferire all'unico clienti Beta srl. In presenza del fallimento di Beta srl si decide di procedere a una svalutazione integrale di tale credito pur senza rinunciare ad intraprendere le azioni necessarie per il tentativo di recupero del credito (prima tra tutte l'insinuazione al passivo del fallimento). Conto economico Nel conto economico è imputato un importo di 100 mila euro nella voce B10d e in bilancio nessun importo risulterà per tale credito nello stato patrimoniale. Modello Unico L'onere deve essere qualificato come perdita su crediti ai sensi del comma 5 dell'articolo 101 del Tuir.

L'estratto di ruolo è impugnabile

Benito Fuoco

Quando la contestazione riguarda la notifica degli atti presupposti, l'estratto di ruolo può essere impugnato davanti alla Commissione tributaria provinciale competente. Sono le conclusioni che si ricavano dall'esame della sentenza n. 3392/02/14 della Ctp di Milano. La vertenza nasce da una verifica delle attività e passività che il liquidatore della società ricorrente stava ultimando per concludere la fase di liquidazione di una società di persone. In base all'estratto di ruolo esattoriale, riscontrava una posizione debitoria per una richiesta di Tarsu che non era stata preceduta dalla notifica della cartella di pagamento. Questa ipotetica passività, in considerazione del pensiero di parte della giurisprudenza, gode di privilegio per l'articolo 2752 del codice civile. Quindi, la possibilità di ricorso rimuove un ostacolo alla conclusione della liquidazione della società, creando, di fatto, un interesse concreto a risolvere una reale situazione di difficoltà operativa. Da precisare che, di recente, la Cassazione si è pronunciata in senso contrario con la sentenza n. 6906/2013, affermando che è «possibile impugnare il ruolo soltanto a seguito di notifica di un atto impositivo, per la ragione che, diversamente, mancherebbe un interesse concreto e attuale ex art. 100 cpc a impugnare un'imposizione che mai è venuta a esistenza e poiché il ruolo è un semplice atto interno all'amministrazione». In precedenza, la stessa Corte con la sentenza n. 724 del 19/01/2010 aveva invece affermato l'impugnabilità degli estratti dinanzi al giudice tributario. Anche la Ctp di Frosinone nella sentenza n. 62/05/14, aveva ritenuto legittimo il ricorso contro il ruolo, pur in mancanza di un atto impositivo.

Sentenza della Ctp di Milano sull'imposta di registro

Elusione messa k.o.

No alla riqualficazione degli atti
NICOLA FUOCO

Nell'ambito dell'imposta di registro, la riqualficazione antielusiva degli atti portati a registrazione, eseguita solitamente dall'Agenzia delle entrate invocando l'articolo 20 del Tur, non è consentita. La corretta lettura della norma applicata «porta a escludere che l'uffi cio fi scale possa fornire una propria valutazione di atti collegati tra loro, fi no ad attribuire agli stessi effetti e conseguenze diverse da quelle perseguite dalle parti e rese palesi dai negozi». Sono le parole della Ctp di Milano, che si leggono nella sentenza n. 3479/41/14 del 7 aprile scorso. Il collegio meneghino si esprime in maniera netta sul dibattuto tema dell'abuso del diritto, nell'ambito della rettificazione dell'imposta di registro per operazioni societarie che appaiono passibili di profili elusivi. Il caso trattato è aderente allo schema tipico: una società conferisce un ramo d'azienda in una newco, cedendo di lì a poco le quote ricevute col conferimento a un terzo soggetto, che diventa dunque titolare dell'azienda. Secondo l'Agenzia delle entrate, l'intento è tipicamente elusivo, poiché le parti hanno così realizzato una cessione d'azienda indiretta, scavalcando l'imposta di registro proporzionale prevista per quel tipo di negozio (la cessione di quote è invece a imposta fissa). Con l'atto di rettifica, dunque, l'amministrazione recupera l'imposta di registro che sarebbe stata applicata nel caso di registrazione di un formale atto di cessione d'azienda. Il problema risiede nel fatto che nella normativa dell'imposta di registro (dpr 131/86) non esiste una disposizione ad hoc per contrastare i fenomeni elusivi, dacché gli agenti del fisco sono soliti agire in forza dell'articolo 20, secondo cui «l'imposta è applicata secondo la intrinseca natura e gli effetti giuridici degli atti presentati alla registrazione, anche se non vi corrisponda il titolo o la forma apparente». Vieppiù che immutabile orientamento della Corte di cassazione ritiene il contrasto all'abuso del diritto quale un principio insito nell'ordinamento, con radici che affondano nel concetto costituzionale di capacità contributiva. Tuttavia, la Ctp di Milano ha ritenuto di censurare l'operato accertativo, poiché la norma invocata (l'articolo 20, appunto) non consente di operare in questo senso, «ed è pertanto illegittimo», si legge nella motivazione, «l'atto con il quale l'uffi cio riqualfica in cessione di ramo d'azienda due distinti negozi di conferimento d'azienda e di cessione di partecipazioni». Il collegio richiama anche la differenza degli effetti giuridici a cui si giunge percorrendo l'una strada anziché l'altra, atteso che, nel caso di cessione d'azienda, l'acquirente assume gli elementi patrimoniali direttamente nel proprio stato patrimoniale, mentre, nel caso dell'acquisto di partecipazioni post conferimento, l'azienda acquisita (con i suoi elementi) rimane circoscritta all'interno di un veicolo societario distinto.

Le misure del diritto annuale, dovuto alle Cciao, indicate dal Mise per l'anno 2014

Neoimprese chiamate in cassa

Sono tenute al versamento anche le aziende speciali

CINZIA DE STEFANIS

Le imprese collettive, individuali, le aziende speciali e le società tra avvocati che si iscrivono nel corso del 2014 nel registro delle imprese e nel Rea sono tenute al versamento del diritto annuale. Il versamento del diritto camerale può essere effettuato contestualmente alla presentazione della domanda di iscrizione al registro delle imprese mediante la Comunicazione Unica o, in alternativa, entro trenta giorni dalla data di iscrizione al registro delle imprese o al Rea. Anche per le sedi secondarie e le unità locali denunciate in corso d'anno il pagamento del diritto annuale può avvenire contestualmente alla presentazione della domanda oppure entro 30 giorni dalla data di presentazione della stessa. È con la nota del 5 dicembre 2013, prot. n. 0201237, che il Ministero dello sviluppo economico ha così determinato le misure del diritto annuale per l'anno 2014 dovuto alle camere di commercio da parte delle imprese iscritte o annotate nel registro delle imprese e nel Rea, in applicazione dell'articolo 18, commi 4 e 5, della legge n. 580/1993, così come modificato dal dlgs n. 23/2010. Le nuove imprese iscritte o annotate nella sezione speciale o nella sezione ordinaria del registro delle imprese e i nuovi soggetti iscritti al Rea nel corso del 2014 sono tenuti al versamento del diritto annuale: - mediante cassa automatica contestualmente alla comunicazione telematica al registro delle imprese (ComUnica); - tramite modello F24 entro trenta giorni dalla presentazione della domanda di iscrizione o di annotazione. Ai sensi del dl 223 del 4/7/2006 (convertito in legge n. 248 del 4/8/2006) i soggetti iscritti al registro imprese, quali titolari di partita Iva, dovranno effettuare il versamento con F24 utilizzando una delle modalità telematiche previste (Entratel, home banking ecc.). Il modello andrà compilato con il codice fi scale (non la partita Iva) dell'impresa. Gli importi a titolo di diritto annuale andranno indicati nella «Sezione Imu e altri tributi locali». Aziende speciali e istituzioni. Le aziende speciali ex art. 114 Tuel iscritte nel registro delle imprese sono tenute, per l'anno 2014, al versamento, entro 30 giorni dalla presentazione della domanda dell'iscrizione, del diritto minimo previsto per la prima classe di fatturato pari a euro 200. Le istituzioni ex art. 114 Tuel tenute a iscriversi nel Rea sono tenute, per l'anno 2014, al versamento, entro 30 giorni dalla presentazione della domanda dell'iscrizione, di un diritto nella misura fi ssa prevista per i soggetti Rea pari a euro 30. Questo è quanto stabilito nella circolare del 15 aprile scorso prot. n. 66698 del MiSe - direzione generale per il mercato e la concorrenza - divisione XXI - registro delle imprese. Applicazione del diritto. Il diritto camerale si applica: - in misura fi ssa, per le imprese individuali iscritte o annotate nella sezione speciale del registro delle imprese, per i soggetti iscritti esclusivamente nel repertorio economico amministrativo (Rea) (quali associazioni, fondazioni, enti religiosi ecc.), per le società semplici agricole, le società semplici e le società tra avvocati. - in misura correlata alla base imponibile individuata dal fatturato, per tutte le altre imprese (società di capitali, snc, sas e società cooperative). Per l'anno 2014 le imprese individuali iscritte nella sezione ordinaria del registro delle imprese versano il diritto nella misura fi ssa di euro 200. Ai fini della definizione della base imponibile, necessaria per la determinazione del diritto annuale dovuto, è di aiuto la circolare del Ministero dello sviluppo economico del 3/3/2009 n. 19230 che favorisce la corretta individuazione delle righe del modello Irap 2014. Nel caso l'impresa, oltre alla sede principale, ha sedi secondarie o unità locali nella stessa provincia o in altre province, è dovuto il pagamento di un ulteriore diritto, pari al 20% del diritto pagato per la sede, a ciascuna Camera di commercio competente per territorio. La stessa regola si applica alle imprese con sede legale all'estero e uffici operativi in Italia. È unità locale l'impianto operativo o amministrativo-gestionale, in genere ubicato in luogo diverso da quello della sede, nel quale l'impresa esercita stabilmente una o più attività economiche. La società può istituire uno o più sedi secondarie (dette anche succursali o filiali) nello stesso luogo o in luogo diverso dalla sede legale. Nella sede secondaria si svolge, con autonomia organizzativa e libertà di decisione, l'attività giuridico-economica della società. Essa è quindi un'unità distinta, ma non giuridicamente autonoma. Le unità locali, le sedi

secondarie, gli uffici di rappresentanza, di imprese con sede principale all'estero versano, per ciascuna di esse, un diritto annuale stabilito in misura fissa e pari a € 110. È importante rivolgersi alla propria Cciaa per vedere se sull'importo complessivo dovuto occorre aggiungere l'eventuale maggiorazione. Compensazione. Ricordiamo che è possibile compensare l'importo dovuto per il diritto annuale, come avviene per altri tributi, con eventuali crediti disponibili. La compensazione, ai sensi dell'art. 17 del dlgs 241/1997, deve essere effettuata entro la data di presentazione della dichiarazione successiva. È esclusa la compensazione per le somme versate con i codici 3851 (interessi per omesso o tardivo versamento del diritto annuale) e 3852 (sanzioni per omesso o tardivo versamento del diritto annuale). Soggetti obbligati al pagamento diritto camerale. Sono, in ogni caso, obbligate al pagamento del diritto annuale: - società in liquidazione o in scioglimento; - società in concordato preventivo; - società in amministrazione straordinaria; - società inattive dalla costituzione; società o imprese individuali che abbiano sospeso o cessato l'attività; società o imprese individuali cessate nel corso dell'anno. Sono esonerate dal pagamento del diritto annuale le unità locali dei soggetti iscritti esclusivamente nel repertorio economico amministrativo (associazioni, fondazioni, enti religiosi). Start-up innovativa e incubatore certificato. La start-up innovativa e l'incubatore certificato, dal momento della loro iscrizione nella sezione speciale del registro delle imprese, sono esonerati dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per gli adempimenti relativi alle iscrizioni nel registro delle imprese, nonché dal pagamento del diritto annuale. L'esenzione è dipendente dal mantenimento dei requisiti previsti dalla legge per l'acquisizione della qualifica di start-up innovativa e di incubatore certificato e dura comunque non oltre il quarto anno di iscrizione (legge del 17 dicembre 2012 n. 221 e successive modificazioni). Tutti gli importi dovuti per nuove iscrizioni nella sezione speciale del registro imprese nel corso del 2014

IMPRESA O SOGGETTO	Diritto dovuto per la sede legale	Diritto dovuto per l'unità locale
Impresa individuale iscritta o annotata nella sezione speciale del registro imprese	100,00 euro	20,00 euro
Società semplice agricola	200,00 euro	40,00 euro
Società tra avvocati	200,00 euro	40,00 euro
Unità locali di imprese con sede all'estero	-	110,00 euro

Soggetti iscritti al Rea

Importi dovuti per nuove iscrizioni nella sezione ordinaria del registro imprese nel corso del 2014	IMPRESA O SOGGETTO	Diritto dovuto per la sede legale	Diritto dovuto per l'unità locale				
Impresa individuale (sezione ordinaria)	Società in nome collettivo e in accomandita semplice	Società di capitali	Società cooperative	Consorzi	Sede secondaria	società estere	Importi per nuove iscrizioni aziende speciali e istituzioni nel corso del 2014
IMPRESA	Diritto dovuto per la sede legale	Aziende speciali iscritta al registro delle imprese	200,00 euro	Le istituzioni iscritte al Rea	30,00 euro		

Le nuove direttive Ue riformulano il concetto di offerta economicamente più vantaggiosa

Appalti, analisi dei costi a 360°

La p.a. dovrà valutare l'intero ciclo vita di beni e servizi

VINCENZO DRAGANI

Dal consumo di risorse provocato dall'utilizzo agli oneri di gestione a fine vita, passando per le spese necessarie all'abbattimento dell'inquinamento provocato. Tutti costi che in base alle nuove direttive Ue sugli appalti pubblici le pubbliche amministrazioni dovranno valutare per individuare l'«offerta economicamente più vantaggiosa» in sede di acquisizione dei beni e servizi necessari al soddisfacimento dei propri bisogni. Secondo le direttive 2014/24/Ue e 2014/25/Ue (Guue del 28 marzo 2014, n. L 94, da recepire entro il 18 aprile 2016) nel valutare il rapporto «costo/efficienza» le amministrazioni procedenti dovranno, infatti, utilizzare come numeratore il «costo del ciclo di vita», ossia la somma dei costi complessivi dei beni e servizi candidati, dalla loro acquisizione alla dismissione, compresi quelli ambientali. Il (riformulato) quadro dei criteri di aggiudicazione. La centralità dei costi per la tutela dell'ecosistema nelle scelte della p.a. è dettata dalle due citate direttive Ue (la 2014/24, in relazione agli appalti nei «settori ordinari» e la 2014/25, sui «settori speciali», tra cui quelli relativi ad estrazione e distribuzione di gas e combustibili, energia termica e gestione delle acque) mediante un duplice intervento normativo: in primis mandando sostanzialmente in soffitta il criterio fondato sul generico «prezzo più basso» (la prima delle due direttive invita gli stati membri a vietarlo o limitarlo, la seconda ne esclude totalmente il ricorso) a favore del citato criterio dell'«offerta economicamente più vantaggiosa»; in secondo luogo ponendo alla base di quest'ultimo criterio il concetto di «costo del ciclo di vita». Ne risulta un riformulato criterio principe (quello dell'«offerta economicamente più vantaggiosa») che, secondo l'espressa formulazione delle due direttive: dovrà essere individuato sulla base del «prezzo o del costo» del bene/servizio da acquisire; seguendo un approccio «costo/efficienza»; considerando (questa la vera novità) l'intero «costo del ciclo di vita» di beni e servizi; valutando il miglior rapporto qualità/prezzo anche sulla base (analogamente a quanto già previsto dalle uscenti direttive 2004/18/Ce e 2004/17/Ce) di criteri ambientali. Unica eccezione al nuovo principio del «costo del ciclo di vita» è quella prevista da una terza e parallela direttiva (la 2014/23/Ue, stessa Guue e dead-line di recepimento) sull'aggiudicazione dei «contratti di concessione», laddove per l'affidamento di alcuni lavori e servizi il legislatore comunitario impone agli stati membri come (sibillino) criterio di riferimento quello del «vantaggio economico complessivo», senza indicare parametri alcuni per applicarlo. Il «costo del ciclo di vita». Per entrambe le nuove direttive sugli appalti (la 2014/24 e la 2014/25) il «costo del ciclo di vita» da considerare nella valutazione dell'«offerta economicamente più vantaggiosa» ha precisi contorni, dovendo, infatti, obbligatoriamente comprendere due tipologie di costi: quelli sostenuti da amministrazioni e utilizzatori per acquisizione, utilizzo (come il consumo di energie e altre risorse); manutenzione e gestione a fine vita (tra cui raccolta e riciclaggio); quelli imputati a «esternalità ambientali», tra cui i costi sostenuti dalla collettività per attenuare le emissioni di gas serra e altre sostanze inquinanti, contrastare i cambiamenti climatici. E tra i criteri di calcolo da utilizzare il legislatore europeo impone espressamente: ove esistenti, i «metodi comuni» già stabiliti dall'Ue mediante propri provvedimenti di carattere obbligatorio (è il caso della direttiva 2009/33/Ce sugli acquisti di veicoli da parte della p.a., attuata con dlgs 24/2011); i metodi di calcolo delle «esternalità ambientali» che consentono di determinarne in modo oggettivo e verificabile il valore economico. Criteri, si ritiene opportuno ricordare, ai quali ben possono affidarsi (seppur a titolo di mera guida, non essendo cogenti) quelli previsti dalla raccomandazione 2013/179/Ue, recante le «metodologie comuni per misurare e comunicare le prestazioni ambientali nel corso del ciclo di vita dei prodotti e eccezione al nuovo principio considerare nella valutazione esistenti i «metodi comuni» delle organizzazioni» delle organizzazioni». Gli effetti sulle norme nazionali. Le novità comunitarie imporranno la rivisitazione (entro la citata scadenza del 2016) delle principali norme di riferimento sugli appalti verdi, norme rinvenibili negli attuali dlgs 163/2006 e dpr 207/2010 (sulle gare a evidenza pubblica in generale), dalla legge 296/2006 (istitutiva del «Green public

procurement») e dall'insieme delle particolari norme che a vario titolo impongono alla p.a. precise scelte verdi (come il citato dlgs 24/2011 sugli autoveicoli e il dm 203/2003 sui beni riciclati). Le nuove regole Ue 1) Criteri di aggiudicazione: in generale Tipo di appalto Oggetto Criteri di aggiudicazione Appalti settori Speciali (direttiva 2014/25/Ue) Vi rientrano (tra le altre) attività di: distribuzione gas • ed energia termica; gestione acque; • estrazione gas e • combustibili "Offerta economicamente più vantaggiosa" (unico criterio utilizzabile) Caratteristiche dei criteri E' individuata sulla base del "prezzo o del costo": seguendo un approccio "costo/efficienza"; considerando l'intero "costo • del ciclo di vita" di beni/servizi; valutando anche il miglior rapporto qualità/prezzo in base a criteri ambientali Appalti settori Ordinari (direttiva 2014/24/Ue) Lavori, forniture di beni e servizi non rientranti nei settori Speciali "Offerta economicamente più vantaggiosa" Prezzo più basso • Offerta economicamente più vantaggiosa: è il criterio da preferire. Prezzo più basso: è consentito agli Stati membri proibire o limitarlo a certi settori Concessioni (direttiva 2014/23/Ue) Concessioni di lavori e servizi ex articoli 12 e 16, stessa direttiva "Vantaggio economico complessivo" Non sono indicati parametri specifici che 2) Criteri di aggiudicazione: il "costo del ciclo di vita" Cos'è E' la somma dei costi complessivi di un bene o servizio Cosa deve comprendere 1) Costi sostenuti da P.a. ed utilizzatori per: acquisizione; • utilizzo (consumo di energie e altre risorse); • manutenzione; • gestione a fine vita (tra cui raccolta e riciclaggio). • Costi imputati ad "esternalità ambientali, tra cui quelli per attenuare: emissione di gas serra ed altre sostanze inquinanti; • cambiamenti climatici; • condizione che sia: determinabile e verificabile il loro valore monetario; • utilizzato un metodo di valutazione oggettivo e non discriminatorio; • utilizzato, se disponibile, un "metodo comune di calcolo" Ue •

Cuneo e incentivi cumulabili

«Cuneo» cumulabile con altri incentivi Inail. La nuova riduzione del 14,17% infatti non esclude l'applicazione degli altri incentivi all'occupazione, tra cui lo sgravio cd Fornero, di misura pari al 50% dei premi, e spettante per le assunzioni di over50enni e di donne disoccupati nell'anno 2013. Con nota prot. 1147/2014 l'Inail ha illustrato le modalità applicative degli ulteriori sconti che sono applicabili all'autoliquidazione 2013/2014, in scadenza al 16 maggio 2014. Settore edile. Lo sconto si applica alla rata di premio regolazione 2013 in misura dell'11,5%. Spetta ai datori di lavoro che occupano operai con orario di lavoro pari a 40 ore settimanali e alle cooperative di produzione e lavoro per i soci lavoratori, esercenti attività edili, che non hanno riportato condanne passate in giudicato per violazione delle norme sulla sicurezza nel quinquennio precedente e siano in possesso dei requisiti per il Durc. Settore pesca. Lo sconto si applica sulla rata di regolazione 2013 e su quella di acconto per il 2014. Interessa le imprese, con o senza dipendenti, che esercitano pesca costiera, nelle acque interne e lagunari. La misura di sconto è unica, 63,2%. Disabili. Beneficiario della fiscalizzazione del premio del 100% sia sulla rata di regolazione 2013 che su quella anticipata per il 2014 i datori di lavoro che entro il 31 dicembre 2007 hanno stipulato convenzioni per l'inserimento dei disabili. L'Inail precisa l'incentivo scadrà il 31 dicembre 2015 perché la durata delle convenzioni è massimo di 8 anni. Sostegno maternità e paternità. Sui lavoratori assunti a termine da aziende con meno di 20 dipendenti, in sostituzione di dipendenti in congedo, si versa il 50% del premio sia sulla rata di regolazione per il 2013 che sulla rata di acconto per il 2014. Occorre avere i requisiti per il Durc. Imprese artigiane autotrasporto. Lo sconto dell'11,70% si applica al premio speciale per il 2013. Interessa le imprese artigiane del settore autotrasporto merci conto terzi classificate alle voci tariffa 9123, classe rischio 8, e 9121, classe rischio 5. Lo sconto non si applica alla rata di acconto 2014. Imprese artigiane. La riduzione è del 7,08% e si applica solo alla rata di regolazione per il 2013. Interessa le imprese artigiane in regola con gli obblighi sulla sicurezza, che non abbiano registrato infortuni nel biennio 2011/2012. Attenzione; per l'ammissione allo sconto sulla regolazione 2014 in occasione dell'autoliquidazione 2014/2015, occorre barrare adesso l'apposita casella sulla dichiarazione delle retribuzioni da presentare entro il 16 maggio 2014. Campione d'Italia. Ai dipendenti retribuiti in franchi svizzeri i datori di lavoro che operano nel comune di Campione d'Italia applicano lo sconto del 50% sia al premio dovuto a regolazione per il 2013 che a quello di acconto per il 2014. Cooperative e consorzi di zone montane e svantaggiate. Le cooperative e loro consorzi che manipolano, trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici applicano lo sconto ai premi dovuti in regolazione 2013 e acconto 2014 in misura del: 75% se imprese di territori montani svantaggiati; 68% se imprese di zone agricole svantaggiate. Le coop non operanti in zone montane e svantaggiate applicano gli stessi sconti in proporzione al prodotto conferito dai soci e coltivato nelle predette zone montane e svantaggiate. Contratti di inserimento. Tale contratto è stato abrogato dalla riforma Fornero (legge n. 92/2012) il 1° gennaio 2013. I datori di lavoro che hanno fatto assunzioni entro il 31 dicembre 2012 beneficiario dello sconto del 25, 40, 50 e 100%. Addizionale vittime dell'amianto. Dal 1° gennaio 2013 l'addizionale è fissata all'1,08% e si applica sia alla rata di regolazione per il 2013 che a quella di acconto per il 2014. Il bonus malus Il bonus malus Incentivo rivolto ai datori di lavoro che investono sulla prevenzione e sicurezza sul lavoro, sotto forma di riduzione del premio assicurativo I pre-requisiti Possono accedere all'incentivo, i datori di lavoro: in regola con gli obblighi contributivi e assicurativi; • in regola con le norme in materia di sicurezza sul • lavoro Chi ne beneficia Le imprese che hanno iniziato l'attività entro il 2 gennaio 2011 e che nel 2013 hanno effettuato interventi di miglioramento a tutela del lavoro Come funziona L'oscillazione dei premi (come si chiama lo sconto, tecnicamente), che va richiesta ogni anno, comporta il beneficiario della riduzione dei premi dovuti all'Inail in misura variabile dal 7 al 30% LA MISURA DELLO SCONTO Lavoratori anno Riduzione premi Lavoratori anno Riduzione premi Fino a 10 30% Da 101 a 200 15% Da 11 a 50 23% Da 201 a 500 12% Da 51 a 100 18%

Oltre 500 7%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Affari Legali ha sentito i giuslavoristi per commentare il primo passaggio del dl 34/2014

Lavoro, è ora di semplificare

Le norme però, da sole, non fanno ripartire l'occupazione
SIMONA D'ALESSIO

Meno possibilità di allungare un contratto a termine, senza specificare la causale: da 8 si scende a 5 volte, nell'arco di un rapporto della durata massima di 36 mesi. E spunta un «laccio» per le aziende, costrette a stabilizzare quei precari che sforeranno la quota del 20% degli accordi a tempo indeterminato già sottoscritti (a meno che non si adeguino ai parametri entro il 31 dicembre prossimo), ma la misura, seppur fresca di approvazione, si avvia a finire in soffitta in una manciata di giorni. È culminato in un braccio di ferro il primo passaggio parlamentare del decreto 34/2014 (Disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese) del ministro del welfare Giuliano Poletti: votato con la fiducia a Montecitorio lo scorso mercoledì, lascia dietro di sé contrasti nella maggioranza delle larghe intese, laddove la Giuliano Poletti minoranza del Pd è riuscita a far passare alcune modifi che sgradite al Ncd, che lamenta il «tradimento» dei principi di «essibilità», cui parte di tale norme si ispirano. A palazzo Madama, però, dove il «peso numerico» della formazione di Angelino Alfano è sicuramente più consistente che nell'altro ramo, si va verso un accordo per riportare la disciplina allo spirito originario; il mediatore è lo stesso titolare del dicastero di via Veneto, a cui il centrodestra ha garantito l'iniziale via libera del testo, a patto di imprimere delle correzioni in seconda lettura. Ecco, pertanto, profi larsi la trasformazione del vincolo di procedere all'assunzione, in caso di contratti a termine che superano il «tetto» del 20%, in una sanzione di carattere pecuniario per l'impresa. Quanto ad altre probabili revisioni da parte dei senatori, nel mirino c'è il ripristino della formazione pubblica obbligatoria per gli apprendisti, sebbene avvenuto in una forma «soft», non punitiva, cioè, per le parti datoriali: qualora l'amministrazione non provveda a far sapere all'impresa «entro 45 giorni dalla comunicazione di instaurazione del rapporto, le modalità per usufruire» del percorso di apprendimento, si legge, infatti, nel testo licenziato, l'azienda non avrà il vincolo di «integrare la formazione di tipo professionale e di mestiere con quella finalizzata all'acquisizione di competenze di base trasversali». E c'è anche chi storce il naso sulla certificazione scritta del piano formativo (anch'essa rientrata in gioco), sebbene si precisi che dovrà avere una modalità sintetica. Al di là dei cambiamenti impressi al decreto, comunque, vale la pena di esaminare quali probabili effetti sul mercato occupazionale potrebbe avere l'intera disciplina, che dovrà essere convertita in legge entro il 19 maggio (subendo, ormai appare certo, tre passaggi parlamentari, visto che l'Aula di Montecitorio dovrà esprimersi ancora una volta sulle proposte emendative che arriveranno da palazzo Madama), pena la decadenza. E, per calarsi nelle pieghe del testo, immaginando probabili reazioni del mondo imprenditoriale alle novità, Affari Legali ha sentito giuslavoristi di alcuni dei maggiori studi legali italiani. Ne emerge uno scenario nel quale, seppur è evidente che non possono essere le sole normative a stimolare l'incremento di opportunità d'impiego, anche per periodi limitati nel tempo, i giuslavoristi «benedicono» l'idea di semplificazione degli adempimenti (ad esempio sul Durc, il Documento unico di regolarità contributiva) in grado di indurre nonostante la crisi economica perdurante le realtà produttive ad ampliare, all'occorrenza, l'organico. Il decreto 34/2014 votato alla camera TEMPO DETERMINATO Resta la soglia originale (36 mesi) dell'inquadramento senza causale, ma i deputati abbassano da 8 a 5 la cifra delle proroghe concesse. Scatta il posto fisso per chi, fra i lavoratori a termine, supererà la soglia del 20% calcolata sul numero del personale con contratto «sine die». Le imprese che non si adegueranno al «tetto» entro il 31/12 non potranno dotarsi di altri precari APPRENDISTATO Aziende con oltre 30 dipendenti dovranno prendere in carico il 20% degli apprendisti, prima di assumerne altri. Torna, poi, la formazione pubblica obbligatoria, ma offerta dalle regioni, o sull'impresa non ricadranno oneri DURC Verifica in via telematica della regolarità contributiva presso enti previdenziali, con un'interrogazione valida 120 giorni. Si sostituisce il Durc, Documento unico di regolarità contributiva DONNE Lavoratrici a termine potranno conteggiare il congedo per gravidanza ai fini dei requisiti necessari per acquisire il diritto di

precedenza nelle assunzioni SOLIDARIETÀ Sale al 35% (dal 25%) lo sconto sui contributi per i datori di lavoro

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

roma

CAMPIDOGLIO

Bilancio, mercoledì il varo si tratta sugli extracosti

Il sindaco: «Zero conflitti con il Governo» Tasse più alte, tagli soft
S. Can.

Marino ha fretta. Non vuole altri rinvii per il bilancio di previsione 2014. In questi giorni, nonostante la canonizzazione dei due Papi, dice di aver lavorato comunque a cifre e simulazioni. La strada ormai sembra segnata: mercoledì in giunta ci sarà il varo della finanziaria del Campidoglio. Sarà una giornata lunga perché dalla mattina il sindaco inizierà a incontrare forze sociali, partiti e maggioranza. Anche in queste ore continua ad avere passaggi telefonici con i vari capigruppo. Che potrebbe incontrare già martedì. L'obiettivo di Marino è chiaro: «Condividere». Per evitare ulteriore fuoco amico sulla manovra, già minata in corsa dall'addio della responsabile del Bilancio, Daniela Morgante e quindi ribaltata nella filosofia. Ora il sindaco, nonché assessore ai conti ad interim, sta cercando di aumentare la spesa a favore dei municipi: «Stiamo mettendo a punto alcuni aspetti sulla distribuzione delle risorse ai municipi - ha spiegato ieri - perché vogliamo una gestione dinamica delle loro spese, proprio come avevamo detto in campagna elettorale, nell'ottica di un decentramento dal Campidoglio ai municipi». In attesa di trovare la quadra ormai l'impostazione del bilancio è chiara: tasse più alte (Tasi e Irpef) e incrementi alle tariffe, con tagli soft alla spesa (come dimostra il tentativo in extremis di aumentare le risorse per le ex circoscrizioni). IL NODO Chiusa la partita del bilancio, con l'approvazione giunta, la cabina di regia per il piano di rientro tornerà a riunirsi. E proprio dal piano triennale che il Campidoglio dovrà presentare al Governo in cambio del Salva Roma (domani in Senato per il rush finale) potrebbe arrivare un'ulteriore stangata per i romani. Il Comune è sempre in attesa di avere buone notizie dal Mef. Il ministero di via XX Settembre deve esprimersi su due richieste: i 280 milioni del Patto di Stabilità da sbloccare e il riconoscimento degli extracosti. Tema sul quale Marino è ritornato proprio ieri pomeriggio, appena terminate le celebrazioni in Vaticano. Che sia in corso un braccio di ferro con Palazzo Chigi lo si capisce da queste dichiarazioni del sindaco: «Non c'è alcuna tinta conflittuale. Fa parte dei rapporti tra governo e Capitale ed è già accaduto per iniziative analoghe».

Foto: Una vista notturna del Campidoglio

IL CASO

Alitalia-Etihad si sblocca decreto per Linate e apertura delle banche

Liberalizzate le rotte dallo scalo milanese come chiesto dagli arabi. Intesa e Unicredit pronte a convertire il debito PALAZZO CHIGI CORRE AI RIPARI ANCHE PER FRENARE LE LOW COST RESTA IL NODO DEGLI ESUBERI

R O M A La tensione resta alta. E non potrebbe essere diversamente perché la trattativa Etihad-Alitalia è ancora appesa ad un filo. Solo 10 giorni fa il cda della compagnia del Golfo aveva di fatto archiviato il dossier, inviando una lettera di fuoco alla promossa sposa italiana. Poi, puntigliosamente, l'ad della compagnia Gabriele Del Torchio, ha ripreso i contatti e fornito assicurazioni. Così, tra aperture graduali e qualche mal di pancia, le banche hanno fatto capire di essere pronte a cedere sul nodo debiti. Mentre ieri sera il governo ha lasciato trapelare di essere pronto a varare un decreto per liberalizzare Linate, come chiesto dagli arabi. Difficile dire se ciò basterà, ma di fatto due delle richieste inderogabili di Etihad sarebbero in questo modo state accolte. E sul resto, ovvero su esuberanti e manleva - giura una fonte finanziaria - le distanze non sono così lontane rispetto ad una settimana fa. Insomma, qualcosa si è sbloccato e nel Golfo non potranno far finta di nulla. Il pressing in fondo paga sempre. PIÙ VOLI PER L'EUROPA In attesa della lettera di Etihad, l'esecutivo si appresta quindi a liberalizzare Linate, dal cui scalo Etihad potrà far decollare i voli per le tratte europee e il medio raggio. Il tutto nell'ambito del piano per l'Expò. Più difficile convincere la Ue a consentire i voli per Mosca e il Cairo, altro obiettivo strategico degli arabi. Malpensa sarà invece la rampa di lancio per il Nord America e le tratte intercontinentali. Insieme al decreto arriverà anche un giro di vite sulle low cost e, forse, il piano per incrementare il turismo, come assicurato dall'ex premier Letta. Come accennato, dal fronte bancario i segnali di dialogo si sono intensificati. Sia Unicredit che Intesa Sanpaolo, la più esposta tra gli azionisti, hanno fatto arrivare messaggi di pace. Siamo pronti a convertire in azioni i 400 milioni di debito - è il ragionamento - se ci sarà una risposta da parte di tutto il sistema Italia. Risposta, pare di capire, che Palazzo Chigi sta per fornire. Ma al di là delle tattiche, le banche sono quelle che hanno più da perdere se ci sarà un fallimento del salvataggio. E c'è chi s'interroga in queste ore se proprio l'iniziale atteggiamento di chiusura non abbia pregiudicato il cammino negoziale. Nonostante l'enorme arsenale finanziario, Etihad non ha infatti nessuna intenzione di fare sconti. Di più. Non è convinta - e lo ha spiegato agli advisor - che Alitalia senza un partner internazionale, possa valere oltre il miliardo, come suggerito proprio da Intesa. Tutto ciò non significa che il valore della compagnia tricolore possa essere ancora maggiore, considerate le prospettive di sviluppo. Ma si tratta, va detto, di potenzialità tutte da verificare. Perché, dicono gli uomini di Etihad, solo un business plan solido è in grado di produrre utili e di ripagare i debiti. E un piano solido, a giudizio degli arabi, passa obbligatoriamente per una riduzione strutturale dei costi. Anche su questo punto Del Torchio ha mostrato disponibilità massima, così come il fronte sindacale (martedì ci sarà un nuovo incontro) per rispondere alle sollecitazioni. Sul tavolo ci sarebbe la cassa integrazione a zero ore per 1.300 persone, a cui si aggiungerebbero anche i contratti di solidarietà per un numero quasi analogo di dipendenti. Il tutto per avvicinarsi al massimo alle richieste di Etihad che, come noto, indicano in 3.000 unità il personale in esubero.

^ **GARANZIE PER IL PASSATO** Sul tema della manleva la strada sembra meno accidentata. Le banche avrebbero disinnescato i timori degli arabi che, è noto, non vogliono sentir parlare dei contenziosi legali e fiscali del passato. La soluzione individuata, salvo ripensamenti dell'ultima ora, sarebbe quella di un fondo rischi da costituire ad hoc per neutralizzare eventuali dispute. Umberto Mancini

I so ci attuali di Alitalia SOTTO IL 5% (24,23%) OLTRE IL 10% (63,25%) OLTRE IL 10% (63,25%) Quote % in Cai (nuova Alitalia)

Foto: Gabriele Del Torchio, ad di Alitalia

SCANDALO CAMPANIA, CALABRIA E SICILIA DEVONO ANCORA IMPIEGARE IL 60%

Paradosso Sud: chiede aiuti e li brucia

BRUXELLES CAMPANIA, Calabria e Sicilia sono le regioni che più di tutte faticano a spendere soldi e che, per questo, sono più a rischio di perdita dei finanziamenti comunitari. Le cifre indicano uno dei paradossi del Mezzogiorno: regioni con più necessità di aiuti economici, ma che, al dunque, si lasciano scappare gli aiuti. QUALE che sia il motivo - ritardi, cattiva gestione, errata programmazione - il risultato non cambia: ognuna delle tre regioni deve ancora spendere più del 60% delle risorse individuate nei Piani operativi regionali (Por) messi a punto per poter accedere ai Fondi europei per lo sviluppo delle regioni (Fesr). La Campania deve spendere poco più di 4,5 miliardi entro la fine del 2015 per ottenere dall'Ue 3,43 miliardi: alla fine del 2013 la regione ha speso solo il 31,7% dei 4,5 miliardi (1,45 miliardi) individuati nel Por. Seconda, è la Calabria, che ha notificato la spesa di 729 milioni sui circa 2 miliardi previsti dal piano regionale (36,5%). La regione deve sbrigarsi: in ballo c'è un miliardo e mezzo di fondi comunitari (1,49 miliardi, per la precisione). Per nulla spendacciona neppure la Sicilia, seconda regione italiana dopo la Campania per risorse Fesr (3,26 miliardi) e terza regione per lentezza di spesa. Per ottenere la quota spettante di fondi europei deve notificare 4,36 miliardi di spesa, ma la regione è ferma a 1,64 (38,8%). SALTA all'occhio anche il dato della Valle d'Aosta. La piccola regione a statuto speciale è quella che dai fondi Fesr riceverà meno di tutti (19,4 milioni) e quella che deve anche spendere meno per avere accesso alle risorse comunitarie: dal 2007 al 2013 la regione, da Por, doveva presentare una nota spese da 48,5 milioni, ma al 31 dicembre 2013 il saldo è di 28,6 milioni. Sono stati spesi cioè il 58,9% dei fondi: una delle migliori performance a livello nazionale, ma rispetto agli impegni di altre regioni si pensava che investire del tutto una quantità assai ridotta di denaro fosse più facile. Emanuele Bonini

Sud, senza industria non c'è sviluppo

Paolo De Ioanna

Il nostro resta un Paese duale: anche se la maggior parte del prodotto del Nord si vende al Sud le due aree economiche, Centro Nord e Sud, sono in marcia verso una progressiva e continua divaricazione; la crisi, a partire dal 2008, ha accentuato cumulativamente questo processo. Due dati: dall'inizio della crisi il Sud ha perso in termini di Pil il 10,1%, mentre il Centro Nord il 5,8; nel Sud il tasso di occupazione si colloca al 43%, nel Centro Nord al 64. Tornare a riflettere sui nodi dell'integrazione Nord-Sud significa rimettere su gambe solide il discorso sul futuro economico e democratico del Paese. Nel dibattito pubblico, dominato da tasse e burocrazia, tutti dichiarano di volersi tenere alla larga da un meridionalismo retorico e meramente rivendicativo; tutti affermano di voler partire dai dati reali. I vincoli europei, continuano ad affermare alcuni, possono fare da leva per il rilancio del Sud; il Fiscal compact sarebbe un elemento che spinge al rinnovamento l'economia e le classi dirigenti; si aggiunge che si tratta di un target da raggiungere nel tempo, utilizzando i margini di flessibilità previsti nel Fiscal e nei regolamenti (Six pact e seguenti); quindi niente paura, barra sull'austerità propulsiva e sul pareggio strutturale, e i risultati poi verranno e saranno duraturi. I dati mostrano una realtà differente. E' probabile che l'oggettivo malgoverno della cosa pubblica, nel Sud come spesso in tutto il Paese, abbia indotto una consistente parte delle nuove classi dirigenti ad affidarsi a una sorta di scorciatoia mentale secondo cui, allo stato delle esperienze, è meglio affidarsi a un vincolo esterno, numerico ed etero imposto, centrato sull'indebitamento netto e sul rapporto debito-Pil nelle sue diverse declinazioni, piuttosto che scavare sull'obiettivo complessità di scelte di politica economica discusse democraticamente; sulle responsabilità reali di chi ha guidato l'economia negli ultimi vent'anni; sulle scelte che occorre fare oggi a prescindere dal Fiscal e dintorni. Se dobbiamo discutere su un criterio di equilibrio strutturale che tiene conto delle fasi avverse e di quelle favorevoli del ciclo, come recita il nuovo articolo 81 della Costituzione, se dobbiamo essere consapevoli criticamente delle ombre e luci del sistema, non è questo il momento di interrogarci a fondo sul sentiero che consente a Nord e Sud di ridisegnare una strada comune di crescita? Le economie performanti ci indicano che le leve della crescita, economica e sociale sono istruzione pubblica, ricerca, innovazione, ambiente, infrastrutture di rete; e queste leve valgono per il Nord come per il Sud. Gli effetti cumulati della politica di austerità, a partire dal 2008, sono stati gravissimi al Nord ma micidiali al Sud; la caduta cumulata degli investimenti fissi lordi al Sud è stata del 25,8% tra il 2008 e il 2012; del 21,7 al Centro Nord. I dati parlano chiaro. Quanti giustamente sottolineano il dato culturale, quasi antropologico, della debolezza delle classi dirigenti del Sud, dovrebbero evitare di cadere in una semplificazione di maniera in ragione della quale meno Stato e più mercato saranno la salvezza del Sud. Gli economisti che hanno riflettuto su questi temi sono severi con ogni forma di lassismo clientelare ma sanno di dover legare congiuntura e struttura, lungo periodo e investimenti a breve, coerenti con una visione equilibrata dello sviluppo del Paese che comunque deve fare affidamento su specializzazioni industriali competitive e serie politiche pubbliche. Se nella difficile fase europea che si apre sapremo capire quali sono le linee lungo le quali indirizzare lo sviluppo della nostra economia, potremo presentarci a Bruxelles con le carte in ordine per spiegare che molti dei conti fin qui fatti sul nostro equilibrio strutturale sono parziali e talvolta errati; che molte riduzioni strutturali di spesa sono già state fatte, a cominciare dalla riforma pensionistica, e altre devono essere consolidate; ma per operare in questa direzione dobbiamo avere un'idea coesa e competitiva dell'insieme della nostra economia e non essere guidati solo dalla bussola dei mercati finanziari e dello 0,2 o 0,3 di indebitamento in più o in meno. E soprattutto dobbiamo avere chiaro, che al Centro Nord come al Sud occorre muoversi dentro una logica industriale per la ripresa dello sviluppo, a partire da un uso efficace dei fondi europei. Senza industrie coerenti con la competizione globale, senza servizi moderni e solide politiche pubbliche è difficile immaginare crescita sociale e sviluppo economico. Con buona pace dei ragionieri del pareggio che ora hanno messo l'anima a posto.